

PIERS ANTHONY
UN INCANTESIMO PER CHAMELEON
(A Spell For Chameleon, 1977)

Quello della narrativa di fantasy, è un campo estremamente vasto e composito. Gli americani infatti, i quali ultimamente hanno curato molto il genere, si sono sbizzarriti nel trovare tutta una serie di filoni all'interno della fantasy, ognuno fornito di una sua vita autonoma e caratterizzato da dei parametri sottilmente differenti.

È così che è stato accreditato un filone alla Heroic Fantasy, uno alla Sword and Sorcery, uno alla Weird Fantasy, uno alla Gothic Fantasy, uno alla Space Fantasy, per finire poi con quello relativo alla Magic Fantasy.

Ho voluto lasciare per ultima la Magic Fantasy, in quanto è proprio questo il campo nel quale si cimenta - e bisogna riconoscerlo, con un notevole successo - Piers Anthony.

Va subito detto che, mentre tutti gli altri sottogeneri nei quali si articola la fantasy presentano delle caratteristiche abbastanza simili anche se l'accento viene calato più su questa o su quella componente a seconda dello specifico filone, la Magic Fantasy invece privilegia di molto la magia a scapito di qualsiasi altra tematica (da cui appunto il nome con il quale è conosciuta).

Anthony poi si è prefisso di trattare seriamente questo tema, ed il Ciclo di Xanth - del quale appunto avete per le mani il primo volume della quadrilogia finora edita - si snoda tra persone e paesaggi dove gli incantesimi regnano sovrani. L'aria stessa che respirano i protagonisti di «Un incantesimo per Chameleon» trasuda magia, ed a questo motivo il nostro autore si attiene fedelmente non scantonando in alcun modo dietro tentazioni di tanto epiche quanto corrusche figure di eroi, guerrieri o consimili.

Per quanto possa sembrarvi strano, questo libro - che narra di vicende e personaggi magici inseriti in un contesto magico - presenta come caratteristica principale quella di essere molto più credibile e realistico di altri romanzi del genere fantasy, dove ciclopici eroi imbattibili e praticamente immortali, affrontano - superandole immancabilmente - le imprese più assurde e difficili che la fantasia dell'autore possa inventare, a loro - e nostro - esclusivo... uso e consumo.

Non voglio però che quanto ho appena detto possa ingenerare in voi qualche perplessità. Quando parlo di realismo riferendomi ad un romanzo di fantasy scritto da Piers Anthony, intendo dire che la lettura scorre pia-

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

na, e senza intoppi dovuti a forzature che l'autore possa eventualmente inserire nella narrazione per superare degli scogli di plausibilità scaturiti dalla sua esposizione fantastica. Ma vi posso garantire che la sua dote principale è proprio quella di riuscire a farvi accettare tutta una serie di situazioni e personaggi tra i più inverosimili, senza che quello che state leggendo possa sembrarvi troppo anormale od insolito.

Il tono generale della narrazione non è mai eccessivamente serio (come è generalmente dato di vedere nei romanzi di Heroic Fantasy che siamo abituati a leggere), anzi Anthony - nell'affrontare le varie situazioni - vi immette costantemente una vena sottile di humour misto ad una velata ironia che, oltre a smitizzare i suoi protagonisti, li rende più reali - e quindi più umani -, facendoceli apparire simpatici e facendoceli di conseguenza accettare senza riserve.

A questo punto il gioco è fatto. Ritengo infatti che uno scrittore di fantasy, quando riesce a far assimilare ai lettori sia i personaggi che i mondi di fantasia da lui creati, abbia raggiunto completamente il suo intento.

'Un incantesimo per Chameleon' è un romanzo veramente avvincente, ed è certo che lo leggerete tutto d'un fiato. Infatti, sia i personaggi che il contesto nel quale si muovono, mutano praticamente ad ogni piè sospinto, e questo caleidoscopio continuamente in movimento farà sì che non lascerete il libro sin quando non sarete giunti all'ultima riga.

Riassumere in breve le trecento pagine nelle quali si snoda la vicenda, non è certo cosa facile, comunque proverò a darvi un'idea. Nella magica terra di Xanth tutto, dagli alberi agli animali, dalle cose agli esseri umani, è dotato di poteri magici. Anzi, l'esserne privo, vuol dire l'esilio nei territori che circondano la barriera impenetrabile dalla quale è avvolta Xanth, dove vivono gli uomini normali. E questa è proprio la condanna che tocca in sorte a Bink il quale, giunto all'età adulta, una volta chiamato a dare dimostrazione del suo potere magico, non è in grado di farlo manifestare, anche perché non è riuscito assolutamente a scoprire quale esso possa essere.

Ma la sua lontananza da Xanth non durerà a lungo. Ritornato infatti dopo una serie di peripezie nella terra dalla quale era stato esiliato, si troverà a dover affrontare una serie ininterrotta di avventure nelle quali avrà come compagni il Mago Malvagio Treni - anche lui rientrato di nascosto in Xanth dopo anni di esilio - ed una misteriosa ragazza del cui potere magico non vi dirò niente, anche per non rivelare anzitempo quello che è uno dei motivi traenti del romanzo.

Penso però di potervi svelare tranquillamente - senza per questo dover togliere alcunché alla suspense della narrazione - che, alla fine delle molte avventure, Bink riuscirà a scoprire di quale particolare talento magico sia dotato, un talento che probabilmente è il più grande che sia mai esistito in Xanth, e che lo colloca di diritto nella ristretta categoria dei Maghi.

Prima comunque di arrivare alle liete note finali, incontrerete di tutto: sì, proprio tutto quello che la vostra fantasia è in grado di immaginare, ed anche di più... Ed è così che farete la conoscenza dei centauri, dei basilischi, delle manticore, dei grifoni, per non parlare poi di orchi, giganti, draghi e sì, perfino sfingi. Né mancheranno i fantasmi, gli zombi, gli ippocampi ed altre figure del genere, mentre in cielo si aggirano dispettose le arpie, pronte ad aggredire - perlomeno a parole - coloro nei quali si imbattono.

E fra tutti questi esseri a metà tra la favola e il mito, si muovono, vivono e chissà... forse anche muoiono, i magici esseri umani che abitano in Xanth, la cui principale preoccupazione - in questo libro - è quella relativa all'elezione del nuovo Re, che dovrà assicurare alla loro terra natale pace e prosperità.

Ho parlato prima di liete note finali: saranno forse quelle relative alla salita sul Trono di Xanth di Bink, il novello Mago? Non perdetevi altro tempo, e scopritelo da voi.

Gianni Pilo

CAPITOLO I

XANTH

C'era una lucertolina appollaiata su una pietra bruna. Sentendosi minacciata dall'avvicinarsi degli esseri umani sul sentiero, si trasformò in uno scarafaggio aculeato, poi in uno sbuffalezzo, ed infine in una salamandra fiammeggiante.

Bink sorrise. Quelle conversioni non erano reali. La lucertolina aveva assunto l'aspetto di piccoli mostri nocivi, ma non la loro essenza. Non poteva pungere, emanare fetore o bruciare. Era un camaleonte, e usava la sua magia per imitare esseri veramente pericolosi.

Tuttavia, quando assunse la forma di un basilisco, lo guardò con tanta ferocia che l'allegria di Bink si offuscò. Se la cattiveria avesse potuto uccidere, lui sarebbe morto in modo orribile.

Poi, all'improvviso, silenziosamente, un falco pecchiaiolo piombò dal cielo e afferrò con il becco il camaleonte. Con un fioco grido di dolore, la lucertola si contorse, poi penzolò inerte mentre il falco risaliva. Era stata annientata da un altro essere mentre cercava di spaventare Bink.

Quella rivelazione si insinuò nelle emozioni di Bink. Il camaleonte era innocuo... ma la maggioranza degli esseri dell'indomato Xanth non lo era. Si trattava di un presagio tortuoso, il preannuncio di un fato tremendo che l'attendeva? I presagi erano una cosa seria; si avveravano sempre, ma di solito venivano interpretati erroneamente fino a quando era troppo tardi. Bink era destinato a una morte violenta... o quella morte violenta sarebbe toccata a un suo nemico?

A quanto ne sapeva lui, non aveva nemici.

Il sole dorato di Xanth splendeva attraverso lo Scudo magico, traendo scintille dagli alberi. Tutte le piante avevano i loro incantesimi, ma nessun sortilegio poteva eliminare il bisogno di luce, acqua e terreno fertile. La magia veniva usata, invece, per rendere più accessibili quelle cose necessarie al regno vegetale e per proteggere le piante dalla distruzione, a meno che venissero sopraffatte da una magia più potente o dalla malasorte, come il camaleonte.

Bink guardò la ragazza accanto a lui mentre passava in un raggio obliquo di sole. Lui non era una pianta, ma aveva egualmente le sue esigenze, e gli bastava guardarla per rendersene conto. Sabrina era straordinariamente bella... e la sua bellezza era del tutto naturale. Altre ragazze riuscivano a migliorare il proprio aspetto con cosmetici, imbottiture o incantesimi specializzati, ma accanto a Sabrina tutte le altre femmine sembravano piuttosto artificiali. Lei non era una nemica!

Arrivarono alla Roccia del Belvedere. Non era un promontorio particolarmente elevato, ma la sua magia situazionale la faceva apparire più alta di quanto fosse in realtà, e da lì potevano guardare una quarta parte di Xanth. Era un territorio dalla vegetazione multicolore, con graziosi laghetti, e campi ingannevolmente tranquilli di fiori, felci e messi. Mentre Bink guardava, uno dei laghi ingrandì leggermente, apparendo più fresco e profondo, più invitante per una nuotata.

Bink rifletté fuggevolmente, come faceva spesso. Aveva una mente indisciplinata, che lo tempestava continuamente di domande alle quali non era facile rispondere. Da bambino, aveva ridotto alla disperazione i genitori e gli amici con i suoi «Perché il sole è giallo?» «Perché gli orchii sgranocchiano le ossa?» «Perché i mostri marini non possono gettare incantesi-

mi?» e altre chiacchiere infantili. Non c'era da stupirsi se l'avevano spedito al più presto alla scuola del centauro. Adesso aveva imparato a tenere a freno la lingua, ma non la mente, e perciò la lasciava galoppare in silenzio.

Riusciva a capire gli incantesimi animati, come quelli dello sfortunato camaleonte: facilitavano la comodità, la sopravvivenza o l'immagine, per gli esseri viventi. Ma perché le cose inanimate dovevano possedere la magia? A un lago interessava, forse, chi ci andava a nuotare? Beh, forse sì; un lago era un'unità ecologica, e la comunità degli esseri viventi che l'abitavano potevano avere interesse a fargli pubblicità. Oppure il responsabile era un drago d'acqua dolce che cercava di attirare le prede. I draghi erano gli esseri viventi più variati e pericolosi di Xanth; le diverse specie popolavano l'aria, la terra e l'acqua, e molte vomitavano fuoco. Avevano in comune una cosa: l'appetito. Il caso non sarebbe stato sufficiente per rifornirli di carne fresca.

Ma... la Roccia del Belvedere? Era spoglia, non c'erano neppure i licheni, e non si poteva dire bella. Perché voleva compagnia? E se la voleva, perché non si abbelliva, invece di rimanere grigia e squallida? La gente non andava lì per ammirare la roccia, ma per ammirare il resto di Xanth. Quell'incantesimo sembrava controproducente.

Poi Bink urtò il piede contro un aguzzo frammento di roccia. Stava su una terrazza di pietra incrinata, che si era formata molte generazioni prima quando s'era sgretolato un macigno dai bei colori e...

Ecco! L'altro macigno, che doveva essere stato vicino alla Roccia del Belvedere e doveva avere avuto più o meno le stesse dimensioni, era stato frantumato per formare sia il sentiero che la terrazza, e aveva perduto la sua identità. La Roccia del Belvedere era sopravvissuta. Nessuno l'avrebbe sgretolata, perché avrebbe formato un brutto sentiero, e la sua magia altruiistica la rendeva utile così com'era. Un piccolo mistero risolto.

Tuttavia, insistette la mente insaziabile di Bink, c'erano le considerazioni filosofiche. Com'era possibile che una cosa inanimata pensasse e avesse sentimenti? Cosa contava la sopravvivenza, per una roccia? Un macigno era soltanto il frammento di un precedente strato roccioso; perché doveva avere un'identità personale che lo strato non aveva? Tuttavia, si poteva fare la stessa domanda a proposito di un uomo: era stato formato dai tessuti delle piante e degli animali di cui si era nutrito, eppure aveva un'identità separata...

«Di che cosa volevi parlarmi, Bink?» chiese dolcemente Sabrina.

Come se non lo sapesse! Ma, sebbene la mente di Bink formasse le paro-

le necessarie, la sua bocca esitava. Sapeva quale sarebbe stata la risposta. Nessuno poteva restare in Xanth dopo aver compiuto i venticinque anni, se non dava prova del suo talento magico. Al compleanno decisivo di Bink mancava soltanto un mese. Ormai non era più un bambino. Come poteva, Sabrina, sposare un uomo che presto sarebbe stato esiliato?

Perché non ci aveva pensato prima di condurla lì? Poteva soltanto fare la figura dello sciocco! Adesso doveva dirle qualcosa, o si sarebbe trovato ancor più nell'imbarazzo, e avrebbe messo a disagio anche lei. «Volevo soltanto vedere il tuo... il tuo...»

«Il mio *che cosa?*» chiese lei, inarcando le sopracciglia.

Bink ebbe l'impressione che il cuore gli balzasse in gola. «Il tuo ologramma,» esclamò. Avrebbe voluto vedere e toccare ben altro, ma avrebbe potuto farlo soltanto dopo le nozze. Lei era fatta così, e questo accresceva il suo fascino. Le ragazze che ne avevano molto non avevano bisogno di ostentarlo.

Ecco, non era del tutto vero. Bink pensò ad Aurora, che certamente l'aveva ma che...

«Bink, c'è un modo,» disse Sabrina.

Lui la sbirciò di sottocchi, poi si affrettò a deviare lo sguardo, confuso. Gli stava suggerendo di...

«Il Buon Mago Humfrey,» continuò tranquillamente Sabrina.

«Cosa?» Bink aveva pensato a tutta un'altra cosa, e questo non faceva onore alla sua intelligenza.

«Humfrey conosce cento incantesimi. Forse uno potrebbe... sono sicura che lui riuscirebbe a scoprire qual è il tuo talento. E allora tutto sarebbe sistemato.»

Oh. «Ma pretende un anno di servizio per un incantesimo,» protestò Bink. «Io ho soltanto un mese.» Ma non era esatto; se il Mago avesse identificato il talento di Bink, lui non sarebbe stato esiliato, e avrebbe avuto un anno a disposizione. Era profondamente commosso dalla fiducia che Sabrina gli dimostrava. Lei non diceva quello che dicevano tutti gli altri, ossia che lui non aveva magia. Gli faceva l'immensa cortesia di credere che la sua magia fosse ancora da scoprire.

Forse era quella fiducia che l'aveva attratto in lei. Certamente, Sabrina era bella, intelligente e dotata: una gemma sotto tutti i punti di vista. Ma avrebbe potuto avere doti minori ed essere comunque...

«Un anno non è poi tanto lungo,» mormorò Sabrina. «Ti aspetterei.»

Bink si guardò le mani, riflettendo. La mano destra era normale, ma a-

veva perduto il medio della sinistra da piccolo, in un incidente. Non era stato il risultato d'una magia ostile; lui giocava con una mannaia, stringendo un filo d'erba per tagliarla e fingeva che fosse la coda di un drago. Dopotutto, un bambino non incomincia mai abbastanza presto a prepararsi agli aspetti seri della vita. L'erba era guizzata via dalla sua stretta mentre sferrava il colpo. Aveva cercato d'afferrarla, e la mannaia gli aveva tranciato il medio.

Il dolore era stato terribile, ma il peggio era che, siccome gli era stato proibito di giocare con la mannaia, non aveva osato gridare o confidare a qualcuno ciò che era accaduto. Si era dominato con uno sforzo immane ed aveva sofferto in silenzio. Aveva sepolto il dito mozzo ed era riuscito a nascondere la mutilazione per diversi giorni, tenendo la mano chiusa. Quando finalmente era emersa la verità, era troppo tardi per rimediare; il dito era ormai putrefatto ed era impossibile riattaccarlo. Un incantesimo abbastanza forte avrebbe potuto farlo... ma sarebbe rimasto un dito-zombi.

Non era stato punito. Sua madre, Bianca, pensava che avesse imparato la lezione... e l'aveva imparata, sicuro! La prossima volta che avesse giocato di nascosto con una mannaia, sarebbe stato attento a dove metteva le dita. Suo padre sembrava segretamente orgoglioso che Bink avesse dimostrato tanto coraggio e tanta tenacia nell'avversità. «Il fegato non gli manca,» aveva detto Roland. «Se avesse la magia...»

Bink distolse gli occhi dalla mano. Erano passati quindici anni. All'improvviso, un anno gli parve molto breve. Un anno di servizio... in cambio di una vita con Sabrina. Era un affare.

Eppure... e se lui non aveva nessuna magia? Doveva pagare con un anno della sua esistenza per avere la certezza di venire esiliato nel temibile reame dei non-dotati? Oppure sarebbe meglio accettare l'esilio, continuando a nutrire la vana speranza di possedere un talento latente?

Sabrina, rispettando la sua intensa concentrazione, incominciò l'ologramma. Davanti a lei apparve una foschia azzurrina, sospesa sul pendio. Si dilatò, rarefacendosi ai bordi e addensandosi al centro, fino a raggiungere un diametro di due piedi. Sembrava un fumo denso, ma non si dissipava e non si allontanava.

Lei incominciò a canticchiare. Aveva una bella voce... non molto potente, ma adatta alla sua magia. A quel suono, la nuvoletta azzurra tremolò e si solidificò, diventando approssimativamente sferica. Poi Sabrina cambiò tono, e l'orlo esterno divenne giallo. Lei aprì la bocca, cantando la parola «ragazza», e i colori assunsero la forma di una fanciulla vestita d'azzurro

con volanti gialli. La figura era tridimensionale, visibile da ogni parte in prospettive diverse.

Era un talento squisito. Sabrina poteva scolpire qualunque cosa... Ma le immagini sparivano quando smetteva di concentrarsi, e non assumevano mai consistenza fisica. Quindi, a stretto rigore, era una magia inutile: non migliorava la sua vita da un punto di vista pratico.

Eppure, quanti talenti erano davvero utili alla gente? Uno poteva fare avvizzire e morire la foglia di un albero semplicemente guardandola. Un altro sapeva creare l'odore del latte acido. Un altro ancora poteva far salire dal suolo una risata demente. Erano tutte magie, non c'era dubbio... ma a che servivano? Perché quegli individui erano degni d'essere cittadini di Xanth mentre Bink, che era intelligente, forte e bello, non era qualificato? Eppure quella legge era infrangibile: nessuno che fosse privo di magia poteva restare dopo aver superato il quarto di secolo.

Sabrina aveva ragione: lui doveva identificare il suo talento. Non era mai riuscito a scoprirlo da solo, quindi doveva pagare il prezzo chiesto dal Buon Mago. Non soltanto questo l'avrebbe salvato dall'esilio - che poteva essere veramente un fato peggiore della morte perché: a che serviva la vita senza magia? - ma gli avrebbe dato Sabrina, e questo sarebbe stato considerevolmente meglio della morte. Inoltre, avrebbe riscattato il suo amor proprio calpestato. Non aveva scelta.

«Oh!» esclamò Sabrina, battendosi le mani sul grazioso didietro. L'ologramma si dissolse, e la fanciulla azzurrovestita si contorse grottescamente prima di scomparire. «Sto bruciando!»

Bink si mosse verso di lei, allarmato. Ma nello stesso istante, risuonò una risata giovane e scrosciante. Sabrina si voltò, furiosa. «Numbo, smettila!» gridò. Era affascinante nella collera come nella gioia. «Non è divertente.»

Naturalmente era stato Numbo a scottarle magicamente il posteriore. A proposito di talenti inutili! Bink, stringendo i pugni così forte che il pollice urtò il moncherino del medio, avanzò minacciosamente verso il ragazzo sogghignante che stava dietro la Roccia del Belvedere. Numbo aveva quindici anni, era prepotente e irritante; aveva bisogno d'una lezione.

Ma Bink urtò un sasso con il piede, si storse la caviglia e perse l'equilibrio. Non fu doloroso, ma interruppe la sua avanzata. La sua mano si avventò... e le sue dita toccarono una muraglia invisibile.

Vi fu un'altra risata scrosciante. Bink non era andato a sbattere a capofitto contro la muraglia, grazie alla pietra provvidenziale, ma evidentemente

qualcuno pensava che l'avesse fatto.

«Anche tu, Chilk.» disse Sabrina. Quello era il talento di Chilk: la muraglia. Era complementare, in un certo senso, al talento di Sabrina: anziché essere visibile senza avere sostanza, aveva sostanza senza visibilità. Era ampia soltanto sei piedi per sei; e come il prodotto di tanti talenti, era rigorosamente temporanea... ma nei primi istanti era dura come l'acciaio.

Bink avrebbe potuto aggirarla e rincorrere i ragazzi... ma sicuramente sarebbe andato a sbattere molte volte contro la muraglia. Ma non l'aveva, Chilk lo sapeva benissimo. Lo sapevano tutti. Era il grande problema di Bink. Era la vittima di tutti i burloni, perché non poteva reagire magicamente, ed era giudicato molto volgare reagire fisicamente. In quel momento, tuttavia, era disposto a comportarsi in modo volgare.

«Andiamocene, Bink,» disse Sabrina. Aveva un tono di disgusto, ufficialmente rivolto agli intrusi; ma Bink sospettava che in parte fosse per lui. Una sorta di rabbia impotente cominciò a pervaderlo... una rabbia che aveva già provato molte volte, anche se non si era mai abituato. Non aveva potuto chiedere a Sabrina di sposarlo perché non aveva talento, e adesso non poteva restare lì, per la stessa ragione. Né lì alla Roccia del Belvedere, né in Xanth. Perché non poteva integrarsi.

Ridiscesero il sentiero. I due burloni, non avendo ottenuto altre reazioni dalla preda, andarono in cerca di altre vittime. Il paesaggio non sembrava più tanto incantevole. Forse sarebbe stato meglio andarsene. Forse avrebbe dovuto partire subito, senza attendere di venire esulato ufficialmente. Se Sabrina lo amava, sarebbe andata con lui... persino Fuori, in Mundania.

No, sapeva che era impossibile. Sabrina lo amava... ma amava anche Xanth. Aveva una figura così bella e labbra così dolci che avrebbe potuto trovare un altro uomo molto più facilmente di quanto avrebbe potuto adattarsi ai rigori della vita in un mondo privo di magia. In quanto a questo, anche lui avrebbe potuto trovare un'altra ragazza più facilmente di quanto avrebbe potuto abituarsi a ciò che l'aspettava. Quindi, obiettivamente, forse avrebbe fatto meglio ad andarsene da solo.

E allora, perché il suo cuore non era d'accordo?

Passarono davanti alla pietra bruna dove avevano visto il camaleonte, e Bink rabbrivì.

«Perché non lo chiedi a Justin?» suggerì Sabrina mentre si avvicinavano al villaggio. Il crepuscolo, lì, scendeva più rapidamente che alla Roccia del Belvedere. Le lampade si stavano accendendo.

Bink guardò l'albero straordinario che lei gli indicava. C'erano molte specie di alberi, in Xanth, e molte erano d'importanza vitale per l'economia. Gli alberi della birra venivano sfruttati per bere, gli alberi dell'olio per ricavare il combustibile, e le calzature di Bink provenivano da un albero delle scarpe che cresceva a est del villaggio. Ma l'Albero Justin era speciale, una varietà che non era nata da un seme. Le foglie avevano la forma di mani piatte, e il tronco aveva il colore della pelle umana abbronzata. E non era sorprendente, perché un tempo era stato umano.

In un lampo, la storia balenò nella mente di Bink... faceva parte del movimentato folklore di Xanth. Vent'anni prima era esistito uno dei più grandi tra i Maghi Malvagi: un giovane che si chiamava Trent. Possedeva il potere della trasformazione... la capacità di trasformare all'istante un essere vivente in qualunque altro essere vivente. Non contento della sua posizione di Mago, riconosciutagli per la temibile potenza della sua magia, Trent aveva cercato di usarla per impadronirsi del trono di Xanth. Il suo sistema era semplice e diretto: trasformava chiunque gli si opponesse in qualcosa che non poteva più opporglisi. I più pericolosi li trasformava in pesci... sulla terraferma, lasciandoli guizzare fino a che morivano. Quelli che per lui erano soltanto seccature li trasformava in quadrupedi o in piante. Perciò molti animali intelligenti dovevano a lui la loro condizione: sebbene fossero draghi, lupi bicipiti e piovre terricole, conservavano l'intelligenza e la mentalità delle loro origini umane.

Adesso Trent non c'era più... ma i risultati della sua opera erano rimasti, perché non c'era nessun altro trasformatore capace di annullare la sua magia. Gli ologrammi, le scottature e le muraglie invisibili erano talenti qualificanti, ma la trasformazione apparteneva a un altro ordine. Quel potere si manifestava in un individuo solo una volta in ogni generazione, e raramente appariva due volte nella stessa forma. Justin era stato uno di coloro che avevano dato fastidio al Mago Trent - nessuno rammentava esattamente che cosa avesse fatto - e perciò adesso era un albero. Nessuno era capace di ritrasformarlo in uomo.

Il talento di Justin era stata la proiezione della voce... non il trucco da salotto dei ventriloqui, o il banale talento della risata demenziale, ma l'espressione di parole vere e comprensibili a distanza, senza l'uso delle corde vocali. Anche da albero aveva conservato quel talento, e poiché aveva molto tempo per meditare, spesso gli abitanti del villaggio si rivolgevano a lui per chiedere consigli. Spesso erano ottimi consigli. Justin non era un genio, ma un albero aveva una maggiore obiettività nei confronti dei pro-

blemi umani.

Bink pensava che forse Justin se la passava meglio come albero di quanto se la fosse passata come uomo. La gente gli era simpatica, ma si diceva che nella sua forma umana non fosse stato molto bello. Come albero era maestoso, e non costituiva una minaccia per nessuno.

Cambiarono strada per avvicinarsi a Justin. All'improvviso, una voce risuonò davanti a loro: «Non avvicinatevi, amici; ci sono degli assassini in agguato.»

Bink e Sabrina si fermarono: «Sei tu, Justin?» chiese lei. «Chi è in agguato?»

Ma l'albero non poteva udire molto bene, e non rispose. Sembrava che le orecchie di legno non fossero tra le migliori.

Irritato, Bink avanzò di un passo. «Justin è un monumento pubblico,» borbottò. «Nessuno ha il diritto di...»

«Ti prego, Bink!» esclamò Sabrina, trattenendolo per il braccio. «Non cerchiamo guai.»

No, lei non cercava mai guai. Anche se non arrivava al punto di considerarlo un difetto, Bink pensava che a volte fosse molto seccante. Lui non si lasciava mai distogliere da una questione di principio a causa dei possibili guai. Comunque, Sabrina era bella, e lui le aveva già causato abbastanza fastidi, per quella sera. Si voltò per condurla lontano dall'albero.

«Ehi, non è giusto!» esclamò una voce. «Se ne vanno.»

«Justin deve aver fatto la spia,» gridò un'altra voce.

«Abbattiamo Justin.»

Bink si fermò di nuovo. «Non possono farlo!» disse.

«Non lo faranno, naturalmente,» disse Sabrina. «Justin è un monumento del villaggio. Ignorali.»

Ma la voce dell'albero si fece udire di nuovo, un po' spostata rispetto a Bink e Sabrina... a riprova di un'insufficiente concentrazione. «Amici, presto, andate a chiamare il Re. Questi assassini hanno una scure o qualcosa del genere, e hanno mangiato le locobacche, le bacche della follia.»

«Una scure!» esclamò inorridita Sabrina.

«Il Re non è al villaggio,» mormorò Bink. «E del resto è rimbecillito.»

«E da anni non evoca più di un acquazzone ogni estate,» disse Sabrina. «I ragazzi non osavano combinare tante monellerie quando aveva tutti i suoi poteri magici.»

«Noi non osavamo di certo,» disse Bink. «Ricordi l'uragano accompagnato da sei tornado che evocò per eliminare l'ultimo guizzante? Allora era

un vero Re delle Tempeste. Lui...»

Vi fu il suono vibrante del metallo che mordeva il legno. Un urlo di dolore eruppe nell'aria. Bink e Sabrina sussultarono.

«È Justin!» disse lei. «Lo stanno facendo davvero!»

«Non c'è tempo di cercare il Re, comunque,» disse Bink. E si lanciò alla carica verso l'albero.

«Bink, non *puoi!*» gli gridò Sabrina. «Non hai nessuna magia!»

Dunque, nel momento critico, saltava fuori la verità. Lei non credeva davvero che avesse qualche talento. «Ma ho i muscoli!» le urlò. «Tu vai a cercare aiuto.»

Justin urlò ancora quando la lama colpì una seconda volta. Fu un suono bizzarro, ligneo. Poi una risata... l'allegria di ragazzi decisi a divertirsi, noncuranti delle conseguenze delle loro azioni. Locobacche? Quella era pura e semplice insensibilità.

Poi Bink arrivò. Era solo. Proprio quando era dell'umore adatto per azzuffarsi. I maligni burloni erano scappati.

Avrebbe potuto indovinare la loro identità... ma non fu necessario. «Jama, Zink e Potipher,» disse l'Albero Justin. «Ooooh! Il mio piede!»

Bink si chinò a esaminare la ferita. Era un taglio bianco, chiaramente visibile nella corteccia a forma di scarpa alla base del tronco. Si stavano formando dei rivoletti di linfa rossastra, molto simile a sangue. Non era una ferita grave per un albero di quelle dimensioni, ma senza dubbio era fastidiosa.

«Ti farò qualche compressa,» disse Bink. «Ci sono spugne coralline nella foresta, qui vicino. Grida, se qualcuno ti dà ancora fastidio durante la mia assenza.»

«Lo farò,» disse Justin. «Affrettati.» Poi soggiunse: «Sei un gran bravo ragazzo, Bink. Molto migliore di certuni che... uhm...»

«Che hanno la magia,» finì Bink. «Ti ringrazio per aver cercato di non umiliarmi.» Justin era benintenzionato, ma qualche volta parlava senza riflettere. Perché aveva la testa di legno.

«Non è giusto che bricconi come Jama siano accettati come cittadini, mentre tu...»

«Grazie,» disse burberamente Bink, allontanandosi. Era d'accordissimo, ma a che serviva parlarne? Si guardò intorno per scoprire se c'era qualcuno in agguato tra i cespugli pronto a dare ancora fastidio a Justin quando fosse rimasto senza protezione, ma non vide nessuno. Se ne erano andati davvero.

Jama, Zink e Potipher, pensò cupamente... i guastafeste del villaggio. Il talento di Jama era la manifestazione di una spada; era stato con quella che avevano colpito Justin. E uno capace di pensare che un simile gesto vandalico fosse divertente...

Bink ricordò una delle sue spiacevoli esperienze con quella banda, qualche anno prima. Inebriati dalle locobacche, i tre si erano messi in agguato lungo uno dei sentieri poco lontano dal villaggio. Bink e un amico erano finiti in trappola, e si erano trovati bloccati alle spalle dalla nube di gas velenoso che era il prodotto del talento magico di Potipher, mentre Zink faceva apparire vicino ai loro piedi buche-miraggio e Jama materializzava spade volanti per costringerli a schivarle. Bel divertimento!

L'amico di Bink aveva fatto ricorso alla sua magia per fuggire, animando un golem da un pezzo di legno che aveva preso il suo posto. Il golem gli somigliava tanto che aveva ingannato i buontemponi. Bink se ne era accorto, naturalmente, ma aveva protetto l'amico. Purtroppo, mentre il golem era immune al gas velenoso, lui non lo era. Ne aveva aspirato un po' e aveva perso i sensi mentre arrivavano i soccorsi. L'amico era andato a chiamare il padre e la madre di Bink...

Bink aveva trattenuto il respiro, mentre la nube di gas velenoso l'avvolgeva. Aveva visto sua madre tirare il padre per un braccio, e indicare nella sua direzione. Il talento di Bianca era la ripetizione: era capace di riportare indietro il tempo di cinque secondi entro una piccola area. Era una magia molto limitata ma a suo modo potente, perché le permetteva di rimediare agli errori appena venivano commessi. Per esempio, il fatto che Bink avesse aspirato il gas velenoso.

Poi il respiro gli era uscito di nuovo dai polmoni, rendendo inutile la magia di Bianca. Lei poteva continuare a ripetere la scena indefinitamente, ma *tutto* si ripeteva, incluso il suo respiro. Ma poi Roland aveva lanciato un'occhiata penetrante... e Bink era rimasto impietrito.

Il talento di Roland era lo sguardo immobilizzante: un'occhiata speciale, e quello che lui fissava restava paralizzato, vivo ma immobile fino a quando veniva liberato. In quel modo, aveva impedito a Bink di respirare il gas per la seconda volta. E poi l'aveva portato via, rigido come una statua.

Quando la paralisi era finita, Bink s'era trovato fra le braccia della madre. «Oh, bambino mio!» aveva gridato lei, stringendolo. «Ti hanno fatto male?»

Bink si fermò di colpo accanto alle spugne, arrossendo al ricordo imbarazzante. Era stato proprio necessario che sua madre si comportasse così?

Certo, l'aveva salvato da una morte prematura... ma per un tempo interminabile, dopo, lui era stato lo zimbello del villaggio. Dovunque sghignazzavano. Si era salvato... a spese del suo orgoglio. Eppure, sapeva che non poteva darne la colpa ai suoi genitori.

La colpa l'aveva data a Jama, Zink e Potipher. Bink non aveva magia ma, forse proprio per questo, era il ragazzo più robusto del villaggio. Aveva sempre dovuto fare a botte. Non aveva una coordinazione eccezionale, ma aveva una straordinaria forza bruta. Aveva pescato Jama a quattr'occhi e gli aveva dimostrato in modo convincente che i pugni erano più svelti delle spade magiche. Poi Zink, e infine Potipher: Bink l'aveva scagliato nella sua stessa nube di gas, costringendolo a dissolverla precipitosamente. Dopo quella volta, nessuno dei tre aveva riso di Bink... e per questo erano scappati quando s'era lanciato alla carica verso l'albero. Insieme, avrebbero anche potuto sopraffarlo, ma ormai erano condizionati dall'esito di quegli scontri separati.

Bink sorrise; all'imbarazzo si sostituì una gioia rabbiosa. Forse il modo in cui aveva affrontato la situazione era immaturo, ma gli aveva dato parecchia soddisfazione. Sotto sotto, sapeva che era stata l'irritazione nei confronti di sua madre a motivarlo, un'irritazione trasferita su individui come Jama... ma non se ne rammaricava. Dopotutto, amava sua madre.

Ma alla fine, l'unica possibilità di riscattarsi sarebbe stata scoprire il proprio talento magico, un talento consistente come quello di suo padre, Roland. Così nessuno avrebbe mai più osato deriderlo, punzecchiarlo o trattarlo come un bambino. E la vergogna non l'avrebbe spinto a fuggire da Xanth. Ma questo non era mai accaduto. Lo chiamavano, sprezzantemente, «la Meraviglia senza Incantesimi».

Si chinò a raccogliere alcune spugne robuste. Avrebbero calmato la sofferenza di Justin, perché quella era la loro magia: assorbivano il dolore e diffondevano un benessere risanatore. Erano proprietà comuni a un buon numero di piante e di animali... e Bink non sapeva esattamente a quale categoria appartenessero le spugne. Queste poi avevano il vantaggio d'essere mobili: cogliendole, non le si uccideva. Erano robuste; erano emigrate dall'acqua quando l'avevano fatto i coralli, e adesso prosperavano sulla terra ferma. Probabilmente le loro magiche proprietà risanatrici si erano sviluppate per facilitare la vita nel nuovo ambiente. O forse anche prima della migrazione, perché i coralli erano molto taglienti.

I talenti tendevano a presentarsi a gruppi, sovrapponendosi l'uno all'altro: per questo tante varianti di ogni tipo di magia ricorrevano nel regno

vegetale e in quello animale. Ma tra gli umani, la magia presentava una gamma vastissima. Sembrava che dipendesse più dalla personalità individuale che dall'ereditarietà, anche se la magia più forte tendeva a comparire in certe famiglie. E la forza della magia era ereditaria, mentre il tipo era ambientale. Tuttavia c'erano altri fattori.

Bink era capace di comprimere molte riflessioni in un attimo fuggente. Se la riflessione fosse stata magia, lui sarebbe stato un Mago. Ma al momento avrebbe fatto meglio a concentrarsi su ciò che stava facendo, o sarebbero stati guai.

L'oscurità s'infittiva. Sagome indistinte s'innalzavano dalla foresta e si libravano come fossero in cerca di prede. Informi e privi d'occhi, si orientavano con inquietante precisione e puntavano su Bink... o così sembrava. Le magie inspiegate erano più numerose di quelle catalogate. Un fuoco fatuo attirò lo sguardo innervosito di Bink. Fece per seguire la luce appena intravista, poi si trattenne, bruscamente. Il fascino del fuoco fatuo era maligno. Lo avrebbe guidato in una zona desolata dove si sarebbe smarrito e sarebbe divenuto preda della magia ostile dell'ignoto. Uno degli amici d'infanzia di Bink aveva seguito un fuoco fatuo e non era più ritornato. Come ammonimento era più che sufficiente!

La notte trasformava Xanth. Le regioni come quella, che di giorno erano innocue, diventavano orrori quando il sole scendeva dietro l'orizzonte. Allora uscivano spettri e ombre, in cerca di atroci soddisfazioni, e qualche volta uno zombi usciva dalla tomba e cominciava ad andare in giro barcollando. Nessuna persona di buon senso dormiva all'aperto, e ogni casa del villaggio aveva degli incantesimi per respingere il sovrannaturale. Bink non osò prendere la scorciatoia per tornare all'Albero Justin; avrebbe dovuto fare il percorso più lungo, seguendo sentieri tortuosi ma protetti magicamente. Non era questione di paura, ma di necessità.

Corse... non per timore, perché sul percorso incantato non c'erano pericoli, e lui conosceva troppo bene i sentieri per allontanarsene accidentalmente: ma voleva raggiungere Justin al più presto. La carne di Justin era legno, ma soffriva esattamente come quella umana. Com'era possibile che qualcuno fosse così snaturato da colpire l'Albero Justin...?

Bink passò accanto a un campo di avena marina, ascoltando il piacevole gorgogliare ondeggiante di quelle maree oceaniche. Dava un ottimo brodo spumeggiante, anche se piuttosto salato. E le ciotole si potevano riempire soltanto a metà, altrimenti le ondate incessanti del brodo sarebbero traboccate.

Ricordava l'avena selvatica che aveva piantato da adolescente. L'avena marina era irrequieta, ma la sua cugina selvatica era iperattiva. Le piante avevano lottato selvaggiamente, colpendolo ai polsi con gli steli quando cercava di cogliere una spiga matura. Era riuscito a prenderla, ma s'era buscato abrasioni e graffi fastidiosi.

Aveva piantato quei pochi semi selvatici in un pezzetto di terra dietro la casa, e li aveva innaffiati tutti i giorni, nel modo naturale. Aveva protetto i germogli stizzosi, pensando con gioia ansiosa al futuro. Che avventura, per un adolescente! Poi sua madre Bianca aveva scoperto il campicello. E purtroppo aveva riconosciuto subito la specie.

C'era stata una lite in famiglia. «Come hai potuto fare una cosa simile?» aveva chiesto Bianca, con il volto in fiamme, Ma Roland aveva stentato a reprimere un sorriso d'ammirazione. «Seminare avena selvatica!» aveva mormorato. «Il ragazzo sta crescendo.»

«Roland! Sai benissimo...»

«Cara, ma non c'è niente di male.»

«Non c'è niente di male!» aveva esclamato lei, sdegnata.

«È un impulso perfettamente naturale, per un giovane...» Ma l'espressione furibonda di Bianca aveva ridotto al silenzio il padre di Bink, che non aveva paura di niente ma era, per natura, un uomo pacifico. Sospirando, s'era rivolto a Bink. «Immagino che tu *sappia* quello che hai fatto, figliolo.»

Bink fu subito sulla difensiva. «Ecco... sì. La ninfa dell'avena...»

«Bink!» esclamò Bianca in tono d'avvertimento. Lui non l'aveva mai vista così arrabbiata.

Roland alzò le mani per placarla. «Cara... perché non ci lasci discutere da uomo a uomo? Il ragazzo ha i suoi diritti.»

E così Roland aveva tradito il suo pregiudizio; quando parlava da uomo a uomo con Bink, parlava con un *ragazzo*.

Senza una parola, Bianca era uscita di casa.

Roland si rivolse a Bink, scrollando la testa in un gesto apparentemente negativo. Roland era un uomo poderoso, molto bello, e aveva gesti espressivi. «Autentica avena selvatica, colta dallo stelo, seminata al novilunio, innaffiata con la tua urina?» chiese francamente, e Bink annuì, arrossendo un po'. In modo che quando la pianta maturerà e si manifesterà la ninfa dell'avena, sarà legata a te, la figura del fecondatore?» Bink annuì, cupo.

«Credimi, figliolo, capisco questa attrazione; anch'io ho seminato avena selvatica, quando avevo la tua età. E mi procurai una ninfa, con i fluenti

capelli verdi e un corpo come l'aria aperta... ma avevo dimenticato l'innaffiatura speciale, e quindi mi scappò. Non ho mai visto nulla di tanto bello in vita mia... esclusa tua madre, naturalmente.»

Roland aveva seminato l'avena selvatica? Bink non aveva mai immaginato una cosa simile. Rimase in silenzio, timorosamente.

«Commisi l'errore di confessare a Bianca la storia dell'avena,» continuò Roland. «Purtroppo, è diventata molto sensibile al riguardo, e tu ne hai pagato il fio. Sono cose che capitano.»

Dunque sua madre era gelosa di qualcosa che era accaduto nella vita di suo padre prima che si sposassero. Involontariamente, Bink era incappato in un pozzo di concetti imprevisti.

Roland divenne serio. «Per un giovane inesperto, la nozione di una bellissima ninfa nuda e prigioniera è straordinariamente tentatrice,» continuò. «Tutti gli attributi fisici di una donna vera, e nessuno di quelli mentali. Ma, figliolo, è un sogno da adolescenti, come trovare un albero delle caramelle. La realtà sarebbe diversa dalle previsioni. Ci si sazia e ci si stanca presto di una quantità illimitata di caramelle e di... di un corpo femminile privo di mente. Un uomo non può amare una ninfa. È come se fosse d'aria. L'ardore si trasforma rapidamente in noia e in disgusto.»

Bink non osò fare commenti. Ma era sicuro che non si sarebbe annoiato.

Roland lo capiva anche troppo bene. «Figliolo, tu hai bisogno di una ragazza vera,» concluse. «Una figura con una personalità, capace di risponderti. È molto più interessante creare un rapporto con una donna completa, e spesso è estremamente frustrante.» Lanciò un'occhiata significativa alla porta da cui era uscita Bianca. «Ma a lungo andare è anche molto più soddisfacente. Quella che cercavi nell'avena selvatica era una scorciatoia... ma nella vita non ci sono scorciatoie.» Sorrise. «Tuttavia, se fosse dipeso da me, ti avrei lasciato fare. Non c'è nulla di male, assolutamente. Ma tua madre... ecco, qui abbiamo una cultura conservatrice e le signore tendono ad essere più tradizionaliste di tutti... soprattutto quelle carine. È un villaggio piccolo... più piccolo di un tempo, e tutti sanno quello che fanno gli altri. Perciò siamo circoscritti. Capisci cosa voglio dire?»

Bink annuì incerto. Quando suo padre stabiliva una legge, anche se con cautela, era definitiva. «Niente più avena.»

«Tua madre... ecco, è stata colta di sorpresa dal fatto che tu ormai sei cresciuto. L'avena è esclusa: probabilmente in questo momento lei la sta sradicando. Ma ti attendono comunque esperienze piacevoli. Bianca, forse, vorrebbe vederti in eterno come un bambino, ma non può fermare il corso

della natura. Non più di cinque secondi! Quindi dovrà rassegnarsi.»

Roland s'interruppe, ma Bink restò in silenzio: non sapeva dove volesse arrivare suo padre.

«C'è una ragazza che si trasferirà qui da uno dei villaggi più piccoli,» continuò Roland. «In teoria viene per studiare, perché abbiamo il miglior insegnante centauro di tutto Xanth. Ma sospetto che la vera ragione sia che nel suo villaggio non ci sono molti ragazzi accettabili. Mi risulta che non ha ancora scoperto il suo talento magico, ed ha più o meno la tua età...» Tacque e lanciò a Bink un'occhiata significativa. «Credo che non le dispiacerebbe se un bel giovane sano le facesse da guida e la mettesse in guardia contro i pericoli locali. So che è molto intelligente, graziosa e dolce... una combinazione molto rara.»

Allora Bink cominciò a capire. Una ragazza... una ragazza vera che lui avrebbe conosciuto. E che non avrebbe avuto pregiudizi per la sua mancanza di magia. E Bianca non avrebbe potuto disapprovare, anche se segretamente non era entusiasta nei nuovi impulsi mascholini di Bink. Suo padre gli aveva offerto un'alternativa accettabile. All'improvviso, capì che avrebbe potuto fare a meno dell'avena selvatica.

«Si chiama Sabrina,» disse Roland.

Una luce, più avanti, riportò Bink al presente. C'era qualcuno accanto all'Albero Justin, e reggeva una lampada magica. «Tutto a posto, Bink,» disse la voce di Justin, risuonando nell'aria accanto a lui. «Sabrina ha portato aiuto, ma non era necessario. Hai le spugne?»

«Sì,» disse Bink.

Dunque la sua piccola avventura non era stata un'avventura. Proprio come la sua vita. Mentre Sabrina lo aiutava a sistemare le spugne intorno alla ferita di Justin, Bink si rese conto di avere deciso. Non poteva continuare ad essere una nullità; sarebbe andato dal Buon Mago Humfrey e avrebbe scoperto qual era il suo talento magico.

Alzò la testa. I suoi occhi incontrarono quelli di Sabrina che brillavano nella luce della lampada. Lei sorrideva. Era ancora più bella di quando l'aveva incontrata la prima volta, tanti anni prima, quando entrambi erano adolescenti, e lei gli era sempre stata fedele. Non c'era dubbio: il padre di Bink aveva avuto ragione a proposito dei vantaggi e delle frustrazioni di una ragazza vera e viva. Adesso toccava a Bink fare ciò che doveva... diventare un uomo vivo e vero.

CAPITOLO II

LA CENTAURESSA

Bink partì a piedi, con uno zaino imbottito, un coltello da caccia e un bastone. Sua madre aveva insistito perché lasciasse che assoldassero una guida. Ma Bink aveva dovuto rifiutare; la «guida», in realtà, sarebbe stata una guardia per difenderlo dai pericoli. Come avrebbe potuto sopportarlo? Eppure il territorio selvaggio presentava rischi per il viandante che non lo conosceva; erano pochi coloro che vi si avventuravano da soli a piedi. Sarebbe stato meglio, senza dubbio, se avesse avuto una guida.

Avrebbe potuto farsi portare da una cavalcatura alata, ma sarebbe stato dispendioso e, a suo modo, anche pericoloso. Spesso i grifoni erano bisbetici. Preferiva viaggiare per via di terra, se non altro per dimostrare che era in grado di farlo, nonostante le probabili irrisioni dei ragazzi del villaggio. Jama, al momento, non rideva troppo - era oppresso dall'incantesimo di mortificazione che gli Anziani del villaggio avevano gettato su di lui per l'attacco contro l'Albero Justin - ma c'erano gli altri.

Roland, almeno, aveva capito. «Un giorno scoprirai che l'opinione della gente indegna non vale nulla,» aveva mormorato a Bink. «Devi fare a modo tuo. Lo comprendo, e ti auguro ogni bene.»

Bink aveva una mappa e sapeva quale strada conduceva al castello del Buon Mago Humfrey. O meglio, quale strada vi era arrivata un tempo: la verità era che Humfrey era un vecchio stizzoso che preferiva l'isolamento nei territori desolati. Spostava periodicamente il suo castello, o cambiava i percorsi d'accesso con mezzi magici, per cui non si era mai sicuri di poterlo trovare. Comunque, Bink era deciso a scoprire la tana del Mago.

La prima tappa del viaggio era familiare. Aveva trascorso tutta la sua vita nel Villaggio Nord e aveva esplorato quasi tutti i dintorni. Nelle vicinanze immediate non erano quasi rimasti esemplari pericolosi della flora e della fauna, e quelli che rappresentavano minacce potenziali erano ben conosciuti.

Si fermò per bere ad una polla vicino ad un enorme cactus. Quando si avvicinò, la pianta fremette, preparandosi a scagliargli addosso le spine. «Fermo, amico,» disse imperiosamente Bink. «Sono del Villaggio Nord.» Il cactus, frenato dalla formula di pacificazione, si trattenne. La parola chiave era «amico»; la pianta non era certamente un amico, ma doveva obbedire alle imposizioni ricevute. Un estraneo non avrebbe potuto saperlo, e perciò il cactus era una guardia efficiente contro gli intrusi. Ignorava

gli animali al disotto di una certa taglia. Poiché quasi tutti gli esseri avevano bisogno d'acqua, prima o poi, quello era un compromesso conveniente. Certe zone erano state devastate, a volte, da grifoni selvatici e da altre grosse bestie; ma il Villaggio Nord no. Un'esperienza con un cactus lancia-
aghi incollerito era una lezione sufficiente per l'animale che aveva la fortuna di sopravvivere.

Dopo un'altra mezz'ora di marcia Bink arrivò in un territorio meno familiare e, per definizione, meno sicuro. Che cosa usavano gli abitanti della zona per proteggere le loro polle d'acqua? Unicorni addestrati a trafiggere gli estranei? Bene, presto l'avrebbe scoperto.

Le colline ondulate e i laghetti lasciarono il posto a un terreno più accidentato, e apparvero strane piante. Alcune avevano alte antenne che emettevano suoni suadenti, ma avevano rami armati di chele poderose. Bink girava loro intorno a distanza di sicurezza, per non correre rischi. A un certo momento scorse un animale grande quanto un uomo, ma con otto zampe da ragno, che si muoveva rapidamente e senza far rumore.

Vide parecchi uccelli, ma non gli davano pensiero. Poiché potevano volare, non avevano bisogno di molte magie per difendersi dall'uomo, e quindi non aveva motivo di stare in guardia... a meno che vedesse qualche uccello molto grosso. Quelli potevano considerarlo una preda appetitosa. A un certo momento scorse in lontananza la forma mostruosa di un roc e si rannicchiò per non farsi avvistare. Finché gli uccelli erano piccoli, preferiva la loro compagnia, perché gli insetti, a volte, erano aggressivi.

Infatti, intorno alla sua testa si formò un nugolo di moscerini; gettarono un incantesimo collettivo del sudore che lo mise ancor più a disagio. Gli insetti avevano la strana capacità di riconoscere coloro che non possedevano una magia per difendersi. Forse ogni volta tentavano, e ottenevano ciò che potevano. Bink cercò qualche erba che respingesse gli insetti, ma non ne trovò. Le erbe non c'erano mai, quando uno aveva bisogno di loro. Stava perdendo la pazienza, mentre il sudore gli colava nel naso, dentro agli occhi e alla bocca. Poi due piccoli succhialinfa scesero in volo, aspirando i moscerini, e Bink trovò finalmente un po' di sollievo. Sì, gli uccellini erano davvero simpatici!

Percorse circa dieci miglia in tre ore, e cominciò a sentirsi stanco. Era in buona forma, ma non era abituato a marciare a lungo portando un pesante zaino. Ogni tanto sentiva una fitta alla caviglia che si era storto alla Roccia del Belvedere. Non era troppo dolorosa, ma bastava per indurlo alla prudenza.

Sedette su un'altura, dopo essersi assicurato che non ci fossero formiche urticanti, sebbene ci fosse un cactus lancia-aghi. Gli si avvicinò con molta cautela, perché non sapeva se fosse stato addomesticato dall'incantesimo. Disse «Amico» e versò qualche goccia d'acqua dalla borraccia al suolo, perché le radici l'assaggiassero. Evidentemente andava bene così: il cactus non lo bersagliò. Spesso anche le creature selvatiche reagivano favorevolmente alla cortesia e al rispetto.

Tirò fuori il pranzo amorevolmente preparato da sua madre. Aveva viveri per due giorni: quanto bastava per arrivare al castello del Mago in circostanze normali. Non che di solito, in Xanth, le cose fossero normali! Sperava di poter far durare un po' più a lungo le provviste fermandosi una sera presso qualche contadino ospitale. Avrebbe anche avuto bisogno di viveri per il viaggio di ritorno, e comunque non gli sorrideva l'idea di dormire all'aperto. La notte scatenava una magia speciale, che poteva essere terribile. Non voleva trovarsi a discutere con un ghoul o un orco, perché probabilmente l'oggetto della discussione sarebbe stato il modo di disporre delle sue ossa umane: se dovevano venire consumate vive, finché il midollo era fresco e dolce, o sgranocchiate dopo una stagionatura di una settimana. I vari predatori avevano gusti diversi.

Addentò il panino di cresciondoro. Qualcosa scricchiolò sotto i suoi denti, facendolo sussultare: ma non era un osso, era soltanto uno stelo di spezie. Bianca sapeva far bene i panini. Roland la prendeva sempre in giro e diceva che glielo aveva insegnato una vecchia strega. Ma per Bink non era divertente, perché significava che dipendeva ancora da sua madre... fino a quando avesse finito ciò che lei gli aveva preparato e avesse incominciato a cercarsi il cibo da solo.

Una briciola cadde al suolo... e sparì. Bink si voltò e scorse un topoiattolo che masticava laboriosamente. Aveva attratto la briciola da una distanza di dieci piedi, per evitare il rischio di avvicinarsi. Bink sorrise: «Non voglio farti del male, piccolo.»

Poi sentì qualcosa: uno scalpitio di zoccoli. Era un grosso animale o un uomo a cavallo. Entrambi potevano voler dire guai. Bink si cacciò in bocca un pezzo di formaggio di vacca alata, e per un momento ebbe la visione della mucca che s'involava a pascolare sui tetti dopo essere stata munta. Chiuse lo zaino e se lo caricò sulla schiena. Afferrò con entrambe le mani il pesante bastone. Forse avrebbe dovuto combattere o fuggire.

L'essere apparve. Era un centauro, con il corpo equino e il torso umano. Era nudo, come tutti quelli della sua specie, con i fianchi muscolosi, le

spalle ampie e il volto duro.

Bink tenne il bastone davanti a sé, pronto a difendersi, ma senza assumere una posa aggressiva. Non era molto convinto di poter battere quell'essere massiccio, e non aveva speranza di distanziarlo nella corsa. Ma forse il centauro non era ostile, nonostante le apparenze... o non sapeva che Bink non aveva magia.

Il centauro si avvicinò, tenendo la freccia incoccata all'arco. Aveva un aspetto veramente formidabile. A scuola, Bink aveva imparato a rispettare i centauri. Quello, però, non era un vecchio saggio ma un giovane bruto. «Sei nel nostro territorio,» disse il centauro. «Vattene.»

«Aspetta un momento.» disse Bink in tono ragionevole. «Sono un viaggiatore e seguo il percorso stabilito. È una strada di diritto pubblico.»

«Vattene,» ripeté il centauro, puntando minacciosamente l'arco.

Bink era bonario per natura, ma aveva una certa durezza che emergeva nei momenti di tensione. Quel viaggio, per lui, aveva un'importanza vitale. La strada era pubblica, e lui ne aveva abbastanza di piegarsi alle minacce magiche. Il centauro era un essere magico, che non esisteva assolutamente nella terra di Mundania, al di là di Xanth. Perciò l'irritazione contro la magia rispuntò nell'animo di Bink, e lo spinse a commettere una sciocchezza.

«Vai a lavarti la coda!» gridò.

Il centauro sbatté le palpebre. Adesso sembrava ancora più poderoso, con le spalle più larghe, il torace più ampio, il corpo equino ancora più dinamico di prima. Evidentemente non era abituato a quel linguaggio, almeno non nei suoi confronti, e l'esperienza lo sbalordì. A tempo debito, tuttavia, effettuò i necessari adattamenti mentali ed emotivi, segnalati dall'impressionante gonfiarsi dei muscoli spropositati. Un'ondata di rossore quasi violaceo salì dalla pelosa base equina allo stomaco nudo e al petto sfregiato, accelerando e ravvivandosi quando si incanalò nella strettoia del collo, e finalmente esplose nella testa e nella brutta faccia. E quando l'inesorabile marea di rossa furia gli accese le orecchie e gli inondò il cervello, il centauro agì.

Girò di scatto l'arco, tirando indietro la freccia incoccata. Quando l'ebbe puntata su Bink, la scagliò.

Naturalmente, Bink non era più lì. Aveva avuto tutto il tempo di leggere i segnali della burrasca. Quando l'arco si mosse, si chinò. Poi si raddrizzò, sotto il naso del centauro, e vibrò con forza il bastone. Colpì duramente l'essere alla spalla, senza fargli veramente male. Ma doveva bruciargli terribilmente.

Il centauro proruppe in un muggito di rabbia appassionata. Girò di scatto l'arco con la mano sinistra, mentre la destra pescava nella faretra appesa al dorso equino. Ma ormai il bastone di Bink s'era aggrovigliato all'arco.

L'essere lasciò cadere l'arco, strappando il bastone dalle mani di Bink. Il centauro strinse il pugno enorme. Bink corse verso i quarti posteriori, quando il pugno si avventò verso di lui. Ma la parte posteriore del centauro non era meno pericolosa di quella anteriore: una zampa scalciò con violenza. Per puro caso, mancò Bink e urtò in pieno il tronco del cactus lancia-
aghi.

Il cactus reagì con una raffica d'aghi volanti. Nell'istante in cui lo zoccolo colpì, Bink si buttò lungo disteso al suolo. Gli aghi gli passarono sopra la testa e si piantarono nel poderoso posteriore del centauro. Ancora una volta, Bink aveva avuto fortuna: miracolosamente, né lo zoccolo né gli aghi l'avevano toccato.

Il centauro nitrì con una potenza di voce sorprendente. Gli aghi facevano male; ognuno era lungo due pollici, e uncinato, ed erano cento che decoravano quella superficie lucente, inchiodando, per così dire, la coda all'asino. Se il centauro fosse stato rivolto verso il cactus, avrebbe potuto venire accecato o ucciso dalla raffica che gli avrebbe trafitto gli occhi e il collo; anche lui aveva avuto fortuna, anche se al momento non sembrava rendersene conto.

La sua collera non ebbe più limiti. Un'empia contorsione di furore sfigurò la brutta faccia. Spiccò un balzo pesante, sollevando le zampe posteriori e riabbassandole in un arco, e portando bruscamente la parte anteriore accanto a Bink. Due braccia poderose scattarono, due mani cornee si strinsero intorno al collo relativamente fragile di Bink. Lentamente, premettero come le ganasce d'una morsa. Bink, sollevato da terra, era impotente a difendersi. Sapeva che stava per morire strangolato: non poteva neppure implorare misericordia, perché l'aria non gli usciva dalla strozza.

«Chester!» gridò una voce femminile.

Il centauro s'irrigidì. Per Bink non fu un sollievo.

«Chester, posa immediatamente quell'uomo!» disse la voce in tono perentorio. «Vuoi far scoppiare un incidente interspecifico?»

«Ma, Cherie,» protestò Chester, mentre il suo colorito paonazzo perdeva visibilmente d'intensità. «È un intruso, e se l'è cercata.»

«È sulla strada del Re,» disse Cherie. «I viaggiatori non devono venire molestati. Lo sai benissimo. Lascialo andare!»

La centauressa non sembrava in condizioni di imporre la sua volontà, ma

lentamente Chester cedette. «Non posso stringerlo neppure un pochino?» chiese implorante, stringendo un pochino. Gli occhi di Bink minacciarono di schizzare dalle orbite.

«Se lo fai, non correrò mai più con te. Giù!»

«Aaaauuu...» Riluttante. Chester mollò la presa. Bink scivolò a terra. Che stupido era stato ad attaccar briga con quel bruto!

La centauressa lo afferrò mentre barcollava. «Poverino!» esclamò, appoggiandogli la testa contro un cuscino di velluto. «Stai bene?»

Bink aprì la bocca, gorgogliò e ritentò. Gli sembrava che la gola schiacciata non dovesse mai ritornare elastica. «Sì,» gracchiò.

«Chi sei? Cos'è successo alla tua mano? Chester...»

«No,» disse in fretta Bink. «Non mi ha staccato il dito con un morso. È stato un incidente della mia infanzia. Vedi, è guarito da molto tempo.»

Cherie esaminò la mutilazione, tastandola con le dita sorprendentemente delicate. «Sì, vedo. Però...»

«Sono... sono Bink, del Villaggio Nord,» disse lui. Girò la testa... e scoprì cos'era il cuscino al quale stava appoggiato. *Oh, no, ancora!* pensò. *Dovrò essere sempre trattato come un bambino dalle donne?* Le centaurresse erano più piccole dei maschi, ma erano sempre più alte degli esseri umani. Le loro parti umanoidi erano meglio equipaggiate. Bink ritrasse di scatto la testa. Era già abbastanza grave che sua madre lo trattasse come un bambino, figurarsi poi una signora centauro. «Sto andando a sud, in cerca di Mago Humfrey.»

Cherie annuì. Era una bellissima creatura, come cavalla e come donna, con i fianchi lucidi e un torso sorprendentemente umano. Il viso era attraente, con il naso appena appena un po' lungo, alla maniera equina. I capelli bruni scendevano fino alla groppa, gareggiando con la coda altrettanto fluente. «E questo somaro ti ha assalito?»

«Ecco...» Bink guardò Chester, e notò di nuovo il guizzo minaccioso dei muscoli. Cosa sarebbe accaduto, quando la centauressa se ne fosse andata? «È stato... è stato un malinteso.»

«Ci scommetto,» disse Cherie. Ma Chester si rilassò un poco. Evidentemente non voleva litigare con la sua ragazza. Bink lo capiva benissimo. Se Cherie non era la più bella e vivace centauressa del branco, sicuramente ci andava molto vicino.

«Ora devo proseguire,» disse Bink. Avrebbe potuto farlo subito, allontanandosi verso sud e dandola vinta a Chester. La colpa dell'alterco era sua, non meno che del centauro. «Mi dispiace di aver causato un problema.»

Tese la mano a Chester.

Chester snudò i denti, più cavallini che umani, e strinse il pugno.

«Chester!» esclamò Cherie. Poi, quando il centauro allentò il pugno con aria contrita, gli chiese: «Cosa ti sei fatto al fianco?»

Il maschio arrossì di nuovo, ma questa volta non fu per la rabbia. Girò la parte posteriore per sottrarla allo sguardo inquisitore della femmina. Bink aveva quasi dimenticato gli aghi. Dovevano fare ancora male... e avrebbe fatto ancora più male estrarli tutti. Non era l'argomento più adatto da discutere in presenza di un estraneo. Quasi quasi, Bink simpatizzava con quell'essere bisbetico.

Chester represses le varie reazioni e, con bell'autocontrollo, prese la mano di Bink. «Spero che questo non lasci code antipatiche,» disse Bink con un sorriso che si allargò più del voluto. Anzi lui, temeva che somigliasse a un sogghigno. Si rese conto che non avrebbe dovuto scegliere quelle parole, in quella particolare occasione.

Un'espressione omicida arrossò gli occhi del centauro. «Tutto a posto,» sibilò digrignando i denti. La mano cominciò a stringere... ma gli occhi non erano tanto iniettati di sangue da non notare il cipiglio della centauresa. Le dita si allentarono, contro voglia. Ancora una volta, c'era mancato poco. Bink avrebbe potuto trovarsi con le dita stritolate.

«Ti darò un passaggio,» annunciò Cherie. «Chester, mettimelo in grop-pa.»

Chester passò le mani sotto i gomiti di Bink e lo sollevò come una piuma. Per un momento, Bink temette che lo scagliasse lontano cinquanta piedi... ma i begli occhi di Cherie erano ancora fissi su di loro, e perciò atterrò dolcemente sul dorso della signora.

«Quello è il tuo bastone?» chiese lei, guardando il groviglio formato dal bastone e dall'arco. E Chester, senza bisogno di ricevere un ordine, lo raccattò e lo rese a Bink, che lo infilò tra la schiena e lo zaino, per portarlo più comodamente.

«Passami le braccia intorno alla vita, così non cadrai quando mi muoverò,» disse Cherie.

Era un consiglio opportuno. Bink non sapeva cavalcare, e non c'era sella. In Xanth erano rimasti pochissimi cavalli veri. Gli unicorni non volevano saperne di farsi montare, ed era quasi impossibile catturare e domare i cavalli alati. Una volta, quando Bink era bambino, un cavallo alato era stato ustionato da un drago e aveva perso le penne remiganti; perciò era stato costretto a umiliarsi al punto di permettere agli abitanti del villaggio di

cavalcarlo per brevi tratti, in cambio del vitto e della protezione. Appena era guarito, era volato via. Quella era stata l'unica esperienza di Bink in fatto di equitazione.

Si piegò in avanti. Il bastone gli impedì di piegare abbastanza la schiena. Cercò di estrarlo... e gli cadde dalle mani. Chester emise uno sbuffo divertito. Tuttavia, il centauro lo raccolse da terra e glielo riconsegnò. Questa volta Bink l'infilò sotto il braccio, si chinò in avanti di nuovo e abbracciò la vita snella di Cherie, senza curarsi del nuovo rossore di Chester. Certe cose valevano il rischio... per esempio, andarsene di lì al più presto.

«Tu corri dal veterinario e fatti togliere quelle spine dal...» cominciò Cherie, girando la testa verso il maschio.

«Subito!» l'interruppe Chester. Attese che lei si avviasse, poi si girò e galoppò via nella direzione dalla quale era arrivato, un po' goffamente. Con ogni probabilità, ogni movimento gli faceva bruciare il posteriore.

Cheries'incamminò al trotto lungo il sentiero. «Chester ha buon cuore, in fondo,» disse in tono di scusa. «Ma è un po' arrogante, e s'infuria quando qualcuno lo contrasta. Ultimamente abbiamo avuto guai con i fuorilegge e...»

«Fuorilegge umani?» chiese Bink.

«Sì. Ragazzacci venuti dal nord, che fanno magie dispettose, ci gasano il bestiame, lanciano spade negli alberi, fanno apparire buche pericolose sotto i nostri piedi, e cose del genere. Quindi, naturalmente Chester ha pensato che...»

«Conosco i colpevoli,» disse Bink. «Anch'io mi sono azzuffato con loro. Adesso, però, li hanno rimessi al loro posto. Se avessi saputo che venivano qui...»

«Sembra che non ci sia più molta disciplina, di questi tempi,» disse lei. «Secondo il Patto, il vostro Re dovrebbe mantenere l'ordine. Ma da un po' di tempo...»

«Il nostro Re sta invecchiando,» spiegò Bink. «Perde il potere, e si preparano molti guai. Un tempo era un grande Mago, un evocatore di tempeste.»

«Lo sappiamo,» disse Cherie. «Quando le lucciole incendiarie infestavano i nostri campi d'avena, chiamò un temporale: piovve per cinque giorni e le annegò tutte. Naturalmente, rovinò anche le nostre colture, ma già lo stavano facendo le lucciole. Ogni giorno nuovi incendi! Almeno potemmo ripiantare tutto senza altre molestie. Non dimentichiamo l'aiuto che ci diede. Perciò non vogliamo farne una questione... ma non so per quanto tem-

po ancora gli stalloni come Chester saranno disposti a sopportare tante seccature. Per questo volevo parlare con te... forse, quando tornerai a casa, se potessi richiamare l'attenzione del Re...»

«Non credo che servirebbe a molto. Sono sicuro che il Re vorrebbe mantenere l'ordine; ma non ne ha più il potere.»

«Allora, forse è venuto il momento di scegliere un nuovo Re.»

«Lui sta rimbecillendo. E quindi non ha il buon senso di farsi da parte, e non vuole ammettere che ci sono problemi.»

«Sì, ma i problemi non spariscono ignorandoli!» Cherie sbuffò, delicatamente. «È necessario far qualcosa.»

«Forse potrò chiedere consiglio al Mago Humfrey,» disse Bink. «È una faccenda molto seria, deporre un Re; non credo che gli Anziani sarebbero entusiasti. Quand'era nel fiore dell'età faceva un ottimo lavoro. E per la verità non c'è nessuno in grado di sostituirlo. Tu sai che soltanto un grande Mago può diventare Re.»

«Sì, certo. Noi centauri siamo tutti molto dotti, lo sai.»

«Scusami, l'avevo dimenticato. La scuola del nostro villaggio è diretta da un centauro. Non ci avevo pensato, in questo territorio selvaggio.»

«È comprensibile... anche se non direi che è un territorio selvaggio. Io sono specializzata in storia umanoide, e Chester studia le applicazioni della forza equina. Altri sono esperti di diritto, di scienze naturali, di filosofia...» Cherie s'interruppe. «Ora tieniti forte. C'è un fossato che devo scavalcare.»

Bink si era rilassato: ma ora strinse più forte le mani intorno alla vita della centauressa. Aveva una groppa levigata e comoda, ma era troppo facile scivolare. Tuttavia, se lei non fosse stata un centauro, Bink non avrebbe mai avuto il coraggio di assumere quella posizione.

Cherie accelerò, galoppando giù per il pendio, e il movimento lo fece sobbalzare in modo allarmante. Sbirciando sotto il braccio di Cherie, vide il fossato. Fossato? Era una gola larga dieci piedi, che veniva loro incontro precipitosamente. Adesso era più che allarmato: era impaurito. Le sue mani incominciarono a sudare, e si sentì scivolare dalla groppa. Poi lei balzò, con una potente contrazione delle zampe posteriori, e volò attraverso il varco.

Bink scivolò ancora di più. Scorse il fondo roccioso del fossato. Poi atterrarono. L'urto lo fece sdrucchiolare di nuovo. Mosse disperatamente le braccia cercando un appiglio più sicuro... e le sue mani finirono in un territorio decisamente imbarazzante. Eppure, se avesse mollato la presa...

Cherie lo cinse con le braccia e lo posò a terra. «Calmati,» disse. «Ce l'abbiamo fatta.»

Bink arrossì. «Scu... scusami. Stavo per cadere, e mi sono afferrato...»

«Lo so. Ho sentito il tuo peso spostarsi mentre saltavo. Se l'avessi fatto apposta, ti avrei fatto precipitare nel fossato.» In quell'istante, Cherie gli ricordava spiacevolmente Chester. Le credeva: era capacissima di gettare un uomo in un fossato, se ne aveva il motivo. I centauri erano tipi duri!

«Bene, adesso sarà meglio che io prosegua a piedi.»

«No... c'è un altro fossato. Si sono aperti di recente.»

«Bene, potrei scendere da una parte e risalire dall'altra con prudenza. Ci metterei più tempo, ma...»

«No... ci sono nichelpiedi sul fondo.»

Bink rabbrivì. I nichelpiedi erano come i centopiedi, ma cinque volte più grossi e molto più velenosi. Le loro zampe potevano aggrapparsi a pareti rocciose verticali, e le mandibole potevano trapassare dischi di carne del diametro di un pollice. Vivevano nei crepacci in ombra, perché non amavano la luce del sole. Persino i draghi esitavano ad attraversare i fossati brulicanti di nichelpiedi, e a ragione.

«I crepacci si sono aperti di recente,» continuò Cherie, inginocchiandosi per lasciare che Bink le montasse di nuovo in groppa. Lui raccolse il bastone che gli era caduto e si puntellò per aiutarsi a salire. «Temo che una grande magia sia in atto in qualche luogo e si stia diffondendo in tutto Xanth, causando discordie tra animali, vegetali e minerali. Ti porterò oltre il prossimo fossato; là finisce il territorio dei centauri.»

Bink non aveva immaginato che esistessero simili barriere. Sulla sua mappa non c'erano. La strada avrebbe dovuto essere sgombra e ragionevolmente sicura. Ma la mappa era stata disegnata molti anni prima, e Cherie aveva detto che i crepacci erano apparsi di recente. In Xanth non c'era nulla di permanente e i viaggi erano sempre un po' rischiosi. Era stata una fortuna, per lui, aver ottenuto l'aiuto della centauressa.

Il paesaggio cambiò, come se il fossato separasse un tipo di luogo dall'altro. Prima c'erano stati campi e colline ondulate; adesso c'era la foresta. Il sentiero si restrinse, fiancheggiato da enormi falsi pini; e il fondo della foresta era un tappeto rossobruno di falsi aghi. Qua e là c'erano macchie di felci verdechiare, che sembravano vivere dove non riusciva a vivere l'erba, e una quantità di muschi verdescuri. Spirava un vento freddo, che scarruffava la chioma e la coda di Cherie. C'era una grande pace, e un piacevole aroma di pino. Bink avrebbe voluto smontare e sdraiarsi sul mu-

schio, per godersi quel luogo tranquillo.

«Non farlo,» l'avvertì Cherie.

Bink trasalì. «Non sapevo che i centauri praticassero la magia!»

«La magia?» chiese lei, e Bink comprese che aveva aggrottato la fronte.

«Mi hai letto nella mente.»

Lei rise. «No. Noi non pratichiamo la magia. Ma conosciamo gli effetti che queste foreste hanno sugli umani. È l'incantesimo di pace che gli alberi gettano per proteggersi e non venire abbattuti.»

«Non c'è niente di male,» disse Bink. «Del resto, non intendevo abbatterli.»

«Loro non si fidano delle tue buone intenzioni. Te lo mostrerò.» Cherie lasciò cautamente il sentiero, e i suoi zoccoli affondarono nel soffice tappeto d'aghi di pino. Passò tra numerosi abeti, aggirò un'esile palma serpentina, che non si prese neppure il disturbo di sibilare, e si fermò accanto un salice-groviglio. Non si avvicinò troppo: tutti sapevano che non era prudente. «Là,» mormorò.

Bink guardò nella direzione indicata. A terra giaceva uno scheletro umano. «Omicidio?» chiese lui, con un brivido.

«No, soltanto sonno. Venne qui a riposare, come volevi fare tu, e non trovò mai la forza di andarsene. La pace assoluta è molto insidiosa.»

«Sì...» mormorò Bink. Niente violenza... solo la perdita dell'iniziativa. Perché darsi il disturbo di lavorare e di mangiare, quando era tanto più facile rilassarsi? Se uno voleva suicidarsi, quella era la maniera ideale. Ma lui aveva una ragione per vivere... finora.

«È anche per questo che mi piace Chester,» disse Cherie. «Lui non soccomberà mai a questi incantesimi.»

Quello era sicuro. In Chester non c'era pace. Neppure Cherie avrebbe mai potuto soccombere, pensò Bink, sebbene lei fosse molto più gentile. Bink sentiva il languore, nonostante la vista dello scheletro, ma la centaurissa, evidentemente, riusciva a resistere al sortilegio. Forse la biologia dei centauri era abbastanza diversa... o forse lei aveva uno spirito selvaggio, mascherato dalla forma angelica e dalle parole cortesi. Molto probabilmente, era vero l'uno e l'altro. «Andiamocene.»

Cherie rise. «Non preoccuparti. Ti farò uscire di qui sano e salvo. Ma non tornare da solo per questa strada. Viaggia in compagnia di un nemico, se riuscirai a trovarlo. È meglio.»

«Meglio di un amico?»

«Gli amici sono pacifici,» spiegò lei.

Oh. Sì, era comprensibile. Lui non si sarebbe mai rilassato sotto un pino, se fosse stato con un tipo come Jama; avrebbe avuto troppa paura di trovarsi una spada nello stomaco. Ma che necessità ironica, trovare un nemico per farsi accompagnare attraverso una pacifica foresta! - La magia crea strane compagnie, - mormorò.

Quell'incantesimo di pace spiegava anche perché lì ci fossero ben poche altre magie. Le piante non avevano bisogno di incantesimi difensivi individuali: nessuno le avrebbe attaccate.

Persino il salice-groviglio sembrava tranquillo, anche se Bink era sicuro che avrebbe cercato di afferrarlo appena ne avesse avuta la possibilità, perché era così che si nutriva. Era interessante come la magia svanisse prontamente quando veniva meno l'imperativo immediato della sopravvivenza. No... c'era una magia, una magia fortissima, quella collettiva della foresta, alla quale ogni pianta dava il proprio contributo. Se una persona avesse trovato il modo di annullare l'effetto su se stessa, magari con un controincantesimo, avrebbe potuto vivere lì assolutamente al sicuro. Valeva la pena di ricordarlo.

Ritornarono sul sentiero e ripresero il viaggio. Per due volte, Bink rischiò di scivolare a terra, addormentandosi, e svegliandosi ogni volta con un sussulto. Da solo non ce l'avrebbe mai fatta a uscire dalla foresta. Fu ben felice di vedere che i pini si diradavano, lasciando il posto ad altre piante. Si sentì più vigile, più violento, e questo era un bene. Più duro era il legno, più duri erano i sentimenti.

«Chissà chi era, quello laggiù,» mormorò Bink.

«Oh, io lo so,» rispose Cherie. «Era uno dell'Ultima Ondata, che si perse, finì nella foresta e decise di riposare. Per sempre!»

«Ma quelli dell'Ultima Ondata erano selvaggi!» disse Bink. «Massacravano indiscriminatamente.»

«Tutte le Ondate erano selvagge quando arrivavano, con un'unica eccezione,» disse lei. «Noi centauri lo sappiamo bene; eravamo qui prima della Prima Ondata. Dovemmo combattervi tutti... fino al Patto. Non avevate la magia, ma avevate le armi, la superiorità numerica e l'astuzia crudele. Molti dei nostri morirono.»

«I miei antenati erano della Prima Ondata,» disse Bink con un certo orgoglio. «Abbiamo sempre avuto la magia e non abbiamo mai combattuto i centauri.»

«Adesso non diventare aggressivo, umano, solo perché ti ho portato fuori dai pini della pace,» lo ammonì Cherie. «Tu non conosci la storia come

la conosciamo noi.»

Bink si rese conto che avrebbe fatto meglio a moderare il tono, se voleva continuare la cavalcata. E voleva continuare: Cherie era una compagna simpatica, e ovviamente conosceva tutte le magie locali, quindi era in grado di evitare i pericoli. Inoltre, gli permetteva di riposarsi le gambe stanche e lo trasportava velocemente. Aveva già percorso almeno dieci miglia. «Perdonami. Era questione d'orgoglio di famiglia.»

«Beh, non c'è niente di male,» disse lei, raddolcita. Attraversò guardinga un viadotto di legno su di un ruscello gorgogliante.

All'improvviso, Bink si accorse di aver sete. «Possiamo fermarci a bere?» chiese.

Cherie sbuffò di nuovo, in modo molto equino. «Qui no! Chi beve quell'acqua diventa pesce.»

«Pesce?» Bink si rallegrò doppiamente di avere una simile guida. Sicuramente avrebbe bevuto, se fosse stato solo. A meno che Cherie glielo dicesse per prenderlo in giro, o per indurlo a tenersi lontano da quell'area. «Perché?»

«Il fiume sta cercando di ripopolarsi. Ventun anni fa venne spopolato da Trent, il Mago Malvagio.»

Bink continuò a essere piuttosto scettico nei confronti della magia inanimata, soprattutto di quella potenza. Com'era possibile che un fiume desiderasse qualcosa? Tuttavia, ricordava in che modo la Roccia del Belvedere aveva evitato di farsi distruggere. Era meglio stare sul sicuro e presumere che certi elementi del paesaggio fossero in grado di gettare incantesimi.

L'allusione a Trent destò la sua attenzione. «Il Mago Malvagio venne qui? Credevo fosse un fenomeno del nostro villaggio.»

«Trent era dovunque,» rispose Cherie. «Voleva che noi centauri l'appoggiassimo; e quando rifiutammo, poiché come sai il Patto c'impegna a non intrometterci negli affari umani, ci diede una dimostrazione del suo potere trasformando ogni pesce di questo fiume in una lucciola fulmine. Credo fosse convinto che questi insetti ci avrebbero costretti a cambiare idea.»

«E perché non trasformò i pesci in un esercito di umani, e non cercò di sconfiggervi così?»

«Sarebbe stato inutile, Bink. Avrebbero avuto corpo di uomini, ma la mente sarebbe rimasta una mente da pesce. Sarebbero stati soldati molto mediocri, e anche se fossero stati ottimi combattenti, difficilmente avrebbero servito colui che li aveva posti sotto quell'incantesimo. Avrebbero

attaccato Trent.»

«Uhm, sì. Non ci avevo pensato. Così li trasformò in lucciole fulmine e se ne andò perché non potessero dargli la scossa. E loro andarono in cerca di altre vittime.»

«Sì. Fu un periodo terribile per noi. Oh, quelle lucciole erano un tormento! Ci assalivano a nugoli, scottandoci con le loro minuscole folgori. Ho ancora le cicatrici sul...» Cherie fece una smorfia. «Sulla coda.» Era un eufemismo, ovviamente.

«E voi che cosa faceste?» chiese Bink, affascinato, voltandosi per vedere se riusciva a scorgere le cicatrici: ma ciò che vedeva gli sembrava perfetto.

«Trent venne esiliato poco dopo, e noi chiamammo Humfrey perché annullasse l'incantesimo.»

«Ma il Buon Mago non è un trasformatore.»

«No, ma ci disse dove avremmo trovato la magia repellente per tener lontane le lucciole. Private della nostra carne, quelle pesti si estinsero. Una informazione buona vale quanto una buona azione, e il Buon Mago era certamente in grado di darcela.»

«È per questo che sto andando da lui,» disse Bink. «Ma fa pagare un anno di servizio per ogni incantesimo.»

«E lo dici proprio a noi? Trecento centauri... un anno ciascuno. Che sgobbata!»

«Doveste pagare tutti? E cosa doveste fare?»

«Non siamo autorizzati a dirlo,» rispose Cherie, in tono diffidente.

Bink era doppiamente incuriosito, ma sapeva che non era il caso di ripetere la domanda. La promessa di un centauro era inviolabile. Ma cosa poteva aver chiesto Humfrey, che lui stesso non fosse in grado di fare con uno dei suoi cento incantesimi? O almeno per mezzo delle sue informazioni? Humfrey era soprattutto un divinatore: era capace di scoprire tutto ciò che non sapeva, e questo gli conferiva un enorme potere. Probabilmente gli Anziani del villaggio non avevano chiesto al Buon Mago cosa dovevano fare con il Re rimbecillito perché sapevano che cosa avrebbe risposto: deponete il Re e insediate al suo posto un Mago giovane e fresco. Evidentemente, non erano disposti a farlo. Anche ammettendo che riuscissero a trovare un giovane Mago adatto.

Bene, c'erano tanti misteri e tanti problemi, in Xanth, e Bink non poteva conoscerli, e tanto meno risolverli. Da molto tempo aveva imparato a inchinarsi, per quanto controvoglia, all'inevitabile.

Avevano superato il fiume e stavano salendo. Gli alberi erano più fitti e

le grandi radici si insinuavano sul sentiero. Non c'erano magie ostili: o i centauri avevano ripulito l'area come gli abitanti del villaggio avevano ripulito la regione natale di Bink, oppure Cherie conosceva così bene il percorso che evitava automaticamente gli incantesimi senza averne l'aria. Probabilmente era vero l'uno e l'altro.

Anche la vita, pensò Bink, comportava molte spiegazioni alternative per gli interrogativi sconcertanti, e in genere era vero «un po' l'uno e un po' l'altro». In Xanth c'erano ben poche cose che fossero immutabili e ben chiare.

«Potresti parlarmi della storia che io non conosco?» chiese Bink, che incominciava ad annoiarsi.

«Le Ondate della colonizzazione umana? Noi abbiamo la documentazione di tutte. Dopo lo Scudo e il Patto, le cose si sono calmate; le Ondate erano terribili.»

«Non certo la Prima!» esclamò Bink. «Noi eravamo pacifici.»

«Confermo ciò che ho detto. Adesso siete pacifici, eccettuati alcuni vostri giovani teppisti, quindi presumete che lo fossero anche i vostri avi. Ma i miei antenati scoprirono a loro spese che le cose non stavano affatto così. Sarebbero stati molto più felici se l'uomo non fosse mai entrato in Xanth.»

«Il mio insegnante era un centauro,» obiettò Bink. «E non ci ha mai detto niente di...»

«Lo avrebbero licenziato se vi avesse detto la verità.»

Bink si sentì a disagio. «Non mi prendi in giro? Non sto cercando guai. Ho una mente molto curiosa, ma ho già avuto più guai di quanti volessi.»

Cherie girò la testa e lo fissò, gentilmente, girando il torso dall'altezza della vita per facilitare il movimento. Fu una torsione impressionante: era più agile di una ragazza umana, forse perché per una centauressa sarebbe stato più difficile girare interamente il corpo. Ma se avesse avuto una metà inferiore dello stesso tipo di quella superiore, che donna sarebbe stata!

«Il tuo insegnante non vi mentiva. Un centauro non mente mai. Si limitava a censurare le informazioni, per ordine del Re, allo scopo di non imporre alle menti impressionabili dei bambini cose che i loro genitori non volevano sapessero. L'educazione è sempre stata così.»

«Oh, non intendevo mettere in dubbio la sua onestà.» si affrettò a dichiarare Bink. «Anzi, gli ero affezionato: era l'unica persona che non si stancasse mai delle mie domande. Ho imparato molto da lui. Ma credo di non avergli chiesto molte spiegazioni in fatto di storia. M'interessava di più qualcosa che non era in grado di dirmi... ma almeno mi parlò del Mago

Humfrey.»

«Qual è la domanda che intendi rivolgere a Humfrey, se posso chiederlo?»

Che differenza faceva? «Io non ho magia,» confessò Bink. «Almeno, sembra che non l'abbia. Per tutta l'infanzia mi sono trovato in condizioni d'inferiorità perché non potevo usare la magia a scopi competitivi. Potevo correre più svelto di chiunque altro, ma il bambino che sapeva levitarsi vinceva sempre la corsa. Cose del genere.»

«Noi centauri ce la caviamo benissimo anche senza magia,» osservò Cherie. «Se ci venisse offerta, non la vorremmo.»

Bink non lo credeva, ma si guardò bene dal dirlo. «Gli umani hanno una mentalità diversa, immagino. E più passava il tempo e peggio andavano le cose. Ora verrò esiliato, se non dimostrerò qualche talento magico. Spero che il Mago Humfrey possa... ecco, se ho la magia, potrò restare, sposare la mia ragazza ed essere fiero di me stesso. Finalmente.»

Cherie annuì. «Sospettavo che si trattasse di qualcosa del genere. Immagino che se mi trovassi nella tua situazione, mi rassegnerei alla necessità di avere la magia, anche se in verità penso che i vostri valori culturali siano anomali. Dovreste condizionare la cittadinanza alle qualità superiori della personalità e dei risultati ottenuti, e non...»

«Esattamente,» confermò Bink con fervore.

Lei sorrise. «Davvero, tu dovresti essere un centauro.» Scrollò la testa, facendo ondeggiare graziosamente la chioma. «Hai intrapreso un viaggio pericoloso.»

«Non più pericoloso del viaggio per Mundania, che altrimenti sarò costretto a compiere.»

Cherie annuì di nuovo. «Molto bene. Tu hai soddisfatto la mia curiosità; soddisferò la tua. Ti dirò tutta la verità sull'intrusione umana in Xanth. Ma non credo che ne sarai entusiasta.»

«Non penso che sarò entusiasta neppure della verità sul mio conto,» disse malinconicamente Bink. «Tanto vale che sappia tutto ciò che c'è da sapere.»

«Per millenni Xanth fu una terra relativamente pacifica,» disse Cherie, assumendo il tono un po' pedantesco che Bink ricordava dai tempi della scuola. Probabilmente ogni centauro era un insegnante nato. «C'era magia, magia fortissima... ma non c'era malvagità inutile. Noi centauri eravamo la specie dominante ma, come sai, non abbiamo assolutamente magia. Noi *siamo* magici. Suppongo che in origine emigrassimo qui da Mundania...

ma in tempi così antichi che non figura neppure nella nostra documentazione.»

Qualcosa scattò nella mente di Bink. «Mi chiedo se è proprio vero che le creature magiche non possano operare incantesimi. Ho visto un topoiattolo attivare magicamente una briciola di pane...»

«Oh? Sei sicuro che non fosse uno *scoiattolo*? Quello è un essere naturale, secondo la nostra tassonomia, e quindi potrebbe operare magie.»

«Voi tassate gli animali?» chiese sbalordito Bink.

«Tassonomia,» ripeté Cherie con un sorriso indulgente. La classificazione delle cose viventi. È un'altra specializzazione dei centauri.»

Oh! Bink rifletté, imbarazzato. «A me è sembrato che fosse un topoiattolo, ma adesso non ne sono più tanto sicuro.»

«Per la verità, non ne siamo sicuri neppure noi,» ammise lei. «Può darsi che certe creature magiche possano compiere magie. Ma come regola generale, un essere *opera* magia oppure è magia. O l'uno o l'altro. Ed è meglio così... pensa a ciò che potrebbe fare un Mago drago!»

Bink ci pensò. Rabbrividì. «Torniamo alla lezione di storia,» pregò.

«Circa mille anni fa la prima tribù umana scoprì Xanth. Pensavano che fosse una penisola come le altre. Vennero qui, abbatterono gli alberi e massacrarono gli animali. C'era magia più che a sufficienza per respingerli, ma Xanth non aveva mai subito una simile devastazione sistematica, e noi non riuscivamo a crederci. Pensavamo che presto gli umani se ne sarebbero andati.

«Ma poi quelli si resero conto che Xanth era magico. Vedevano gli animali che levitavano e gli alberi che muovevano i rami. Davano la caccia agli unicorni e ai grifoni. Se ti sorprende che quei grossi animali odino la gente, posso assicurarti che hanno ottime ragioni: i loro antenati non sarebbero sopravvissuti se si fossero mostrati amichevoli. Gli umani della Prima Ondata erano esseri non magici in una terra di incantesimi, e dopo aver superato il trauma iniziale se ne entusiasmarono.»

«Calmati, prima che ti disarcioni!» ribatté Cherie, agitando minacciosamente la coda. «Tu non sai come andarono le cose. Certo, adesso gli umani hanno la magia. Questo fa parte del loro problema. Ma all'inizio non l'avevano.»

Bink fece di nuovo marcia indietro. Diventava sempre più facile, perché la centauressa gli era molto simpatica. Rispondeva a domande che lui non aveva neppure pensato di formulare. «Scusami. Per me è una novità.»

«Mi ricordi tanto Chester. Scommetto che anche tu sei maledettamente

ostinato.»

«Sì,» ammise Bink in tono contrito.

Cherie rise, una risata che suonava un po' come un nitrito. «Mi sei simpatico, umano. Spero che troverai la tua...» Torse le labbra con fare disgustato. «La tua magia.» Poi sorrise radiosamente. «Quelli della Prima Onda non avevano la magia, e quando scoprirono che cosa poteva fare, ne furono affascinati, ma ne ebbero un po' paura. Alcuni di loro perirono in un lago che aveva l'incantesimo dell'annegamento, alcuni furono uccisi dai draghi e quando incontrarono il primo basilisco...»

«Ci sono ancora i basilischi?» chiese preoccupato Bink, ricordando all'improvviso il presagio del camaleonte. Lo aveva fissato nell'aspetto di basilisco e poi era morto, come se il suo incantesimo fosse ricaduto su di lui. Bink non era ancora sicuro del significato di quella sequenza.

«Sì, ce ne sono... ma non molti,» rispose Cherie. «Gli umani e i centauri si diedero molto da fare per sterminarli. Il loro sguardo è fatale anche per noi, lo sai. Adesso si nascondono perché sanno che la prima creatura intelligente uccisa in quel modo scatenerebbe contro di loro un esercito vendicatore di guerrieri con le maschere a specchio. Un basilisco non è un avversario capace di tener testa a un uomo o a un centauro preavvertito; è soltanto una lucertolina alata, lo sai, con la testa e le zampe di pollo. Non è molto intelligente. E di solito non ha bisogno d'esserlo.»

«Ehi!» esclamò Bink. «Forse è questo il fattore mancante... l'intelligenza. Un essere può operare la magia, oppure essere magico o essere intelligente... due di queste tre cose, mai tutte e tre. Quindi un topoiaattolo può levitare e attirare, ma un drago intelligente non può farlo.»

La centauressa girò di nuovo la testa verso Bink. «È un'idea nuova. Anche tu sei molto intelligente. Dovrò pensarci. Ma fino a quando non l'avremo accertato, non addentrarti senza protezione nel territorio selvaggio centrale: potrebbe esserci un mostro intelligente e capace di gettare incantesimi.»

«Non mi addentrerò nel territorio selvaggio,» promise Bink. «Almeno, non mi allontanerò dal sentiero che lo attraversa, fino a che non arriverò al castello del Mago. Non voglio che una lucertola mi uccida con uno sguardo.»

«I tuoi antenati erano più aggressivi,» commentò Cherie. «Per questo molti di loro morirono. Ma conquistarono Xanth, e formarono un'enclave dove la magia era al bando. Apprezzavano il territorio e l'utilità della magia, vedi, ma non volevano trovarsela troppo vicino a casa. Perciò brucia-

rono la foresta, sterminarono tutti gli animali magici e le piante magiche, ed eressero un grande muro di pietra.»

«Le rovine!» esclamò Bink. «Credevo che quelle vecchie pietre fossero appartenute a un accampamento nemico.»

«Furono erette dalla Prima Ondata,» insistette la centauressa.

«Ma io discendo da...»

«Furono erette dalla Prima Ondata,» insistette la centauressa.

«Ma io discendo da...»

«Te l'avevo detto che non ne saresti stato entusiasta.»

«Infatti,» riconobbe lui. «Però voglio sapere. Com'è possibile che i miei antenati...»

«Si stabilirono nel loro villaggio cinto dalle mura, seminarono piante di Mundania e allevarono bestiame di Mundania. Lo sai... fagioli e mucche senz'ali. Sposarono le donne che avevano condotto con loro o che riuscivano a rapire dagli abitati più vicini di Mundania, ed ebbero figli. Xanth era una buona terra, anche nella regione ripulita dalla magia. Ma poi accadde una cosa sorprendente.»

Cherie si girò di nuovo verso di lui, guardandolo obliquamente in un modo che sarebbe stato affascinante in una ragazza umana. Anzi, era affascinante anche in una ragazza centauro, soprattutto se lui socchiudeva le palpebre in modo da vedere solo la parte umana, e sebbene sapesse che, siccome i centauri vivevano molto più a lungo degli umani, probabilmente Cherie aveva cinquant'anni. Ne dimostrava venti... venti anni splendidi. Nessuna briglia avrebbe mai tenuto a freno quella puledra!

«Che cosa accadde?» chiese, per soddisfare l'evidente desiderio di una reazione intellettuale da parte di Cherie. I centauri erano ottimi narratori, e amavano avere un pubblico interessato.

«I loro figli nacquero magici,» disse lei.

Aha! «Dunque quelli della Prima Ondata *erano* magici!»

«No. Era magica la terra di Xanth. È un effetto ambientale. Ma opera molto meglio sui bambini, che sono più plasmabili, e soprattutto su quelli concepiti e nati qui. Gli adulti, anche se vi risiedono a lungo, tendono a reprimere i loro eventuali talenti perché credono che le cose stiano diversamente. Ma i bambini accettano la realtà. Quindi, non soltanto hanno un maggior talento naturale; lo usano anche con maggior entusiasmo.»

«Questo non lo sapevo,» disse Bink. «I miei genitori hanno molta più magia di me. Alcuni dei miei antenati erano Maghi. Ma io...» S'incupì. «Temo di essere stato una delusione terribile per i miei genitori. A rigor di

logica avrei dovuto avere una magia fortissima, forse avrei dovuto essere addirittura un Mago. Invece...»

Con molta discrezione, Cherie non fece commenti. «All'inizio, gli umani furono sconvolti. Ma presto si rassegnarono, e incoraggiarono addirittura lo sviluppo di speciali talenti. Uno dei bambini aveva il dono di trasformare il piombo in oro. Devastarono le colline per cercare il piombo, e alla fine dovettero mandare una missione a prenderlo in Mundania. Sembrava quasi che il piombo fosse diventato più prezioso dell'oro.»

«Ma Xanth non ha rapporti con Mundania!»

«Dimentichi sempre che questa è storia antica.»

«Scusami ancora. Non t'interrompere tanto spesso se ciò che dici non fosse tanto interessante.»

«Sei un ottimo ascoltatore,» disse lei, e Bink ne fu compiaciuto. «Molti umani rifiuterebbero di stare a sentire, perché non è una storia molto lusinghiera per loro.»

«Forse avrei una mentalità meno aperta se non avessi di fronte la prospettiva dell'esilio,» ammise Bink. «Dispongo soltanto della mia mente e del mio corpo, quindi è meglio che non mi faccia illusioni.»

«È una filosofia encomiabile. A proposito, ti sto portando più a lungo di quanto avessi deciso, perché mi ricambi con tanta intelligente attenzione. Comunque, ottennero il piombo... ma pagarono un prezzo terribile. Perché gli umani di Mundania vennero a sapere dell'esistenza della magia. Erano avidi e rapaci, da veri esseri umani. L'idea di ottenere l'oro a buon mercato li rese frenetici. Invasero Xanth, abbatterono il muro, e sterminarono tutti quelli della Prima Ondata, uomini e bambini.»

«Ma...» protestò inorridito Bink.

«Quella fu la Seconda Ondata,» disse gentilmente Cherie. «Risparmiarono le donne della Prima, capisci. Perché la Seconda era un esercito formato interamente da uomini. Credevano che ci fosse una macchina capace di convertire il piombo in oro, oppure un processo alchemico organizzato secondo una formula segreta. Non credevano veramente nella magia; credevano fosse un termine di convenienza per descrivere l'ignoto. Perciò non capirono che il piombo poteva essere trasformato in oro dalla magia di un bambino... se non quando fu troppo tardi. Avevano distrutto ciò che erano venuti a cercare.»

«Orribile!» esclamò Bink. «Vuoi dire che io discendo da...»

«Dalla violenza subita da una madre della Prima Ondata. Sì... non c'è altro modo per autenticare la tua discendenza. Noi centauri non avevamo

mai avuto simpatia per quelli della Prima Ondata, ma ci rammaricammo molto della loro fine. Quelli della Seconda erano peggio. Erano pirati. Se l'avessimo saputo, avremmo aiutato la Prima a respingerli. I nostri arcieri avrebbero potuto tendere imboscate...» Cherie alzò le spalle. I centauri erano arcieri di leggendaria abilità: non aveva bisogno di decantarli.

«Gli invasori si insediarono qui,» continuò dopo una pausa. «Mandarono i loro arcieri in tutto Xanth a uccidere...» S'interruppe, e Bink comprese che sentiva acutamente l'ironia del fatto che la sua specie fosse divenuta preda dell'abilità inferiore degli esseri umani. Cherie fu scossa da un leggero brivido che rischiò di disarcionarlo. «A uccidere i centauri per procurarsi la carne. Solo quando ci organizzammo e assalimmo il loro campo, trafiggendone con le frecce più di una metà, accettarono di lasciarci in pace. Anche in seguito, non tennero sempre fede all'impegno, perché avevano un ben scarso senso dell'onore.»

«E i loro figli avevano la magia,» continuò Bink, che cominciava a capire. «E così arrivarono quelli della Terza Ondata e sterminarono quelli della Seconda...»

«Sì, questo avvenne dopo parecchie generazioni, e fu altrettanto atroce. Quelli della Seconda Ondata erano diventati vicini accettabili, tutto considerato. Ancora una volta, furono risparmiate soltanto le donne... e neppure tutte. Poiché erano sempre vissute in Xanth, la loro magia era molto forte, e la usarono per eliminare i violentatori uno ad uno, in modo che le morti non potessero essere ascritte direttamente all'opera delle donne. Ma la loro vittoria fu anche la loro sconfitta, perché rimasero senza famiglia. Perciò furono costrette a chiamare altri Mandane...»

«È orribile!» esclamò Bink. «Io discendo da mille anni d'ignominia.»

«Non esattamente. La storia dell'uomo in Xanth è brutale, ma non è priva di valori che la riscattano, ed ha una sua grandezza. Le donne della Seconda Ondata si organizzarono, e portarono in Xanth soltanto gli uomini migliori che riuscirono a trovare: forti, giusti, buoni, intelligenti, che capivano la situazione ma venivano più per principio che per avidità. Promisero di mantenere il segreto e di difendere i valori di Xanth. Erano Mandane, ma avevano animo nobile.»

«Quelli della Quarta Ondata!» disse Bink. «I migliori di tutti.»

«Sì. Le donne di Xanth erano vedove, vittime della violenza e, infine, assassine. Alcune erano vecchie, o segnate fisicamente ed emotivamente dalla lotta sostenuta. Ma tutte avevano forti magie e una volontà ferrea; erano le superstiti degli eventi crudeli che avevano eliminato tutti gli altri

umani di Xanth. Queste qualità erano evidenti. Quando gli uomini appena arrivati scoprirono la verità, alcuni ritornarono in Mundania. Ma altri accettarono di sposare le streghe. Volevano avere figli dotati di potente magia, e pensavano che sarebbe stata ereditaria, quindi ritennero secondarie la giovinezza e la bellezza. Furono ottimi mariti. Altri aspiravano a sviluppare e proteggere le potenzialità della terra di Xanth; erano gli ambientalisti, e la magia era l'aspetto più prezioso dell'ambiente. E la Quarta Ondata non era costituita interamente da uomini: c'erano anche giovani donne, portate in Xanth per sposare i figli, in modo che non vi fossero troppe unioni tra consanguinei. Perciò fu una colonizzazione pacifica, non un'invasione; e non era basata sullo sterminio, bensì su sani principi biologici e commerciali.»

«Lo so,» disse Bink. «Fu l'Ondata dei primi grandi Maghi.»

«Infatti. Naturalmente vi furono altre Ondate, ma nessuna altrettanto determinante. L'effettivo predominio degli esseri umani in Xanth risale alla Quarta Ondata. Altre invasioni uccisero molte persone e costrinsero molte altre a rifugiarsi nell'interno, ma la continuità non s'infranse mai. In pratica, ogni persona veramente intelligente o magica discende dalla Quarta Ondata: sono sicura che ne discendi anche tu.»

«Sì,» disse Bink. «Ho antenati che appartennero alle prime sei Ondate, ma avevo sempre pensato che la più importante fosse la Prima.»

«L'istituzione dello Scudo Magico, alla fine, arrestò le Ondate. Tenne fuori tutti gli esseri di Mundania, e dentro tutti gli esseri di Xanth. Fu salutato come la salvezza di Xanth, la garanzia dell'utopia. Ma la situazione non migliorò molto. Fu come se gli umani avessero scambiato un problema per un altro... una minaccia visibile con una invisibile. Nell'ultimo secolo, Xanth non ha subito invasioni... ma sono spuntati altri pericoli.»

«Come le lucciole di fuoco, i guizzanti e il Mago Malvagio Trent,» confermò Bink. «Pericoli magici.»

«Trent non era un mago malvagio,» lo corresse Cherie. «Era un Mago *Malefico*. C'è una differenza... una differenza cruciale.»

«Uhm, sì. Era un buon Mago Malefico. Per fortuna si sbarazzarono di lui prima che s'impadronisse di Xanth.»

«Certamente. Ma supponi che compaia un altro Mago Malefico. O che si manifestino ancora i guizzanti. Chi salverà Xanth, questa volta?»

«Non lo so,» ammise Bink.

«Qualche volta mi chiedo se lo Scudo fu davvero una buona idea. Ha l'effetto di intensificare la magia in Xanth, impedendo la diluizione dall'e-

sterno. Come se la magia si stesse accumulando per raggiungere il punto dell'esplosione. Eppure, non vorrei certo ritornare ai tempi delle Ondate!»

Bink non aveva mai considerato le cose in quel modo. «Mi è difficile valutare i problemi della concentrazione della magia in Xanth,» confessò. «Anzi, vorrei che ce ne fosse un pochino di più. Quanto basterebbe per me, per il mio talento.» «Forse sarebbe meglio per te non averla,» disse Cherie. «Se riuscissi a ottenere una dispensa dal Re...»

«Ah!» disse Bink. «Sarebbe meglio per me andare a vivere da eremita nel territorio selvaggio. Il mio villaggio non tollererebbe un uomo senza talento.»

«Che strana inversione,» mormorò lei.

«Cosa?»

«Oh, niente. Pensavo a Herman l'Eremita. Anni fa fu esiliato dal nostro branco per oscenità.»

Bink rise. «Che cosa può esserci d'osceno, per un centauro? Che cosa aveva fatto?»

Cherie si arrestò bruscamente al limitare d'un bel prato in fiore. «Io mi fermo qui,» disse laconicamente.

Bink si rese conto di aver detto qualcosa che non doveva. «Non volevo offenderti... ti chiedo scusa se ho...»

Cherie si rasserenò. «Non potevi saperlo. L'odore di questi fiori induce i centauri a fare cose strane; devo stare alla larga se non in caso di necessità. Credo che il castello del Mago Humfrey sia circa cinque miglia più a sud. Stai in guardia contro la magia ostile. E ti auguro di scoprire il tuo talento.»

«Grazie,» disse Bink, con sincera riconoscenza. Si lasciò scivolare a terra. Aveva le gambe un po' indolenzite per la lunga cavalcata, ma sapeva di aver risparmiato un giorno di cammino. Si voltò verso Cherie e tese la mano.

La centauressa gliela strinse, poi si chinò a baciarlo... un bacio materno, sulla fronte. Bink avrebbe preferito che non lo facesse, ma sorrise meccanicamente e s'incamminò. Senta gli zoccoli allontanarsi al galoppo nella foresta, e all'improvviso si sentì molto solo. Per fortuna, il suo viaggio era quasi terminato.

Ma si domandava ancora: cosa aveva fatto Herman l'Eremita che i centauri consideravano osceno?

CAPITOLO III

L'ABISSO

Bink si fermò sul ciglio, sgomento. Il sentiero era tagliato da un altro fossato... no, non era un fossato, ma un abisso ampio mezzo miglio, e sembrava senza fondo. Cherie, la centauressa, non ne conosceva l'esistenza, altrimenti l'avrebbe avvertito. Quindi doveva essersi formato recentemente.. forse durante l'ultimo mese.

Soltanto un terremoto o una magia cataclismica poteva aver formato così rapidamente un canyon come quello. Poiché non c'erano stati terremoti, a quanto ne sapeva Bink, doveva essere stata una magia. E quindi era stato un Mago.. un Mago dai poteri straordinari.

Chi poteva essere? Il Re, ai suoi bei tempi, avrebbe potuto spalancare quell'abisso usando una tempesta saldamente controllata, un uragano incanalato... ma non aveva nessun motivo per farlo, e i suoi poteri ormai s'erano troppo affievoliti. Treni il Mago Malefico, era stato un trasformatore, non un terremotista. La magia del Mago Buono Humfrey era divisa in cento incantesimi divinatori; alcuni potevano dirgli come si creava un canyon come quello, ma non era concepibile che Humfrey si prendesse il disturbo di farlo. Humfrey non faceva mai niente se non ci guadagnava. C'era un altro grande Mago, in Xanth?

Un momento... Bink aveva sentito parlare d'un maestro dell'illusione. Era molto più facile creare un abisso apparente che uno autentico. Poteva essere un'amplificazione del dono di Zink, che sapeva far apparire buche inesistenti. Zink non era un mago; ma se un Mago vero possedeva quel tipo di talento, poteva creare qualcosa del genere. Forse, se Bink si fosse avventurato nell'abisso, i suoi piedi avrebbero continuato a procedere sul sentiero...

Guardò giù. Vide una nuvoletta che aleggiava tranquilla, circa cinquecento piedi più sotto. Un soffio di vento fresco e umido salì e lo spinse indietro. Bink rabbrivì: era straordinariamente realistico, per un'illusione!

Gridò: «Ehi!»

Dopo cinque secondi, sentì l'eco: «Ehiii!»

Prese un sasso e lo gettò nel vuoto. Il sasso scomparve, e Bink non lo sentì toccare il fondo.

Finalmente s'inginocchiò e tese la mano nell'aria, oltre l'orlo. Non incontrò resistenza. Toccò il ciglio dello strapiombo, e scoprì che era concreto e verticale.

Ormai era convinto. L'abisso era vero.

Non poteva far altro che aggirarlo. Quindi non era a cinque miglia dalla destinazione, ma a cinquanta... o cento, a seconda dell'estensione di quello straordinario crepaccio.

Doveva tornare indietro? Senza dubbio, era necessario informare il villaggio di quella manifestazione. D'altra parte, poteva essere sparita prima che lui conducesse qualcuno a vederla, e allora sarebbe stato considerato uno sciocco. Peggio, ancora, avrebbero detto che era un vigliacco, che aveva inventato tutto per la paura di recarsi dal Mago e di scoprire che non aveva nessun talento. Ciò che era stato creato magicamente poteva venire magicamente abolito. Quindi era meglio che cercasse di aggirare l'abisso.

Bink guardò il cielo. Il sole era basso all'orizzonte. Gli restava all'incirca un'ora di luce, e avrebbe fatto bene a impiegarla cercando una casa per passarvi la notte. L'ultima cosa che voleva era dormire all'aperto in un territorio sconosciuto, alla mercé di magie ignote. Finora il viaggio era stato facile, grazie a Cherie; ma quella deviazione l'avrebbe reso molto più difficile.

Da che parte doveva svoltare... a destra o a sinistra? L'abisso sembrava estendersi all'infinito in entrambe le direzioni. Ma il terreno era un po' meno accidentato verso est, dove scendeva gradualmente; forse si avvicinava alla base del precipizio, e quindi gli avrebbe permesso di attraversarlo. I contadini tendevano a costruire le fattorie nelle valli anziché sulle montagne, per avere a disposizione l'acqua e per non doversi preoccupare della magia ostile delle vette. Sarebbe andato verso est.

Ma quella regione era poco popolata. Dal sentiero, finora, non aveva visto abitati umani. Affrettò il passo, avanzando nella foresta. Quando venne il crepuscolo, vide grandi sagome nere ascendere dall'abisso: immense ali coriacee, rostri adunchi e crudeli, occhietti scintillanti. Forse avvoltoi, o peggio, Bink si sentiva terribilmente irrequieto.

Era necessario che conservasse i viveri, perché non poteva sapere fino a quando avrebbe dovuto farli bastare. Adocchiò un albero delle pagnotte, ne colse una, ma scoprì che non era ancora matura. Se l'avesse mangiata, avrebbe fatto indigestione. Doveva assolutamente trovare una fattoria.

Gli alberi divennero più alti e più nodosi. Sembravano minacciosi, nell'ombra. Si era alzato un vento che faceva sospirare i rami rigidi e contorti. Non erano pericolosi: quegli effetti non erano neppure magici. Ma Bink sentiva il cuore battergli più forte, e continuava a guardarsi indietro. Non si trovava più sul percorso riconosciuto, quindi non poteva fruire di

quella sicurezza relativa. Si stava addentrando in un territorio dove poteva accadere qualunque cosa. La notte era il tempo della magia sinistra, e ce n'erano molte varietà, diverse e potenti. L'incantesimo della pace dei pini era soltanto un esempio; senza dubbio vi erano incantesimi della paura e altri anche peggiori. Se almeno fosse riuscito a trovare una casa!

Era proprio un bell'avventuriero! Appena doveva allontanarsi un po' dalle sue abitudini, appena si faceva buio, incominciava a subire gli effetti della sua immaginazione iperattiva. Il fatto era che non si trovava nell'interno del territorio selvaggio: dovevano esserci pochi pericoli per un uomo prudente. Il vero territorio selvaggio si estendeva al di là del castello del Buon Mago, dall'altra parte dell'abisso.

Con uno sforzo, s'impose di rallentare il passo e di guardare avanti. Doveva continuare a camminare, facendo oscillare il bastone per toccare tutto ciò che sembrava sospetto, senza commettere gesti imprudenti...

La punta del bastone toccò un'innocua pietra nera. La pietra balzò verso l'alto, con un sonoro ronzio. Bink arretrò e cadde riverso riparandosi il volto con le braccia.

La pietra spiegò le ali e volò via. «Koo!» protestò in tono di rimprovero. Era soltanto una pietratortora, ripiegata nella forma di sasso per mimetizzarsi e isolarsi durante la notte. Naturalmente aveva reagito quando lui l'aveva toccata... ma era innocua.

Se lì facevano il nido le pietretortore, per lui non c'era pericolo. Bastava che si sdraiasse e dormisse. Perché non lo faceva?

Perché aveva uno stupido, folle terrore di dover star solo di notte, si disse. Se avesse avuto la magia, si sarebbe sentito più sicuro. Sarebbe bastato l'incantesimo più semplice.

Vide una luce, più avanti. Che fortuna! Era un quadrato giallo, e quasi sicuramente indicava un'abitazione umana. Bink stava per piangere per il sollievo. Non era un bambino né un adolescente, ma era come se lo fosse, lì nella foresta, al di fuori dei limiti della sua mappa. Sentiva il bisogno del conforto d'una compagnia umana. Si avviò in fretta verso la luce, augurandosi che non fosse un'illusione o una trappola tesa da un essere ostile.

Era reale. Era una fattoria, ai margini di un piccolo villaggio; ora Bink poteva scorgere altri riquadri di luce più avanti, nella valle. Bussò alla porta, quasi allegramente.

L'uscio si aprì lentamente e mostrò una donna scialba, dal grembiule macchiato, che lo squadrò con aria sospettosa. «Non ti conosco,» borbottò lei, e fece per richiudere.

«Sono Bink del Villaggio Nord,» disse prontamente lui. «Ho viaggiato tutto il giorno, e l'abisso mi ha costretto a cambiar strada. Ho bisogno di ospitalità per questa notte. In cambio del favore, mi renderò utile. Sono forte: posso tagliare la legna, o caricare il fieno, o spostare i sassi...»

«Non occorre la magia per fare queste cose,» disse la donna.

«Senza magia! Con le mani. Io...»

«Come faccio a sapere che non sei una fantasima?» chiese lei.

Bink tese la mano sinistra, rabbrivendo: «Pungimi: vedrai che sanguinerò.» Era una prova abituale, perché quasi tutte le creature notturne sovrannaturali non avevano sangue, a meno che si fossero recentemente nutrite di un essere vivente. Ma anche in quel caso non sanguinavano.

«Oh, andiamo, Martha,» disse dall'interno una burbera voce d'uomo. «Non ci sono più fantasime da un decennio, in queste zone, e del resto non fanno male a nessuno. Lascialo entrare: se mangia, è umano.»

«Anche gli orchi mangiano,» borbottò la donna. Ma aprì la porta quanto bastava per lasciar passare Bink.

Bink vide l'animale da guardia della fattoria: un piccolo lupo mannaro, probabilmente figlio dei proprietari. Non esistevano veri lupi mannari o altri mannari di altre specie, a quanto ne sapeva lui; erano tutti umani che avevano quel talento. Sembrava che da diversi anni fossero diventati più numerosi. Quello aveva la testa grossa e il muso piatto tipici della sua varietà. Un vero lupo mannaro non sarebbe stato distinguibile da un canide, fino a quando non si fosse trasmutato, e allora sarebbe diventato un uomo dall'aria di lupo. Bink tese la mano, quando l'essere si avvicinò per fiutarlo, e gli accarezzò la testa.

Il lupo mannaro si trasformò in un bambino sugli otto anni. «Ti ho fatto paura, eh?» chiese, in tono quasi supplichevole.

«Una paura tremenda,» disse Bink.

Il bambino si rivolse all'uomo. «È pulito, Pà,» annunciò. «Non ha odore di magia.»

«È proprio questo il mio guaio,» mormorò Bink. «Se avessi la magia, non sarei costretto a viaggiare. Ma prima dicevo sul serio. Sono forte e so lavorare.»

«Niente magia?» chiese l'uomo, mentre la donna serviva a Bink una fumante ciotola di spezzatino. Il contadino era sui trentacinque anni, scialbo come la moglie, ma aveva intorno alla bocca e agli occhi le piccole rughe del sorriso. Era magro ma solido; le dure fatiche fisiche rendevano gli uomini robusti. Mentre parlava diventò purpureo, poi verde, cambiando colo-

re in tutto il corpo. Era il suo talento. «Come sei riuscito ad arrivare fin qui dal Villaggio Nord in un giorno solo, allora?»

«Mi ha dato un passaggio una centauressa.»

«Una puledra! Ci scommetto! Dove ti tenevi attaccato, quando spiccava i salti?»

Bink sorrise malinconicamente. «Ecco, mi aveva detto che mi avrebbe lasciato cadere in un fossato, se l'avessi fatto ancora.»

«Ah! Ah! Ah!» tagliò l'uomo. I contadini, che erano relativamente poco istruiti, avevano un senso dell'umorismo piuttosto volgare. Bink notò che la moglie non rideva, e il bambino sgranava gli occhi senza capire.

Il contadino venne al sodo. «Senti, non ho bisogno di un aiuto per il mio lavoro, al momento. Ma devo partecipare a un'udienza, e non ci voglio andare. Dà fastidio alla mia signora, capisci.»

Bink annuì, sebbene non comprendesse. Vide la donna che annuiva, cupamente. Che razza di storia era?

«Quindi, se vuoi pagare l'alloggio, puoi presentarti al posto mio,» continuò il contadino. «Non ti porterà via più di un'ora, e non dovrai far altro che dichiararti d'accordo con tutto quello che dirà il balivo. È il lavoro più comodo che tu possa sognare, e anche facile per te, perché sei forestiero. Ti troverai di fronte a una cosetta carina...» Il contadino notò l'occhiataccia della moglie e cambiò discorso. «Cosa ne dici?»

«Se posso rendermi utile...» disse Bink, incerto. Cos'era quella storia di trovarsi di fronte a una cosetta carina? Non l'avrebbe mai scoperto, finché la donna fosse stata presente. E Sabrina avrebbe obiettato?

«Benone! C'è la paglia nel soppalco, e un secchio, così non dovrai uscire. Basta che non russi troppo forte... alla mia signora non piace.»

A quanto pareva, c'erano molte cose che non piacevano alla sua signora. Com'era possibile che un uomo sposasse una donna simile? Sabrina sarebbe diventata anche lei bisbetica, dopo il matrimonio? Quel pensiero turbò Bink. Lo spezzatino non era molto saporito, ma era nutriente. Gli avrebbe dato energia per proseguire il viaggio.

Dormì comodamente sulla paglia, con il lupo raggomitato accanto. Dovette usare il secchio, e il puzzo lo assillò per tutta la notte, perché non aveva coperchio... ma era sempre meglio che uscire. Dopo le proteste iniziali contro lo spezzatino, le sue budella si calmarono. Bink non aveva motivo di lamentarsi.

Per colazione mangiò una pappa di cereali, riscaldata senza fuoco. Era il talento della moglie, molto utile in una fattoria. Poi andò a presentarsi alla

casa di un vicino, a un miglio di distanza, per l'udienza.

Il balivo era un omone grande e grosso, e sulla sua testa si formava una nuvoletta ogni volta che si concentrava troppo intensamente. «Tu ne sai qualcosa?» chiese, quando Bink gli ebbe spiegato perché era venuto lì.

«Niente,» ammise Bink. «Dovrai spiegarmi tu che cosa fare.»

«Bene! È una specie di commediola, per risolvere un problema senza rovinare la reputazione di nessuno. Noi la chiamiamo magia surrogata. Bada bene, non devi usare la magia vera.»

«Non la userò,» disse Bink.

«Basta che tu risponda affermativamente, qualunque cosa ti chieda. È tutto.»

Bink cominciò a sentirsi un po' nervoso. «Non mi piace mentire, signore.»

«Ma questo non è mentire, ragazzo mio. È per una buona causa. Vedrai. Mi sorprende che non lo facciate anche voi, al Villaggio Nord.»

Bink tacque, imbarazzato, augurandosi di non essersi cacciato in un brutto guaio.

Arrivarono gli altri: due uomini e tre giovani donne. Gli uomini erano comuni contadini, barbuti, uno giovane e uno di mezza età; le ragazze andavano dalla classificazione di scialba a quella d'incantevole. Bink dovette fare uno sforzo per distogliere gli occhi dalla più carina. Era la bellezza bruna più voluttuosa e affascinante che avesse mai visto: un diamante nel fango di quella regione.

«Adesso voi sei sedetevi uno di fronte all'altro intorno a questo tavolo,» disse il balivo in tono ufficiale. «Quando verrà il giudice, parlerò io. Quando vi farò giurare, sarà sul serio... quando ve ne andrete non dovrete assolutamente raccontare i dettagli in giro, chiaro?»

Tutti annuirono. Bink era sempre più sconcertato. Adesso capiva perché il contadino gli aveva detto che si sarebbe trovato di fronte a una cosetta graziosa... ma che commedia era, con un solo spettatore e il divieto di parlarne, più tardi? Beh, pazienza; forse *era* una specie di magia.

I tre uomini sedettero da un lato del tavolo e le tre ragazze sedettero di fronte a loro. Bink era davanti alla più bella, e le loro ginocchia si toccavano, perché la tavola era stretta. Le ginocchia della ragazza erano lisce come la seta, e facevano scorrere un brivido d'entusiasmo lungo le gambe di Bink. *Ricordati di Sabrina!* si disse. Di solito, lui non si lasciava incantare da un viso grazioso, ma quello era straordinario. E per giunta lei indossava un maglione aderente. Che figura splendida!

Entrò il giudice... un uomo corpulento, con la pancia e le basette. «Tutti in piedi,» disse il balivo.

Tutti si alzarono rispettosamente.

Il giudice andò a sedersi a capotavola, e il balivo andò all'estremità opposta. Tutti sedettero.

«Voi tre, signore, giurate di dire soltanto la verità presentata in questa udienza, in qualunque momento e in qualunque luogo, e poi di tacere?» chiese il balivo.

«Lo giuriamo,» risposero in coro le ragazze.

«E voi tre uomini, giurate?»

«Giuriamo,» disse Bink insieme agli altri. Se lì doveva mentire, ma senza parlarne mai più quando fosse uscito di lì, voleva dire che non era veramente una menzogna? Il balivo sapeva benissimo che cosa era vero e che cosa non lo era, quindi, in effetti...

«Ora, questa è un'udienza per una presunta violenza carnale,» annunciò il balivo. Bink, turbato, cercò di nascondere lo sgomento. Dovevano recitare uno stupro?

«Tra i presenti,» continuò il balivo, «c'è la ragazza che dice di essere stata violentata e l'uomo da lei accusato. Lui ammette che il fatto è avvenuto, ma afferma che c'è stato il consenso. Giusto, uomini?»

Bink annuì vigorosamente insieme agli altri. Cribbio! Avrebbe preferito spaccare una montagna di legna per pagarsi l'alloggio di quella notte. Adesso era lì a mentire a proposito di un atto di violenza che non aveva mai commesso.

«La procedura rispetta l'anonimato per proteggere la reputazione degli interessati,» disse il balivo. «Così avremo un parere consultivo, in presenza delle prime parti, senza sbandierarlo all'intera comunità.»

Bink incominciava a capire. Una ragazza che era stata violentata era rovinata, sebbene non ne avesse colpa; molti uomini avrebbero rifiutato di sposarla, per quell'unica ragione. Quindi avrebbe potuto vincere la causa, ma avrebbe perduto il suo futuro. Un uomo colpevole di stupro poteva venire esiliato, e un uomo accusato di quel reato sarebbe stato guardato con sospetto, e questo avrebbe complicato la sua esistenza. Quasi quasi, pensò, era una colpa grave quanto non avere la magia. Arrivare alla verità poteva essere una faccenda delicata, e gli interessati non ci tenevano a sciorinarla in un processo pubblico. Comunque andassero le cose, erano due reputazioni rovinate. Tuttavia, come si poteva far giustizia senza un processo? Con quell'udienza privata, semi-anonima? Ma sarebbe bastata?

«Lei afferma che stava passeggiando lungo l'Abisso,» continuò il balivo, consultando gli appunti. «Lui si è avvicinato da tergo, l'ha afferrata e violentata. Giusto, ragazze?»

Le tre ragazze annuirono, con aria offesa e incollerita. Il moto vigoroso della testa fece sì che il ginocchio della ragazza di fronte a Bink tremasse, e un altro brivido gli scorre lungo la gamba. Che donna aveva di fronte... e in che commedia!

«Lui afferma che se ne stava lì, e lei si è avvicinata, gli ha fatto una proposta e lui l'ha presa in parola. Giusto, uomini?»

Bink annuì con gli altri. Si augurò che la sua parte vincesses la causa: era una faccenda preoccupante.

Il giudice intervenne.

«C'era una casa nelle vicinanze?»

«A un centinaio di piedi,» rispose il balivo.

«Allora perché lei non ha gridato?»

«Lui aveva detto che l'avrebbe gettata nell'abisso, se avesse fiutato,» disse il balivo. «Era paralizzata dal terrore. Giusto, ragazze?»

Le ragazze annuirono... e tutte e tre assunsero fuggevolmente un'espressione atterrita. Bink si chiese quale era stata veramente violentata. Poi si affrettò a correggersi: quale aveva formulato l'accusa? Sperava che non fosse quella che gli stava di fronte.

«I due si conoscevano già prima?»

«Sì, onorevole giudice.»

«Allora presumo che lei sarebbe fuggita subito, se avesse avuto antipatia per lui... e che lui non l'avrebbe forzata se lei avesse avuto fiducia. In una piccola comunità come la nostra, tutti si conoscono molto bene, e le sorprese sono rare. Questo non è decisivo, ma indica che la ragazza non aveva forti avversioni nei confronti dell'uomo, e che potrebbe averlo tentato, con conseguenze di cui più tardi si è pentita. Probabilmente, se questo caso venisse discusso in un tribunale ufficiale, l'uomo verrebbe riconosciuto non colpevole in base a ragionevoli dubbi.»

I tre uomini si rilassarono. Bink si accorse di avere la fronte sudata: aveva incominciato a sudare mentre ascoltava la potenziale decisione del giudice.

«Bene, avete sentito l'opinione del giudice,» disse il balivo. «Voi ragazze intendete ancora portare la causa in giudizio pubblico?»

Incupite e deluse, le tre ragazze scrollarono la testa. Bink provò rammarico per quella che gli stava di fronte. Come poteva evitare di essere sedu-

cente? Era una creatura che sembrava fatta apposta per lo stu... per l'amore.

«Allora andate,» disse il balivo. «Ricordate... non parlatene con nessuno, fuori di qui, o ci sarà un vero processo, per disprezzo verso la corte.» L'ammonimento sembrava superfluo; le ragazze non ne avrebbero parlato certamente. Anche l'uomo colpevole... cioè, innocente, sarebbe stato ben zitto, e in quanto a Bink, voleva solo lasciare il villaggio. Restava soltanto un uomo, che forse avrebbe desiderato chiacchierare... ma se avesse fatto tanto di fiatare, gli altri avrebbero capito che era stato lui. Quindi avrebbe taciuto.

Dunque era finito. Bink si alzò e uscì con gli altri. L'intera faccenda aveva richiesto anche meno dell'ora promessa, quindi se l'era cavata a buon mercato. Aveva pagato l'alloggio di quella notte, ed era riposato. Ora non doveva far altro che trovare una strada che lo portasse oltre l'abisso, al castello del Buon Mago.

Il balivo uscì, e Bink lo abbordò: «Potresti dirmi se c'è una strada che conduce a sud?»

«Figliolo, non vorrai attraversare l'Abisso,» disse con fermezza il balivo, mentre la nuvoletta si formava sopra la sua testa. «A meno che tu possa volare.»

«Sono a piedi.»

«Una strada c'è, ma il drago dell'Abisso... Sei un bel ragazzo, giovane, compito. Ti sei comportato bene, all'udienza, Non rischiare.»

Tutti pensavano che lui fosse così giovane! Solo una forte magia personale lo avrebbe fatto apparire un vero uomo agli occhi di Xanth. «Devo correre il rischio.»

Il balivo sospirò. «Bene, allora non posso dirti di no, figliolo. Non sono tuo padre.» Gonfiò il petto, fece rientrare la pancia, che era imponente quasi quanto quella del giudice, e contemplò per un momento la nuvoletta che gli aleggiava sopra la testa. La nube sembrava sul punto di spargere un paio di lacrime. Ancora una volta, Bink rabbrivì. Adesso ispirava anche sentimenti paterni! «Ma è complicato. È meglio che te lo mostri Wynne.»

«Wynne?»

«La tua avversaria. Quella che hai quasi violentato.» Il balivo sorrise, fece un cenno con la mano, e la nuvoletta si dissipò. «E non posso biasimarti.»

La ragazza si avvicinò, apparentemente in risposta al segnale.

«Wynne, cara, accompagna quest'uomo al pendio meridionale dell'Abisso. E stai attenta a girare alla larga del drago.»

«Sicuro,» disse lei, sorridendo. Il sorriso non aggiungeva nulla al suo splendore, perché era impossibile, ma ci provava. Bink era piuttosto incerto. E se, dopo quell'udienza, lei l'avesse accusato di...?

Il balivo lo guardò con aria comprensiva. «Non preoccuparti, figliolo. Wynne non mente, e non cambia idea. Tu comportati bene, per quanto sia difficile, e non ci saranno guai.» Imbarazzato, Bink accettò la compagnia della ragazza. Se era in grado di mostrargli una strada rapida e sicura che lo portasse al di là dell'Abisso, sarebbe stata una fortuna.

Si avviarono verso est, e il sole batteva sui loro volti. «È lontano?» chiese Bink, che si sentiva ancora impacciato per varie ragioni. Se Sabrina avesse potuto vederlo in quel momento!

«Non è lontano,» disse lei. La voce era morbida, e gli fece scorrere un brivido involontario lungo la schiena. Forse era magia: se lo augurava, perché non gli piaceva l'idea di lasciarsi sconvolgere tanto facilmente dalla sola bellezza. Lui non conosceva quella ragazza!

Proseguirono in silenzio per un po'. Bink ritentò: «Qual è la tua specialità?»

Lei lo guardò con l'aria di non aver capito.

Uh-oh. Dopo l'udienza, non la si poteva rimproverare se interpretava la domanda nel modo sbagliato. «Il tuo talento magico,» precisò Bink. «Ciò che sai fare. Un incantesimo.

Lei scrollò le spalle senza rispondere.

Che cos'aveva quella ragazza? Era bellissima, ma sembrava piuttosto vuota.

«Ti piace stare qui?» le chiese.

Lei scrollò di nuovo le spalle.

Ormai Bink era quasi sicuro: Wynne era incantevole ma stupida. Peccato: sarebbe diventata uno splendido oggetto per qualche contadino. Non c'era da meravigliarsi se il balivo non si era preoccupato troppo per lei: non doveva essere molto utile.

Continuarono a camminare in silenzio. Quando aggirarono una curva, poco mancò che Bink incespicasse in un coniglio impegnatissimo a rosicchiare un fungo sul sentiero. Spaventata, la bestiola balzò verticalmente in aria e restò così sospesa, levitandosi e agitando il nasetto roseo.

Bink rise. «Non ti faremo male, coniglietto magico,» disse. E Wynne sorrise.

Gli passarono sotto e proseguirono. Ma l'episodio, per quanto fosse di poco conto, turbava Bink in retrospettiva, e per una ragione che conosceva

bene. Perché un comunissimo coniglio doveva possedere la facoltà magica della levitazione, mentre Bink non ne aveva nessuna? Non era giusto, ecco.

Poi sentì un'affascinante melodia che sembrava sottolineare i suoi pensieri. Si guardò intorno e vide un uccello-lira che stava suonando. La musica si diffondeva nella foresta, riempiendola di un senso di pseudo-gioia. Ah!

Bink aveva bisogno di parlare, e quindi parlò. «Quand'ero bambino mi prendevano sempre in giro perché non avevo magia,» disse, senza curarsi che lei capisse o no. «Perdevo le gare di corsa contro altri che sapevano volare, o ergevano muraglie davanti a me, o passavano attraverso gli alberi, oppure potevano sparire in un punto per riapparire in un altro.» Aveva detto le stesse cose a Cherie, la centaurella. Lo seccava molto ripetersi, ma una parte irrazionale della sua mente sembrava convinta che, se l'avesse ripetuto abbastanza spesso, avrebbe trovato un sistema per alleviare la sua situazione. «O che sapevano gettare un incantesimo sul percorso, facendo in modo che fosse tutto in discesa, mentre io dovevo affrontarlo così com'era in realtà.» Si sentì soffocare, al ricordo di tutte quelle umiliazioni.

«Posso venire con te?» chiese all'improvviso Wynne.

Uh-oh. Forse lei pensava che avrebbe continuato a raccontarle altre storie, all'infinito. Non le passavano neppure per la mente le difficoltà del viaggio. Dopo poche miglia quel suo corpo splendido, che evidentemente non era stato creato per la fatica, si sarebbe stancato, e Bink avrebbe dovuto portarla. «Wynne, io devo andare lontano, per vedere il Mago Humfrey. Non vorrai venire con me.»

«No?» Il volto meraviglioso si annuvolò.

Bink, che ricordava fin troppo bene l'udienza e temeva di causare equivoci, cercò di spiegarsi scrupolosamente. Adesso stavano scendendo un sentiero tortuoso che portava al tratto più basso del precipizio e si snodava intorno a ciuffi d'erba chiassila e ad arboscelli arraffatori. Bink procedeva in testa e si puntellava con il bastone, per poter sostenere la ragazza se avesse perduto l'equilibrio e fosse caduta; e quando alzava gli occhi verso di lei scorgeva sconvolgenti panorami delle sue cosce squisite. Sembrava che non vi fosse una sola parte del suo corpo che non fosse modellata perfettamente. Solo il cervello era stato trascurato. «È pericoloso. C'è molta cattiva magia. Andrò solo.»

«Solo?» Lei era ancora confusa, sebbene si destreggiasse benissimo sul sentiero. La sua coordinazione non lasciava nulla a desiderare. Bink si stu-

pì un poco al pensiero che quelle gambe potessero venire veramente usate per camminare e arrampicarsi. «Ho bisogno di aiuto. Magico.»

«Il Mago pretende in pagamento un anno di servizio. Tu... non saresti disposta a pagare.» Il Buon Mago era un maschio, e Wynne disponeva di un'unica moneta. Nessuno avrebbe provato interesse per la sua mente.

Lui lo guardò, perplessa. Poi s'illuminò, fermandosi sul sentiero. «Vuoi il pagamento?» Si portò la mano sull'allacciatura del vestito.

«No!» gridò Bink, e per poco non precipitò dal ripido sentiero. Immaginava già una ripetizione dell'udienza, con un verdetto diverso. Chi avrebbe creduto che lui non aveva approfittato della bellissima idiota. Se gli avesse mostrato il suo corpo... «No!» esclamò di nuovo, parlando più a se stesso che a lei.

«Ma...» disse Wynne, rannuvolandosi di nuovo.

Bink venne salvato da un altro motivo di distrazione. Erano arrivati ormai quasi in fondo, e già si scorgeva il declivio più dolce del pendio meridionale. Salire non sarebbe stato un problema. Stava per dire a Wynne che poteva tornarsene a casa quando sentì un suono inquietante, una specie di sdruciolio seguito da un tonfo. Si ripeté... fortissimo, impressionante e indefinibile.

«Che cos'è?» chiese, innervosito.

Wynne si portò una mano all'orecchio, in ascolto, sebbene il rumore fosse udibile chiaramente. Nel tendersi perse l'equilibrio, e cominciò a sdruciolare. Bink si lanciò ad afferrarla e la posò sul fondo del crepaccio. Era sensazionale, averla tra le braccia: era tutta morbidezza, elasticità e snellezza in proporzioni miracolose.

Lei si voltò a guardarlo, ributtandosi all'indietro i capelli scomposti, mentre Bink la rimetteva in piedi. «Il drago dell'Abisso,» gli disse.

Per un momento, Bink restò confuso. Poi ricordò che poco prima le aveva fatto una domanda; lei rispondeva con la semplicità del suo scarso intelletto.

«È pericoloso?»

«Sì.»

Era troppo stupida per dirglielo prima che lui lo chiedesse. E Bink non aveva pensato di chiederlo prima di sentire il rumore. Forse, se non l'avesse guardata tanto... eppure, quale uomo non l'avrebbe guardata?

Ormai vedeva il mostro che arrivava da ovest... una fumante testa di rettile, tenuta bassa, ma grossa. Molto grossa. «Scappa!» gridò.

Wynne cominciò a correre... sempre avanti, incontro al drago.

«No!» urlò Bink, inseguendola. L'afferrò per un braccio, la fece girare su se stessa. I capelli ondeggiarono armoniosamente in una nuvola nera intorno al bel viso.

«Vuoi il pagamento?» chiese lei.

Oh, cribbio! «Scappa da *quella* parte!» gridò Bink, spingendola verso il pendio nord, poiché era la via di fuga più vicina. Si augurò che il drago non fosse uno scalatore efficiente.

Wynne obbedì, agile e svelta.

Ma gli occhi truci del drago dell'Abisso la seguirono, orientandosi sul movimento. Il mostro deviò per intercettarla, e Bink si accorse che lei non avrebbe raggiunto in tempo il sentiero. Il drago stava arrivando alla velocità di un centauro al galoppo.

Bink la rincorse di nuovo, l'afferrò, e la spinse di nuovo verso sud. Persino in quel momento disperato, quel corpo morbido e seducente minacciava di distrarlo. «Da quella parte!» le gridò. «Sta per raggiungerci!» Si stava comportando stupidamente quanto la ragazza, cambiando idea mentre la fine si avvicinava.

Doveva trovare un modo di distrarre il mostro. «Ehi, lanciafumo!» urlò, agitando le braccia all'impazzata, «Guardami!»

Il drago lo guardò. E anche Wynne.

«Tu no!» le gridò Bink. «Vattene. Esci dall'Abisso.»

Lei riprese a correre. Nessuno poteva essere stupido al punto di non capire il pericolo.

Il drago aveva rivolto la sua attenzione su Bink. Deviò di nuovo, puntando verso di lui. Aveva un corpo lungo e sinuoso, e tre paia di zampe tozze. Le zampe sollevavano il torso e lo lanciavano avanti, facendolo slittare di parecchi piedi. Sembrava un processo molto goffo... ma il mostro viaggiava a velocità sconcertante.

Era venuto il momento di fuggire! Bink cominciò a correre in discesa, verso est. Il drago l'aveva già tagliato fuori dal pendio settentrionale, e Bink non voleva condurlo nella direzione in cui stava andando Wynne. Nonostante la goffaggine del suo sistema di propulsione, correva più svelto di lui; senza dubbio la sua velocità era potenziata dalla magia. Dopotutto, era una creatura magica.

Ma... e la sua teoria, secondo la quale nessun essere possedeva magia e intelligenza, se era magico? Se quella teoria era valida, il mostro non doveva essere molto furbo. Bink se lo augurava: preferiva avere a che fare con un drago stupido, anziché con uno intelligente. Soprattutto se ne anda-

va della sua vita.

Perciò corse via... ma sapeva già che era inutile. Quello era il territorio di caccia del drago, il fattore che impediva alla gente di attraversare a piedi l'abisso. Avrebbe dovuto saperlo che un baratro creato magicamente non poteva essere incustodito. C'era qualcuno, o qualcosa, che non voleva che la gente passasse liberamente dal nord al sud di Xanth. Soprattutto la gente priva di magia come lui.

Bink ansimava, sfiatato, tormentato da una fitta al fianco. Aveva sottovalutato la velocità del drago. Non era un po' più svelto di lui: era molto più svelto. La testa enorme scattò in avanti, e una nube di vapore circondò Bink.

Bink lo aspirò. Non era bollente come aveva temuto, e aveva un vago odore di legno bruciato. Ma era comunque fastidioso. Si sentì soffocare, boccheggiò... inciampò in una pietra e cadde bocconi. Il bastone gli sfuggì dalle mani. Quel momento fatale di distrazione!

Il drago balzò sopra di lui, incapace di fermarsi tanto prontamente. Era così lungo e basso che non poteva cadere. Il corpo metallico sfrecciò oltre, la forza d'inerzia portò la testa fuori tiro. Se era la magia ad accrescere la velocità del mostro, non serviva per aiutarlo a frenare, per quel che poteva valere quel piccolo vantaggio.

Bink era rimasto temporaneamente sfiatato dalla caduta. Già gli mancava l'aria. Boccheggiò per respirare: al momento era incapace di pensare ad altro, neppure a fuggire. Mentre stava lì lungo disteso, praticamente paralizzato, il paio di zampe centrali discese... direttamente verso di lui. Erano accostate, come fossero impastoiate, pronte a sospingere il corpo pesante verso l'alto e in avanti. Bink non poteva neppure rotolar via in tempo. Stava per finire schiacciato!

Ma gli unghioni massicci del piede destro si posarono sulla pietra che l'aveva fatto inciampare. Era una grossa pietra, più grossa di quanto sembrasse, e Bink era caduto sulla parte inferiore dopo aver incespicato su quella superiore. Era finito in una sorta di fosso scavato dall'erosione. I tre unghioni si allargarono sulla roccia, e uno lo mancò sulla sinistra, un altro sulla destra, quello centrale s'inarcò sopra di lui, sfiorando appena il suolo. Su quel piede gravava probabilmente una tonnellata di drago, senza sfiorarlo. Era una posizione fortunata, che non avrebbe mai potuto prodursi di proposito!

Ormai Bink aveva ripreso un po' di fiato, e il piede era passato oltre, sollevandosi per un nuovo balzo. Se Bink avesse potuto rotolarsi a lato, sa-

rebbe stato inesorabilmente schiacciato da uno degli unghioni.

Ma un casuale colpo di fortuna non voleva dire che i suoi guai fossero finiti. Il drago si stava girando per cercarlo, lanciando sbuffi di vapore lungo il dorso serpentino. Era prodigiosamente agile, capace di piegarsi a U su se stesso. Bink avrebbe ammirato di più quella qualità se si fosse trovato a distanza di sicurezza. Il mostro avrebbe potuto avvolgersi in spire, se fosse stato necessario per raggiungerlo dovunque lui cercasse di nascondersi. Non c'era da stupirsi che si muovesse in quel modo: non aveva una spina dorsale rigida.

Benché sapesse che era inutile, Bink tentò istintivamente di fuggire. Passò, fulmineo, sotto la coda che aveva lo spessore di un tronco d'albero. La testa lo puntò; le narici seguivano il suo odore con la stessa precisione con cui gli occhi seguivano i suoi movimenti.

Bink invertì la marcia e scavalcò d'un balzo la coda, aggrappandosi con le mani alle squame. Ebbe fortuna; certi draghi avevano squame dai bordi seghettati che laceravano qualunque cosa le toccasse; ma questo le aveva arrotondate, innocue. Probabilmente era una caratteristica che favoriva la sopravvivenza, in un precipizio come quello, sebbene Bink non sapesse esattamente il perché. Le squame taglienti tendevano a impigliarsi, facendo rallentare il mostro che aveva il ventre quasi rasente al suolo?

Inciampò sulla coda... e la testa del drago lo seguì. Adesso non lanciava vapore; forse non voleva scottarsi. Stava già assaporando la vittoria e il pasto, e giocava a gatto e topo con lui, anche se Bink non aveva mai visto un gatto mannaro giocare a quel modo; forse lo facevano i gatti veri, però non ce n'erano molti in circolazione di quei tempi - chissà perché - come non c'erano neppure molti veri topi.

Ma, ecco, ancora una volta si lasciava distrarre, e non poteva permetterselo. Sarebbe stato possibile condurre la testa del drago torno torno, all'inseguimento della coda, in modo che il corpo del mostro si annodasse? Bink ne dubitava, ma tanto valeva tentare. Era meglio che lasciarsi trangugiare senza cercare di far qualcosa.

Era ritornato vicino alla pietra che l'aveva fatto cadere. Aveva cambiato posizione; il peso del drago l'aveva spostata. In terra, al suo posto, c'era un'apertura, una buca scura, profonda.

A Bink le buche nel terreno non piacevano. Era impossibile sapere cosa poteva annidarsi là sotto: nichelpiedi, pidocchi a pungiglione, vermicerchi, fango della lebbra... puah! Ma tanto, non aveva nessuna probabilità di cavarcela tra le spire del drago. Si lanciò nella buca, a piedi in avanti.

La terra si sgretolò sotto il suo peso, ma non abbastanza. Bink affondò fino alle cosce, e restò incastrato.

Il drago, vedendo che stava per sfuggirgli, lanciò un torrente di vapore. Ma era sempre vapore tiepido, non bruciante: poco più dell'alito condensato. Dopotutto, non era un drago lanciafiamme; era un pseudo-lanciafiamme. Era molto difficile che qualcuno si avvicinasse abbastanza per scoprire la differenza. Il vapore avvolse Bink, infradiciandolo, e trasformò in fanghiglia il terriccio intorno a lui. Lubrificato, cominciò a muoversi di nuovo. Andò giù.

Il drago cercò di afferrarlo... ma Bink sgusciò attraverso la strozzatura con un suono risucchiante che fece da contrappunto al vano sbattere delle zanne del mostro. Cadde per circa due piedi, sulla roccia compatta. Gli doleva un po' la caviglia, ma era illeso. Abbassò la testa, e tastò intorno a sé, nel buio. Era in una grotta.

Che fortuna! Ma non era ancora in salvo. Il drago stava rasgando il suolo, strappando via enormi zolle e pezzi di roccia e sciogliendo il resto in fango con gli sbuffi di vapore tiepido. Frammenti viscidici cadevano sul pavimento della caverna. L'apertura si stava allargando e lasciava entrare più luce. Presto sarebbe stata abbastanza ampia per lasciar passare la testa del drago. La fine, per Bink, era stata soltanto rimandata.

Non era il momento migliore per attenersi alla prudenza. Bink avanzò, tendendo le mani accostate, con le braccia curve, in cerchio. Se avesse urtato una parete, si sarebbe soltanto scalfito gli avambracci. Meglio un livido che i denti del drago.

Non urtò una parete. Andò a finire su un tratto fangoso. Scivolò e batté una spanciata. C'era acqua, lì... acqua vera, non vapore di drago... un rivolo che scendeva tortuosamente.

Scendeva? E *dove* andava a finire? Sicuramente in un fiume sotterraneo! Questo avrebbe potuto spiegare la formazione improvvisa del canyon. Il fiume aveva scavato per secoli, e all'improvviso il terreno, al di sopra, aveva ceduto formando l'abisso. Una frana fenomenale. Ora il fiume continuava la sua opera... e Bink sarebbe annegato sicuramente, se ci fosse finito dentro, perché niente garantiva che la corrente fosse lenta o che vi fosse aria. E inoltre, anche se sapeva nuotare bene, poteva finire preda dei mostri fluviali, la specie particolarmente feroce che frequentava le acque fredde e buie.

Bink risali freneticamente il pendio. Trovò un corridoio laterale, che portava in alto, e lo percorse alla massima rapidità possibile. Poco dopo

vide un fascio luminoso che proveniva dall'alto. Era salvo!

Salvo? No certo, finché il drago era ancora in agguato. Bink non poteva azzardarsi a uscire fino a che quello non se ne fosse andato. Avrebbe dovuto attendere, augurandosi che il predatore non scavasse fin lì. Si agghiacciò, acquattandosi, cercando di non infangarsi ancora di più.

I rumori prodotti dal drago che scavava diminuirono, poi cessarono completamente. Venne il silenzio... ma Bink non si lasciò ingannare. In genere, i draghi erano tipi che si mettevano in agguato, pronti a buttarsi sulla preda. Almeno quelli terribili. Potevano raggiungere velocità elevate, quando si muovevano, ma non potevano mantenerle a lungo. Un drago non sarebbe mai riuscito a raggiungere un cervo, ad esempio, anche se il cervo non possedeva una magia di fuga. Però i draghi sapevano attendere. Bink avrebbe dovuto starsene immobile fino a quando l'avesse sentito allontanarsi veramente.

Fu una lunga attesa, complicata dal freddo disagio causato dal fango, dall'oscurità, dall'umidità di cui l'aveva intriso l'alito del mostro. In più, c'era il fatto che non poteva essere certo che il drago fosse là. Forse lui stava nascosto per niente, mentre il drago emetteva risate sbuffanti e si allontanava senza far rumore - quando volevano, sapevano essere silenziosissimi - per andare a caccia altrove.

No! Questo era ciò che il predatore voleva fargli credere. Non osava uscire e neppure muoversi perché il mostro non lo sentisse. Per questo, adesso, c'era tanto silenzio: era in ascolto. I draghi avevano sensi acutissimi; forse per quella ragione erano tanto comuni nelle regioni selvagge, e tanto temuti. Erano una specie adatta alla sopravvivenza. A quanto pareva, l'odore di Bink s'era diffuso nell'aria, uscendo da varie aperture nel suolo, e quindi non indicava la sua ubicazione precisa. Il drago non voleva stancarsi a scavare. Ma se l'avesse udito o visto, lo avrebbe spacciato.

Ora che stava assolutamente immobile, Bink aveva freddo. In Xanth era estate, e del resto non faceva molto freddo neppure d'inverno, perché parecchie piante avevano la magia del calore, o del controllo meteorologico locale, o altri meccanismi adeguati. Tuttavia l'abisso aveva scarsa vegetazione, era troppo profondo perché il sole potesse penetrarvi, e l'aria fredda tendeva a scendere e a restare in trappola. Il calore generato dai violenti sforzi di Bink aveva impiegato un po' di tempo a disperdersi, ma adesso lui rabbriviva. Non poteva permettersi di rabbrivire troppo! Le gambe e i piedi erano indolenziti, tormentati dai crampi. E per coronare l'opera, si sentiva raschiare la gola. Gli stava venendo il raffreddore. La situazione in

cui si trovava non l'avrebbe certo aiutato a scongiurarlo, e non poteva andare dal dottore del villaggio perché gli facesse un incantesimo medicinale.

Cercò di distrarsi pensando ad altro; ma non aveva nessuna voglia di rievocare ancora una volta le varie umiliazioni subite nell'infanzia, né la frustrazione di non poter conservare una ragazza adorabile come Sabrina perché gli mancava la magia. A proposito di belle ragazze, cominciò a pensare a Wynne; non sarebbe stato umano, se non avesse reagito al suo viso e alla sua figura fantastica! Ma lei era abissalmente stupida; e del resto, Bink era già fidanzato, quindi non doveva pensare a lei. Gli sforzi per distrarsi non servirono a nulla; era meglio soffrire nel silenzio mentale.

Poi Bink notò qualcosa di più insidioso. Lo percepiva da un po', ma non ne aveva preso coscienza perché era assillato da altre preoccupazioni. Persino le distrazioni fallite servivano a qualcosa.

Era una sensazione periferica, quasi subliminale. Una specie di palpito che svaniva quando lo guardava direttamente, ma che ritornava insistentemente ai margini della visibilità. Che cos'era? Qualcosa di naturale... o qualcosa di magico? Era innocuo o sinistro?

Poi lo riconobbe. Un'ombra! Uno spirito semi-reale, uno spettro, o un morto inquieto, condannato ad aggirarsi nell'oscurità e nella notte fino a quando i suoi torti fossero stati riparati, il male espiato. Poiché le ombre non potevano andare in giro di giorno, muoversi nella luce, o addentrarsi in luoghi popolosi, non rappresentavano una minaccia per la gente comune, in circostanze normali. Quasi tutti erano legati al luogo della loro morte. Roland aveva consigliato a Bink, molto tempo prima: «Se un'ombra t'infastidisce, allontanati.» Era facile sottrarsi alle ombre.

Solo se un individuo incauto si addormentava stupidamente presso la dimora di un'ombra si metteva nei guai. Un'ombra impiegava circa un'ora per infiltrarsi in un corpo vivo, e in qualunque momento un individuo poteva andarsene e liberarsene. Una volta Roland, in un inconsueto attacco di collera, aveva minacciato un visitatore importuno di stordirlo con una botta in testa e di abbandonarlo nella tana dell'ombra più vicina. L'uomo se ne era andato in tutta fretta.

Ora Bink non era stordito e neppure addormentato... ma se si fosse mosso, il drago dell'Abisso avrebbe capito dov'era. E se non si fosse mosso, l'ombra si sarebbe infiltrata nel suo corpo. E quello poteva essere un fato peggiore della morte... davvero!

E tutto perché aveva cercato di salvare da un drago una bella ragazza scema. Nelle tradizioni popolari, l'eroe riceveva sempre una stuzzicante

ricompensa. Nella realtà, l'eroe finiva spesso per ritrovarsi ad aver bisogno di soccorso, come in quel caso. Beh, quella era la giustizia della vita reale, in Xanth.

L'ombra si fece più ardita, credendolo indifeso o inattivo. Non splendeva: era soltanto un po' meno buia della grotta. Adesso Bink la vedeva abbastanza bene, senza guardarla direttamente: era una vaga sagoma umana, molto triste.

Bink avrebbe voluto balzar via, ma dietro di lui c'era la parete umida, e del resto non poteva permettersi di muovere un passo. Anche se l'avesse fatto silenziosamente, il drago l'avrebbe udito. Avrebbe potuto muoversi in avanti, passando attraverso l'ombra, e avrebbe sentito soltanto un momentaneo brivido di gelo, come quello della tomba. Gli era già capitato, qualche rara volta: era spiacevole, ma non pericoloso. Ora, però, il drago gli sarebbe balzato addosso.

Forse, poiché s'era riposato, avrebbe potuto correre, e guadagnare un buon vantaggio prima che il drago si svegliasse. Sicuramente il drago stava dormendo per recuperare le forze, con l'udito finissimo sintonizzato sulla sua preda.

L'ombra lo toccò. Bink ritrasse il braccio di scatto... E sopra di lui il drago si mosse. Era proprio là! Bink restò di nuovo immobile... e il drago lo perse di nuovo. Quel sussulto non era stato sufficiente per localizzarlo.

Il drago si mosse in cerchio, cercando di rintracciarlo con l'olfatto. Il naso enorme passò sopra la breccia, lanciando in basso sbuffi di vapore. Allarmata, l'ombra si ritrasse. Poi il mostro si accosciò, rinunciando per il momento alla caccia. Sapeva che prima o poi la sua vittima si sarebbe tradita. Quando si trattava di attendere, i draghi erano molto meglio organizzati degli umani.

Un altro guizzo... e l'estremità della coda piombò attraverso la breccia, penzolando fin quasi a sfiorare il pavimento. Per fuggire, Bink avrebbe dovuto passarle accanto, quasi toccandola. Che probabilità avrebbe avuto?

All'improvviso Bink ebbe un'idea. Il drago era un animale vivo, anche se magico. Perché l'ombra non avrebbe dovuto impadronirsi del *suo* corpo? Un drago dominato da un'ombra probabilmente avrebbe pensato a ben altro che a divorare un umano nascosto. Se lui fosse riuscito a spostarsi in modo da mettere la coda penzolante tra sé e l'ombra...

Tentò di farlo, spostandosi con insopportabile lentezza, cercando di alzare un piede per posarlo più avanti. Senza far rumore. Ma nel momento in cui lo sollevò, gli fece male, e Bink trasalì. La coda del drago fremette, e

Bink dovette restare immobile. Era tremendo, perché in quella posizione semiaccosciata il suo equilibrio era molto precario, e adesso gli sembrava di avere i piedi e le caviglie in fiamme.

L'ombra avanzò di nuovo.

Bink tentò di spingere più avanti il piede, per trovare un equilibrio più comodo senza cadere. Doveva allontanarsi dall'ombra! La fitta dolorosa lo trapassò di nuovo, e di nuovo la coda fremette. Restò immobile, in una posizione ancora più scomoda. E l'ombra riprese ad avvicinarsi. Non poteva andare avanti così!

L'ombra gli toccò la spalla. Questa volta Bink si fece forza per non ritirarsi: avrebbe perso certamente l'equilibrio e la vita. Il tocco era orribilmente freddo e gli faceva aggricciare la pelle. Che cosa doveva fare?

Si dominò, con uno sforzo incessante. L'ombra avrebbe impiegato circa un'ora per impadronirsi del suo corpo: e lui avrebbe potuto spezzare l'incantesimo in qualunque momento, prima che fosse completo. E il drago l'avrebbe trangugiato in due secondi. Per quanto fosse una prospettiva spaventosa, l'ombra era il rischio meno tremendo: almeno, era lento. Forse tra mezz'ora il drago se ne sarebbe andato...

E forse la luna sarebbe caduta dal cielo seppellendo il drago sotto una montagna di formaggio verde! Perché sognare l'impossibile? E se il drago non se ne fosse andato, lui cosa avrebbe dovuto fare? Bink non lo sapeva: ma per ora non gli pareva di avere molte possibilità di scelta.

L'ombra penetrava inesorabile, raffreddandogli la spalla fino al petto e alla schiena. Bink sentiva quell'intrusione con un ribrezzo faticosamente represso. Com'era possibile subire quell'invasione da parte di un morto? Eppure doveva farlo, almeno per un po', per evitare che il drago trasformasse in ombra anche lui. Sarebbe stato preferibile? Almeno, sarebbe morto da uomo.

L'essenza spaventosamente fredda gli invadeva lentamente la testa. Bink era terrorizzato e paralizzato; non poteva spostare la testa, e l'orrore penetrava. Sì sentì sprofondare, si sentì cancellare da... E poi, all'improvviso, si sentì stranamente calmo.

Pace, disse l'ombra, nella sua mente.

La pace della pineta, dove i dormienti non si svegliavano più? Bink non poteva protestare a voce alta, perché il drago aveva l'udito fine. Ma si preparò a uno sforzo finale, per balzar via e sottrarsi a quella temibile possessione. Avrebbe potuto passare oltre la coda del drago prima che il mostro avesse il tempo di reagire, e affrontare i rischi del fiume sotterraneo.

No! Amico, io posso aiutarti! gridò l'ombra, più forte ma sempre in silenzio.

Insidiosamente, Bink incominciò a crederle. Lo spirito sembrava sincero. Forse era solo l'effetto del contrasto con le due alternative: finir divorato dal drago o annegare nel fiume.

Uno scambio onesto, insistette l'ombra. *Permettiamelo, per un'ora. Ti salverò la vita e poi mi dileguerò dopo aver assolto il mio onere.*

Il tono sembrava convinto. Bink era comunque di fronte alla morte; se l'ombra poteva salvarlo, valeva certamente un'ora di possessione. Era vero che le ombre si dileguavano dopo aver assolto il loro onere.

Ma non tutte le ombre erano sincere. Quelle dei criminali, a volte, erano recalcitranti, e decidevano di non espiare le colpe commesse in vita. Anzi, le aggravavano ancora nella morte, protette dalla nuova identità, e rovinavano la reputazione dello sventurato di cui s'impadronivano. Dopotutto, l'ombra aveva poco da perdere: era già morta. L'assoluzione dell'onere l'avrebbe consegnata all'oblio o al posto che le spettava nelle regioni infernali, a seconda della sua fede. Non c'era da stupirsi se alcune preferivano non morire completamente.

Mia moglie, mio figlio! esclamò l'ombra, supplichevole. *Soffrono la fame e piangono, e ignorano la mia sorte. Devo dir loro dove cresce l'albero dell'argento che scoprii a prezzo della mia vita.*

L'albero dell'argento! Bink ne aveva sentito parlare. Un albero dalle foglie d'argento puro, incredibilmente preziose... perché l'argento era un metallo magico. Tendeva a sventare i sortilegi malefici, e un'armatura resisteva alle armi magiche. E naturalmente, poteva venire usato anche come denaro.

No, è per i miei familiari! gridò l'ombra. *Perché non soffrano più la miseria. Non prenderlo tu!*

Quell'esclamazione convinse Bink. Un'ombra disonesta avrebbe promesso tutto; quella prometteva soltanto la vita, non le ricchezze. *D'accordo,* pensò Bink, augurandosi di non commettere un errore terribile. La fiducia accordata imprudentemente...

Aspetta che la fusione sia completa, disse l'ombra. *Non posso aiutarti se prima non sarò divenuto te.*

Bink sperava che non fosse un inganno. Ma d'altra parte, cosa aveva da perdere? E cosa aveva da guadagnare l'ombra, mentendogli? Se non avesse salvato Bink, avrebbe condiviso la sensazione di venir divorato dal drago. E poi sarebbero stati ombre tutti e due... e Bink si sarebbe arrabbiato mol-

tissimo. Si chiese che cosa poteva fare un'ombra a un'altra ombra. E attese.

Poi tutto si compì. Era Donald, il cercatore. E il suo talento era il volo.

«Andiamo!» gridò esultante Donald attraverso le labbra di Bink. Alzò le braccia come per tuffarsi e s'innalzò verticalmente attraverso lo squarcio nella volta, con tanta violenza da far schizzar via pietre e terriccio.

La luce del giorno li accecò, quando emersero. Il drago dell'Abisso impiegò un istante per rendersi conto di quella stranezza, poi si avventò. Ma Donald sfrecciò verso l'alto, e gli enormi denti si chiusero sull'aria vuota. Sferrò un calcio al muso del mostro. «Ah, denti guasti!» gridò. «Mordi un po' questa!» E pestò la parte più tenera del naso del drago.

Le fauci si spalancarono, eruttando una nube di vapore. Ma Donald stava già saettando fuori tiro. Il drago non poteva afferrarli: ormai erano troppo in alto.

Salirono, salirono verticalmente, al di sopra del canyon, al di sopra degli alberi e dei pendii. L'unico sforzo era mentale, perché quello era un volo magico. Poi, in assetto orizzontale, si avviarono verso nord.

Un po' in ritardo, Bink si rese conto di possedere un talento magico. Per procura, certamente... ma per la prima volta in vita sua provava ciò che provava ogni altro cittadino di Xanth. Stava compiendo una magia. Ora sapeva che effetto faceva.

Un effetto meraviglioso.

Il sole batteva quasi a perpendicolo, perché era mezzogiorno. Erano tra le nuvole. Bink sentì un fastidio all'orecchio, ma una reazione automatica del suo altro io le fece schioccare, e il dolore si attenuò, prima di intensificarsi di nuovo. Non sapeva perché volare gli facesse male alle orecchie; forse perché lassù non c'era niente da sentire.

E per la prima volta vide le nubi dall'alto. Viste dal basso, in genere erano piatte; ma dall'alto erano scolpite con eleganza casuale. Se dal suolo sembravano minuscoli sbuffi di fumo, da vicino erano grandi masse di nebbia. Donald volava là in mezzo con disinvoltura, ma a Bink non piaceva la perdita della visibilità. Temeva di andare a sbattere contro un ostacolo.

«Perché voliamo così in alto?» chiese. «Non riesco a vedere il suolo.» Era un'esagerazione; in realtà, voleva dire che non riusciva a scorgere i dettagli ai quali era abituato. E poi, sarebbe stato molto bello se qualcuno l'avesse visto volare. Avrebbe potuto ronzare intorno al Villaggio Nord, sbalordire coloro che l'avevano deriso, qualificarsi per la cittadinanza... no, non sarebbe stato onesto. Era un vero peccato che non fosse giusto abban-

donarsi alle tentazioni più allettanti.

«Non voglio farmi notare,» disse Donald. «Potrebbe complicare le cose, se la gente pensasse che sono ancora vivo.»

Oh. Forse era vero. Avrebbero potuto rinnovarsi certe attese, debiti da pagare che l'argento non avrebbe saldato. La missione dell'ombra era necessariamente anonima, almeno per quanto riguardava la comunità.

«Vedi quel luccichio?» chiese Donald, indicando tra due nubi. «È la quercia dell'argento. È così ben nascosta che la si può scorgere solo dall'alto. Ma potrò dire a mio figlio dove la troverà. E allora potrò riposare in pace.»

«Vorrei che fossi in grado di dire a me dove potrei trovare un talento magico,» disse tristemente Bink.

«Non ce l'hai? Tutti i cittadini di Xanth hanno la magia.»

«È per questo che non sono un cittadino,» disse Bink. Parlavano entrambi con la stessa bocca. «Sto andando dal Buon Mago. Se lui non potrà aiutarmi, sarò esiliato.»

«So che cosa provi. Io ho passato due anni in esilio in quella caverna.»

«Che cosa ti è successo?»

«Stavo volando verso casa, dopo aver scoperto l'albero dell'argento, quando scoppiò un temporale. Ero così eccitato dal pensiero della ricchezza che non me la sentivo di attendere. Continuai a volare... e il vento mi trascinò nell'Abisso. L'urto fu così violento che precipitai nella grotta... ma ero già morto.»

«Non ho visto le tue ossa.»

«Non hai neppure visto il buco nel terreno. La terra mi crollò addosso, e poi il mio corpo fu trascinato via dal fiume.»

«Ma...»

«Non sai proprio niente? È il luogo della morte che trattiene l'ombra, non quello dove si trova il cadavere.»

«Oh. Scusami.»

«Continuai ad attendere, sebbene sapessi che era inutile. E poi sei arrivato tu.» Donald tacque per un istante. «Senti, mi hai fatto un grande favore... dividerò l'argento con te. Su quell'albero ce n'è abbastanza per te e la mia famiglia. Ma dovrai promettermi di non dire a nessun altro dove si trova.»

Bink si sentì tentato, ma cambiò idea dopo un attimo di riflessione. «A me serve la magia, non l'argento. Senza la magia, sarò esiliato da Xanth, e quindi non potrò prendere quel metallo prezioso. Con la magia... la ric-

chezza non mi interessa. Quindi, se vuoi dividerla, dividila con l'albero; non prendergli tutte le foglie, ma soltanto poche alla volta, e alcune delle ghiande d'argento che lascia cadere. Così la quercia continuerà a vivere in buona salute e forse potrà riprodursi. A lungo andare sarà anche più conveniente.»

«È stato un giorno fortunato per me, quando sei caduto nella mia grotta,» disse Donald. Virò, descrivendo una grande curva discendente.

Le orecchie di Bink schioccarono di nuovo. Atterrarono in una radura nella foresta e poi percorsero a piedi un miglio, fino a una fattoria isolata e fatiscente. La camminata bastò appena per eliminare i crampi che tormentavano ancora le gambe di Bink. «Non è bellissima?» chiese Donald.

Bink guardò la staccionata traballante e il tetto malconcio. Pochi polli razzolavano tra le erbacce. Ma per un uomo che lì aveva investito il suo amore, tanto amore da sorreggerlo per due anni dopo la morte violenta, doveva essere la più bella delle fattorie. «Uhm,» disse Bink.

«So che non è gran che... ma dopo quella caverna, è un paradiso,» continuò Donald. «Mia moglie e mio figlio hanno la magia, naturalmente, ma non basta. Lei guarisce la decolorazione delle penne dei polli, e lui crea piccoli vortici di polvere. Mia moglie guadagna appena quanto basta per sfamare se stessa e il bambino. Ma è una buona moglie, e incredibilmente bella.»

Entrarono nell'aia. Un bambino di sette anni alzò gli occhi dal disegno che stava tracciando per terra. A Bink ricordò fuggevolmente il piccolo lupo mannaro che aveva lasciato... soltanto sei ore prima? Ma l'impressione venne annullata non appena il ragazzino aprì la bocca. «Vattene!» gridò.

«È meglio che non gli dica niente,» mormorò Donald, un po' sconcertato. «Due anni... sono molti, a quell'età. Non mi riconosce, in questo corpo. Ma guarda com'è cresciuto!»

Bussarono alla porta. Venne ad aprire una donna, scialba, vestita miseramente, con i capelli trattiene da un fazzoletto macchiato. Ai suoi bei tempi doveva essere stata ordinaria; adesso le fatiche l'avevano fatta invecchiare precocemente.

Non è cambiata affatto, pensò Donald con ammirazione. Poi, a voce alta: «Sally!»

La donna lo fissò con ostilità, senza capire.

«Sally... non mi riconosci? Sono tornato dalla morte per sistemare i nostri affari.»

«Don!» esclamò lei, e gli occhi pallidi s'illuminarono.

Poi le braccia di Bink la cinsero, le labbra di Bink la baciaron. Ora la vedeva attraverso i sentimenti di Donald... e Sally era buona e incredibilmente bella.

Donald si ritrasse, e parlò fissando lo splendore dell'amore di lei. «Ricorda ciò che ti dico, tesoro: tredici miglia a nord-nord-est dello stagno del mulino, accanto a una cresta orientata da est a ovest, c'è un albero dell'argento. Vai... e cogli poche foglie alla volta, per non danneggiarlo. Vendi il metallo più lontano che puoi, o incarica un amico. Non rivelare a nessuno la fonte della tua ricchezza. Risposati... sarà una dote magnifica, e io voglio che tu sia felice e che il bambino abbia un padre.»

«Don,» ripeté lei, con gli occhi pieni di lacrime di dolore e di gioia. «Non m'importa l'argento, ora che sei tornato.»

«Non sono tornato! Sono morto, e sono qui come ombra, per parlarti dell'albero. Prendilo e usalo, altrimenti la mia lotta sarà stata vana. Promettilo!»

«Ma...» La donna trasalì, poi vide l'espressione sul volto di Bink. «Sta bene, Don. Lo prometto. Ma non amerò mai un altro uomo!»

«Il mio onere è assolto, la mia missione si è compiuta,» disse Donald. «Ancora una volta, carissima...» Si piegò per baciarla ancora... e si dileguò. Bink si ritrovò a baciare la moglie di un altro.

Sally se ne accorse immediatamente e distolse il viso. «Uh, scusami,» disse Bink, mortificato. «Adesso devo andare.»

La donna lo fissò, con occhi improvvisamente duri. Quei po' di gioia che era rimasta in lei s'era consumata nella breve manifestazione del marito. «Che cosa ti dobbiamo, straniero?»

«Nulla. Donald mi ha salvato la vita, facendomi volar via per sottrarmi al drago dell'Abisso. L'argento è tutto tuo. Non ci rivedremo più.»

Sally si addolcì, comprendendo che lui non intendeva portarle via l'argento. «Ti ringrazio, straniero.» Poi, d'impulso: «Potresti dividere con noi l'argento, se volessi. Lui mi ha detto di riposarmi...»

Sposarla? «Io non ho magia,» disse Bink. «Verrò esiliato.» Era il modo più gentile di rifiutare che gli venisse in mente. Neppure tutto l'argento di Xanth avrebbe potuto rendergli allettante quella situazione.

«Vuoi fermarti a mangiare?»

Bink aveva fame, ma non fino a quel punto. «Devo andare. Non parlare a tuo figlio di Donald; lui pensava che il bambino ne avrebbe sofferto. Addio.»

«Addio,» disse lei. Per un attimo, Bink scorse un riflesso della bellezza che Donald aveva visto nella donna; poi anche quello svanì.

Bink girò sui tacchi e s'incamminò. Mentre lasciava la fattoria vide un turbine di polvere che veniva verso di lui, il prodotto del dispetto del bambino verso gli estranei. Bink lo evitò e allungò il passo. Era contento di aver fatto quel favore a Donald, ma era contento soprattutto che fosse finita. Fino a quel momento non s'era mai veramente accorto di ciò che potevano fare a una famiglia la miseria e la morte.

CAPITOLO IV

ILLUSIONE

Bink riprese il viaggio... dalla parte sbagliata dell'abisso. Se almeno la fattoria di Donald fosse stata a sud!

Era strano: lì tutti sapevano dell'abisso e lo consideravano una cosa normale... mentre al Villaggio Nord nessuno ne sapeva nulla. Poteva essere una congiura del silenzio? Sembrava improbabile, perché anche i centauri sembravano all'oscuro, sebbene di solito fossero molto ben informati. Esisteva da due anni almeno, poiché l'ombra era rimasta là per tutto quel tempo; e probabilmente da prima, dato che il drago doveva avervi trascorso tutta la vita.

Doveva essere un incantesimo... un incantesimo d'ignoranza, in modo che soltanto coloro che stavano vicini all'abisso ne fossero consapevoli. Quelli che si allontanavano... dimenticavano. Evidentemente non c'era mai stato un percorso diretto tra il nord e il sud di Xanth... almeno da diversi anni.

Bene, questo non lo riguardava. Doveva aggirare l'abisso, e basta. Non avrebbe più tentato di attraversarlo: soltanto una serie fenomenale di coincidenze gli aveva salvato la pelle. E Bink sapeva che la coincidenza era un'alleata infida.

Lì il terreno era verdeggianti e collinoso; le felci striate a colori vivaci erano così alte e folte che era impossibile vedere molto più avanti. Bink, adesso, non seguiva una strada battuta. A un certo punto si perse, apparentemente fuorviato da un incantesimo d'avversione. Certi alberi si proteggevano dalle molestie costringendo il viaggiatore a deviare e a passare a una certa distanza. Forse era per quello che la quercia dell'argento non era stata scoperta per tanto tempo. Se qualcuno entrava in un boschetto di alberi di quel genere, poteva venire spinto molto lontano, o addirittura avviato in un

circolo perpetuo. A volte era molto difficile uscire da una trappola come quella, perché non era evidente; il viandante credeva di andare dove voleva andare.

Un'altra volta, Bink incontrò un bellissimo sentiero che andava nella sua direzione: era così bello che la prudenza lo indusse ad evitarlo. C'erano parecchie piante cannibali che creavano allettanti vie d'accesso... fino al momento in cui facevano scattare la trappola.

Ci vollero tre giorni, perciò, prima che Bink facesse qualche progresso. Tuttavia era in buona forma, a parte il raffreddore. Trovò alcuni fiori che lo aiutarono a liberarsi il naso, e un arbusto che produceva pillole contro il mal di testa. A intervalli irregolari c'erano alberi di colorfrutti carichi di frutti verdi, gialli, arancio e azzurri. Ebbe la fortuna di trovare alloggio ogni notte, perché aveva senza dubbio l'aria innocua; ma ogni volta doveva lavorare per qualche ora, per pagare l'ospitalità. In quella zona, la gente aveva talenti minimi; la sua magia era del tipo inutile. Perciò tutti vivevano più o meno come i Mandane, e avevano sempre qualche lavoro da far sbrigare.

Finalmente, il terreno cominciò a digradare verso il mare. Xanth era una penisola che non era mai stata esplorata adeguatamente - era ovvio, come dimostrava l'abisso che non figurava sulle mappe - e quindi le sue esatte dimensioni erano sconosciute e forse inconoscibili. In generale, era un ovale o un rettangolo che si estendeva da nord a sud, collegato a Mundania da uno stretto istmo a nord-ovest. Probabilmente un tempo era stata un'isola, e quindi vi si era evoluto un tipo d'esistenza diverso, immune dalle interferenze del resto del mondo. Ora lo Scudo aveva ricreato l'isolamento, tagliando l'istmo con la sua cortina di morte ed eliminando gli equipaggi delle navi che si avvicinavano. E se questo non fosse bastato, c'erano anche moltissimi mostri marini, a quanto si diceva. Al largo. No, Mundania non dava più fastidio.

Bink si augurò che il mare gli permettesse di aggirare l'abisso. Il drago, probabilmente, non sapeva nuotare, e i mostri marini non dovevano avvicinarsi troppo alla riva. Doveva esserci una stretta fascia dove non avrebbe incontrato né il drago né i mostri. Forse era una spiaggia che avrebbe potuto percorrere a piedi, tuffandosi in acqua se fosse comparso il terrore dell'Abisso, e risalendo sulla terraferma se qualche magia l'avesse minacciato dal mare.

La spiaggia c'era: una bellissima fascia di sabbia bianca che si estendeva da un lato del crepaccio all'altro. Non c'erano mostri in vista. Bink non

riusciva quasi a credere a tanta fortuna... ma si affrettò a muoversi prima che la situazione cambiasse.

Bink arrivò correndo sulla spiaggia. Per dieci passi andò tutto bene. Poi il suo piede affondò nell'acqua. Cadde.

La spiaggia era un'illusione. Era piombato in una delle trappole più elementari. Per un mostro marino, non esisteva un sistema migliore per catturare le sue prede: una spiaggia che scompariva lasciando il posto all'acqua profonda.

Bink si avviò a nuoto verso la spiaggia vera: adesso vedeva che era una distesa desolata di rocce contro la quale s'infrangevano spumeggiando le onde. Non era un approdo molto sicuro, ma non poteva far altro. Non poteva ritornare alla «spiaggia» dalla quale era sceso; non esisteva più, neppure come illusione. O era stato portato chissà come attraverso l'acqua, oppure aveva nuotato senza accorgersene. Comunque, preferiva non avere più a che fare con quella magia. Era meglio sapere esattamente dov'era.

Qualcosa, freddo, piatto, immensamente forte gli si attorcigliò alla caviglia. Bink aveva perso il bastone quando il drago dell'Abisso lo aveva inseguito, e non ne aveva ancora intagliato un altro: aveva soltanto il coltello da caccia. Era un'arma ridicola, contro un mostro marino. Ma doveva tentare.

Sguainò il coltello, trattenne il respiro e sferrò un colpo vicino alla caviglia. Ciò che lo teneva prigioniero era molto coriaceo: doveva segare per liberarsene. Quei mostri erano veramente duri.

Qualcosa di enorme e scuro torreggiò davanti a lui, sott'acqua, ritirando la lingua che Bink stava cercando di tagliare. Le fauci gigantesche si spalancarono, mostrando i denti lunghi un braccio.

Bink perse quel po' di coraggio che gli restava. Urlò.

Aveva la testa sott'acqua. L'urlo fu un disastro. L'acqua gli scese nella bocca, nella gola.

Mani robuste gli premevano ritmicamente la schiena, facendo uscire l'acqua ed entrare l'aria. Bink, semisoffocato, tossì e tossì. Qualcuno l'aveva salvato! «Sto... sto benone!» ansimò.

Le mani lo lasciarono. Bink si sollevò a sedere, sbattendo le palpebre.

Era a bordo di un piccolo veliero. Le vele erano di seta coloratissima, il ponte di mogano lucido. L'albero era d'oro.

D'oro? Placcato, forse. L'oro massiccio sarebbe stato così pesante da sbilanciare la nave.

Poi finalmente guardò la sua salvatrice e rimase ancora più sbalordito. Era una Regina.

O almeno sembrava una Regina. Portava una coroncina di platino, una veste riccamente ricamata, ed era bellissima. Forse non era incantevole quanto Wynne: era più vecchia e posata. Le vesti e il portamento compensavano la mancanza dell'innocenza voluttuosa della gioventù che caratterizzava Wynne. La chioma della Regina era del rosso più carico che Bink avesse mai visto... e gli occhi erano dello stesso colore. Era difficile immaginare perché una donna come quella navigasse in un mare infestato da mostri.

«Io sono la Maga Iris,» disse lei.

«Uh, io sono Bink,» disse lui, impacciato. «Del Villaggio Nord.» Non aveva mai incontrato una Maga, e sentiva di non essere abbigliato in modo adeguato all'occasione.

«È stata una fortuna che passassi di qui,» commentò Iris. «Avresti potuto trovarti in difficoltà.»

Quello era l'eufemismo dell'anno! Bink era spacciato, quando lei gli aveva salvato la vita. «Stavo annegando. Non ti avevo vista. Avevo visto solo un mostro,» disse, ancora più imbarazzato. Come poteva ringraziare quella creatura regale che s'era sporcata le mani delicate per aiutarlo?

«Non eri in condizione di vedere niente,» disse lei, raddrizzandosi. Aveva una figura splendida. Bink s'era sbagliato. Non era meno bella di Wynne; era solo diversa, e senza dubbio era più intelligente. Era piuttosto al livello di Sabrina. L'intelligenza manifesta d'una donna, pensò, contribuiva a conferirle un fascino diverso. Era la lezione di quella giornata.

C'erano servitori e marinai, sul veliero, ma restavano sullo sfondo, con discrezione. Iris regolò personalmente le vele. Non era una femmina oziosa, quella!

Il veliero puntò verso il largo, e si diresse verso un'isola... e che isola! Era coperta da una vegetazione lussureggiante, fiori di tutti i colori e di tutte le dimensioni: margherite a pois grandi come piatti, orchidee dallo splendore squisito, gigli tigrati che sbadigliavano e facevano le fusa mentre il veliero si avvicinava. Lindi vialetti salivano dal pontile dorato verso un palazzo di cristallo massiccio che brillava al sole come un diamante.

Come un diamante? Bink sospettò che fosse un diamante vero, a giudicare dal modo in cui la luce si rifrangeva sulle miriadi di sfaccettature. Era il diamante più grosso e perfetto che fosse mai esistito.

«Credo di doverti la vita,» disse Bink, che non sapeva come comportarsi

in quella situazione. Gli sembrava ridicolo offrirsi di spaccare la legna o di raccogliere il letame per pagare una notte di ospitalità; su quell'isola meravigliosa non esistevano cose volgari come la legna da ardere e lo sterco degli animali! Probabilmente, il favore più gradito che poteva farle era liberarla al più presto della propria presenza.

«Sì, credo di sì,» disse la Maga Iris, in tono sorprendentemente normale. Bink si aspettava che fosse più altera, come si conveniva alla sua pseudo-regalità.

«Ma la mia vita non vale molto. Non ho magia; sto per venire esiliato da Xanth.»

Lei guidò il veliero al pontile, lanciò una splendida catena d'argento sul palo d'ormeggio e la fissò.

Bink aveva pensato che la sua confessione l'avrebbe turbata: l'aveva detto subito per non generare equivoci. La Maga Iris avrebbe potuto scambiarlo per un personaggio importante. Ma la sua reazione fu sorprendente. «Bink, sono lieta che tu l'abbia detto. Dimostra che sei un giovane onesto. Tanto, moltissimi talenti magici non valgono nulla. E che serve far apparire su un muro una macchia rosa? Può essere magia, ma è del tutto inutile. Tu, con la tua forza e la tua intelligenza, hai da offrire di più della maggioranza dei cittadini.»

Sorpreso e lusingato da quell'elogio gratuito e probabilmente ingiustificato, Bink non seppe che rispondere. Certo, Iris aveva ragione di dire che certe magie erano inutili; anche lui lo aveva pensato spesso. Naturalmente, era un commento sprezzante molto comune, per indicare che una data persona possedeva una magia di poco conto. Quindi non si trattava di un'osservazione sofisticata. Ma lo faceva sentire a suo agio.

«Vieni,» disse Iris, prendendolo per mano. Lo guidò attraverso la passerella, sul pontile, poi lungo il vialetto che portava al palazzo.

Il profumo dei fiori era quasi soffocante. Abbondavano le rose di tutti i colori, che esalavano la loro fragranza. Ancora più comuni erano certe piante dalle foglie a forma di spada; i fiori sembravano orchidee semplificate, di tutti i colori. «Che cosa sono?» chiese Bink.

«Iris, naturalmente,» rispose lei.

Lui rise. «Ma certo!» Peccato che non ci fosse un fiore che si chiamasse «Bink».

Il sentiero passava oltre una siepe fiorita e aggirava la vasca d'una fontana, per giungere all'elegante portico del palazzo. Non era un diamante vero, dopotutto. «Vieni nel mio salotto,» disse sorridendo la Maga.

I piedi di Bink s'impuntarono prima ancora che il suo cervello afferrasse il significato di quelle parole. «Vieni nel mio salotto»... era ciò che diceva il ragno alla mosca! Dunque lei gli aveva salvato la vita solo per...

Bink pensò che la sua riluttanza era ridicola. Perché lei avrebbe dovuto salvarlo per poi tendergli una trappola? Avrebbe potuto lasciarlo annegare, invece di fargli uscire l'acqua dai polmoni; la carne sarebbe stata egualmente fresca. Oppure avrebbe potuto legarlo e ordinare ai marinai di portarlo a terra. Non aveva bisogno d'ingannarlo. Era già in suo potere... se era davvero così. Tuttavia...

«Vedo che diffidi di me,» disse Iris. «Cosa posso fare per rassicurarti?»

Quel modo diretto di affrontare il problema non lo tranquillizzò molto. Tuttavia doveva decidersi... o confidare nel fato. «Tu... tu sei una Maga,» le disse. «Mi sembra che abbia tutto ciò che desideri. Io... che cosa vuoi da me?»

Lei rise. «Non voglio mangiarti, ti assicuro!»

Ma Bink non riuscì a ridere. «Certe magie... ecco, certuni finiscono mangiati.» Ebbe la visione di un ragno mostruoso che lo attirava nella sua tela. Quando fosse entrato nel palazzo...

«Sta bene, siediti qui, in giardino,» disse Iris. «O dovunque ti senti al sicuro. Se non posso convincerti della mia sincerità, prendi il veliero e vattene. Ti sembra onesto?»

Era troppo onesto: lo faceva sentire uno zotico irricoscente. Poi Bink pensò che tutta l'isola era una trappola. Non poteva raggiungere a nuoto la terraferma, perché c'erano i mostri marini, e l'equipaggio del veliero poteva agguantarlo e legarlo se avesse cercato di navigare.

Beh, stare ad ascoltare non poteva far male. «D'accordo.»

«Dunque, Bink,» disse lei in tono suadente... era così affascinante, così persuasiva! «Tu sai che, sebbene ogni cittadino di Xanth possieda la magia, questa magia è fortemente limitata. Certuni ne hanno più degli altri, ma i loro talenti tendono comunque ad essere circoscritti ad un particolare tipo. Persino i Maghi obbediscono a questa legge di natura.»

«Sì.» Ciò che stava dicendo Iris era ragionevole... ma dove voleva arrivare?

«Il Re di Xanth è un Mago... ma il suo potere è limitato agli effetti meteorologici. Può evocare un vortice di polvere o un tornado o un uragano, può far venire una siccità o un acquazzone di dieci giorni... ma non può volare o trasformare il legno in argento o accendere magicamente *il* fuoco. È uno specialista atmosferico.»

«Sì,» ripeté Bink. Ricordava il Aglio di Donald il cercatore, che sapeva creare mulinelli di polvere. Il bambino aveva un talento comune; il Re ne aveva uno straordinario... tuttavia la differenza stava nella potenza, non nel tipo.

Certo, il talento del Re s'era affievolito con gli anni; forse ormai non poteva evocare niente di più di un vortice di polvere. Era una fortuna che lo Scudo proteggesse Xanth!

«Quindi, se conosci il talento di un cittadino, conosci anche i suoi limiti,» continuò Iris. «Se vedi un uomo che chiama una tempesta, non devi temere che ti spalanchi magicamente un crepaccio sotto i piedi o che ti trasformi in uno scarafaggio. Nessuno possiede talenti *multipli*.»

«Eccettuato forse il Mago Humfrey,» disse Bink.

«È un Mago potente,» riconobbe Iris. «Ma anche lui ha i suoi limiti. Il suo talento è la divinazione, o meglio l'informazione. Non credo che guardi tanto nel futuro quanto nel presente. E i suoi cosiddetti cento incantesimi sono tutti relativi a questo dono. Nessuno è una magia d'azione.»

Bink non ne sapeva abbastanza sul conto di Humfrey per confutare quell'affermazione, che del resto gli sembrava fondata. Era molto colpito dal fatto che la Maga si tenesse così al corrente della magia del collega. Esisteva una rivalità professionale, tra loro? «Sì... i talenti appartengono a varie categorie. Ma...»

«Il mio talento è l'illusione,» disse Iris, tranquillamente. «Questa rosa...» Ne colse una rossa, bellissima, e la mise 'sotto il naso di Bink. Che olezzo dolcissimo! «Questa rosa, in realtà, è...»

La rosa sparì. Iris teneva in mano un filo d'erba. E aveva odore d'erba.

Bink si guardò intorno con rammarico. «Tutto questo è illusione?»

«Quasi tutto. Potrei mostrarti l'intero giardino così com'è, ma non sarebbe altrettanto bello.» Il filo d'erba tremolò e divenne un iris. «Questo dovrebbe convincerti. Io sono una Maga potente. Perciò posso fare in modo che un'intera regione sembri così che non è, e ogni dettaglio appare autentico. Le mie rose hanno profumo di rosa, le mie torte di mele hanno il sapore delle torte di mele. Il mio corpo...» Lei s'interruppe con un mezzo sorriso. «Il mio corpo sembra un corpo. Sembra tutto reale... ma è illusione. Cioè, ogni cosa ha una base reale, ma la mia magia la esalta, la modifica. Questo è il complesso dei miei talenti. Perciò non ho altre facoltà... e quindi puoi fidarti di me.»

Bink non ne era molto sicuro. Una Maga dell'illusione era l'ultima persona al mondo di cui ci si poteva fidare! Tuttavia, capiva ciò che lei aveva

inteso dire. Gli aveva mostrato la sua magia, ed era improbabile che ne praticasse altre a sue spese. Bink non aveva mai considerato le cose in quel modo, ma era vero che in Xanth nessuno possedeva talenti magici misti.

A meno che lei fosse un'orchessa, e usasse l'illusione per cambiare anche il proprio aspetto... No, Gli orchi erano creature magiche, e le creature magiche non avevano talenti magici. Probabilmente. Il loro talento *era* la loro esistenza. Quindi i centauri, gli orchi e i draghi apparivano sempre com'erano in realtà, a meno che una persona, un animale o una pianta naturale li cambiasse. Doveva crederlo! Era possibile che Iris fosse in combutta con un orco... ma era improbabile, perché gli orchi erano notoriamente impazienti, e tendevano a mangiarsi tutto ciò che capitava loro a tiro, senza pensare alle conseguenze. La stessa Iris, a quest'ora, sarebbe stata divorata.

«Sta bene, mi fido di te,» disse Bink, dubbiosamente.

«Bene. Vieni nel mio palazzo, e provvederò alle tue esigenze.»

Questo era molto improbabile. Nessuno poteva dargli un talento magico. Humfrey poteva scoprire il suo - al prezzo di un anno di servizio! - ma si sarebbe limitato a rivelare ciò che esisteva. Non avrebbe potuto crearlo.

Si lasciò condurre nel palazzo. Anche l'interno era squisito. Raggi di luce iridescente scendevano dal tetto prismatico, e le pareti di cristallo formavano specchi. Potevano essere illusioni... ma Bink vi vedeva la propria immagine, e gli sembrava più sana e più virile di quanto si sentisse lui. E non era affatto in disordine. Un'altra illusione?

C'erano graziosi, soffici cuscini ammassati negli angoli, al posto di divani e sedie. All'improvviso, Bink si sentì molto stanco: aveva bisogno di sdraiarsi un po'. Ma poi rivide mentalmente l'immagine dello scheletro nella pineta. Non sapeva cosa pensare.

«Togliti quegli abiti bagnati,» disse premurosamente Iris.

«Uh, si asciugheranno,» disse Bink, che non voleva spogliarsi davanti a una donna.

«Credi che voglia veder rovinati i miei cuscini?» chiese lei, con l'aria preoccupata della buona massaia. «Stavi annegando nell'acqua salmastra; devi toglierti il sale di dosso, prima che incominci a prudere. Vai nel bagno e cambiati. C'è un'uniforme asciutta che ti attende.»

Un'uniforme? Come se Iris avesse previsto la sua venuta. Che cosa poteva significare?

Riluttante, Bink andò. Il bagno era adeguatamente regale. La vasca era una piccola piscina, e la seggetta era elegante, del tipo che, si diceva, veniva usato dai Mandane. Guardò l'acqua vorticare nella tazza e sparire in una

tubatura, come per magia. Era affascinante.

C'era anche la doccia: un getto d'acqua simile alla pioggia che scaturiva da un becco elevato. Era divertente, anche se Bink non era sicuro che gli sarebbe piaciuto farlo regolarmente. Doveva esserci un enorme serbatoio d'acqua al piano di sopra, per assicurare la pressione necessaria a quei congegni.

Si asciugò con un asciugamani vellutato e ricamato a motivi di iris.

Gli abiti erano appesi dietro la porta: una tunica principesca, e un paio di calzoncini che arrivavano al polpaccio. Calzoncini al polpaccio? Beh... erano asciutti, e lì nel palazzo non l'avrebbe visto nessuno., Indossò l'uniforme e infilò gli eleganti sandali. Si allacciò alla cintura il coltello da caccia, nascondendolo sotto la tunica.

Si sentiva meglio... ma il raffreddore progrediva. Dopo il mal di gola era venuto il naso sempre intasato; lui aveva pensato che fosse dovuto all'acqua marina che aveva aspirato, ma adesso che era asciutto, il naso non aveva nessuna intenzione di smetterla. Non voleva tirare su apertamente, ma non aveva fazzoletto.

«Hai fame?» chiese premurosamente Iris, quando lui uscì. «Ti preparerò un banchetto.»

Bink aveva indiscutibilmente fame, perché aveva mangiato parsimoniosamente le provviste contenute nel suo zaino da quando si era avviato lungo l'abisso, nutrendosi di quel che trovava lungo la strada. Adesso lo zaino era fradicio d'acqua salata; e questo avrebbe complicato i futuri pasti.

Si sdraiò, sprofondando nei cuscini, tenendo il naso reclinato all'indietro perché non sgocciolasse, e asciugandolo furtivamente con l'angolo d'un cuscino quando non poteva farne a meno. Dormì un po', mentre Iris trafficava in cucina. Ora che sapeva che era tutto illusione, capiva perché Iris sbrigava tanti lavori manuali. I marinai e i giardinieri facevano parte dell'illusione; Iris viveva sola. Quindi doveva cucinare. L'illusione poteva creare un aspetto allettante e un sapore squisito, ma non poteva impedirle di morire di fame.

Perché Iris non si sposava, o perché non scambiava i suoi servigi con un aiuto efficiente? Tante magie erano inutili ai fini pratici, ma la sua era straordinaria. Chiunque poteva vivere in un palazzo di cristallo, se viveva con la Maga. Bink era sicuro che molti ne sarebbero stati entusiasti; spesso l'apparenza era più importante della sostanza. E se lei era capace di fare in modo che le patate avessero il sapore di un banchetto, e le medicine quello delle caramelle... oh, sì, era un talento straordinario e commerciale!

Iris tornò, portando un piatto fumante. Adesso portava un grembiule e non aveva più la coroncina. Sembrava meno regale e molto più femminile. Posò tutto su un tavolinetto basso. Sedettero uno di fronte all'altra, sui cuscini.

«Che cosa gradiresti?» chiese lei.

Bink fu riassalito dal nervosismo. «Che cosa hai preparato?»

«Tutto ciò che vuoi.»

«Voglio dire... in realtà?»

Lei s'imbronciò. «Se ci tieni a saperlo, riso bollito. Ne ho un sacco da cento libbre e devo finirlo prima che i topi si accorgano che il gatto di guardia è illusorio e comincino a rosicchiarlo. Potrei dare agli escrementi di topo il sapore del caviale, naturalmente, ma preferirei di no. Comunque, puoi chiedere tutto quello che vuoi... qualunque cosa.» Trasse un profondo respiro.

Sembrava proprio... e Bink pensò che forse Iris non alludeva soltanto al cibo. Senza dubbio si sentiva molto sola, lì sull'isola, e gradiva la compagnia. I contadini della zona probabilmente la evitavano - a questo provvedevano sicuramente le mogli! - e i mostri non erano molto socievoli.

«Bistecca di drago,» disse Bink. «In salsa piccante.»

«Quest'uomo è ardito,» mormorò lei, sollevando il coperchio d'argento. Il ricco aroma si diffuse nell'aria: sul piatto c'erano due bistecche di drago grigliate, coperte di salsa piccante.. Iris ne servì una sul piatto di Bink, e una nel suo.

Dubbioso, Bink ne tagliò un pezzetto e se lo mise in bocca. Era la miglior bistecca di drago che avesse mai assaggiato... ma ciò non voleva dir molto, perché era difficilissimo catturare i draghi e lui ne aveva mangiato soltanto due volte. Gli umani che finivano mangiati dai draghi erano molto più numerosi dei draghi che finivano mangiati dagli umani. E la salsa... Bink dovette prendere in fretta il bicchiere di vino che lei gli aveva riempito, per placare il bruciore. Ma era un bruciore delizioso, saporitissimo.

Tuttavia, dubitava ancora. «Uh... ti dispiacerebbe...?»

La bistecca si trasformò in un mucchietto di riso bollito, poi ridiventò carne di drago.

«Grazie,» disse Bink. «Ancora non riuscivo a crederlo.»

«Altro vino?»

«Uh... ubriaca?»

«No, purtroppo. Potresti berlo per tutto il giorno senza risentirne, a meno che la tua immaginazione ti stordisse.»

«Lieto di saperlo.» Bink accettò l'elegante bicchiere di liquido scintillante che Iris aveva riempito di nuovo e lo centellinò. La prima volta l'aveva trangugiato troppo in fretta per sentirne il sapore. Forse era soltanto acqua, ma sembrava un perfetto vino blu, il più indicato per la carne di drago, con un corpo pieno e un gusto delicato. Come la Maga.

Per dessert, Iris servì biscotti alla cioccolata, leggermente bruciati. Quell'ultimo tocco li rendeva così realistici che Bink faticò a conservare la sua incredulità. Evidentemente, Iris era un'esperta di gastronomia, anche nell'illusione.

Poi lei portò via i piatti e tornò a sedersi sui cuscini. Adesso portava un abito da sera scollatissimo, e Bink poté vedere più dettagliatamente che era davvero ben fatta. Naturalmente, anche quella poteva essere un'illusione... ma chi avrebbe protestato, se l'illusione coinvolgeva il tatto non meno della vista?

Poi il naso di Bink minacciò di sgocciolare su quell'invitante abito, e lui risolvè di scatto la testa. S'era avvicinato un po' *troppo* per guardare.

«Sei triste?» chiese Iris, in tono comprensivo.

«Uh, no. Il mio naso...»

«Prendi un fazzoletto,» disse lei, porgendogliene uno tutto trine.

A Bink non andava l'idea di usare quell'opera d'arte per soffiarsi il naso, ma era sempre meglio che usare i cuscini.

«Ehm, c'è qualche lavoro che posso fare prima di andarmene?» chiese, a disagio.

«Tu pensi su scala troppo limitata,» disse Iris, tendendosi verso di lui e traendo un profondo respiro. Bink sentì il rossore salirgli sul collo. Sabrina sembrava tanto lontana... e comunque non si sarebbe mai vestita così.

«Te l'ho detto... devo andare dal Buon Mago Humfrey per scoprire la mia magia... o finirò in esilio. Non credo di avere talenti magici, quindi...»

«Potrei fare in modo che tu restassi in ogni caso,» disse Iris, avvicinandosi ancora di più.

Sì, senza dubbio il suo comportamento era inequivocabile. Ma perché una donna intelligente e potente come lei s'interessava a una nullità come lui? Bink si asciugò di nuovo il naso. Una nullità col raffreddore. La bellezza di Iris poteva essere esaltata dall'illusione, ma l'intelligenza e il talento erano autentici. Non poteva aver bisogno di lui... per niente.

«Tu potresti compiere magie che tutti vedrebbero,» continuò lei, con quel suo tono fin troppo convincente, mentre continuava a farsi più vicina. Il suo contatto era reale... e provocante. «Potrei creare un'illusione che

nessuno sarebbe in grado di smascherare.» Bink avrebbe voluto che non dicesse così mentre lo accarezzava tanto intimamente. «E posso operare la mia magia anche da lontano, quindi nessuno capirebbe che sono coinvolta. Ma questo è il meno. Posso darti ricchezze, potere e agi... autentici, non illusori. Posso darti la bellezza e l'amore. Tutto ciò che potresti desiderare come cittadino di Xanth...»

Bink s'insospettì ancora di più. Dove voleva arrivare? «Sono fidanzato...»

«Non importa,» disse Iris. «Non sono gelosa. Potrai tenerla come concubina, se sarai prudente.»

«Come concubina!» sbottò Bink.

Iris restò imperturbabile. «Perché saresti mio marito.»

Bink la fissò, frastornato. «E perché mai vorresti sposare un uomo senza magia?»

«Per poter essere Regina di Xanth,» disse lei, impassibile.

«Regina di Xanth! Dovresti sposare il Re.»

«Precisamente.»

«Ma...»

«Una delle bizzarre, arcaiche leggi tradizionali di Xanth stabilisce che il sovrano nominale deve essere un uomo. Quindi certe donne degnissime non vengono neppure prese in considerazione. Ora, l'attuale Re è vecchio, rimbecillito e senza eredi; è tempo che venga una Regina. Ma prima ci dovrà essere un nuovo Re. E quel Re potresti essere tu.»

«Io! Ma non so governare.»

«Sì. Naturalmente lasceresti a me questi noiosi dettagli.»

Adesso, finalmente, Bink cominciava a capire. Iris voleva il potere. Aveva bisogno di un prestanome adatto per potersi insediare. Un individuo privo di talento e abbastanza ingenuo per lasciarsi manovrare. E lui non avrebbe mai potuto illudersi di essere veramente il Re. Se avesse collaborato con Iris, avrebbe dovuto dipendere da lei. Ma era un'offerta onesta. Proponeva un'alternativa accettabile all'esilio, indipendentemente dal valore della sua magia.

Era la prima volta che Bink vedeva la propria carenza magica come un pregio potenziale. Iris non voleva un uomo indipendente o un cittadino legittimo: su un individuo così non avrebbe avuto una presa permanente. Aveva bisogno di un invalido dal punto di vista magico... perché senza di lei non sarebbe stato niente, neppure un cittadino.

Questo pensiero diminuiva in misura considerevole l'aspetto romantico.

La realtà era sempre meno affascinante dell'illusione. Eppure l'alternativa era ritornare nel territorio selvaggio, a portare a termine una missione che Bink temeva sarebbe stata vana. La fortuna l'aveva aiutato anche troppo; le probabilità di arrivare fino al castello del Mago Humfrey non erano ideali, perché adesso avrebbe dovuto lasciare i margini del territorio selvaggio e addentrarvi. Sarebbe stato uno sciocco, se non avesse accettato l'offerta della Maga.

Iris lo scrutava attentamente. Quando Bink tornò a guardarlo, la veste scollata palpitò e divenne trasparente. Illusione o no, era uno spettacolo da togliere il fiato. E che differenza faceva, se quel corpo sembrava reale, senza esserlo? Ormai, Bink non aveva dubbi circa ciò che Iris gli offriva sul piano più immediato e personale. Sarebbe stata ben lieta di dimostrargli che era capace di rendere la cosa molto piacevole, come era avvenuto con il pranzo. Perché aveva bisogno della sua collaborazione spontanea.

Per la verità, era logico. Lui avrebbe potuto avere la cittadinanza e Sabrina, poiché la Regina Maga non avrebbe mai tradito quella parte dell'accordo...

Sabrina. Cosa avrebbe pensato, lei, di quella combinazione?

Lo sapeva già. Non avrebbe voluto sentirne parlare. Per niente al mondo. Neppure per un istante. Sabrina era molto intransigente in certe cose, e teneva molto alla forma.

«No,» disse Bink, a voce alta.

La veste di Iris divenne opaca. «No?» All'improvviso gli ricordava molto Dynne, nel momento in cui aveva detto alla bella scema che non avrebbe potuto accompagnarlo.

«Non voglio diventare Re.»

La voce di Iris era controllata, sommessa. «Tu non credi che io possa riuscirci?»

«Credo che tu possa farlo. Ma non è il mio ideale.»

«Qual è il tuo ideale, Bink?»

«Voglio andarmene per la mia strada.»

«Vuoi andartene per la tua strada,» ripeté lei, dominandosi perfettamente, «Perché?»

«La mia fidanzata non sarebbe contenta se...»

«Non sarebbe contenta!» Iris sembrava sul punto di lanciare sbuffi di fumo come il drago dell'Abisso. «Che cosa può offrirti, lei, che io non possa darti migliorandolo cento volte?»

«Ecco, innanzi tutto il rispetto per me stesso,» disse Bink. «La mia fi-

danzata mi vuole perché mi ama, non per servirsi di me.»

«Sciocchezze. Tutte le donne sono eguali. La differenza sta soltanto nell'aspetto e nel talento. Tutte si servono degli uomini.»

«Può darsi. Sono sicuro che in queste cose te ne intendi più di me. Ma adesso devo andare.»

Iris tese una mano delicata per trattenerlo. L'abito sparì completamente. «Perché non resti qui, stanotte? Così vedrai che cosa posso fare per te. Se domattina sarai ancora deciso ad andartene...»

Bink scrollò la testa. «Sono sicuro che questa notte riusciresti a convincermi. Perciò devo andarmene subito.»

«Che sincerità!» esclamò lei, malinconicamente. «Potrei farti vivere un'esperienza che non hai mai neppure immaginato.»

Nella sua allettante nudità. Iris stava già stimolando la sua immaginazione oltre i limiti del lecito. Ma Bink si fece forza. «Non potresti mai rendermi la mia integrità.»

«Idiota!» gridò Iris, cambiando di colpo atteggiamento. «Avrei dovuto lasciarti ai mostri marini!»

«Anche quelli erano illusioni,» disse lui. «Hai creato tutto perché mi sentissi in obbligo verso di te. La spiaggia era illusione, la minaccia illusione, tutto. Era una cinghia di cuoio, quella che s'era avvolta intorno alla mia caviglia. Il salvataggio non è stato una coincidenza, perché non ero affatto in pericolo.»

«Sei in pericolo adesso,» sibilò Iris. Lo splendido torso nudo si coprì di una corazza da Amazzone.

Bink alzò le spalle e si alzò. Si soffiò il naso. «Addio, Maga.»

Lei lo scrutò, intenta. «Avevo sottovalutato la tua intelligenza, Bink. Sono sicura di poter migliorare l'offerta, purché tu mi faccia sapere che cosa vuoi.»

«Voglio vedere il Buon Mago.»

La collera di Iris esplose di nuovo. «Ti ucciderò!»

Bink si avviò, allontanandosi da lei.

La volta cristallina del palazzo s'incrinò. Frammenti di vetro si staccarono e piovvero verso di lui. Bink non li degnò della sua attenzione, perché erano irreali. Continuò a camminare. Era molto nervoso, ma era deciso a non darlo a vedere.

Sentì uno scricchiolio fortissimo, minaccioso, come di pietre che crollassero. Dovette compiere uno sforzo per non alzare lo sguardo.

Le pareti si schiantarono e crollarono verso di lui. Il resto del tetto preci-

pitò. Il fragore fu assordante. Bink venne sepolto dalle macerie... e continuò a camminare, senza sentire nulla. Nonostante l'odore soffocante della polvere e dell'intonaco e il rombo incessante delle macerie che si assestavano, il palazzo non stava affatto crollando. Iris era una meravigliosa maestra dell'illusione, tuttavia! Vista, udito, olfatto, gusto... tutto, tranne il tatto. Perché doveva esserci qualcosa di concreto, perché lei potesse convertirlo in modo che, al tatto, sembrasse diverso. Quindi quel crollo era privo di solidità.

Bink andò a sbattere con la faccia contro una parete. Scosso, e non solo fisicamente, si massaggiò la guancia e socchiuse gli occhi. Era un pannello di legno, dalla vernice scrostata. La vera parete della casa vera. L'illusione l'aveva nascosta, ma adesso stava emergendo la realtà. Senza dubbio lei avrebbe potuto fargliela sentire come se fosse d'oro o di cristallo o addirittura di lumache viscide, ma l'illusione si stava sgretolando. Lui avrebbe potuto trovare la strada per uscirne.

Bink proseguì a tentoni lungo la parete, escludendo le scene e i rumori spaventosi del crollo dalla percezione dei suoi sensi e augurandosi che Iris non cambiasse l'apparente composizione del muro per ingannarlo e fuorviarlo. E se fosse diventata una serie di trappole per topi o di cardi, costringendolo a ritirare la mano?

Trovò la porta invisibile e l'aprì. Ce l'aveva fatta! si voltò e per un momento si voltò a guardare. Là c'era Iris, in tutto lo splendore della sua furia femminile. Era una donna di mezza età, un po' grassa, e portava un abito da casa piuttosto liso e una reticella sui capelli. Aveva le qualità fisiche che gli aveva mostrato grazie all'abito scollato, ma a quarant'anni erano meno seducenti che all'illusoria età di vent'anni.

Bink uscì. Un fulmine balenò e scrosciò un tuono, facendolo sussultare. Ma si disse che Iris era signora dell'illusione, non delle condizioni atmosferiche, e continuò ad avanzare.

Pioggia e grandine lo bersagliarono. Sentiva gli spruzzi dell'acqua fredda sulla pelle, e i chicchi di grandine erano pungenti... ma non avevano sostanza, e lui non era né bagnato né ammaccato, nonostante la sensazione iniziale. La magia di Iris era potentissima, ma anche l'illusione aveva certi limiti, e l'incredulità di Bink nei confronti di ciò che vedeva contribuiva a ridurre gli effetti.

All'improvviso sentì il muggito d'un drago. Bink sussultò di nuovo. Una bestia alata veniva verso di lui, eruttando fuoco: non era un semplice sbuffafumo come il drago dell'Abisso, bensì un autentico lanciafiamme. Appa-

rentemente autentico: era vero... o era un'illusione? Senza dubbio era vera la seconda ipotesi... ma non poteva correre quel rischio. Si buttò al riparo.

Il drago scese in picchiata, passandogli accanto. Bink sentì il soffio dello spostamento d'aria, il calore. Non poteva essere certo, ma avrebbe potuto capirlo dal comportamento; i veri draghi lanciafiamme erano stupidi, perché il fuoco gli raggrinziva il cervello. Se quello avesse reagito in modo intelligente...

Il drago virò quasi immediatamente e si avventò per un secondo passaggio. Bink fintò sulla destra, poi si gettò sulla sinistra. Il drago non si lasciò imbrogliare e puntò dritto verso di lui. Aveva l'intelligenza della Maga, non dell'animale.

Con il cuore in gola, Bink si fece forza e restò in piedi, immobile, a fronteggiare il pericolo. Alzò un dito in un gesto osceno. Il drago spalancò le fauci, eruttando un'enorme nube di fumo e di fuoco che avvolse Bink, gli strinò i capelli... e lo lasciò indenne.

Aveva rischiato e aveva vinto. Era stato quasi sicuro, ma tremava ancora per la reazione, perché i suoi sensi non avevano dubitato dell'illusione. Solo la sua mente l'aveva difeso, impedendo che lui venisse ridotto a piegarsi alla volontà della Maga, oppure spinto verso un pericolo autentico. Le illusioni potevano uccidere... se si credeva in loro.

Bink si avviò di nuovo, con maggior sicurezza. Se nelle vicinanze ci fosse stato un drago vero, non sarebbe stato necessario un drago illusorio; quindi tutti i draghi, lì, erano illusioni.

Inciampò. L'illusione poteva fargli male in altri modi... mascherando pericolosi dislivelli del terreno, inducendolo a sbagliare un passo o a cadere o a precipitare in un pozzo. Doveva stare attento a dove metteva i piedi.

Quando concentrò la sua attenzione sul suolo, si accorse che gli era più facile penetrare l'illusione. Il talento di Iris era fenomenale, ma per coprire l'intera isola doveva formare un velo molto sottile. La volontà di Bink poteva opporsi a quella di lei, mentre l'attenzione della Maga era distratta. Dietro la facciata dei giardini fioriti c'erano soltanto erbacce. Il palazzo era una misera baracca, molto simile alle fattorie che lui aveva incontrato lungo il cammino. Perché costruire una bella casa, quando era tanto più facile crearla ricorrendo all'illusione?

Anche gli indumenti prestati erano cambiati. Adesso Bink portava un rozzo scialle femminile e... vide, con orrore, un paio di mutande di pizzo, da donna. Il lussuoso fazzoletto era esattamente ciò che sembrava. A quanto pareva, la Maga si concedeva qualche realtà, e poteva permettersi i faz-

zoletti di pizzo. E le mutandine.

Bink esitò. Doveva tornare indietro per riprendersi i suoi abiti? Non voleva più incontrare Iris, ma viaggiare nel territorio selvaggio o farsi vedere dalla gente conciato *così*...

Immaginò se stesso che si presentava al Buon Mago Humfrey per chiedergli la preziosa rivelazione.

BINK: Signore, ho attraversato Xanth sfidando grandi pericoli per chiedere...

MAGO: Una sottoveste nuova? Un reggiseno? Oh, oh, oh!

Bink sospirò, sentendosi avvampare di nuovo. Tornò indietro.

Iris lo vide, appena rientrò nella baracca. Un guizzo di speranza le passò sul viso... e quella fuggevole espressione sincera ebbe più potere di tutte le sue illusioni. I valori umani commuovevano Bink. Si sentiva un mascalzone.

«Hai cambiato idea?» chiese lei. Aveva ritrovato l'aspetto voluttuosamente giovanile, e intorno a lei s'era riformata una sezione del palazzo scintillante.

E questo rovinò tutto. Lei era una creatura d'artificio, e Bink preferiva la realtà... anche se la realtà era una baracca tra le erbacce. Dopotutto, molti contadini di Xanth non avevano niente di meglio. Quando l'illusione diventava una gruccia indispensabile alla vita, la vita perdeva valore. «Voglio soltanto i miei vestiti,» disse Bink. Sebbene la sua decisione fosse incrollabile, provava rimorso all'idea di interferire nelle splendide aspirazioni della Maga.

Andò in bagno... e vide che era una latrina. La favolosa toeletta era la solita asse con un buco, intorno alla quale ronzavano allegramente le mosche. La vasca da bagno era un vecchio abbeveratoio per cavalli. Come aveva potuto fare la doccia? Bink vide un secchio. S'era versato l'acqua sulla testa senza rendersene conto? I suoi indumenti e lo zaino erano ammucchiati sul pavimento.

Incominciò a cambiarsi... ma scoprì che in realtà la latrina era soltanto un'apertura nella parte posteriore della baracca. Iris era là e lo guardava. Anche prima era stata a guardare mentre si cambiava? Avrebbe dovuto intenderlo come un complimento, se era vero; gli approcci di lei, dopo, erano diventati più diretti e concreti.

Bink posò di nuovo lo sguardo sul secchio. *Qualcuno* gli aveva versato l'acqua addosso, e adesso era sicuro che non l'aveva fatto da solo. E l'unica persona che poteva... ahi!

Ma non aveva intenzione di mostrarsi ancora a lei, sebbene fosse evidente che non aveva più segreti da proteggere. Raccolse la sua roba e si avviò alla porta.

«Bink...»

Lui si fermò. Il resto della casa era di legno opaco, con la vernice scrostata, la paglia sul pavimento, e la luce che filtrava dalle crepe. Ma la Maga era incantevole. Aveva addosso ben poco, e sembrava una seducente diciottenne.

«Che cosa desideri in una donna?» gli chiese. «Voluttà?» Divenne molto ben equipaggiata, con una figura a clessidra addirittura esagerata. «Giovinezza?» All'improvviso dimostrò quattordici anni, snellissima, innocente. «Maturità?» Era di nuovo se stessa, ma vestita meglio. «Efficienza?» Adesso era vestita in modo sobrio, sui venticinque anni, ben fatta ma con un'aria pratica. «Violenza?» Di nuovo l'Amazzone, robusta ma affascinante.

«Non so,» rispose Bink. «Non saprei scegliere, davvero. A volte vorrei una cosa, a volte un'altra.»

«Puoi avere tutto,» disse lei. Era riapparsa l'incantevole quattordicenne. «Nessun'altra donna può farti questa promessa.»

Bink si sentì fortemente tentato. C'erano momenti in cui voleva proprio questo, sebbene non avesse mai osato ammetterlo apertamente. La magia di Iris era veramente potentissima... la più forte che avesse mai incontrato. Era un'illusione... ma in Xanth le illusioni abbondavano, ed erano lecite; non si poteva mai sapere che cosa fosse davvero reale. Anzi, l'illusione faceva parte della realtà di Xanth, ed era una parte importante. Iris poteva dargli veramente la ricchezza, il potere e la cittadinanza, e poteva essere per lui ogni tipo di donna che voleva. O tutti i tipi.

E applicando politicamente le sue illusioni, col tempo avrebbe potuto creare una realtà identica. Avrebbe potuto costruire un palazzo di cristallo vero, con tutti quei lussi; i poteri di Regina gliel'avrebbero permesso. Da quel punto di vista offriva la realtà, e la sua magia era solo il mezzo per realizzare quel fine.

Ma che cosa aveva in mente, di preciso? Forse i suoi pensieri nascosti non erano affatto dolci. Bink non avrebbe mai potuto essere certo di comprenderla completamente, e quindi non avrebbe mai potuto fidarsi completamente di lei. Non era del tutto sicuro che sarebbe stata una buona Regina: a lei interessava troppo il potere, anziché il bene di tutta la terra di Xanth.

«Scusami,» disse, e se ne andò.

Lei lo lasciò fare. Niente più palazzo, e niente tempesta. Aveva accettato la sua decisione... e, assurdamente, questo tentò di nuovo Bink. Non poteva dire che era malvagia; era soltanto una donna che aveva un'esigenza, gli aveva offerto un accordo, ed era abbastanza matura per cedere alla necessità, quando la collera sbolliva. Ma Bink s'impose di continuare a camminare, affidandosi più alla logica che ai sentimenti.

Scese al pontile traballante, dov'era legata la barca a remi. L'imbarcazione non sembrava troppo solida, ma l'aveva portato fin lì, quindi poteva portarlo fino a riva.

Si calò nella barca... e mise i piedi in una pozza d'acqua. C'era una falla. Afferrò un secchio arrugginito e ne buttò fuori una parte, poi sedette e prese i remi.

Iris doveva aver compiuto manovre complicate, per remare mentre sembrava una Regina in ozio. Aveva molti talenti pratici all'antica, che integravano la sua magia. Probabilmente *poteva* diventare una buona sovrana per Xanth... se avesse trovato un uomo disposto a stare al suo gioco.

E lui, perché non aveva accettato di collaborare? Mentre remava, Bink considerò più attentamente la questione, guardando l'isola dell'illusione. Al momento le sue ragioni superficiali erano sufficienti, ma non bastavano per una decisione durevole. Doveva avere una base razionale alla quale era fedele, anche se presentava a se stesso giustificazioni più accettabili. Non poteva essere soltanto il ricordo di Sabrina, per quanto suggestivo, perché Iris era donna quanto lei, e molto più magica. Doveva esserci qualcosa d'altro, rarefatto ma immenso... ah, ecco! Era il suo amore per Xanth.

Non poteva diventare lo strumento della corruzione della sua patria. Anche se l'attuale Re era inefficiente e si andavano aggravando molti problemi, Bink era fedele all'ordine costituito. I giorni dell'anarchia, della forza bruta che creava il diritto, erano passati; c'erano procedure precise che regolavano la trasmissione dell'autorità, e dovevano essere rispettate. Bink avrebbe fatto qualunque cosa per restare in Xanth... tranne tradire la sua patria.

L'oceano era calmo. Anche le terribili rocce della riva erano state un'illusione: c'era effettivamente una spiaggia... ma non era dove l'aveva vista prima, quando aveva creduto di percorrerla, e neppure quando era finito in acqua. Un lungo, stretto pontile si protendeva dal lato dello strapiombo: era quello che lui aveva percorso, fino a quando era caduto in acqua, finendo bruscamente in alto mare. Sotto più d'un punto di vista.

Fece arenare la barca sulla riva sud. E adesso... come poteva renderla alla Maga?

Era impossibile. Se Iris non aveva un'altra imbarcazione, avrebbe dovuto venire a riprendersela a nuoto. A Bink dispiaceva, ma non intendeva tornare ancora all'isola dell'illusione. Con i suoi poteri, lei sarebbe facilmente riuscita a spaventare i mostri marini che l'avessero avvicinata, e Bink era sicuro che fosse una nuotatrice provetta.

Indossò i suoi abiti, sebbene fossero incrostati di sale, si issò lo zaino sulle spalle e si avviò verso ovest.

CAPITOLO V

LA FONTE

Il passaggio a sud dell'abisso era più accidentato che a nord. Non era collinoso, bensì montuoso. Le vette più alte erano magicamente ammantate di neve candida. Gli stretti passi erano intasati dalla vegetazione quasi impenetrabile, che costringeva Bink a deviare continuamente. Già le comuni ortiche e i cespugli pruriginosi sarebbero stati fastidiosissimi, ma non si poteva sapere quale magia possedessero quelle strane piante. Valeva la pena di evitare anche un solo salice-groviglio, e c'erano interi boschetti di specie affini. Non poteva rischiare.

Perciò, ogni volta che un aspetto della foresta gli incuteva timore, Bink tornava indietro e cercava un passaggio più avanti. Evitava i sentieri più ovvii: erano sospetti. Perciò procedeva attraverso la vegetazione intermedia, al confine tra la giungla e i campi, spesso camminando sul terreno più faticoso, su spoglie e brucianti distese di roccia, ripidi pendii sassosi e alti pianori spazzati dal vento. I luoghi che le piante magiche disdegnavano, non interessavano neppure alle persone... eccettuato il viaggiatore che voleva tenersi lontano dai guai. Un tratto disboscato, come Bink scoprì, era la pista d'atterraggio d'un grosso drago volante; non era sorprendente che non vi fossero altri predatori nella zona. Avanzava così lentamente che ormai sapeva che avrebbe impiegato molti giorni per raggiungere il castello del Buon Mago.

Scavò una buca nel suolo, preparò un muretto frangivento con varie pietre e usò un fascio di rami secchi come coperte. Dormì d'un sonno inquieto. Adesso si chiedeva perché non aveva almeno accettato l'offerta d'ospitalità della Maga, fermandosi sull'isola quella notte. Sarebbe stato certamente più comodo di così.

No, sapeva perché aveva dovuto andarsene. Dopo quella notte, non avrebbe più lasciato l'isola. O se l'avesse lasciata, non sarebbe stato più padrone di se stesso. E Sabrina non l'avrebbe mai perdonato. Il fatto stesso che quella notte lo tentasse retrospettivamente - e non solo per la possibilità di dormire più comodo - significava che non avrebbe mai potuto permettersela.

Se lo ripeté parecchie volte prima di addormentarsi rabbrivendo. Poi sognò un palazzo di diamante, si svegliò in preda ad emozioni contrastanti, e continuò a rabbrivire a lungo prima di riaddormentarsi. Aver respinto la tentazione non era un grande conforto, quando ci si trovava soli e all'addiaccio. L'indomani avrebbe cercato con diligenza un albero delle coperte e qualche zucca zuppacalda.

Il terzo mattino della tappa al di là dell'abisso, Bink si avviò lungo un dosso, l'unico percorso praticabile in direzione ovest. Dopo diversi tentativi, s'era intagliato un bastone nuovo. I primi arboscelli che aveva cercato di prendere, lo avevano allontanato magicamente usando vari incantesimi d'avversione. Era sicuro che c'erano molti alberi adatti che lui non vedeva neppure, a causa dei loro incantesimi passivi del tipo «non mi notare». Uno aveva un sortilegio di repulsione fisica contro gli oggetti taglienti: ogni volta che Bink cercava di colpirlo, il coltello deviava.

Dopo circa un'ora di cammino con il bastone nuovo, stava ancora rimuginando sulla selettività naturale della magia. Le piante dotate degli incantesimi più efficaci sopravvivevano meglio, e quindi diventavano più comuni, ma quante volte capitavano lì viaggiatori sperduti armati di coltello? Poi Bink capì che avrebbe potuto usare quell'incantesimo di repulsione. Se fosse riuscito a farsi un bastone con uno di quegli alberi, avrebbe respinto tutti gli attacchi contro di lui? Evidentemente la magia serviva contro i draghi, i castori ed altri esseri, non contro i coltelli, e lui si sarebbe sentito certamente più sicuro, se avesse avuto un bastone anti-drago. Ma no: se avesse tagliato l'albero l'avrebbe ucciso, e la sua magia si sarebbe perduta. Ma forse, un seme...

Era inutile perdere tempo tornando indietro; avrebbe dovuto cercare un altro albero come quello. Bastava che cercasse di tagliare un altro bastone per scoprire quale albero respingeva il coltello. E forse avrebbe potuto svelarne uno piccolo e portarselo via intero, mantenendolo vivo ed efficiente.

Scese dalla cresta del dosso, provando con un albero dopo l'altro. Era più rischioso del previsto: quando lui accostava il coltello alla loro corteccia

tenera, quelli si scatenavano nei loro aspetti più temibili. Uno gli fece piovere addosso frutti durissimi che per poco non gli spaccarono la testa; un altro esalò un profumo soporifero che minacciò di porre fine al suo viaggio. Ma non trovò altri incantesimi di repulsione.

Un grosso albero aveva una driade, una ninfa abitatrice dei boschi, che appariva molto affascinante, come la Iris quattordicenne, ma che imprecò contro Bink usando un linguaggio indegno d'una signora. «Se vuoi accoltellare esseri indifesi, vai a farlo con qualcuno della tua specie!» gli gridò. «Vai ad accoltellare il soldato ferito nella marrana, figlio di...» Per fortuna, s'interruppe prima di completare la rima; Le driadi non avrebbero dovuto conoscere un simile eloquio.

Un soldato ferito? Bink trovò la marrana, e l'esplorò attentamente. Sicuro, c'era un uomo bardato come un militare, con la schiena incrostata di sangue, che giaceva al suolo e gemeva pietosamente.

«Pace,» disse Bink. «Ti aiuterò, se me lo permetti.» Un tempo Xanth aveva avuto un vero esercito, ma adesso i soldati erano soprattutto messaggeri del Re. Tuttavia avevano conservato le uniformi e l'orgoglio.

«Aiutami!» esclamò l'uomo con un filo di voce. «Ti ricompenserò... in un modo o nell'altro.»

Bink si azzardò ad avvicinarsi. Il soldato era gravemente ferito e aveva perso molto sangue. Bruciava di febbre a causa dell'infezione. «Io non posso far nulla; non sono un dottore, e se ti muovessi potrei ucciderti. Andrò in cerca d'una medicina,» disse Bink. «Devo prendere in prestito la tua spada.» Se il soldato lo avesse lasciato fare, voleva dire che stava veramente molto male.

«Ritorna presto... o fai a meno di tornare,» ansimò l'uomo, porgendogli l'impugnatura.

Bink prese la pesante arma e uscì dalla marrana. Si avvicinò all'albero della driade. «Ho bisogno di una magia,» le disse. «Per riformare il sangue, rimarginare la ferita, scacciare la febbre... qualcosa di simile. Dimmi dove posso trovarla, o abatterò il tuo albero.»

«Non oserai!» gridò lei, inorridita.

Bink brandì minacciosamente la spada. In quel momento ricordò Jama, il giovane del villaggio che evocava le spade, e quell'immagine lo disgustò.

«Te lo dirò! Te lo dirò!» urlò la driade.

«Bene. Dimmelo.» Bink era molto sollevato; non credeva che avrebbe trovato il coraggio di abbattere l'albero. L'avrebbe uccisa, e senza ragione.

Le driadi erano creature innocue e graziose: non aveva senso molestarle o dar fastidio ai loro amati alberi.

«Tre miglia più a ovest. La Fonte della Vita. La sua acqua guarisce ogni male.»

Bink esitò. «C'è qualcosa che mi nascondi,» disse, brandendo di nuovo la spada. «Qual è l'inghippo?»

«Non posso rivelartelo,» gridò la driade. «Chiunque lo dica... la maledizione...»

Bink fece il gesto di colpire il tronco dell'albero. La driade urlò così disperatamente da indurlo a desistere. Si era battuto per difendere l'Albero Justin, nel suo villaggio: non avrebbe certo rovinato quello. «Sta bene, correrò il rischio della maledizione,» disse. E si avviò verso ovest.

Trovò un sentiero che andava nella direzione voluta. Non era molto invitante: era una pista aperta dagli animali, quindi si sentiva giustificato se procedeva con prudenza. Sembrava che altri conoscessero la strada della Fonte. Tuttavia, mentre si avvicinava, si sentiva sempre più nervoso. Qual era l'inghippo e qual era la maledizione? Doveva saperlo assolutamente, prima di rischiare di persona o di dare l'acqua al soldato ferito.

Xanth era la terra della magia... ma la magia aveva le sue regole e le sue condizioni. Era pericoloso giocare con la magia se non si capiva bene l'esatta natura dell'incantesimo. Se l'acqua poteva veramente guarire il soldato, quella era una Fonte incantata molto potente. E per un aiuto del genere doveva esserci un prezzo.

Trovò la Fonte. Era in una depressione, sotto una quercia gigantesca. La buona salute dell'albero faceva ben presagire: l'acqua non era certo avvelenata. Ma poteva esservi qualche altra minaccia. E se lì viveva un mostro fluviale che usava l'acqua come esca per gli incauti? Gli esseri feriti e morenti sarebbero stati prede facili. Una falsa reputazione terapeutica li avrebbe attratti per un raggio di molte miglia.

Bink non aveva il tempo di attendere e osservare. Doveva aiutare il soldato, subito, o sarebbe stato troppo tardi. Quindi era un rischio che doveva correre.

Si accostò cautamente alla Fonte. Sembrava fresca e limpida. Vi immerse la borraccia, tenendo l'altra mano sull'impugnatura della spada. Ma non accadde nulla: nessun tentacolo mostruoso emerse a sfidarlo.

Guardando la borraccia piena, fu colpito da un altro pensiero. Anche se l'acqua non era avvelenata, non era certo che fosse curativa. A che sarebbe servito portarla al soldato, se non avesse fatto alcun effetto?

C'era un solo modo per accertarsene. E del resto aveva sete. Bink si portò la borraccia alle labbra e sorseggiò.

L'acqua era fredda e buona. Bevve ancora, e si sentì grandemente ristorato. Di certo non era avvelenata.

Immerse di nuovo la borraccia e guardò le bollicine che salivano alla superficie. Distorcevano l'immagine della sua mano sinistra sott'acqua, e facevano sembrare che lui avesse tutte le dita. Bink non pensava molto al medio che aveva perduto nell'infanzia, ma la vista di una mano apparentemente completa lo stuzzicava spiacevolmente.

Tirò fuori la borraccia... e quasi la lasciò cadere. *Il dito era intero!* Lo era veramente! La mutilazione era stata eliminata.

Fletté il medio e lo toccò, sbalordito. Lo pizzicò, e sentì che faceva male. Non c'erano dubbi: il dito era vero.

La Fonte *era* magica. Se poteva guarire in modo così perfetto e indolore un'amputazione vecchia di quindici anni, poteva guarire qualunque cosa!

Anche un raffreddore? Bink tirò su col naso... e scoprì che non era più intasato. La fonte aveva guarito anche quello.

Nessun dubbio: poteva raccomandare la Fonte della Vita. Era un nome adatto a una magia tanto potente. Se quella Fonte fosse stata un uomo, sarebbe stata un Mago con tutti i crismi.

Ancora una volta, l'abituale cautela di Bink ebbe la meglio. Non conosceva ancora la natura dell'inghippo... o della maledizione. Perché nessuno poteva rivelare il segreto della Fonte? Che segreto era? Ovviamente non era il fatto delle sue proprietà risanatrici; questo la aride glielo aveva detto, e lui poteva dirlo ad altri. La maledizione non poteva essere un mostro fluviale, perché nessun mostro fluviale l'aveva aggredito. Adesso che Bink non era più mutilato e si sentiva magnificamente, sarebbe stato in grado di difendersi molto meglio. Quindi, quella teoria era da escludere.

Ma ciò non significava che non vi fosse pericolo. Significava soltanto che era più sottile di quanto lui avesse pensato. E un pericolo sottile era il peggiore di tutti. L'uomo che fuggiva davanti alla minaccia aperta d'un drago fiammeggiante poteva soccombere alla minaccia celata dell'incantesimo di pace della pineta.

Il soldato stava morendo. I minuti erano preziosi, tuttavia Bink indugiava. Doveva scoprire la verità, per non mettere il soldato e se stesso di fronte a un rischio ancora più grande. Si diceva che non si doveva guardare in bocca a un unicorno donato, per non scoprire che era incantato, ma Bink lo faceva sempre.

S'inginocchiò davanti alla fonte e fissò lo sguardo nell'acqua. «O Fonte della Vita,» mormorò, «sono venuto in missione di misericordia senza cercare alcun vantaggio per me, anche se ne ho trovato beneficio. Ti scongiuro di rivelarmi la tua ragione, perché non voglio commettere una violazione involontaria.» Non aveva molta fiducia in quell'invocazione formale perché non possedeva la magia per imporla, ma non gli veniva in mente nient'altro. Non poteva accettare un dono così meraviglioso senza cercare di scoprire quale sarebbe stato il prezzo. C'era sempre un prezzo da pagare.

Qualcosa turbinò nelle profondità della Fonte. Bink ne sentì la potente magia. Era come scrutare un altro mondo attraverso una breccia. Oh, sì... la Fonte aveva una sua coscienza, un suo orgoglio! Il campo della sua anima ascese ad avvolgerlo e la coscienza di Bink discese nel profondo, alla ricerca della comprensione. *Chi beve la mia acqua non può agire contro il mio interesse, sotto pena di perdere tutto ciò che gli ho dato.*

Uh. Oh. Era un incantesimo d'autoconservazione puro e semplice. Ma enormemente complicato nell'esecuzione! Chi definiva che cosa era o non era contrario agli interessi della Fonte? Chi, se non la Fonte stessa? Ovviamente in quella zona non si poteva tagliare gli alberi, perché si sarebbe danneggiato l'ambiente e cambiato il clima, influenzando sulla piovosità. Non si poteva aprire una miniera, perché così facendo si sarebbe abbassata la falda acquifera e si sarebbe inquinata la Fonte. Persino la proibizione di rivelare la ragione era logica, perché le persone affette da lesioni o disturbi di poco conto non avrebbero usato l'acqua magica, se avessero conosciuto il prezzo in anticipo. I taglialegna e i minatori non l'avrebbero fatto certamente. Ma ogni azione aveva conseguenze vastissime, anche se si attenuavano via via, come le increspature di un sasso lanciato in uno stagno. Col tempo, le increspature potevano coprire tutto l'oceano. O tutto Xanth, in questo caso.

E se la Fonte avesse deciso che il suo interesse era minacciato indirettamente da qualche azione del lontano Re di Xanth, per esempio l'imposizione di una tassa sul legname che costringesse i taglialegna ad abbattere più alberi per poter pagare? La Fonte avrebbe costretto tutti i suoi beneficiari ad opporsi al Re, magari ad assassinarlo? Una persona che doveva la vita alla Fonte avrebbe potuto farlo.

Era teoricamente possibile che la Fonte magica cambiasse l'intera società di Xanth... che ne diventasse la sovrana *de facto*. Ma gli interessi di una Fonte isolata non coincidevano necessariamente con quelli della società umana. Probabilmente la magia della Fonte non poteva giungere a simili

estremi, perché avrebbe dovuto essere forte quanto tutti i poteri di tutte le altre entità di Xanth. Ma lentamente, con il tempo, avrebbe fatto sentire i suoi effetti. E questo creava un problema d'ordine etico.

«Non posso accettare il tuo patto,» disse Bink al vortice profondo. «Non nutro animosità verso di te, ma non posso impegnarmi ad agire solo nel tuo interesse. L'interesse di tutto Xanth è supremo. Riprenditi i tuoi benefici. Me ne andrò per la mia strada.»

La Fonte s'incollerì. Le profondità insondabili ribollirono. Il campo della magia ascese di nuovo, avvolgendo Bink. Avrebbe subito le conseguenze della sua temerarietà.

Ma il campo svanì come un temporale che si disperde, lasciandolo... intero. Il dito medio restò com'era ricresciuto, e il raffreddore non tornò. Bink aveva chiamato il bluff della Fonte... e aveva vinto.

O no? Forse i benefici non gli sarebbero stati tolti fino a quando non avesse agito specificamente contro l'interesse della Fonte. I benefici erano di poco conto; non si sarebbe lasciato sgomentare dalla punizione. Le conseguenze non potevano impedirgli di fare ciò che giudicava giusto.

Bink si alzò, tenendo in mano la spada mentre si passava sulla spalla la tracolla della borraccia. Si voltò.

Una chimera stava strisciando verso di lui.

Bink puntò fulmineamente la spada, sebbene non sapesse usarla molto bene. Le chimere erano pericolose!

Ma dopo un istante vide che l'essere soffriva terribilmente. La lingua penzolava dalle fauci della testa di leone, la testa di capra era svenuta e la testa di serpente, all'estremità della coda, si trascinava al suolo. La chimera strisciava sul ventre verso la Fonte, lasciandosi dietro una scia di sangue.

Bink si scostò e la lasciò passare. Non poteva attaccare neppure una chimera, in quelle condizioni. Non aveva mai visto un essere vivente che soffrisse tanto. Tranne il soldato.

La chimera arrivò all'acqua e vi immerse la testa di leone, bevendo disperatamente.

Il cambiamento fu immediato. La testa di capra si raddrizzò, eretta e sveglia, e girò sul collo a metà schiena per guardare cupamente Bink. La testa di serpente sibilò.

Non c'era il minimo dubbio: la chimera era di nuovo sanissima. Ma adesso era pericolosa, perché i mostri di quella categoria odiavano tutti gli umani. Avanzò d'un passo verso Bink che stringeva la spada con entrambe le mani, sapendo che sarebbe stato inutile fuggire. Se l'avesse ferita, a-

vrebbe potuto correre via e mettersi al sicuro mentre quella si trascinava di nuovo alla fonte per guarire una seconda volta.

Ma all'improvviso la chimera se ne andò senza attaccare. Bink sospirò di sollievo; s'era mostrato coraggioso, ma l'ultima cosa che desiderava era combattere con un mostro del genere alla presenza di una Fonte irritata.

Nella zona doveva essere in vigore una specie di tregua generale, pensò Bink. Era contrario all'interesse della Fonte che lì si aggirassero i predatori, e quindi non erano ammessi la caccia e i combattimenti. Una fortuna per lui!

Risalì in fretta il pendio e si diresse verso est, augurandosi che il soldato fosse ancora vivo.

Era ancora vivo. Era un duro, come lo erano spesso i militari; aveva rifiutato di esalare l'ultimo respiro fino a quando la natura non si fosse decisa a strapparglielo. Bink gli versò tra le labbra un po' d'acqua magica, ne fece scorrere ancora un po' sulla ferita. Improvvisamente, l'uomo guarì.

«Che cos'hai fatto?» esclamò. «È come se non fossi mai stato colpito alla schiena.»

Salirono insieme la collina. «Ho preso l'acqua da una Fonte magica,» spiegò Bink. Si soffermò accanto all'albero della driade. «Me l'ha indicata questa gentilissima ninfa.»

«Oh, ti ringrazio, ninfa,» disse il soldato. «Qualunque cosa io possa fare per te, in cambio...»

«Mi basta che ve ne andiate tutti e due,» disse lei a denti stretti, fissando la spada nelle mani di Bink.

Passarono oltre. «Non potrai agire in modo contrario all'interesse della fonte,» disse Bink. «Né rivelare a nessuno il prezzo che hai pagato per l'aiuto. Se lo fai, ti ritrovi al punto di partenza. Ho pensato che ne valesse la pena, per te.»

«Direi!» Ero in servizio di pattuglia e sorvegliavo le felci che servono a curare gli occhi del Re... Ehi, basterebbe un sorso di questo elisir e gli occhi del Re sarebbero perfetti anche senza le felci, no? Dovrei prenderne...» il soldato s'interruppe.

«Posso mostrarti dov'è la Fonte,» propose Bink. «Può servirsene chiunque, per quei che ne so.»

«No, non si tratta di questo. Ho avuto all'improvviso la sensazione... non credo che il Re debba avere quest'acqua.»

Quel semplice commento colpì profondamente Bink. Confermava il suo ragionamento, secondo il quale l'influenza della Fonte si estendeva am-

piamente ed egoisticamente? Il rifiorire della salute del Re poteva essere contrario all'interesse della Fonte e quindi...

Ma, d'altra parte, se il Re fosse stato guarito dalla Fonte, anche lui avrebbe servito i suoi interessi. Perché la Fonte avrebbe avuto da obiettare?

E poi, perché Bink non aveva perduto il dito e non era stato assalito nuovamente dal raffreddore quando aveva rivelato il segreto al soldato? Aveva sfidato la Fonte, eppure non era stato punito. La maledizione era soltanto un bluff?

Il soldato tese la mano. «Io sono Crombie. Il caporale Crombie. Mi hai salvato la vita. Come posso ricompensarti?»

«Oh, ho fatto solo ciò che era giusto,» disse Bink. «Non potevo lasciarti morire. Sto andando dal Mago Humfrey, per scoprire se ho un talento magico.»

Crombie si accarezzò la barba, riflettendo. Era piuttosto bello, in quella posa. «Posso dirti la direzione.» Chiuse gli occhi, tese la mano destra e ruotò lentamente. Quando il suo indice si stabilizzò, riaprì gli occhi. «Il mago è da quella parte. È il mio talento... l'orientamento. Posso dirti la posizione di qualunque cosa.»

«Conosco già la direzione,» disse Bink. «Ovest. Il mio problema principale è attraversare questa giungla. C'è tanta magia ostile...»

«L'hai detto,» convenne Crombie, di slancio. «Quasi quanta ce n'è nelle regioni civili. Quei furfanti devono avermi trasportato qui magicamente, pensando che non ne sarei mai uscito vivo e che il mio corpo non sarebbe mai stato ritrovato. E la mia ombra non avrebbe potuto vendicarmi, nel fondo della giungla.»

«Oh, questo non saprei,» disse Bink, pensando all'ombra di Donald nella caverna.

«Ma ora sono guarito, grazie a te. Ti faccio una proposta: ti farò da guardia del corpo fino a che arriverai dal Mago. Ti va?»

«Non è necessario che...»

«Oh, ma devo farlo! Onore di soldato. Tu mi hai fatto un grande favore, e io farò un piccolo favore a te. Insisto. Posso esserti molto utile. Te lo dimostrerò.» Crombie chiuse di nuovo gli occhi, tese la mano e ruotò su se stesso. Quando si fermò, disse: «Questa è la direzione del peggior pericolo che ti minaccia. Vuoi accertarlo?»

«No,» disse Bink.

«Io sì, invece. I pericoli non scompaiono ignorandoli. Bisogna sfidarli e vincerli. Rendimi la spada.»

Bink gliela rese e Crombie si avviò nella direzione che aveva indicato: nord.

Bink lo seguì, irritato. Non voleva andare in cerca del pericolo, ma sapeva che non era giusto lasciare che il soldato l'affrontasse al suo posto. Forse era qualcosa di ovvio, come il drago dell'Abisso. Ma quello non costituiva un pericolo immediato, purché Bink restasse fuori dall'immenso crepaccio. E aveva intenzione di farlo.

Quando Crombie si trovava ostacolato dai fitti cespugli, li falciava con la spada. Bink notò che molte piante si scostavano prima che la lama le colpisse: se aprire un varco era il sistema migliore per sopravvivere, lo facevano. Ma se il soldato avesse colpito un albero-groviglio? Quello poteva essere il pericolo che aveva indicato.

No... un albero-groviglio era letale per gli incauti, ma non si muoveva dal posto dove aveva messo radici. Poiché Bink stava andando a ovest, non a nord, nessuna cosa stazionaria rappresentava una minaccia per lui, se non si trovava a ovest.

Sentì un urlo. Bink sussultò e Crombie puntò la spada. Ma era soltanto una donna, tremante e spaventata.

«Parla, ragazza!» ruggì Crombie, ostentando la terribile lama. «Che cosa intendi fare?»

«Risparmiami!» gridò lei. «Sono soltanto Dee. Sono sola e sperduta. Credevo che foste venuti a salvarmi.»

«Tu menti!» esclamò Crombie. «Hai intenzione di far del male a quest'uomo, questo amico che mi ha salvato la vita. Confessa!» E alzò di nuovo la spada.

«Per amor di Dio, lasciala stare!» gridò Bink. «Hai commesso un errore. Si vede subito che è innocua.»

«Il mio talento non mi ha mai ingannato,» disse Crombie. «E ha indicato che questa è la tua grande minaccia.»

«Forse la minaccia è dietro di lei, più lontano,» disse Bink. «E lei si trovava semplicemente nella stessa direzione.»

Crombie rifletté un istante. «È possibile. Non ci avevo pensato.» Era evidentemente un uomo ragionevole, nonostante gli impulsi violenti. «Bene, mi accerterò.»

Il soldato si allontanò, si mise a est della ragazza. Chiuse gli occhi e ruotò. Il suo indice puntò su Dee.

La ragazza scoppiò in pianto. «Non voglio farti del male... lo giuro! Lasciatemi stare!»

Era una ragazza comune, con una faccia e una figura normali, non bella, in contrasto con le varie femmine che Bink aveva incontrato ultimamente. Eppure aveva qualcosa di vagamente familiare, e Bink si lasciava sempre commuovere dalle sofferenze femminili. «Forse non è un pericolo fisico,» disse. «Il tuo talento è in grado di distinguere?»

«No,» ammise Crombie, in tono difensivo. «Sa riconoscere qualunque tipo di minaccia, e può darsi che lei non intenda farti alcun male... ma sicuro come l'inferno, qualcosa c'è.»

Bink studiò la ragazza, che si stava calmando. Quella familiarità... dove l'aveva già vista? Non era del Villaggio Nord, e lui non aveva incontrato molte donne, altrove. Forse durante il viaggio?

Lentamente, cominciò a capire: una Maga dell'illusione non era obbligata a rendersi bella. Se voleva tenerlo d'occhio, poteva adottare un aspetto completamente diverso, convinta che lui non avrebbe mai sospettato. Tuttavia, sarebbe stato più facile mantenere l'illusione se corrispondeva un po' ai suoi contorni naturali. Bastava togliere qualche libbra qua e là, modificare la voce... era possibile. Se lui si fosse lasciato ingannare, avrebbe corso il pericolo di lasciarsi corrompere. Soltanto la magia del soldato aveva rivelato il trucco.

Ma come poteva esserne sicuro? Anche se Dee rappresentava per lui una minaccia cruciale, doveva essere sicuro di aver identificato esattamente il pericolo. Un uomo che girava intorno a un topo velenoso poteva non accorgersi che dall'altra parte c'era un'arpia. I giudizi avventati sulla magia erano pericolosi.

Gli venne un'idea geniale. «Dee, devi avere sete,» disse. «Bevi un po' d'acqua.» E le porse la borraccia.

«Oh, grazie,» disse lei, prendendola di slancio.

L'acqua guariva tutti i mali. Un incantesimo era un male, no? Quindi, se lei beveva, l'acqua avrebbe potuto mostrarla, almeno momentaneamente, nel suo vero aspetto. E lui avrebbe saputo.

Dee bevve abbondantemente.

E non cambiò.

«Oh, è delizioso,» disse. «Mi sento molto meglio.»

I due uomini si scambiarono un'occhiata. Con tanti saluti all'idea brillante. O Dee non era Iris, o la Maga aveva un autocontrollo migliore di quanto lui supponesse. Non poteva scoprirlo.

«Ora vattene per la tua strada, ragazza,» disse seccamente Crombie.

«Sto andando dal Mago Humfrey,» disse lei, in tono contrito. «Ho biso-

gno di un incantesimo che mi faccia star bene.»

Bink e Crombie si scambiarono un'altra occhiata. Dee aveva bevuto l'acqua magica; stava bene. Quindi non aveva nessun bisogno di andare dal Buon Mago. Doveva mentire. E se mentiva, che cosa cercava di nascondere?

Doveva avere scelto quella destinazione perché sapeva che Bink stava andando là. Eppure, anche questa era una congettura. Poteva essere una coincidenza... oppure lei poteva essere un orco in forma femminile - un orco in buona salute! - che attendeva il momento più opportuno per colpire.

Vedendo l'indecisione di Bink, Crombie decise per lui. «Se le permetti di venire con te, allora verrò anch'io. E terrò sempre la mano sulla spada. La sorveglierò... di continuo.»

«Forse è meglio,» disse Bink, riluttante.

«Non intendo farti nulla di male,» protestò Dee. «Non farei nulla, anche se lo potessi. Perché non mi credi?»

Bink pensò che sarebbe stato troppo complicato spiegarlo. «Puoi viaggiare con noi, se lo desideri,» disse.

Dee sorrise, grata, ma Crombie scrollò la testa e strinse l'impugnatura della spada.

Il soldato rimase sospettoso, ma ben presto Bink scoprì di apprezzare la compagnia di Dee. Non aveva nulla che ricordasse la personalità della Maga. Era una ragazza così comune che si identificava quasi con lei. Sembrava che non avesse magia; o almeno evitava quell'argomento. Forse stava andando dal mago nella speranza di scoprire il suo talento; forse era questo che intendeva quando aveva detto di aver bisogno di un incantesimo che la facesse star bene. Chi stava bene, in Xanth, se non aveva magia?

Tuttavia, se era la Maga Iris, la sua astuzia sarebbe stata presto scoperta dalla divinazione del Mago. E così si sarebbe saputa la verità.

Si fermarono alla Fonte della Vita per riempire le borracce, viaggiarono per mezza giornata e poi furono sorpresi da una grandinata in technicolor. Era magica, naturalmente, o potenziata dalla magia. I colori lo rivelavano. E questo significava che la grandine non sarebbe cessata tanto presto. Non potevano far altro che trovare un rifugio.

Ma si trovavano su un dosso spoglio; non c'erano alberi per molte miglia intorno, né grotte, né case. Il terreno era accidentato, tagliato dall'erosione, cosparso di macigni... ma non c'era nulla che potesse ripararli efficacemente dalla grandine.

Bersagliati dai chicchi sempre più grossi, i tre corsero nella direzione indicata dal talento di Crombie: il percorso che li avrebbe condotti a un rifugio. E apparve, dietro un macigno: un albero tentacolare, mostruosamente grande.

«È un albero-groviglio!» esclamò inorridito Bink. «Non possiamo andarci.»

Crombie si fermò di colpo, scrutando tra la grandine. «Lo è davvero. Il mio talento non mi aveva mai ingannato.»

Tranne quando ha accusato Dee, pensò Bink. Si chiese fino a che punto era attendibile la magia del soldato. Tanto per cominciare, perché non aveva indicato a Crombie il pericolo, prima che venisse pugnalato alle spalle e abbandonato a morire? Ma Bink non lo disse. Nella magia c'erano spesso complessità e confusioni, ed era sicuro che Crombie era animato dalle migliori intenzioni.

«C'è un efalunfo,» gridò Dee. «Mezzo mangiato.»

Infatti, l'enorme carcassa giaceva vicino all'orificio nel tronco dell'albero. La parte posteriore non c'era più, ma la metà anteriore era intatta. Evidentemente, l'albero l'aveva catturato e aveva mangiato tutto quel che poteva... ma un efalunfo era così grosso che neppure un albero-groviglio poteva consumarlo in un unico pasto. Adesso era sazio, e i suoi tentacoli pendevano inerti.

«Quindi non è pericoloso,» disse Bink, rabbrivendo mentre un chicco rosso, grande come un uovo, gli sfiorava la testa. I chicchi erano leggerissimi, ma potevano far male. «Ci vorranno ore, prima che l'albero si riprenda abbastanza per diventare aggressivo. Forse addirittura giorni... e anche così, comincerà dall'efalunfo.»

Giustissimo. Grandinate periodiche sul dosso per spingere le prede a cercare un riparo, e un rifugio apparentemente ideale in attesa... ottimo sistema. «Ma se non ci mettiamo al coperto, la grandine ci stordirà,» disse Bink.

«Vado io,» disse Dee. Prima che Bink potesse protestare, si lanciò nel territorio dell'albero.

I tentacoli fremettero e si torsero verso di lei... ma non avevano un vero motivo per impegnarsi. Dee corse e sferrò un calcio all'efalunfo... era solido. «Non è un miraggio,» gridò. «Venite!»

«A meno che sia una scilla,» borbottò Crombie. «Ti dico che per te è un pericolo, Bink. Se fa da esca per l'albero-groviglio, può attirare dozzine di persone nelle sue grinfie...»

Crombie era paranoico. Forse anche quella era una qualità utile per i soldati... ma sembrava che non lo avesse salvato dall'aggressione. «Non credo,» disse Bink. «Ma credo alla grandinata! Io vado!» E andò.

Passò nervosamente il margine esterno dei tentacoli, ma quelli restarono immobili. Un albero-groviglio affamato non andava molto per il sottile: normalmente afferrava la preda appena gli arrivava a tiro.

Finalmente anche Crombie si decise. L'albero rabbrivì leggermente, come se fosse irritato di non poterli divorare, ma fu tutto. «Bene, sapevo che il mio talento diceva la verità. Come sempre,» disse il soldato, un po' fiaccamente.

Lì si stava bene. I chicchi di grandine erano diventati grossi come pugni, ma rimbalzavano sulla chioma dell'albero e si ammassavano intorno in cerchio, trattenuti da una leggera depressione. Gli alberi predatori tendevano ad essere circondati da simili depressioni, formate dall'azione dei loro tentacoli che eliminavano arbusti e pietre per creare un grazioso prato, allettante agli occhi degli esseri di passaggio. I rifiuti venivano gettati più lontano, in un grande cerchio, e con il passare degli anni la superficie del terreno s'innalzava. Il groviglio era un tipo d'albero ben riuscito, e alcuni di loro formavano pozzi con i bordi costituiti dalle ossa sepolte delle vittime. Erano stati eliminati tutti, nei pressi del Villaggio Nord, ma a tutti i bambini veniva insegnato a riconoscere il pericolo. In teoria, un uomo inseguito da un drago poteva passare accanto a un groviglio, conducendo il mostro entro la portata dei tentacoli... se aveva molto coraggio e molta abilità.

All'interno dell'area riparata c'era un bellissimo prato ondulato e verdissimo. Vi aleggiavano dolci profumi, e l'aria era piacevolmente tiepida. Era il luogo apparentemente ideale per rifugiarsi... e non lo era per caso. Aveva certamente ingannato l'efalunfo. Doveva essere un'ottima posizione, perché l'albero era diventato enorme. Ma in quel momento i tre potevano starci senza timori.

«Bene, la mia magia non sbagliava,» disse Crombie. «Avrei dovuto fidarmi. Ma per la stessa ragione...» Guardò Dee con aria significativa.

Bink era dubbioso. Credeva alla sincerità del soldato, e la magia era evidentemente funzionale. Aveva sbagliato nel caso di Dee, oppure la ragazza rappresentava veramente una oscura minaccia? E in questo caso, di che genere? Bink non poteva credere che volesse fargli del male. Aveva sospettato che fosse Iris la Maga, ma adesso non lo credeva più; lei non aveva affatto il temperamento della maestra dell'illusione, e la magia non poteva nascondere a lungo la vera personalità.

«Perché la tua magia non ti ha preavvertito della pugnalata alle spalle?» chiese Bink al soldato, facendo un altro tentativo di accertare come stavano le cose.

«Non l'avevo chiesto,» disse Crombie. «Sono stato uno stupido. Ma quando ti avrò condotto sano e salvo dal tuo Mago, sicuro come l'inferno chiederò chi mi ha colpito, e allora...» Strinse l'impugnatura della spada con un gesto eloquente.

La risposta era giusta. Il talento non era un segnale d'allarme: funzionava soltanto a richiesta. Crombie, evidentemente, non aveva avuto motivo di sospettare un pericolo, come Bink non ne aveva di sentirsi minacciato in quel momento. Qual era la distinzione tra la naturale prudenza e la paranoia?

La grandinata continuò. Nessuno dei tre se la sentiva di dormire, perché non si fidavano dell'albero fino a quel punto: perciò si misero seduti a chiacchierare. Crombie raccontò un'antica, eroica battaglia dei tempi della Quarta Ondata di Xanth. Bink non era un militare, ma si sentì affascinato, e quasi si augurò di essere vissuto in quei tempi avventurosi, ornando gli uomini senza magia erano considerati *uomini*.

Prima che Crombie finisse il racconto. La grandinata era quasi cessata, ma i mucchi dei chicchi erano così alti che non era il caso di muoversi. Di solito, quelli delle grandinate magiche si scioglievano rapidamente quando si riaffacciava il sole, quindi valeva la pena di aspettare.

«Dove abiti?» chiese Bink a Dee.

«Oh, sono soltanto una ragazza di campagna, sai,» disse lei. «Nessun altro stava per partire per il territorio selvaggio.»

«Questa non è una risposta,» commentò sospettoso Crombie.

Dee alzò le spalle. «È la sola risposta che posso dare. Non posso cambiare ciò che sono, anche se lo vorrei.»

«È la stessa risposta che posso dare anch'io,» disse Bink. «Io sono soltanto un abitante d'un villaggio, niente di speciale. Spero che il Mago possa rendermi speciale, scoprendo che ho un buon talento magico, mai sospettato da nessuno. E per questo sono disposto a lavorare per lui un anno intero.»

«Sì,» disse la ragazza, sorridendogli. All'improvviso, Bink provò simpatia per lei. Era ordinaria... come lui. Era motivata... come lui. Avevano qualcosa in comune.

«Vai per scoprire qual è il tuo talento, perché la tua ragazza, a casa, possa sposarti?» chiese Crombie, in tono cinico.

«Sì,» disse Bink, ricordando Sabrina con improvvisa nostalgia. Dee girò la testa. «E per poter restare in Xanth.»

«Sei uno sciocco, uno sciocco borghese,» disse gentilmente il soldato.

«Beh, è l'unica possibilità che ho,» rispose Bink. «Qualunque rischio è utile quando l'alternativa...»

«Non mi riferivo alla magia, che è utile. E restare in Xanth è sensato. Mi riferivo al matrimonio.»

«Al matrimonio?»

«Le donne sono la maledizione dell'umanità,» disse Crombie, con veemenza. «Intrappolano gli uomini per farsi sposare, come gli alberigroviglio intrappolano le prede, e li tormentano per il resto della loro vita.»

«Sei ingiusto,» disse Dee. «Non hai una madre?»

«Ridusse il mio degno padre a darsi al bere e alle loco-bacche,» ribatté Crombie. «Fece della sua vita un inferno in terra... e anche la mia. Sapeva leggere le nostre menti... era il suo talento.»

Una donna che sapeva leggere nelle menti degli uomini: era veramente infernale! Se una donna avesse potuto leggere nella mente di Bink... uh!

«Doveva essere un inferno anche per lei,» osservò Dee.

Bink represses un sorriso, ma Crombie fece una smorfia. «Scappai e mi arruolai nell'esercito due anni prima di raggiungere la maggiore età. Non me ne sono mai pentito.»

Dee aggrottò la fronte. «Neppure tu devi essere un dono di Dio per le donne. Possiamo ringraziare il cielo che non abbia mai toccata una.»

«Oh, le tocco,» disse Crombie con una risata volgare. «Ma non le sposo. Nessuna riuscirà a mettermi le sgrinfie addosso.»

«Sei disgustoso,» scattò Dee.

«Sono furbo. E se è furbo anche Bink, non lascerà che tu incominci a tentarlo.»

«Non lo stavo tentando!» esclamò lei, indignata.

Crombie girò la testa, irritato. «Ah, siete tutte eguali. Perché perdo tempo a parlare con quelle come te? Tanto varrebbe discutere d'etica con il diavolo.»

«Beh, se è così che la pensi, me ne andrò!» disse Dee. Balzò in piedi e si avviò.

Bink pensò che stesse bluffando perché la grandinata, sebbene si stesse calmando, ogni tanto riprendeva con forza. I chicchi colorati s'erano ammucchiati fino a un'altezza di due piedi, e il sole non si era ancora riaffacciato.

Ma Dee non si fermò.

«Ehi, aspetta!» gridò Bink e la rincorse.

Dee era sparita, nascosta dalla grandine. «Lasciala andare, è meglio così,» disse Crombie. «Aveva certe mire su di te; so come fanno. Ho capito fin dal primo momento che quella era un guaio.»

Bink si riparò la testa con le braccia e uscì sotto la grandine. Scivolò e cadde a capofitto nel mucchio. I chicchi riaffluirono sopra la sua testa. Adesso sapeva che cos'era accaduto a Dee. Era lì, da qualche parte, completamente sepolta.

Dovette chiudere gli occhi, perché la polvere dei chicchi sgretolati gli dava fastidio. Non era ghiaccio vero, ma vapore solidificato, magico; i chicchi erano asciutti, e non molto freddi. Ma erano scivolosi.

Qualcosa gli afferrò il piede. Bink scalciò con violenza, ricordando il mostro marino presso l'isola della Maga e dimenticando che era stato un'illusione e che, comunque, difficilmente lì poteva esserci un mostro marino. Ma la stretta era forte: lo stava trascinando in una buca.

Bink si alzò affannosamente, quando la cosa lo lasciò andare, Balzò sul troll che adesso intravedeva nel velo di polvere.

E si trovò a volare in aria. Atterrò duramente, di schiena, mentre l'essere gli stringeva ancora il braccio. I troll erano tipi duri! Si girò e cercò di afferrarlo per le gambe... ma l'essere gli piombò addosso e lo tenne inchiodato al suolo. Calmati, Bink,» disse. «Sono io... Crombie.»

Bink girò su se stesso per quanto era possibile in quella posizione e riconobbe il soldato.

Crombie lasciò che si alzasse. «Sapevo che non saresti mai riuscito a venirme fuori, così ti ho trascinato per l'unica parte che ho potuto afferrare, il piede. Avevi la polvere magica negli occhi, e non potevi riconoscermi. Mi dispiace di averti dovuto stendere.»

Polvere magica... ma certo. Alterava la vista, e faceva apparire gli uomini come troll, orchi e peggio... e viceversa. Era un pericolo di quelle grandinate: la gente non poteva trovare la strada per uscirne. Probabilmente molte vittime avevano visto l'albero-groviglio come un innocuo albero delle coperte. «Va bene così,» disse Bink. «Certo che voi soldati sapete battervi.»

«Fa parte del mestiere. Non caricare mai un uomo che sa scagliarti in aria.» Crombie alzò un dito, per indicare che gli era venuta un'idea. «Ti mostrerò come si fa: è un talento non magico che potrebbe esserti utile.»

«Dee!» gridò Bink. «È ancora là fuori!»

Crombie fece una smorfia. «E va bene: sono stato io che l'ho indotta ad andarsene. Se per te è tanto importante, ti aiuterò a trovarla.»

Dunque Crombie aveva un po' di umanità, persino nei confronti delle donne. «Le odii proprio tutte?» chiese Bink, mentre si accingeva a lottare di nuovo con la grandine. «Anche quelle che non possono leggere nella tua mente?»

«Questo sanno farlo tutte,» affermò Crombie. «Molte lo fanno senza magia, ecco. Ma non giurerei che in tutto Xanth non ci sia una ragazza fatta per me. Se ne trovassi una carina, che non fosse maligna e assillante e bugiarda...» Scrollò la testa. «Ma se ne esistesse una così, sicuro come l'inferno che non sposerebbe me.»

Quindi il soldato rifiutava tutte le donne perché pensava che loro lo rifiutassero. Beh, era una ragione abbastanza logica.

La tempesta era cessata. Uscirono tra i mucchi di grandine, muovendosi con cautela per non sollevare la polvere. Le nubi colorate si disperdevano, dissipandosi rapidamente, ora che il loro imperativo magico si era esaurito.

Che cosa causava quelle tempeste? si chiese Bink. Dovevano essere inanimate... ma il suo viaggio l'aveva convinto che gli oggetti morti possedevano la magia, spesso una magia fortissima. Forse era nella sostanza stessa di Xanth, e si diffondeva lentamente nelle cose vive e nelle cose non vive. Gli esseri viventi controllavano la loro dose di magia, la incanalavano, la concentravano e la manifestavano a volontà. Le cose inanimate la scatenavano a casaccio, come in quella grandinata. Doveva esservi una quantità di magia, lì, assorbita da un'area immensa. E tutta sprecata in una massa di grandine, senza scopo.

O forse uno scopo c'era. Evidentemente, l'albero-groviglio traeva beneficio da quelle tempeste, che probabilmente contribuivano anche in altri modi all'ecologia locale. Forse la grandine eliminava gli esseri più deboli, gli animali meno adatti a sopravvivere, facilitando l'evoluzione del territorio selvaggio. E altre magie inanimate avevano uno scopo, come quella della Roccia del Belvedere e della Fonte di Vita... la sua magia era distillata dall'acqua che compenetrava l'intera regione, intensificandone la potenza? Forse era la stessa magia che rendeva quelle cose consce della loro individualità. Ogni aspetto di Xanth era condizionato dalla magia, e ne era governato. Senza la magia, Xanth sarebbe stato - quell'idea riempì Bink d'orrore - Xanth sarebbe stato mundano.

Il sole si affacciò tra le nubi. I chicchi di grandine che venivano toccati dai suoi raggi si disperdevano in vapori colorati. La loro magia non poteva

reggere la luce diretta del sole. E questo indusse Bink a riflettere di nuovo: il sole era ostile alla magia? Se la magia emanava dal profondo, la superficie della terra era soltanto il suo margine. Se qualcuno avesse scavato a grandi profondità, avrebbe potuto avvicinarsi alla vera fonte del potere. Era un'idea avvincente.

Per la verità, Bink si augurò di poter abbandonare la ricerca della sua magia personale per scoprire la natura suprema della realtà di Xanth. Sicuramente, a grande profondità, c'era la risposta a tutti i suoi interrogativi.

Ma non poteva farlo. Innanzi tutto, doveva ritrovare Dee.

In pochi minuti, tutta la grandine sparì. Ma la ragazza non c'era. «Deve essere scivolata giù per il pendio, arrivando alla foresta,» disse Crombie. «Sa dove siamo. Se vuole, può ritrovarci.»

«A meno che sia nei guai,» disse preoccupato Bink. «Usa il tuo talento: indica dov'è.»

Crombie sospirò. «Sta bene.» Chiuse gli occhi, ruotò, e indicò il versante sud del dosso.

Scesero correndo... e trovarono le sue tracce nella terra soffice al margine della giungla. Le seguirono, e presto la raggiunsero.

«Dee!» esclamò Bink. «Scusaci. Non azzardarti a viaggiare da sola nella giungla.»

Lei continuò a camminare, decisa. «Lasciatemi in pace,» disse. «Non voglio venire con voi.»

«Ma Crombie non intendeva veramente...» disse Bink.

«E invece sì. Non vi fidate di me. Quindi statemi lontani. Preferisco arrangiarmi da sola.»

Dee fu incrollabile. Bink non intendeva forzarla. «Beh, se hai bisogno di aiuto, chiama.»

Lei proseguì senza rispondere.

«Non poteva costituire una grande minaccia,» disse Bink, desolato.

«È una minaccia, sicuro,» insistette Crombie. «Ma nessuna minaccia è molto pericolosa quando è altrove.»

Risalirono il pendio e continuarono il viaggio. Dopo un giorno giunsero in vista del castello del Mago, grazie all'infallibile senso direzionale del soldato e alla sua capacità di evitare i pericoli. Era stato un grande aiuto.

«Bene, ecco fatto,» disse Crombie. «Ti ho accompagnato fin qui sano e salvo, e credo che il conto sia saldato. Ora ho da fare altrove prima di presentarmi al Re per un nuovo incarico. Ti auguro di trovare la tua magia.»

«Me lo auguro anch'io,» disse Bink. «Grazie per le prese di lotta che mi

hai insegnato.»

«Oh, non è niente. Dovrai esercitarti ancora molto, prima che possano servirti. Mi dispiace di aver fatto arrabbiare la ragazza. Forse il mio talento ha sbagliato, nei suoi riguardi.»

Bink non voleva discuterne, perciò si limitò a stringere la mano a Crombie e si avviò verso il castello del Buon Mago.

CAPITOLO VI

IL MAGO

Il castello era imponente. Non era grande, ma alto e ben progettato. Aveva un fossato profondo, mura robuste all'esterno e un'alta torre interna con parapetti e merlature. Doveva essere stato creato magicamente, perché un esercito di esperti artigiani avrebbe impiegato un anno a costruirlo.

Eppure Humfrey era un Mago dell'informazione, non della costruzione o dell'illusione. Come aveva potuto creare magicamente quell'edificio?

Ma non aveva importanza: il castello era là. Bink scese al fossato. Sentì un orribile scroscio galoppante: e dietro il castello spuntò un cavallo che correva sull'acqua. No, non un cavallo... un ippocampo, o cavallo marino, con la testa e le zampe anteriori di cavallo e la coda di delfino. Bink conosceva il delfino solo attraverso le vecchie lezioni; era una specie di pesce magico che respirava l'aria anziché l'acqua.

Bink indietreggiò. L'ippocampo sembrava pericoloso. Non poteva seguirlo sulla terraferma, ma in acqua poteva stritolarlo. Come avrebbe attraversato il fossato? Sembrava che non ci fosse il ponte levatoio.

Poi notò che l'ippocampo portava una sella. Oh, no! Doveva cavalcare quel mostro acquatico?

Eppure evidentemente era così. Il Mago non voleva perdere tempo con chi non faceva sul serio. Se non avesse avuto il coraggio di cavalcare il cavallo marino, non avrebbe meritato di vedere Humfrey. Aveva senso.

Bink voleva davvero le risposta al suo interrogativo? Al prezzo di un anno di servizio?

L'immagine della bella Sabrina gli aleggiò nella mente, così reale, così suggestiva che tutto il resto perse ogni significato. Si accostò all'ippocampo, che attendeva al bordo del fossato, e montò in sella.

L'animale si mosse. Nitrendo, si lanciò lungo il margine del fossato, anziché attraversarlo. Era giubilante, e usava l'acqua come un vero e proprio ippodromo, mentre Bink si aggrappava disperatamente alla sella di corno.

Le potenti zampe anteriori terminavano in pinne, anziché in zoccoli, e sollevavano getti d'acqua ai lati, bagnandolo con gli spruzzi. La coda, avvolta in un cerchio muscoloso quando la bestia stava ferma, si snodava e sferzava l'acqua con tanto vigore che la sella sussultava avanti e indietro, minacciando di disarcionare ad ogni istante il cavaliere.

«Iiiihhhnnn! Iiiihhhnnn!» nitriva allegramente il mostro. Aveva Bink in suo potere, sulla sella, e si accingeva a sbalzarlo via. Non appena lui fosse finito in acqua, l'ippocampo gli sarebbe piombato addosso e l'avrebbe divorato. Quant'era stato sciocco!

Un momento... finché lui restava in sella, non poteva aggredirlo. Doveva continuare a tenersi aggrappato, e prima o poi il cavallo avrebbe finito per stancarsi.

Era più facile dirlo che farlo. L'ippocampo s'impennava e si tuffava, sollevandolo sopra il fossato e poi immergendolo nell'acqua spumeggiante. Girava la coda a spirale e si rotolava. Bink aveva paura che andasse a fermarsi sul fondo, costringendolo a mollare la presa per non annegare. Ma la sella era saldamente legata alla groppa, e la testa equina era rivolta nella stessa direzione della testa di Bink, e quindi l'ippocampo doveva trattenere il respiro quando lo tratteneva lui. Il mostro era scatenato, mentre Bink si limitava a tenersi stretto; usava più energia di lui, e quindi doveva respirare più spesso. Quindi non poteva annegarlo... adesso che lui aveva capito.

Gli bastava non perdere la testa. E l'avrebbe spuntata, per quel che poteva valere.

Finalmente, l'ippocampo desistette. Si diresse alla porta interna e restò immobile mentre Bink smontava. Aveva superato il primo ostacolo.

«Grazie, Ippo,» disse, inchinandosi leggermente al cavallo marino. Quello sbuffò e si allontanò rapidamente.

Bink si trovò di fronte a una gigantesca porta di legno. Era chiusa. Bussò con un pugno. Era così massiccia che si fece male alla mano, ma il suono fu minimo: *dink... dink... dink!*

Tirò fuori il coltello e batté con il manico, perché aveva perduto il nuovo bastone nel fossato. Il risultato non fu migliore. La porta era indubbiamente solida. Non sarebbe riuscito a forzarla.

Forse il Mago non c'era? Avrebbero dovuto esserci comunque i servitori a occuparsi del castello.

Bink cominciò ad arrabbiarsi. Aveva fatto un viaggio lungo e pericoloso per arrivare fin lì ed era pronto a pagare il prezzo esorbitante per una piccola informazione... e quel maledetto Mago Buono non aveva neppure le

cortesìa di aprirgli la porta.

Bene, sarebbe entrato a dispetto di Humfrey. In un modo o nell'altro. Avrebbe *preteso* che gli desse udienza.

Studiò la porta. Era alta tre piedi, larga cinque; sembrava fatta di pali intagliati a mano. Doveva pesare una tonnellata... letteralmente. Non aveva cardini, quindi si apriva rientrando lateralmente... no, gli stipiti erano di pietra massiccia. Veniva sollevata? Non c'erano corde per issarla, né pullegge, a quanto vedeva Bink. Potevano esserci viti nascoste nel legno, ma gli sembrava un sistema complicato e piuttosto rischioso. Qualche volta le viti cedevano nei momenti meno opportuni. Forse la porta rientrava nel pavimento? Ma anche quello era di pietra. Quindi sembrava che dovesse venire rimossa, ogni volta che qualcuno voleva entrare.

Ridicolo! Doveva essere fasulla. Uno specchietto per le allodole. Doveva esserci un'apertura più razionale per l'uso quotidiano, un'apertura magica o fisica. Bink doveva trovarla.

Nella pietra? No, sarebbe stata troppo pesante; e se non lo era, avrebbe rappresentato un punto debole, dal quale un nemico avrebbe potuto passare. Non aveva senso costruire un castello tanto solido con una simile lacuna. E allora, dove?

Bink passò le dita sulla superficie dell'enorme falsa porta. Trovò una sottile fenditura, e notò che tracciava un quadrato. Sì. Appoggiò le mani al centro e premette.

Il quadrato si mosse. Scivolò verso l'interno e si abbassò, lasciando un varco ampio appena quanto bastava perché un uomo potesse passare strisciando. Quello era l'ingresso.

Bink non perse tempo. Passò.

All'interno c'era un atrio fiocamente illuminato. E un altro mostro.

Era una manticora... un essere grosso come un cavallo, con la testa umana, il corpo di leone, le ali di drago e la coda di scorpione. Uno dei mostri magici più feroci che si conoscessero.

«Benvenuto a pranzo, bocconcino,» disse la manticora, inarcando sopra il dorso la coda segmentata. La bocca era strana, con tre file di denti, una dietro l'altra... ma la voce era ancora più strana. Aveva un po' il suono del flauto, un po' quello della tromba; a suo modo era bellissima. Ma era difficile comprenderla.

Bink sguainò il coltello. «Non sono il tuo pranzo,» disse ostentando una convinzione che non provava.

La manticora rise, in toni acri, ironici. «Non sei il pranzo di un altro,

mortale. Sei entrato nella mia trappola.»

Era vero. Ma Bink ne aveva abbastanza di quegli ostacoli assurdi e paradossali. Se i mostri del Mago mangiavano tutti i visitatori, Humfrey non avrebbe mai concluso affari e non avrebbe mai ottenuto pagamenti. E a quanto si sapeva di lui, il Buon Mago era un tipo pratico, che esisteva soprattutto per beneficiare se stesso; aveva bisogno di quelle tariffe esorbitanti per accrescere le sue ricchezze. Quindi, probabilmente quella era un'altra prova, come il cavallo marino e la porta; Bink non doveva far altro che trovare la soluzione.

«Posso uscire da questa gabbia quando voglio,» disse arditamente, cercando di evitare che le ginocchia gli tremassero troppo. «Non è fatta per imprigionare le persone come me, bensì i mostri delle tue dimensioni. La prigioniera sei. tu, collezione di molari.»

«Collezione di *molari*?» ripeté incredula la manticora, mettendo in mostra, appunto, una sessantina di molari. «Misero mortale! Ti pungerò e dormirai per un miliardo di anni tra le sofferenze più atroci!»

Bink si mosse verso il pertugio quadrato. Il mostro balzò, facendo saettare la coda sopra la testa. Era orribilmente svelto.

Ma quella di Bink era stata una finta: si stava già lanciando in avanti, verso le zampe leonine. Era la direzione opposta a quella che si aspettava il mostro, che non era in grado di torcersi a mezz'aria. La coda terribile colpì il legno della porta, e la testa s'infilò nel foro quadrato. Le spalle leonine s'incastarono e non riuscirono a passare, e le ali svolazzarono impotenti.

Bink non seppe resistere all'impulso. Si rialzò, si voltò, e gridò: «Non crederai che sia venuto fin qui solo per andarmene subito, vero, mostro maleducato?» Poi sferrò un calcio al posteriore dell'essere, proprio al di sotto della coda rialzata.

Dalla porta arrivò un urlo flautato di rabbia e di dolore. Poi Bink corse via, augurandosi di trovare un'uscita a grandezza d'uomo. Altrimenti...

La porta parve esplodere. Vi fu un tonfo quando la manticora si liberò e ruzzolò, rialzandosi. Adesso era veramente furibonda. Se non c'era una via d'uscita...

C'era. La prova era consistita nel superare il mostro, non nell'ucciderlo; nessun uomo poteva uccidere un simile essere con un coltello. Bink si precipitò oltre la porta a sbarre, mentre la manticora si lanciava alla carica nel corridoio, troppo tardi, lasciando cadere dalla coda una pioggia di schegge di legno.

Ormai Bink era nel castello vero e proprio. Era piuttosto umido e buio, e

sembrava disabitato. Dov'era il Buon Mago?

Sicuramente doveva esserci un modo per annunciare la sua presenza, ammettendo che il baccano dell'incontro con la manticora non fosse stato sufficiente. Bink si guardò intorno e scorse un cordone. Lo tirò con forza e indietreggiò in fretta, per timore che qualcosa gli piombasse addosso. Non si fidava molto di quell'adorabile castello.

Suonò una campana. DON-DON, DON-DON.

E arrivò al trotto un vecchio elfo nodoso. «Chi devo dire che sei?»

«Bink del Villaggio Nord.»

«Come hai detto?»

«Bink! B-I-N-K»

L'elfo lo squadrò. «Cosa devo dire che vuole il tuo padrone Bink?»

«Bink sono io! Sono venuto a cercare un talento magico.»

«E che ricompensa offri per il tempo inestimabile del Buon Mago?»

«La solita: un anno di servizio.» Poi, abbassando la voce: «È una rapina, ma non posso farne a meno. Il tuo padrone sfrutta vergognosamente i clienti.»

L'elfo rifletté. «Al momento il Mago è occupato. Puoi tornare domani?»

«Tornare domani!» esplose Bink, pensando a ciò che gli avrebbero fatto l'ippocampo e la manticora se avessero avuto una seconda occasione. «Quel vecchio seccatore mi vuole come cliente o no?»

L'elfo aggrottò la fronte. «Beh, se la prendi così, vieni di sopra.»

Bink seguì l'ometto su per una scala a spirale. Lassù, il castello era più luminoso, più ornato.

Finalmente, l'elfo lo fece entrare in uno studio pieno di carte, e sedette dietro una grande scrivania. «Sta bene, Bink del Villaggio Nord. Sei passato oltre le difese del castello. Cosa ti fa pensare che i tuoi servigi valgano l'attenzione del vecchio sfruttatore?»

Bink fece per ribattere rabbiosamente... ma si trattenne, accorgendosi che quello era il Buon Mago Humfrey. Era rovinato!

Ornai, non poteva far altro che rispondere sinceramente, prima di venir buttato fuori. «Sono forte e ho voglia di lavorare. Sta a te decidere se valgo la tua attenzione.»

«Sei testardo e senza dubbio avrai anche un appetito mostruoso. Mantenerti mi costerebbe più di quanto potresti rendermi.»

Bink alzò le spalle. Sapeva che era inutile discutere. Sarebbe riuscito soltanto ad irritare ancora di più il Mago. Era caduto nell'ultima trappola: la trappola dell'arroganza.

«Forse potresti portarmi i libri e voltarne le pagine. Sai leggere?»

«Un po',» rispose Bink. Era stato un discreto allievo del maestro centauro, ma erano passati molti anni.

«Mi sembri abile negli insulti; forse potresti convincere gli intrusi a non seccarmi con i loro problemi meschini.»

«Forse,» disse Bink, incupendosi. Evidentemente, questa volta l'aveva fatta grossa... e proprio quando era giunto tanto vicino al successo.

«Bene, vieni, non possiamo star qui tutto il giorno,» esclamò Humfrey, balzando dalla sedia. Bink vide che non era un vero elfo, ma un umano molto piccolo. Un elfo, naturalmente, poiché era un essere magico, non poteva essere un Mago. Era questo che l'aveva fuorviato in un primo momento... anche se s'interrogava sempre più spesso circa la validità di quella congettura. Xanth continuava a mostrargli certi aspetti della magia che lui non aveva mai sospettato.

Apparentemente il Mago aveva accettato di occuparsi di lui. Bink lo seguì nella stanza accanto. Era un laboratorio; gli strumenti magici erano ammucchiati sugli scaffali e sul pavimento, e lasciavano libero solo un breve spazio.

«Fatti da parte,» disse bruscamente Humfrey, sebbene Bink non sapesse dove mettersi. Il Mago non aveva una personalità molto amabile. Sarebbe stata una faticaccia lavorare un anno per lui. Ma forse ne sarebbe valsa la pena, se Bink avesse potuto scoprire il suo talento magico e se fosse stato valido.

Humfrey prese una bocchetta dallo scaffale, l'agitò, e la posò sul pavimento al centro di un pentagramma... una figura con cinque punte. Poi gesticolò con entrambe le mani e intonò una cantilena in una lingua arcaica.

Il tappo della bocchetta schizzò via. Ne uscì un fumo che si espanse, formando una grossa nube, e la nube si condensò nella figura di un demone. Non era un demone particolarmente feroce; le corna erano piccole, e la coda terminava in un ciuffo di pelo, anziché in un uncino acuminato. Per giunta, portava un paio d'occhiali che dovevano essere stati importati da Mundania, dove quegli oggetti venivano usati comunemente per rafforzare la vista debole degli abitanti locali. O almeno, così narravano i miti. Per poco Bink non scoppiò a ridere. Figurarsi, un demone miope!

«O Beauregard,» intonò Humfrey, «io ti scongiuro, per l'autorità conferitami dal Patto, di dirci quale talento magico possiede questo ragazzo, Bink del Villaggio Nord di Xanth.»

Dunque era quello, il segreto del Mago: era un evocatore di demoni. Il pentacolo serviva a contenere i diavoli fatti uscire dalle bottiglie magiche; anche un demone studioso era una creatura infernale.

Beauregard fissò gli occhi su Bink, attraverso le lenti. «Entra nel mio dominio, affinché possa esaminarti adeguatamente,» disse.

«No... *uh!*» esclamò Bink.

«Sei un tipo ostinato,» disse il demone.

«Non ti ho chiesto un profilo della sua personalità,» esclamò seccamente Humfrey. «Qual è la sua magia?»

Il demone si concentrò. «Ha magia... una magia forte... ma...»

Una magia forte! Bink cominciò a sperare.

«Ma non riesco a scoprirla,» disse Beauregard. Guardò il Buon Mago e fece una smorfia. «Mi dispiace, idiota; questa volta devo rifiutarmi.»

«Allora vattene, incompetente,» ringhiò Humfrey, battendo le mani con un suono secco. Evidentemente era abituato a sentirsi insultare; faceva parte del suo modo di vivere. Forse Bink aveva avuto fortuna, ancora una volta.

Il demone si dissolse in fumo e rientrò nella boccetta. Bink la fissò, cercando di stabilire se c'era qualcosa di visibile. C'era una figura minuscola, agghiacciata e intenta a leggere un libro in miniatura?

Il Mago squadrò Bink. «Dunque hai una forte magia che non si può scoprire. Lo sapevi? Sei venuto qui per farmi perdere tempo?»

«No,» rispose Bink. «Non sono mai stato sicuro di avere la magia. Non ne ho mai avuto la prova. Speravo... ma temevo di non averla.»

«C'è qualcosa che secondo te può spiegare questa opacità? Forse un controincantesimo?»

Dunque Humfrey era tutt'altro che onnipotente. Ma ora che Bink sapeva che era un evocatore di demoni, questo spiegava tutto. Nessuno evocava un demone senza una buona ragione. Il Mago faceva pagare salati i suoi servigi perché correva gravi rischi.

«Non mi risulta,» disse Bink, «A meno che si tratti dell'acqua risanatrice che ho bevuto.»

«Beauregard non si sarebbe lasciato ingannare. È un demone piuttosto sapiente, un vero esperto di magia. Hai con te un po' di quell'acqua?»

Bink porse la borraccia. «Ne ho tenuta un po'. Non si sa mai, potrebbe servire.»

Humfrey prese la borraccia, versò una goccia d'acqua sul palmo della mano, l'assaggiò con la punta della lingua e fece una smorfia pensierosa.

«La solita formula,» disse. «Non offusca la magia informazionale o divinatoria. Ho un barilotto di acqua molto simile a questa, nella mia cantina: L'ho distillata io stesso. Naturalmente, la mia non ha il vincolo dell'interesse della Fonte. Comunque, tieni la tua borraccia; potrà esserti utile.»

Il Mago prese un pendolino attaccato a uno spago, e lo sistemò sopra un tabellone con le immagini di un cherubino sorridente e di un demone accigliato. «Facciamo il Gioco delle Venti Domande.»

Mosse le mani, gettò un incantesimo, e Bink si rese conto che la sua conclusione di poco prima era stata prematura. Humfrey non si limitava a evocare i demoni... ma la sua specialità era comunque l'informazione. «Bink del Villaggio Nord,» intonò. «Ti sei orientato su di lui?»

Il pendolo oscillò verso il cherubino.

«Ha magia?»

Ancora il cherubino.

«Una forte magia?»

Cherubino.

Puoi identificarla?»

Cherubino.

«Mi dirai qual è la sua natura?»

Il pendolino si spostò sul diavolo.

«Che cosa significa?» chiese irritato Humfrey. «No, questa non è una domanda, idiota! È un'esclamazione. Non riesco a capire perché voi spiriti siate tanto riottosi.» Rabbiosamente, lanciò l'incantesimo liberatorio e si rivolse a Bink. «C'è qualcosa di molto strano. Ma è diventata una sfida, per me. Userò su di te un incantesimo della verità. Arriveremo al cuore di questa faccenda.»

Il Mago agitò di nuovo le braccia tozze, mormorò una formula incomprendibile... e all'improvviso Bink si sentì strano. Non aveva mai fatto esperienze con quel tipo di magia, con tutti quei gesti, le parole, il bizzarro apparato; era abituato ai talenti innati che funzionavano quando il proprietario lo voleva. Il Buon Mago sembrava piuttosto uno scienziato... sebbene Bink non capisse molto bene quel termine mundano.

«Qual'è la tua identità?» chiese Humfrey.

«Bink del Villaggio Nord.» Era la verità... ma questa volta Bink lo disse perché l'incantesimo lo forzava, non perché lo volesse.

«Perché sei venuto qui?»

«Per scoprire se ho un talento magico, quale può essere, per non venire esiliato da Xanth e poter sposare...»

«Basta così. I dettagli sordidi non m'interessano.» Il Mago scosse la testa. «Quindi mi hai detto la verità. Il mistero si infittisce, la trama si complica. Dunque,, qual è il tuo talento?»

Bink aprì la bocca, costretto a parlare... e risuonò un ruggito animalesco.

Humfrey sbatté le palpebre. «Oh... la manticora ha fame. Incantesimo, cessa; tu aspetta qui mentre le do da mangiare.» E uscì.

Era il momento meno propizio perché la manticora si facesse venire appetito! Ma Bink non poteva biasimare il Mago se era accorso a darle da mangiare. Se il mostro fosse uscito dalla gabbia...

Bink rimase solo. Fece il giro della stanza, muovendosi cautamente per non calpestare i vari oggetti, e senza toccare nulla. Arrivò a uno specchio. «Specchio, specchio, servo delle mie brame,» disse scherzosamente, «chi è il più bello del magico reame?»

Lo specchio si appannò, poi si schiarì. Apparve un grosso rospo verrucoso. Bink sobbalzò. Poi capì: quello era uno specchio magico; gli aveva mostrato il più bello degli esseri incantati... il rospo più bello.

«Volevo dire... la femmina umana più bella,» precisò Bink.

Questa volta apparve Sabrina. Bink aveva scherzato, all'inizio, ma avrebbe dovuto capire che lo specchio l'avrebbe preso sul serio. Sabrina era davvero la ragazza più bella? Forse no, obiettivamente. Lo specchio la mostrava perché lo era agli occhi di Bink. A un altro uomo...

L'immagine cambiò. A certi uomini, comunque, sarebbe piaciuta così. D'altra parte...

Poi apparve la Maga Iris, nel suo aspetto illusorio più seducente. «Bene, è ora che tu torni da me, Bink,» disse. «Posso ancora permetterti di...»

«No!» gridò Bink. Lo specchio si offuscò.

Bink si calmò, poi si rivolse di nuovo allo specchio. «Puoi rispondere anche a domande di carattere informazionale?» Evidentemente poteva farlo: altrimenti non sarebbe stato lì.

Lo specchio si offuscò, poi si schiarì. Apparve la figura del cherubino: sì.

«Perché fatichiamo tanto a scoprire il mio talento?»

L'immagine che si formò questa volta era un piede, una zampa... una zampa di scimmia.

Bink la fissò a lungo, cercando di intuirne il significato, ma non ci riuscì. Lo specchio doveva essersi confuso, e aveva presentato qualcosa che non era pertinente.

«Qual è il tuo talento?» chiese Bink.

E lo specchio s'incrinò.

«Che cosa stai facendo?» chiese Humfrey, alle spalle di Bink.

Bink sussultò, contrito. «Io... a quanto pare ho rotto il tuo specchio,» disse. «Stavo solo...»

«Stavi solo rivolgendo stupide domande dirette a uno strumento di grande sottigliezza,» disse incollerito Humfrey. «Credevi davvero che potesse rivelare ciò che ha sconcertato il demone Beauregard?»

«Scusami,» disse Bink, impacciato.

«Fai più danni di quanto vali. Ma rappresenti una sfida. Continuiamo.» Il Mago ripeté il gesto e ricreò l'incantesimo della verità. «Qual'è il tuo...»

Vi fu uno spicchio. Il vetro dello specchio incrinato era caduto. «Non l'ho chiesto a te!» urlò Humfrey allo specchio. Poi si rivolse di nuovo a Bink. «Qual'è...»

Il castello tremò. «Un terremoto!» esclamò il Mago. «Ne stanno succedendo di tutti i colori!»

Attraversò la stanza e sbirciò da una feritoia. «No, è solo il gigante invisibile che sta passando.»

Humfrey ritornò da Bink e lo fissò socchiudendo gli occhi. «Non è una coincidenza. Qualcosa impedisce a te, e a qualunque altra cosa, di dire quella risposta. Una magia potentissima, non identificata. Un incantesimo a livello di Mago. Avevo creduto che vi fossero soltanto tre persone di questo rango, al mondo, ma sembra che ce ne sia una quarta.»

«Tre?»

«Humfrey, Iris, Trent Ma nessuno possiede una magia di questo tipo.»

«Trent! Il Mago Malefico!»

«Forse tu lo chiami malefico. Per me non lo è mai stato. Eravamo amici, a modo nostro. C'è una specie di cameratismo, al nostro livello...»

«Ma fu esiliato vent'anni fa.»

Humfrey sbirciò Bink di sottocchi. «Per te l'esilio equivale alla morte? Trent risiede in Mundania. Le mie informazioni non si estendono al di là dello Scudo, ma sono sicuro che è ancora vivo. È un uomo eccezionale. Ma ora non ha più magia.»

«Oh.» Bink aveva equiparato l'esilio alla morte, emotivamente. Questo serviva a ricordargli che c'era vita, al di là dello Scudo. Continuava a non volerci andare, ma almeno adesso lo spettro non era più tanto terribile.

«Sebbene mi esaspera indicibilmente, non oso insistere con quella domanda. Non sono adeguatamente protetto contro le interferenze magiche.»

«Ma perché qualcuno dovrebbe cercare d'impedirmi di conoscere il mio

talento?» chiese Bink, sbalordito.

«Oh, tu lo sai. Il fatto è che non puoi dirlo... neppure a te stesso. La conoscenza è sepolta dentro di te. E sembra che sia destinata a restarci. Non sono disposto a correre un simile rischio per un anno di servizio; con un contratto del genere, ci rimetterei sicuramente.»

«Ma perché un Mago dovrebbe...? Voglio dire, io non sono nessuno. Com'è possibile che qualcuno ci guadagni impedendomi di...»

«Può darsi che non si tratti di una persona, bensì di una cosa che ti ha imposto un onere. Un vincolo d'ignoranza.»

«Ma perché?»

Humfrey fece una smorfia. «Non fai che ripeterti, ragazzo.

Il tuo talento potrebbe rappresentare una minaccia per qualche interesse molto potente. Come una spada d'argento è una minaccia per un drago, anche se non gli è vicina. Quindi quell'entità si difende impedendoti di conoscere il tuo talento.»

«Ma...»

«Se lo sapessimo, sapremmo anche qual è il tuo talento,» ribatté Humfrey, rispondendo alla domanda inespressa.

Bink insistette. «E allora, come posso dimostrare il mio talento per rimanere in Xanth?»

«A quanto pare, tu hai un problema,» disse Humfrey, come se la cosa avesse soltanto un'importanza accademica. Scrollò le spalle. «Ti risponderai, se potessi; ma non posso. Naturalmente non posso farti pagare nulla per il mio servizio, dato che non ho potuto completarlo. Ti darò una lettera. Forse il Re ti permetterà di restare, dopotutto. Credo sia specificato nelle clausole della legge che ogni cittadino debba possedere la magia, non che sia tenuto a dimostrarla in pubblico. Qualche volta, la dimostrazione viene sospesa. Ricordo un giovane che poteva cambiare a volontà il colore della propria urina. Venne accettata una dichiarazione giurata, anziché una dimostrazione pubblica.»

A quanto sembrava, l'insuccesso aveva raddolcito notevolmente il Mago. Offrì a Bink un gradevole pasto di pane scuro e latte - il pane veniva dalla sua piantagione privata di frutti-pane e il latte dalla stalla dei daini volanti - e conversò quasi amabilmente. «Sono tanti quelli che vengono qui a fare domande inutili,» confidò. «Non sempre il problema consiste nel trovare la risposta, ma nel formulare l'interrogativo esatto. Il tuo caso è la prima, vera sfida che mi sia capitata in tanti anni. L'ultima fu... fammi pensare. Ah, sì, l'amaranto. C'era un contadino che voleva sapere come produrre una pianta

veramente superiore, che desse verdure e cereali, in modo da poter sfamare meglio la sua famiglia, e guadagnare qualcosa per permettersi qualche comodità. Io individuai l'amaranto magico, e adesso il suo uso si è sparso in tutto Xanth, e anche oltre. È possibile ricavarne un pane che non si distingue da quello vero.» Il Mago aprì un cassetto e tirò fuori una pagnotta. «Vedi? Non ha il picciolo. È cotto, non cresciuto sull'albero.» Ne porse un pezzetto a Bink, che l'accettò con piacere. «Ecco, quella sì che era una domanda da fare. La risposta ha arrecato benefici a tutto Xanth, oltre al diretto interessato. Troppi desideri, al contrario, appartengono alla categoria della zampa della scimmia.»

«La zampa della scimmia!» esclamò Bink. «Quando ho interrogato lo specchio magico, mi ha mostrato...»

«È logico. L'immagine deriva da una favoletta di Mundania. Credevano che fosse una fantasia. Ma qui in Xanth ci sono magie così.»

«Ma che cosa...?»

«Vuoi pagare un anno di servizio per saperlo?»

«Uh, no. Non per questo.» Bink masticò il pane nuovo; era più duro del pane vero.

«Allora te lo dirò gratuitamente. Significa semplicemente un tipo di magia che arreca più male che bene, sebbene ti accordi quanto chiedi. Una magia di cui è meglio fare a meno.»

Per Bink era meglio non conoscere il suo talento? Sembrava che lo specchio gli avesse detto proprio questo. Eppure, com'era possibile che l'esilio, che glielo avrebbe tolto completamente, fosse meglio della conoscenza? «Viene molta gente a farti domande... stupide o no?»

«Non molta, da quando ho costruito questo castello e l'ho nascosto. Solo le persone veramente decise, adesso, riescono ad arrivare fin qui. Come te.»

«E come hai potuto costruirlo?» Finché il Mago parlava...

«Lo costruirono i centauri. Insegnai loro come liberarsi di certi insetti nocivi, e mi servirono per un anno. Sono artigiani espertissimi, e fecero un ottimo lavoro. Periodicamente, confondo le strade che conducono qui, usando incantesimi di disorientamento, per non venire infastidito da interpellanti casuali. È una buona ubicazione.»

«I mostri!» esclamò Bink. «L'ippocampo, la manticora... stanno svolgendo il loro anno di servizio, scoraggiando quanti vengono a fare domande oziose?»

«Certamente. Credi che resterebbero qui per il solo gusto di farlo?»

Bink se lo chiese: ricordava la maligna allegria con cui s'era scapicollato il cavallo marino. Comunque, avrebbe naturalmente preferito l'oceano a un fossato.

Aveva finito il pane. Era buono quasi quanto quello vero. «Con i tuoi poteri d'informazione, potresti... oh, potresti diventare Re.»

Humfrey rise, apertamente. «E chi vorrebbe diventare Re, se ha la testa a posto? È un lavoro pesante e noioso. Io non sono un disciplinatore, sono uno studioso. Gran parte della mia attività consiste nel rendere stabile e specifica la mia magia, perfezionandola per applicazioni più vaste. C'è ancora molto da fare, e io sto invecchiando. Non posso perdere tempo nelle diversioni. Se qualcuno vuole la corona, se la prenda.»

Sconcertato, Bink si chiese chi voleva governare Xanth. «La Maga Iris...»

«Quando si usano le illusioni,» disse Humfrey, molto serio, «il guaio è che s'incomincia a illudere se stessi. Iris non ha tanto bisogno del potere quanto di un vero uomo.»

Questo lo capiva benissimo anche Bink. «Ma perché non si sposa?»

«È una Maga, e molto abile. Ha poteri che tu neppure immagini. Ha bisogno di un uomo che le ispiri rispetto... che possieda una magia più forte della sua. In tutto Xanth, io solo ho più magia di lei... e appartengo a un'altra generazione; sarei troppo vecchio per Iris, anche se il matrimonio m'interessasse. E naturalmente saremmo male appaiati, perché i nostri talenti sono contrastanti. Io mi occupo della verità, lei dell'illusione. Io so troppo, lei immagina troppo. Perciò Iris cospira con i talenti inferiori, illudendosi di poter riuscire nell'intento.» Humfrey scrollò la testa. «È un vero peccato. Con il Re che rimbecillisce, la mancanza di un Erede presuntivo, e la legge secondo la quale la corona può spettare solo a un vero Mago, è possibile che il trono finisca soggetto alle macchinazioni di Iris. Non tutti i giovani hanno la tua onestà e la tua devozione a Xanth.»

Bink si sentì scosso da un brivido. Humfrey sapeva dell'offerta di Iris, del loro incontro. Non si limitava a rispondere alle domande dietro compenso: si teneva al corrente di quello che succedeva in Xanth. Ma a quanto pareva, non si prendeva la briga di intervenire. Stava a guardare e basta. Forse indagava sui precedenti dei singoli visitatori mentre l'ippocampo, la porta e la manticora li trattenevano; e così, quando uno arrivava a presentarsi a lui, Humfrey era preparato. Forse accumulava le informazioni, in modo che se qualcuno fosse venuto a chiedergli «Qual è il pericolo più grande che minaccia Xanth?» lui avrebbe potuto pretendere il compenso

per la risposta.

«Se il Re morirà, accetterai tu la corona?» chiese Bink. «Come hai detto, il Re deve essere un Mago potente, e per il bene di Xanth...»

«Mi hai rivolto una domanda difficile quasi quanto quella che ti ha condotto qui,» disse malinconicamente il Buon Mago. «Ho un certo spirito patriottico, ma sono anche contrario a interferire con l'andamento naturale delle cose. C'è una certa sostanza nel concetto della zampa della scimmia: la magia ha il suo prezzo. Credo che se non vi fossero assolutamente altre alternative, accetterei la corona... ma prima cercherei con la massima diligenza un Mago superiore che potesse assumere l'incarico. Non è apparso un grande talento ormai da una generazione: ormai dovrebbe comparire.» Guardò Bink con aria pensierosa. «Sembra che vi sia una magia di quel calibro, associata a te... ma non possiamo imbrigliarla se non siamo in grado di definirla. Quindi dubito che tu sia l'erede al trono.»

Bink proruppe in una risata incredula, imbarazzata. «Io? Stai insultando la corona.»

«No. Tu hai qualità che l'onorerebbero... purché avessi una magia identificabile e controllabile. Forse la Maga aveva scelto meglio di quanto credesse o volesse. Ma evidentemente c'è una contromagia che ti ostacola... anche se non sono certo che la fonte di questa contromagia potrebbe essere un buon Re. È una faccenda strana, molto interessante.»

Bink era molto tentato dall'idea di essere un Mago potente, di poter diventare Re di Xanth. Ma stranamente, la tentazione passò subito. Sapeva di non avere le qualità necessarie, nonostante le affermazioni di Humfrey. Non era soltanto questione di magia, ma anche di stile di vita e di ambizioni. Lui non avrebbe mai potuto condannare un uomo a morte o all'esilio, per quanto potesse essere giustificata una sentenza del genere, o comandare un esercito in battaglia, o passare l'intera giornata a dirimere le liti fra i cittadini. La responsabilità l'avrebbe schiacciato molto presto. «Hai ragione. Nessun individuo sensato può desiderare di diventare Re. Io voglio soltanto sposare Sabrina e vivere tranquillo.»

«Sei un ragazzo con la testa a posto. Rimani qui, stanotte, e domani ti mostrerò il percorso più diretto per tornare a casa. Ti darò anche una protezione contro i pericoli del viaggio.»

«Il repellente per i nichelpiedi?» chiese speranzoso Bink, ricordando i fossati scavalcanti da Cherie la centauressa.

«Precisamente. Dovrai stare attento comunque: nessuna strada è sicura per gli stupidi. Ma due giorni di viaggio a piedi basteranno.»

Bink si fermò. Scopri che il castello e i suoi abitanti gli andavano a genio; persino la manticora era affabile, ora che il Mago le aveva detto come stavano le cose. «Non ti avrei mangiato veramente, anche se ammetto che ho provato la tentazione di farlo, per un momento o due o tre, quando mi hai dato un calcio... nella coda,» disse a Bink. «Il mio compito consiste nello spaventare quelli che non fanno sul serio. Vedi, non sono prigioniera.» Premette le sbarre, e la porta interna si aprì. «Il mio anno di servizio, comunque, è quasi terminato. E mi dispiacerà un po' andarmene.»

«Che domanda avevi rivolto al Mago?» chiese Bink, innervosito, cercando di non far notare che si stava tendendo per essere pronto a scappare. All'aperto, non sarebbe stato in grado di sfuggire alla manticora.

«Gli ho chiesto se ho un'anima,» disse il mostro, serissimo.

Ancora una volta, Bink dovette dominare le proprie reazioni. Un anno di servizio per un interrogativo filosofico? «E lui che cosa ti ha risposto?»

«Soltanto coloro che hanno un'anima se ne preoccupano.»

«Ma... ma allora non era necessario che lo chiedessi. Hai pagato un anno per niente.»

«No. Ho pagato un anno per tutto. Il possesso di un'anima significa che non potrò mai morire veramente. Il mio corpo si decomporrà, ma io rinascerrò; oppure la mia ombra indugerà per chiudere i conti in sospeso, o vivo per sempre in paradiso o all'inferno. Il mio futuro è assicurato; non piomberò mai nell'oblio. Non esiste una domanda o una risposta d'interesse più vitale. Tuttavia, la risposta doveva avere una forma adeguata. Un semplice sì o un no non mi avrebbe soddisfatta; avrebbe potuto essere un'intuizione casuale, oppure l'opinione personale del Mago. Un trattato tecnico circostanziato avrebbe offuscato la questione. Humfrey ha formulato la risposta in modo da rendere evidente la verità. D'ora innanzi, non avrò più dubbi.»

Bink si sentì commosso. Considerata in quel modo, la cosa aveva senso. Humfrey aveva dato una risposta soddisfacente: era un Mago onesto. Aveva mostrato alla manticora - e allo stesso Bink - qualcosa di fondamentale circa la natura della vita di Xanth. Se i mostri più feroci avevano l'anima, con tutto ciò che questo comportava, chi poteva condannarli come esseri malvagi?

CAPITOLO VII

ESILIO

Il sentiero era ampio e sgombro, senza influssi di magie pericolose. C'e-

ra una sola cosa che dava i brividi a Bink: una regione dove i tronchi degli alberi e le rocce circostanti presentavano piccoli fori, che sembravano scavati dai vermi. Fori che andavano da una parte all'altra. I guizzanti erano stati lì!

Ma si calmò. I guizzanti non erano passati di recente, era ovvio: quel pericolo era stato eliminato. Ma dovunque fossero apparsi, era orribile, perché i piccoli vermi volanti avevano trapassato magicamente tutto ciò che trovavano sulla loro strada, inclusi gli animali e gli esseri umani. Un albero poteva sopravvivere a qualche foro, ma una persona poteva morire dissanguata, se non fosse stata uccisa sul colpo dalla perforazione di un organo vitale. Il solo pensiero faceva rabbrivire Bink. Si augurava che i guizzanti non comparissero mai più in Xanth... ma questo non era certo. Non c'era mai nulla di certo, quando c'era di mezzo la magia.

Allungò il passo, innervosito dalla vista dei vecchi segni lasciati dai guizzanti. Dopo mezz'ora raggiunse l'abisso... e là, effettivamente, c'era il ponte impossibile di cui gli aveva parlato il Buon Mago. Ne accertò l'esistenza gettando una manciata di terriccio e osservando come cadeva nel vuoto; conduceva intorno a una sezione del precipizio. Se l'avesse saputo durante il viaggio d'andata... ma naturalmente, quello era il pregio dell'informazione. Se non l'aveva, un poveraccio subiva complicazioni enormi. Chi avrebbe pensato che ci fosse un ponte invisibile?

Tuttavia, la lunga deviazione non era stata del tutto inutile. Aveva partecipato all'udienza per lo stupro, aveva aiutato l'ombra, aveva visto alcune illusioni fantastiche, aveva salvato Crombie, il soldato, e in generale aveva appreso molte cose sulla terra di Xanth. Non gli sarebbe piaciuto ripercorrere quella strada, ma l'esperienza lo aveva reso più adulto.

Si avventurò sul ponte. C'era una sola cosa da ricordare, l'aveva avvertito il Mago: quando avesse incominciato a percorrerlo, non avrebbe potuto tornare indietro, altrimenti si sarebbe smaterializzato, facendolo precipitare nel baratro. Era una rampa a senso unico, che esisteva soltanto davanti a lui. Perciò avanzò arditamente, sebbene sotto di lui si spalancasse il vuoto spaventoso. Lo rassicurava soltanto il contatto del parapetto invisibile sotto la sua mano.

Si arrischiò a guardar giù. Alla base, la spaccatura era molto stretta... un crepaccio vero e proprio, più che una valle. Lì il drago dell'Abisso non poteva correre. Ma sembrava che non vi fosse neppure la possibilità di scendere nello strapiombo: se la caduta non avesse ucciso l'incauto viaggiatore, sarebbe morto di fame e di freddo. A meno che riuscisse a scaval-

care il punto più stretto del crepaccio per procedere verso est o verso ovest, raggiungendo un tratto più ampio... dove il drago avrebbe potuto raggiungerlo.

Bink terminò la traversata. Non occorre altro che la conoscenza e la sicurezza. Quando fu al sicuro, si voltò indietro. Non c'era traccia del ponte, naturalmente, e neppure un sentiero che lo raggiungeva. Non si sarebbe arrischiato a tentare una nuova traversata.

Il sollievo gli fece venir sete. Vide una fonte sul ciglio del sentiero. Il sentiero? Un momento prima non c'era. Si voltò a guardare verso l'abisso, e il sentiero non c'era. Oh... conduceva lontano dal ponte, non verso il ponte. Una normale magia a senso unico. Bink si avviò verso la sorgente. Aveva acqua nella borraccia, ma era della Fonte della Vita, e perciò evitava di berla, conservandola per le eventuali necessità future.

Un rivoletto d'acqua sgorgava dalla sorgente, scorreva in un canaletto tortuoso e finiva per gettarsi nell'abisso. Il canale era fiancheggiato da strane piante, appartenenti a specie che Bink non aveva mai visto: fragole che portavano noci di betulle, e felci dalle foglie decidue. Erano strane, ma per lui non costituivano una minaccia. Bink si guardò intorno, per accertarsi che non vi fossero predatori in agguato, poi si sdraiò per accostare la bocca alla polla.

Mentre abbassava la testa, sentì sopra di lui un grido flautato. «Te ne pentiiraaaai!» sembrava dire.

Bink alzò gli occhi verso gli alberi. Lassù stava appollaiato un essere simile a un uccello, probabilmente un'arpia. Aveva seni di donna e coda di serpente. Non gli faceva paura, purché si tenesse lontana.

Bink chinò di nuovo la testa... e sentì un fruscio, troppo vicino. Si rialzò di scatto, sguainò il coltello, si spostò di qualche passo, e tra gli alberi vide uno spettacolo incredibile. C'erano due esseri avvinghiati che lottavano: un grifone e un unicorno. Uno era maschio, l'altro femmina, e stavano... no, non lottavano, stavano...

Indietreggiò, profondamente imbarazzato. Appartenevano a due specie diverse. Come *potevano*...?

Disgustato, ritornò alla sorgente. Questa volta notò le tracce fresche dei due animali: l'unicorno e il grifone erano venuti a bere lì, probabilmente meno di un'ora prima. Forse avevano attraversato il ponte invisibile, come lui, e avevano visto la fonte. Quindi difficilmente l'acqua poteva essere avvelenata...

All'improvviso Bink comprese. Era una fonte dell'amore. Chiunque be-

veva quell'acqua s'innamorava irresistibilmente del primo essere che incontrava dopo e...

Si voltò a guardare il grifone e l'unicorno. Si stavano ancora dando da fare, insaziabilmente.

Bink si allontanò dalla sorgente, a ritroso. Se avesse bevuto...

Rabbrividì. Non aveva più sete.

«Su, bevi,» disse l'arpia con voce flautata.

Bink raccattò un sasso e glielo tirò. L'arpia starnazzò e svolazzò più in alto, ridendo sguaiatamente. Le sue feci lo sfiorarono. Non esisteva nulla di più ripugnante di un'arpia.

Bene, il Buon Mago l'aveva avvertito che la via del ritorno a casa non era del tutto esente da problemi. Quella sorgente doveva essere uno dei dettagli che Humfrey non aveva ritenuto abbastanza importanti per accennarvi specificamente. Quando Bink avesse raggiunto di nuovo la strada dalla quale era venuto, avrebbe riconosciuto i pericoli, come i pini della pace...

Come avrebbe potuto superarli? Aveva bisogno di un nemico che viaggiasse con lui, e non l'aveva.

Poi gli venne un'idea. «Ehi, tu... cervello di gallina!» gridò, alzando la testa verso i rami. «Stai lontana da me, o ti cacerò la coda in quella lurida boccaccia!»

L'arpia reagì con un impressionante sequela di insulti. Che razza di vocabolario! Bink le tirò un'altra pietra. «Ti avverto... non seguirmi!» gridò.

«Ti seguirò fino allo Scudo!» strillò l'arpia. «Non ti libererai *mai* di me!»

Bink sorrise tra sé. Adesso aveva una compagnia adatta.

S'incamminò di nuovo, schivando gli escrementi che l'arpia faceva cadere ogni tanto su di lui e augurandosi che la rabbia l'inducesse a seguirlo attraverso la pineta. Poi... bene, prima venivano le cose più importanti.

Ben presto il sentiero confluì in quello che Bink aveva percorso per dirigersi verso sud., Incuriosito, scrutò in entrambe le direzioni: era visibile a sud e a nord. Si voltò a guardare nella direzione dalla quale era venuto... e c'era soltanto la foresta fittissima. Indietreggiò di un passo, sapendo che era transitato di lì... e si trovò immerso fino alle ginocchia nei rovi-luce. Lanciavano scintille e gli si attorcigliavano intorno alle gambe: e solo manovrando con estrema prudenza Bink riuscì a districarsi senza graffi. L'arpia rise così forte che per poco non cadde dal ramo dove s'era appollaiata.

Lì il sentiero non esisteva, in quella direzione. Ma nel momento in cui

Bink girò su se stesso, ricomparve: passava in mezzo ai rovi e raggiungeva la strada principale. Ah, bene... perché mai si prendeva la briga di approfondire certe cose? La magia era magia: non aveva altre ragioni che le proprie. Lo sapevano tutti. Tutti tranne lui, qualche volta.

Camminò per tutto il giorno, passando accanto al ruscello che trasformava in pesce chi beveva. «Bevi un sorso, arpia!» gridò. Ma lei era al corrente dell'incantesimo, e l'insolentì con furia raddoppiata. I pini della pace... «Fatti un sonnellino, arpia!» Il fossato popolato dai nichelpiedi... «Ti procurerò qualcosa da mangiare, arpia!» Ma in effetti, Bink usò il repellente che gli aveva dato il Buon Mago, e non vide neppure un nichelpiedi.

Finalmente si fermò a una fattoria nel territorio dei centauri, per passarvi la notte. L'arpia rinunciò a seguirlo: non osava portarsi a tiro degli archi dei centauri. Quelli, però, erano anziani e pacifici, ansiosi di conoscere le ultime novità. Ascoltarono avidamente il racconto delle esperienze di Bink al di là dell'abisso, e lo ritennero un pagamento sufficiente per il vitto e l'alloggio. Con loro c'era il nipotino, un vivace, spensierato centaurotto di appena venticinque anni... l'età di Bink, ma in termini umani equivaleva appena a un quarto. Bink giocò con lui e camminò sulle mani: era un esercizio d'abilità che nessun centauro poteva fare, e il puledro andò in estasi.

Il giorno dopo, Bink si rimise in cammino verso nord. Dell'arpia non c'era traccia. Che sollievo! Quasi quasi avrebbe preferito affrontare da solo i pini della pace. Si sentiva gli orecchi indelebilmente insozzati dei suoi vituperi. Attraversò l'ultimo tratto dell'area dei centauri senza incontrare nessuno. Verso sera raggiunse il Villaggio Nord.

«Ehi! Il Prodigio senza Incantesimi è tornato,» gridò Zink. Davanti ai piedi di Bink apparve un buca che lo fece inciampare involontariamente. Zink sarebbe stato un compagno ideale per attraversare la pineta. Bink ignorò le altre buche e si diresse verso casa. Era tornato, certo. Perché s'era affannato ad affrettarsi?

L'esame si svolse l'indomani mattina, nell'anfiteatro all'aperto. Le palme reali creavano colonnati che delimitavano il palcoscenico. Le panche erano formate dalle radici tortuose e sporgenti di un cipresso gigante. Il fondale era costituito da quattro giganteschi aceri del miele. A Bink quello scenario era sempre piaciuto... ma adesso lo metteva a disagio. Era lo scenario del suo giudizio.

Presiedeva il vecchio Re, poiché quella era una delle sue mansioni sovrane. Indossava la veste incrostata di gemme e portava la bella corona

d'oro e lo scettro, simboli del suo potere. Tutti i cittadini s'inchinarono quando suonarono le trombe. Bink non seppe reprimere un brivido di timorosa riverenza al cospetto di quel regale splendore.

Il Re aveva un'imponente criniera candida e una lunga barba, ma il suo sguardo vagava a casaccio. Ogni tanto, un servitore doveva scuoterlo per impedirgli di addormentarsi e per ricordargli il rituale.

Come inizio, il Re eseguì la sua magia cerimoniale evocando una tempesta. Alzò le mani tremanti e mormorò l'invocazione. Dapprima vi fu silenzio e poi, quando sembrava che la magia fosse fallita, un soffio spettrale di vento passò nella radura, sollevando una manciata di foglie.

Nessuno disse nulla, benché fosse evidente che quella manifestazione poteva essere stata una semplice coincidenza. Tuttavia, molte signore aprirono doverosamente l'ombrello, e il maestro delle cerimonie si affrettò a procedere.

Roland e Bianca, i genitori di Bink, erano in prima fila; e c'era anche Sabrina, incantevole come lui la ricordava. Roland cercò lo sguardo di Bink e gli fece un cenno d'incoraggiamento; Bianca aveva gli occhi umidi, ma Sabrina teneva le palpebre abbassate. Tutti temevano per lui. A ragione, pensò.

«Che talento dichiarare per giustificare la tua cittadinanza?» chiese a Bink il maestro delle cerimonie. Era Munly, un amico di Roland. Bink sapeva che avrebbe fatto tutto il possibile per aiutarlo, ma era costretto a seguire le formule.

Ora toccava a lui. «Io... io non posso mostrarlo,» disse, «a ho una lettera del Buon Mago Humfrey; attesta che possiedo la magia.» Porse la lettera con mano tremante.

Munly la prese, la guardò e la passò al Re. Il Re socchiuse le palpebre, ma aveva gli occhi così deboli che evidentemente non poteva leggerla.

«Come la Tua Maestà può vedere,» mormorò con molto tatto Munly, «è un messaggio del Mago Humfrey, e reca il suo sigillo magico.» Era l'immagine di un essere pinnato che reggeva in equilibrio una palla con il muso. «Dichiara che questo giovane possiede un talento magico indefinito.»

Per un attimo, una specie di fuoco si accese negli occhi cinerei del vecchio monarca. «Non conta niente,» borbottò. «Humfrey non è il Re: lo sono io!» E lasciò cadere a terra il foglio.

«Ma...» protestò Bink.

Il maestro delle cerimonie gli lanciò un'occhiata ammonitrice, e Bink comprese che non c'era niente da fare. Il Re era stupidamente geloso del

Mago Humfrey il cui potere era ancora fortissimo, e non avrebbe dato ascolto al messaggio. Ma il Re aveva parlato. Una contestazione avrebbe soltanto peggiorato le cose.

Poi Bink ebbe un'idea. «Ho portato un dono al Re,» disse Bink. «L'acqua di una Fonte risanatrice.»

Gli occhi di Munly s'illuminarono. «Hai l'acqua magica?»

Sapeva benissimo che sarebbe stata una gran bella cosa avere un Re efficiente.

«Nella mia borraccia,» disse Bink. «L'ho conservata apposta... Vedi? Mi ha restituito il dito mutilato.» Alzò la mano sinistra. «Inoltre mi ha guarito dal raffreddore, e l'ho vista risanare altre persone. Guarisce tutto, all'istante.» Decise di non parlare dell'obbligo che comportava.

Munly aveva il talento di teletrasportare piccoli oggetti. «Con il tuo permesso...»

«Accordato,» disse prontamente Bink.

La borraccia apparve nella mano di Munly. «È questa?»

«Sì.» Per la prima volta, Bink cominciò a sperare.

Munly si avvicinò di nuovo al Re. «Bink ha portato un dono per la Tua Maestà,» annunciò. «Acqua magica.»

Il Re prese la borraccia. «Acqua magica?» ripeté, come se non riuscisse a capire.

«Guarisce tutti i malanni,» gli assicurò Munly.

Il Re la guardò. Un sorso, e avrebbe potuto leggere il messaggio del Mago, evocare di nuovo vere tempeste... e pronunciare giudizi sensati. Questo avrebbe potuto cambiare il corso dell'esame di Bink.

«Vuoi insinuare che sono malato?» chiese il Re. «Non ho bisogno di guarire! Non sono mai stato così in forma.» E rovesciò la borraccia, versando al suolo il liquido prezioso.

A Bink parve che fosse il suo sangue a scorrere, non l'acqua. La sua grande occasione era stata rovinata dal rimbacillimento che aveva sperato di alleviare. E per giunta, adesso non aveva più acqua risanatrice per le proprie necessità: non avrebbe più potuto guarire magicamente.

Era la rappresaglia della Fonte della Vita perché lui l'aveva sfidata? Gli aveva fatto balenare davanti agli occhi la vittoria, e gliel'aveva sottratta al momento decisivo? Comunque era perduto.

Anche Munly l'aveva compreso. Si chinò a raccogliere la borraccia che svanì dalla sua mano per ricomparire in casa di Bink. «Mi dispiace,» mormorò. Poi, a volte alta: «Dai una dimostrazione del tuo talento.»

Bink tentò. Si concentrò, spronando la sua magia, qualunque fosse, a spezzare il vincolo e a manifestarsi. In un modo o nell'altro. Ma non accadde nulla.

Sentì un singhiozzo. Sabrina? No, era sua madre, Bianca. Roland era impassibile: fedele al suo codice d'onore, non permetteva all'interesse personale di prevalere. Sabrina continuava a non guardare Bink. Ma c'erano altri che lo guardavano: Zink, Jama e Potipher stavano sogghignando. Adesso avevano ragione di sentirsi superiori: nessuno di loro era una meraviglia senza incantesimi.

«Non posso,» mormorò Bink. Era finita.

Ancora una volta, era in viaggio. Era diretto a ovest, verso l'istmo. Portava un bastone nuovo, un'accetta e il coltello; e la borraccia era stata riempita d'acqua comune. Bianca gli aveva preparato altri ottimi panini, salati con le sue lacrime. Da Sabrina non aveva avuto nulla. Non l'aveva più vista, dopo la decisione. La legge di Xanth non permetteva a un esule di prendere più di quanto potesse portare, e vietava gli oggetti preziosi, per non attirare l'indebita attenzione dei mundani. Sebbene lo Scudo proteggesse Xanth, la prudenza non era mai troppa.

In sostanza, la vita di Bink era finita, perché era stato allontanato da tutto ciò che conosceva. Era orfano. Non avrebbe più fatto l'esperienza delle meraviglie della magia. Sarebbe stato perpetuamente inchiodato a terra, alla società incolore di Mundania.

Avrebbe dovuto accettare l'offerta della Maga Iris? Almeno avrebbe potuto rimanere in Xanht. Se l'avesse saputo... No, non avrebbe cambiato idea. Quel che era giusto era giusto, e quel che era sbagliato era sbagliato.

La cosa più strana era che non si sentiva del tutto depresso. Aveva perduto la cittadinanza, la famiglia e la fidanzata, e doveva affrontare la grande incognita del mondo esterno... eppure il suo passo era piuttosto baldanzoso. Era una controreazione che innalzava il suo spirito per evitare che si suicidasse... oppure provava sollievo perché finalmente la decisione era stata presa? Era stato un fenomeno vivente, in un popolo magico; adesso sarebbe andato a vivere tra i suoi simili.

No... non era vero. La magia l'aveva. Non era un'anomalia. Una magia forte, al livello dei Maghi. Gliel'aveva detto Humfrey, e lui lo credeva. Non era in grado di usarla, ecco tutto. Come un uomo capace di far apparire una macchia colorata su un muro... quando il muro non c'era. Non sapeva perché fosse magicamente muto... ma questo voleva dire che lui aveva

ragione, e che la decisione del Re era sbagliata. Quelli che non erano stati dalla sua parte sarebbero stati meglio senza di lui.

No... neppure questo era vero. I suoi genitori avevano rifiutato di scendere a compromessi con la legge di Xanth. Erano persone buone e oneste, e Bink condivideva i loro valori. Anche lui aveva rifiutato un compromesso molto simile quando aveva rifiutato la proposta della Maga. Roland e Bianca non potevano aiutarlo accompagnandolo in un esilio che non meritavano... o cercando di farlo restare imbrogliando il sistema. Avevano fatto ciò che ritenevano giusto, con un grande sacrificio personale, ed era fiero di loro. Sapeva che l'amavano, ma avevano lasciato che andasse per la sua strada, senza interferire. E questo faceva parte della sua gioia segreta.

E Sabrina... già, Sabrina? Anche lei aveva rifiutato di barare. Tuttavia Bink sentiva che non era devota ai principii come i suoi genitori. Lei avrebbe barato, se avesse avuto una ragione sufficiente. La sua integrità superficiale era dovuta al fatto che non era profondamente commossa dalla sfortuna di Bink. Il suo amore non era abbastanza grande. L'aveva amato per il talento magico che credeva possedesse, quale figlio di genitori molto dotati. La perdita di quel talento potenziale aveva minato il suo amore. Non l'aveva voluto veramente per se stesso.

E anche il suo amore per lei, adesso, si rivelava altrettanto superficiale. Sicuro, lei era bella... ma aveva meno personalità, ecco, di Dee. Dee se ne era andata perché era stata insultata, e si era attenuta alla sua decisione. Sabrina avrebbe fatto altrettanto, ma per una ragione diversa. Dee non aveva finto: s'era incollerita veramente. Con Sabrina sarebbe stata una cosa più studiata, più artificiosa e meno emotiva... perché aveva minore emotività. Si curava più delle apparenze che della realtà.

E questo ricordò di nuovo a Bink la Maga Iris... la suprema creatura delle apparenze. Che temperamento aveva! Bink rispettava il temperamento; a volte spalancava la finestra sulla verità. Ma Iris era troppo violenta. La scena della distruzione del palazzo, con tanto di tempesta e di drago...

Persino quella stupida... come si chiamava? La bella ragazza dell'udienza per lo stupro? Ah, sì, Wynne. Persino lei aveva sentimenti. Bink si augurava di averle permesso di sfuggire al drago dell'Abisso. Lei non era per nulla artificiosa. Ma Sabrina era un'attrice perfetta, quindi Bink non era mai stato veramente sicuro del suo amore. Era stata un'immagine nella sua mente, da evocare nei momenti di bisogno, da contemplare. Non aveva mai desiderato veramente sposarla.

Era stato necessario l'esilio, per mostrargli le sue motivazioni. Ciò che

voleva in una donna, in ultima analisi, a Sabrina mancava. Aveva la bellezza, che a lui piaceva, la personalità - che non era la stessa cosa del carattere - e una magia attraente. Erano tutte cose belle e buone, e lui aveva creduto d'amarla. Ma quando era venuta la crisi, Sabrina aveva distolto gli occhi. Questo diceva tutto. Crombie, il soldato, aveva detto la verità: Bink sarebbe stato uno stupido se avesse sposato Sabrina.

Bink sorrise. Come si sarebbero trovati, insieme, Crombie e Sabrina? Il maschio assolutamente esigente e sospettoso, la femmina assolutamente abile e proteiforme. La ferocia innata del soldato avrebbe costituito una sfida per le capacità di adattamento della ragazza? Avrebbero potuto, dopotutto, stringere una relazione durevole? Quasi quasi sembrava possibile. Si sarebbero immediatamente, clamorosamente detestati, o innamorati in modo altrettanto clamoroso. Peccato che non potessero incontrarsi, e che lui non potesse essere presente a quel incontro.

Tutte le esperienze vissute in Xanth gli passavano per la mente, adesso che erano finite. Per la prima volta in vita sua, Bink era libero. Non aveva più bisogno della magia. Non aveva più bisogno d'un legame romantico. Non aveva più bisogno di Xanth.

Il suo sguardo, vagando senza meta, scorse una minuscola macchia scura su un albero. Un brivido lo scosse. Era una ferita aperta da un guizzante? No, era solo una macchia colorata. Provò un senso di sollievo... e si rese conto che si era ingannato, almeno in una certa misura. Se non avesse avuto più bisogno di Xanth, non si sarebbe preoccupato dei guizzanti. Aveva bisogno di Xanth. Era la sua giovinezza. Ma... non poteva averlo.

Poi si avvicinò alla postazione dell'uomo dello Scudo, e la sua incertezza crebbe. Quando avesse attraversato lo Scudo, si sarebbe lasciato Xanth alle spalle, per sempre.

«Che cosa vuoi?» gli chiese l'uomo dello Scudo. Era un giovanotto alto e grasso, dal volto pallido. Ma faceva parte della vitale rete di magia che formava la barriera contro i tentativi d'invadere Xanth. Nessun essere vivente poteva attraversare lo Scudo, in nessuno dei due sensi; ma dato che nessun abitante di Xanth desiderava andarsene, il suo unico effetto stava nell'arrestare le intrusioni dei mundani. Il tocco dello Scudo era morte... immediata, indolore, definitiva. Bink non sapeva come funzionasse... ma per la verità, non sapeva come funzionasse la magia. Esisteva e basta.

«Sono stato esiliato,» disse Bink. «Devi lasciarmi passare attraverso lo Scudo.» Naturalmente, non avrebbe cercato di barare; se ne sarebbe andato, come gli era stato ordinato. Se avesse cercato di evitare l'esilio, non

sarebbe servito a nulla. Uno degli abitanti del villaggio aveva il talento di localizzare gli individui, e in quel momento era sintonizzato su Bink. Si sarebbe accorto se Bink fosse rimasto al di qua dello Scudo, quel giorno.

Il giovanotto sospirò. «Perché tutte le complicazioni devono capitare durante il mio turno? Sai quanto è difficile aprire un passaggio per un uomo senza rovinare tutto lo Scudo?»

«Io non so niente dello Scudo,» ammise Bink. «Però sono stato esiliato dal Re e quindi...»

«Oh, e va bene. Stai a sentire... non posso venire con te allo Scudo. Devo restare qui alla mia postazione. Ma posso fare un incantesimo d'apertura che eliminerà una sezione per cinque secondi. Trovati là, e sii puntuale nel passare, perché se ti si chiude addosso sei morto.»

Bink deglutì. Nonostante tutti i suoi pensieri sulla morte e sull'esilio, adesso che era venuto il momento della prova, si accorgeva che voleva vivere. «Lo so.»

«Benissimo. Alla pietra magica non interessa chi muore.» Il giovane batté con un gesto eloquente la mano sul macigno al quale stava appoggiato.

«Vuoi dire che è quella vecchia pietra sporca?» chiese Bink.

«La pietra dello Scudo. Sicuro. Il Mago la individuò quasi un secolo fa, e la sintonizzò perché formasse lo Scudo. Se non ci fosse, subiremmo ancora le invasioni dei Mandane.»

Bink aveva sentito parlare del Mago Ebnez, uno dei grandi personaggi storici. Anzi, Ebnez figurava nell'albero genealogico di Bink. Aveva avuto il dono di adattare le cose magicamente. Nelle sue mani, un martello poteva diventare un maglio, un pezzo di legno una parte dell'intelaiatura d'una finestra. Ciò che esisteva diventava ciò che era richiesto... entro certi limiti. Non poteva adattare l'aria perché diventasse cibo, per esempio, o trarre un abito dall'acqua. Ma ciò che poteva fare era sorprendente. Perciò aveva adattato una potente pietra di morte facendola diventare la Pietra dello Scudo, che uccideva a una distanza prestabilita anziché da vicino, e in quel modo aveva creato la salvezza di Xanth. Che impresa trionfale!

«Bene, dunque,» disse il giovanotto. «Ecco una pietra-tempo.» La batté sul macigno, e la spezzò in due frammenti, ognuno dei quali sbiadì dal rosso al bianco. Porse un frattemo a Bink. «Quando diventerà rossa, tu passa. Sono sincronizzate. L'apertura sarà esattamente di fronte al grosso betullanoce... e per cinque secondi soltanto. Quindi tieniti pronto a passare... col rosso.»

«Passare col rosso,» ripeté Bink.

«Giusto. Adesso *muoviti*: qualche volta queste pietre tempo guariscono in fretta. Io terrò d'occhio la mia, per regolare l'incantesimo: tu tieni d'occhio la tua.»

Bink si mosse, corse lungo il sentiero che portava a ovest. Di solito una pietra tempo spezzata impiegava mezz'ora o più per guarire... ma variava un po' secondo la qualità della pietra, la temperatura ambiente e molti fattori sconosciuti. Forse era innato nella pietra originale, perché i due frammenti cambiavano sempre colore insieme, esattamente, anche se uno era al sole e l'altro sepolto in un pozzo. Ma, ancora una volta, a che serviva cercare una spiegazione razionale per la magia? Quello che era, era.

E non sarebbe più stato... per lui. Tutto questo non aveva nessun significato, in Mundania.

Si soffermò quando arrivò in vista dello Scudo... o meglio del suo effetto. Lo Scudo era invisibile, ma c'era una linea di vegetazione morta dove toccava il suolo, e c'erano i cadaveri degli animali che avevano commesso l'errore di tentare di varcare quella linea. Qualche volta le dainantilopi si confondevano e saltavano per passare sul terreno sicuro dall'altra parte... ma erano già morte. Lo Scudo era invisibile e sottile, ma era assoluto.

Qualche volta, gli esseri di Mundania ci incappavano. Una squadra faceva tutti i giorni il giro della linea, dalla parte di Xanth, cercava i cadaveri, li trascinava fuori dallo Scudo quando erano metà di qua e metà di là, e li seppelliva. Era possibile toccare qualcosa che giaceva attraverso lo Scudo, purché la persona viva non toccasse lo Scudo stesso. Tuttavia era un compito macabro, e qualche volta veniva assegnato per punizione. Non si trovavano mai umani di Mundania, ma c'era sempre il timore che un giorno o l'altro ne capitasse qualcuno, con tutte le complicazioni che avrebbe comportato.

Più avanti c'era il grande betullanoce. Un ramo si protendeva verso lo Scudo... e la punta di quel ramo era morta. Doveva essere stato spinto dal vento. Serviva a identificare il punto dove Bink avrebbe dovuto passare.

C'era anche un odore, associato a quella linea di morte. Probabilmente era causato dalla putrefazione di molte creature minuscole: vermi nella terra, insetti che avevano attraversato in volo lo Scudo ed erano caduti. Quella era la regione della morte.

Bink abbassò lo sguardo sulla pietra che teneva in mano... e trattenne il respiro, sconvolto. *Era rossa!*

Era appena cambiata... o lui era già in ritardo? La sua vita dipendeva dalla risposta.

Bink si lanciò verso lo Scudo. Sapeva che la cosa più sensata sarebbe stato tornare dal custode e spiegargli cos'era successo... ma voleva farla finita. Forse era stato proprio il cambiamento del colore della pietra ad attirare la sua attenzione, e in questo caso il tempo l'avrebbe avuto. Perciò prese la decisione più sciocca, e tentò.

Un secondo. Due. Tre. Si augurò di averli a disposizione tutti e cinque, perché non era ancora arrivato. Lo Scudo sembrava vicino, ma ci volle tempo per prendere la decisione, abolire l'inerzia e acquisire velocità. Passò davanti al betulla-noce a corsa pazza... andava troppo in fretta per fermarsi. Quattro secondi... stava attraversando la linea della morte. Se si fosse richiusa sulla sua gamba, sarebbe morto interamente, o sarebbe morta soltanto la gamba? Cinque... sentì un formicolio. Sei... no, il tempo era scaduto, poteva smettere di contare e cominciare ad ansimare. Era passato; era vivo?

Si rotolò per terra, sollevando a calci foglie secche e minuscole ossa. Certo, era vivo! Altrimenti, come avrebbe potuto preoccuparsene? Come la mantichora, preoccupata per la sua anima: se non l'avesse avuta, non...

Bink si sollevò a sedere, scuotendosi dai capelli qualcosa di morto. Dunque ce l'aveva fatta. Il formicolio doveva essere stato un effetto dello Scudo spento, perché non lo aveva danneggiato.

Adesso era finita. Era libero da Xanth, per sempre. Libero di crearsi la sua vita, senza venire deriso o coccolato o tentato. Libero di essere se stesso.

Bink si nascose la faccia tra le mani e pianse.

CAPITOLO VIII

TRENT

Dopo un po' si alzò e proseguì, nella temuta terra dei Mundani. Non sembrava molto diversa: gli alberi erano simili, le pietre immutate, e la riva dell'oceano che stava costeggiando era esattamente identica alla riva dell'oceano. Ma un'intensa nostalgia s'era impadronita di lui. La sua euforia precedente era stata l'oscillazione del pendolo che gli aveva dato un falso ottimismo. Sarebbe stato meglio se fosse morto nell'attraversare.

Bene, poteva ancora tornare indietro. Bastava che varcasse la linea. La morte sarebbe stata indolore, e lui sarebbe stato sepolto in Xanth. Era questo che avevano fatto altri esuli?

Bink si ribellò all'idea. Aveva chiamato il proprio bluff. Amava Xanth, e

già ne sentiva terribilmente la mancanza... ma non voleva morire. Avrebbe dovuto semplicemente vivere tra i Mandane. Sicuramente altri lo avevano fatto prima di lui. Forse là sarebbe stato addirittura felice.

L'istmo era montuoso. Bink sudava, salendo il ripido passo. Era la controparte dell'abisso, una catena che si innalzava sopra la terra per la stessa distanza con cui l'abisso vi sprofondava? C'era un drago delle vette che correva lungo la cresta? No, in Mundania no. Ma forse quella geografia aveva qualcosa a che fare con la magia. Se la qualità magica discendeva dalle vette, concentrandosi nelle profondità... no, sembrava che non avesse molto senso. In gran parte sarebbe finita nell'oceano e si sarebbe irreparabilmente diluita.

Per la prima volta, Bink si chiese com'era veramente Mundania. Era davvero possibile sopravvivere senza magia? Non poteva essere bello come a Xanth, ma l'assenza degli incantesimi doveva rappresentare una sfida formidabile, e doveva esserci qualche posto decente. La gente non doveva essere malvagia; dopotutto, i suoi antenati discendevano da un ceppo mundano. Tutto indicava che la lingua e molte consuetudini erano identiche.

Bink superò il culmine del passo, preparandosi alla prima vera visione del nuovo mondo... e all'improvviso si trovò circondato da molti uomini. Un'imboscata!

Bink si voltò di scatto per fuggire. Forse avrebbe potuto attirarli e farli finire nello Scudo, e sbarazzarsene nel modo più semplice... anche se non voleva essere responsabile della loro morte. Comunque, doveva cercare di fuggire.

Ma mentre si voltava, e il suo corpo reagiva più lentamente dei suoi pensieri, trovò dietro di lui un uomo che gli bloccava la strada con la spada sguainata.

La soluzione più ragionevole era arrendersi. L'avevano circondato, e se avessero voluto ucciderlo subito avrebbero potuto piantargli una freccia nella schiena. Se volevano soltanto derubarlo, lui non aveva quasi nulla da perdere.

Ma il buon senso non era mai stato la principale virtù di Bink, almeno quando era sotto pressione o sorpreso. Riflettendo dopo il fatto, era molto sensato e intelligente: ma in quello stadio non serviva a molto. Se almeno avesse avuto un talento come quello di sua madre, ma più forte, se avesse potuto far tornare indietro il tempo di un paio d'ore, e ripetere tutte le sue crisi in modo che tornassero a suo vantaggio...

Bink caricò l'uomo armato di spada, mulinando il bastone per bloccare la lama. Ma qualcuno lo abbrancò da tergo, facendolo cadere prima che fosse riuscito a muovere due passi. Bink batté la faccia al suolo e si ritrovò con la bocca piena di terra. Continuò a lottare, girandosi per colpire l'uomo che lo teneva bloccato.

Poi gli furono addosso tutti, Bink non poté far nulla; in pochi attimi venne legato e imbavagliato.

Un uomo accostò la faccia dura agli occhi di Bink, mentre altri due lo tenevano in piedi. «Ricordati, Xanth... se senti qualche magia, ti diamo una botta in testa e ti portiamo di peso.»

Magia? Non sapevano che Bink non aveva nessuna magia... e che se l'avesse avuta, non sarebbe servita a nulla, lì oltre lo Scudo. Ma annuì, indicando che aveva capito. Forse l'avrebbero trattato meglio se avessero creduto che poteva reagire magicamente.

Lo condussero oltre il passo, in un accampamento militare al di là dell'istmo.

Cosa ci faceva lì un esercito? Se progettavano di invadere Xanth, non ci sarebbero riusciti; lo Scudo avrebbe ucciso mille uomini con la stessa facilità con cui poteva ucciderne uno.

Lo portarono alla tenda principale. E là c'era un bell'uomo sulla quarantina che indossava un'uniforme verde di Mundania, e aveva una spada, un paio di baffetti, e un emblema del comando. «Ecco la spia, generale,» disse in tono rispettoso il sergente.

Il generale diede un'occhiata a Bink, studiandolo. C'era un'intelligenza sconcertante in quello sguardo impassibile. Non era un bandito. «Lasciatelo,» disse tranquillamente. «È innocuo.»

«Sì, signore,» disse il sergente. Slegò Bink e gli tolse il bavaglio.

«Andate,» mormorò il generale. Senza una parola, i soldati uscirono. Erano indubbiamente disciplinati.

Bink si massaggiò i polsi, cercando di far passare l'indolenzimento. La sicurezza del generale lo stupiva. Era ben fatto, ma non imponente; Bink era più giovane, più alto e sicuramente più forte. Se avesse agito con prontezza, avrebbe potuto fuggire.

Si chinò, preparandosi ad avventarsi sull'uomo. All'improvviso la spada del generale puntò contro Bink. L'aveva sguainata fulmineamente: l'arma gli era balzata in mano come per magia, ma ovviamente non era possibile. «Non te lo consiglio, giovanotto,» disse il generale, con lo stesso tono che avrebbe usato per avvertirlo di non calpestare una spina.

Bink barcollò, cercando di frenare senza infilzarsi sulla punta della spada. Non ci riuscì, ma la spada arretrò, ritornando nel fodero. Il generale si alzò, afferrò Bink per i gomiti e lo rimise in piedi. C'erano tanta precisione e tanta potenza in quell'azione che Bink comprese di aver clamorosamente sottovalutato quell'uomo; non avrebbe avuto nessuna possibilità di sopraffarlo, con o senza la spada.

«Siedi,» disse il generale in tono blando.

Intimidito, Bink si avviò goffamente verso la sedia di legno e sedette. Era consapevole di avere la faccia e le mani sporche di terra, e l'abito in disordine, in contrasto con l'impeccabile lindore del generale.

«Il tuo nome?»

«Bink.» Non disse quale era il suo villaggio, perché non era più suo. Che scopo aveva quella domanda, comunque? Lui era una nullità, qualunque fosse il suo nome.

«Io sono il Mago Trent. Forse hai sentito parlare di me.»

Bink impiegò un lungo istante per afferrare il significato di quelle parole. Poi non lo credette. «Trent, Se ne è andato. Fu...»

«Esiliato. Vent'anni fa. Precisamente.»

«Ma Trent era...»

«Brutto? Un mostro? Un pazzo?» Il Mago sorrise. Non aveva nessuna di quelle caratteristiche. «Che cosa raccontano su di me, oggi, in Xanth?»

Bink pensò all'Albero Justin. I pesci del fiume, trasformati in lucciole-fulmine per tormentare i centauri. Gli oppositori che erano stati trasmutati in animali acquatici e lasciati a morire sulla terraferma. «Tu... lui era un incantatore assetato di potere che cercò di usurpare il trono di Xanth, quando io ero piccolo. Un uomo malefico, e il male che hai commesso perdura ancora dopo che te ne sei andato.»

Trent annuì. «È una reputazione migliore di quella che viene solitamente accordata al perdente d'una lotta politica. Avevo all'incirca l'età che hai tu ora, quando venni bandito. Forse i nostri casi sono molto simili.»

«Io non ho mai ucciso nessuno.»

«Mi accusano anche di questo? Ho trasformato molta gente, ma non ho ucciso. Non ho bisogno di uccidere, poiché posso rendere innocuo un nemico con altri mezzi.»

«Un pesce sulla terraferma muore!»

«Oh, è così che la raccontano. Quello sarebbe veramente omicidio. Trasformavo i miei nemici in pesci... ma sempre nell'acqua. Sulla terraferma usavo soltanto forme terribili. Forse alcuni di loro morirono, in seguito,

ma fu opera dei predatori secondo il corso normale della natura. Non ho mai....»

«Non m'interessa. Abusavi della tua magia. Io non sono affatto come te. Io... non avevo magia.»

Le sopracciglia chiare s'inarcarono in modo molto eloquente. «Non hai magia? In Xanth ce l'hanno tutti.»

«Perché esiliano quelli che non la possiedono,» disse Bink con uno scatto d'amarezza.

Trent sorrise: era un sorriso sorprendentemente accattivante. «Tuttavia, può darsi che i nostri interessi siano paralleli, Bink. Ti piacerebbe tornare con me in Xanth?»

Per un istante, una folle speranza si accese nel petto di Bink. Ritornare! Ma la represses immediatamente. «È impossibile ritornare.»

«Oh, non direi. Per ogni atto di magia c'è una contromagia. Si tratta solo di evocarla. Vedi, ho perfezionato un controincantesimo per lo Scudo.»

Ancora una volta, Bink dovette controllare le proprie reazioni. «Se l'avessi, saresti già potuto entrare in Xanth.»

«Ecco, c'è un piccolo problema nell'applicazione. Vedi, io ho un elisir distillato da una pianta che cresce al limitare della zona magica. La magia si estende un po' oltre lo Scudo, capisci? Altrimenti lo Scudo stesso non potrebbe funzionare, perché è magico e non può operare al di fuori dei domini magici. La pianta, che sembra di un ceppo sostanzialmente mundano, in quella fascia periferica compete con le piante magiche di Xanth. È molto difficile competere con la magia, quindi ha acquisito una proprietà straordinaria: sopprime la magia. Ti rendi conto di ciò che significa?»

«Sopprime la magia? Forse è questo che è accaduto a me.»

Trent lo studiò con un'espressione inquietante, calcolatrice. «Allora ritieni che l'attuale governo ti abbia fatto un torto? Abbiamo davvero qualcosa in comune.»

Bink non voleva avere niente in comune con il Mago Malefico, anche se quell'uomo aveva un aspetto accattivante. Sapeva che il Male poteva assumere una maschera estremamente per bene: altrimenti, come avrebbe potuto sopravvivere così a lungo nel mondo? «A cosa vuoi arrivare?»

«Lo Scudo è magico. Quindi l'elisir dovrebbe annullarlo. Ma non lo annulla perché la fonte dello Scudo rimane intoccata. È necessario raggiungere la Pietra dello Scudo. Purtroppo, non sappiamo esattamente dove si trovi oggi quella pietra, e non c'è elisir a sufficienza per coprire l'intera penisola di Xanth, e neppure una sua frazione significativa.»

«Non fa nessuna differenza,» disse Bink. «Se sapessi dov'è la Pietra dello Scudo, non sarebbe comunque alla tua portata.»

«E invece sì. Vedi, noi abbiamo una catapulta, con una potenza sufficiente per lanciare una bomba in qualunque punto delle zone più vicine di Xanth. L'abbiamo montata su di una nave che può navigare intorno alla penisola. Quindi è molto probabile che riusciremmo a lanciare un contenitore di elisir sulla Pietra dello Scudo... se avessimo le coordinate precise.»

Adesso Bink capiva. «Lo Scudo crollerebbe!»

«E il mio esercito invaderebbe Xanth. Naturalmente, l'effetto di annullamento della magia sarebbe temporaneo, perché l'elisir evapora rapidamente... ma basterebbero dieci minuti per far passare oltre il confine il grosso dell'esercito. Ho preparato i miei uomini con manovre rapide, a breve raggio. Poi sarebbe solo questione di tempo, prima che il trono diventasse mio.»

«Vorresti farci tornare ai tempi delle invasioni e delle devastazioni,» disse inorridito Bink. «La Tredicesima Ondata, peggiore di tutte le altre.»

«No, affatto. Il mio esercito è disciplinato. Useremo esattamente la forza che sarà necessaria, non di più. La mia magia, comunque, eliminerà probabilmente gran parte della resistenza, quindi non sarà necessario ricorrere alla violenza. Non voglio rovinare il regno che sarà mio.»

«Quindi non sei cambiato,» disse Bink. «Sei ancora assetato di potere.»

«Oh, sono cambiato,» gli assicurò Trent. «Sono diventato meno ingenuo, più istruito e sofisticato. I Mandane hanno ottimi istituti d'istruzione, una visione del mondo più ampia, e sono politici spietati. Questa volta non sottovaluterò la decisione dei miei oppositori e non rimarrò stupidamente vulnerabile. Sono sicuro che diventerò un Re migliore di quanto avrei potuto esserlo vent'anni fa.»

«Bene, non contare su di me.»

«Ma devo contare su di te, Bink. Tu sai dove si trova la Pietra dello Scudo.» Il Mago Malefico si tese verso di lui, con fare suadente. «È importante che il tiro sia preciso. Abbiamo soltanto un quarto di libbra d'elisir, ed è il prodotto di due anni di lavoro. Abbiamo virtualmente spogliato l'intera fascia di confine delle piante che lo forniscono; la quantità di cui disponiamo è insostituibile. Non possiamo cercare d'indovinare l'ubicazione della Pietra dello Scudo. Ci serve una mappa precisa... una mappa che tu solo puoi disegnare.»

Dunque era così. Trent aveva appostato i suoi uomini per catturare chiunque arrivasse da Xanth, per poter conoscere l'ubicazione precisa della

Pietra dello Scudo. Era l'unica informazione di cui il Mago Malefico aveva bisogno per dare inizio alle operazioni di conquista. Per caso, Bink era stato il primo esule caduto in trappola. «No, non te lo dirò. Non ti aiuterò a rovesciare il legittimo governo di Xanth.»

«La legittimità viene solitamente stabilita dopo il fatto,» commentò Trent. «Se fossi riuscito nel mio intento vent'anni fa, ora sarei il Re legittimo e l'attuale sovrano sarebbe un reietto disprezzato e famoso perché faceva affogare irresponsabilmente la gente,. Presumo che il Re delle Tempeste regni tuttora.»

«Sì,» rispose seccamente Bink. Il Mago Malefico stava cercando di convincerlo che fosse tutta una questione di politica di palazzo, ma lui sapeva che le cose stavano diversamente.

«Sono disposto a farti un'ottima offerta, Bink. Virtualmente tutto ciò che potresti desiderare in Xanth. Ricchezze, autorità, donne...»

Trent aveva detto una frase sbagliata. Bink scrollò la testa. Non avrebbe voluto Sabrina a quelle condizioni, comunque, e aveva già rifiutato un'offerta molto simile da parte della Maga Iris.

Trent giunse le punte delle dita. Persino quel piccolo gesto esprimeva potenza e implacabilità. I piani del Mago erano troppo minuziosi perché si lasciasse frustrare da un esule zelante. «Forse ti chiederai perché ho deciso di ritornare in Xanth, dopo due decenni di evidente successo in Mundania. Anch'io ho impiegato diverso tempo analizzando le mie motivazioni.»

«No,» disse Bink.

Ma il generale si limitò a sorridere, imperturbabile, e ancora una volta Bink ebbe la sensazione di venire manovrato abilmente, di essere sul punto di fare il gioco del Mago, anche se cercava di resistere. «Dovresti chiedertelo, altrimenti la tua visione delle cose sarà involontariamente ristretta... com'era la mia quando uscii da Xanth. Tutti i giovani dovrebbero venire in Mundania almeno per un anno o due; così diventerebbero migliori cittadini di Xanth. I viaggi ampliano l'orizzonte.» Bink non poteva contraddirgli; lui aveva imparato molte cose, nelle due settimane del suo viaggio. Quante altre cose gli avrebbe insegnato un anno trascorso in Mundania? «Anzi,» continuò il Mago, «quando prenderò il potere istituirò questa norma. Xanth non può prosperare restando isolato dal mondo reale: l'isolamento porta soltanto la stagnazione.»

Bink non seppe frenare la sua curiosità morbosa. Il Mago possedeva un'intelligenza e un'esperienza che lo affascinarono insidiosamente. «Come stanno le cose, qui?»

«Non usare quel tono disgustato, giovanotto. Mundania non è il posto malvagio che tu immagini. È anche per questo che i cittadini di Xanth devono imparare a conoscerla meglio; l'ignoranza dell'isolamento genera un'ostilità ingiustificata. Sotto molti aspetti, Mundania è più progredita e più civile di Xanth. Privi dei benefici della magia, i Mandane devono compensare questa carenza con l'ingegnosità. Si sono dedicati alla filosofia, alla medicina e alla scienza. Ora hanno armi chiamate fucili che possono uccidere più facilmente di una freccia e persino di un incantesimo mortale; io ho addestrato le mie truppe a usare altre armi, perché non voglio introdurre i fucili in Xanth. Hanno carrozze che li portano di qua e di là alla velocità con cui può correre un unicorno, barche che navigano nel mare rapidamente quando un serpente marino, e palloni che li portano più in alto di quanto possa volare un drago. Hanno certi individui, chiamati medici, che guariscono i malati e i feriti senza ricorrere agli incantesimi, e uno strumento formato da minuscole sfere allineate che moltiplica i numeri con prontezza e precisione sorprendenti.»

«È ridicolo!» disse Bink. «Neppure la magia può fare i calcoli per una persona, a meno che sia un golem, e in questo caso deve diventare veramente una persona.»

«È appunto ciò che volevo dire, Bink. La magia è meravigliosa, ma è limitata. A lungo andare, può darsi che gli strumenti dei Mandane abbiano un maggior potenziale. Probabilmente, il tenore di vita di Mundania è, in genere, superiore a quello di Xanth.»

«Probabilmente, i Mandane sono meno numerosi,» borbottò Bink. «E quindi non c'è concorrenza per assicurarsi i terreni migliori.»

«Al contrario. Ci sono molti milioni di persone.»

«Non riuscirai mai a convincermi raccontando queste storie assurde,» ribatté Bink. «Il Villaggio Nord di Xanth ha circa cinquecento abitanti, contando tutti i bambini, ed è il più grande. Non possono esserci più di duemila persone in tutto il regno. Tu parli di migliaia di migliaia di persone, ma io so che Mundania non può essere molto più grande di Xanth!»

Il Mago Malefico scrollò la testa con ironica tristezza. «Bink, Bink! Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere.»

«E se hanno veramente palloni che volano nell'aria e trasportano la gente, perché non sorvolano Xanth?» chiese Bink, accalorandosi, certo di aver messo il Mago con le spalle al muro.

«Perché non sanno dov'è Xanth... non credono neppure che esista. Non credono alla magia, quindi...»

«Non credono alla magia!» Quel colloquio non era mai stato molto divertente, ma adesso andava di male in peggio.

«I Mandane non hanno mai saputo molto della magia,» disse Trent, serissimo. «Ne parlano molto nella loro letteratura, ma non appare mai nella loro vita quotidiana. Lo Scudo ha chiuso il confine, e quindi da circa un secolo in Mundania non si vedono più animali magici. E può essere interesse nostro tenerli nell'ignoranza,» continuò, aggrottando la fronte. «Se si convincessero che Xanth costituisce un pericolo per loro, potrebbero usare una catapulta gigantesca per lanciare bombe incendiarie...» S'interruppe, scrollando la testa, come colpito da un pensiero orribile Bink fu costretto ad ammirare la perfezione di quel manierismo, efficace quanto quelli che impiegava suo padre Roland. Stava quasi per credere all'esistenza di una minaccia fantastica. «No,» concluse il Mago. «L'ubicazione di Xanth deve rimanere segreta... per il momento.»

«Non resterà segreta se manderai in Mundania per due anni tutti i giovani di Xanth.»

«Oh, prima getterei su di loro un incantesimo d'amnesia, e lo revocherei solo dopo il loro ritorno. O almeno un vincolo di silenzio, in modo che nessun Mundano potesse venire a sapere da loro qualcosa su Xanth. Così acquisirebbero un'esperienza mundana per integrare la magia di Xanth: alcuni, particolarmente fidati, sarebbero autorizzati a conservare la memoria e la libertà di parola anche Fuori, per svolgere compiti di collegamento, reclutare coloni qualificati e tenerci informati. Per la nostra sicurezza e per il nostro progresso. Ma gli altri...»

«Un'altra Quarta Ondata,» disse Bink. «Una colonizzazione controllata.»

Trent sorrise. «Sei un buon allievo. Molti cittadini preferiscono non capire la vera natura delle colonizzazioni di Xanth. Per la verità, non è mai stato molto facile localizzare Xanth da Mundania, perché sembra non avere una ubicazione geografica fissa. Storicamente, i colonizzatori di Xanth vennero da ogni parte del mondo, e sempre attraversando l'istmo direttamente dai rispettivi paesi... e tutti avrebbero giurato di aver percorso soltanto poche miglia. Inoltre, in Xanth ognuno di loro comprendeva tutti gli altri, sebbene le loro lingue originali fossero molto diverse. Quindi, sembra che vi sia qualcosa di magico nella via d'accesso a Xanth. Se non avessi annotato meticolosamente il mio percorso, non sarei mai riuscito a ritornare fin qui. Le leggende mundane degli animali che lasciarono Xanth nei secoli remoti dimostrano che apparivano in tutto il mondo, anziché in un luogo specifico. Perciò si direbbe che la regola valga in entrambi i sensi.»

Trent scrollò la testa, come se quello fosse un grande mistero... e Bink dovette compiere uno sforzo per non lasciarsi affascinare completamente. Com'era possibile che Xanth fosse contemporaneamente dovunque? La sua magia, dopotutto, si estendeva al di là della penisola, chissà come. Sarebbe stato facile lasciarsi incantare da quel problema!

«Se Mundania ti piace tanto, perché cerchi di rientrare in Xanth?» chiese Bink, sforzandosi di sfuggire alla tentazione e concentrandosi sulle contraddizioni nel comportamento del Mago.

«Mundania non mi piace.» rispose Trent, aggrottando la fronte. «Dico soltanto che non è malvagia, ha un potenziale notevole e si deve tenerne conto. Se non stiamo in guardia, potrebbe accorgersi di noi... e potrebbe annientarci. Annientando se stessa. Xanth rappresenta un rifugio, diverso da tutti gli altri conosciuti dall'uomo. Un rifugio provinciale e arretrato, certo... ma non esiste un altro luogo che gli somigli. E io... io sono un Mago. Il mio posto è nella mia terra, con la mia gente, per proteggerla dagli orrori che la minacciano e che tu non puoi neppure immaginare... Trent non finì la frase.

«Bene, niente potrà indurmi a dirti come entrare in Xanth,» disse Bink, in tono fermo.

Il Mago lo fissò come se solo in quel momento si fosse accorto della sua presenza. «Preferirei non essere costretto a ricorrere alla coercizione,» disse sottovoce. «Tu conosci il mio talento.»

Bink fu scosso da uno spiacevole brivido di apprensione. Trent era un trasformatore... poteva cambiare gli uomini in alberi, o in qualcosa di peggio. Il Mago più potente della precedente generazione... troppo pericoloso perché si potesse permettergli di rimanere in Xanth.

Poi sospirò di sollievo. «Stai bluffando,» disse. «La tua magia non può operare fuori da Xanth... dove io non ti farò entrare.»

«Non è un bluff,» replicò impassibile Trent. «La magia, come ho detto, si estende per un certo tratto oltre lo Scudo. Posso portarti al confine e trasformarti in un rospo. E lo farò... se ci sarò costretto.»

Il sollievo svanì e Bink provò una stretta allo stomaco. La trasformazione... l'idea di perdere il suo corpo senza morire ispirava un orrore insidioso. Lo terrorizzava.

Ma non poteva tradire la sua patria. «No,» disse, a fatica.

«Non capisco, Bink. Non hai certo lasciato Xanth volontariamente. Io ti offro la possibilità di riprenderti ciò che ti spetta.»

«Così no.»

Trent sospirò, con un rammarico che sembrava sincero. «Sei fedele ai tuoi principi, e non posso rimproverarti. Avevo sperato che non si arrivasse a questo.»

L'aveva sperato anche Bink. Ma a quanto sembrava non aveva scelta. Poteva solo aspettare un'occasione buona e rischiare la vita per fuggire. Meglio una morte pulita in combattimento che diventare un rospo.

Entrò un soldato che a Bink ricordò vagamente Crombie, più nel portamento che nell'aspetto. Si mise sull'attenti. «Cosa c'è, Hastings?» chiese Trent.

«Signore, un'altra persona ha attraversato lo Scudo.»

Trent mascherò molto bene la soddisfazione. «Davvero? A quanto pare, abbiamo un'altra fonte d'informazione.»

Bink provò un'emozione nuova... ma non molto consolante. Se c'era un altro esule da Xanth, il Mago avrebbe potuto ottenere le informazioni che voleva senza l'aiuto di Bink. Lo avrebbe lasciato andare... o l'avrebbe trasformato comunque in un rospo, per dargli una lezione? Ricordando la reputazione che Trent aveva guadagnato in passato, Bink non poteva sperare che lo liberasse. Chiunque contrastava il Mago Malefico, anche in cose di poco conto, subiva la stessa sorte.

A meno che Bink gli desse subito l'informazione che voleva, riscattandosi. Doveva farlo? Dato che non avrebbe cambiato il futuro di Xanth...

Vide Trent indugiare e guardarlo con aria d'attesa. All'improvviso, Bink capì. Era un trucco, un falso annuncio per indurlo a parlare. E lui c'era quasi cascato.

«Bene, allora non avrai bisogno di me,» disse Bink. C'era un aspetto positivo nella trasformazione in rospo... in quella forma non avrebbe potuto dir nulla a Trent. Immaginava un dialogo tra l'uomo e il rospo:

MAGO: Dov'è la Pietra dello Scudo?

ROSPO: *Croak!*

Per poco, Bink non sorrise. Trent l'avrebbe trasformato solo come estrema risorsa.

Bink si rivolse al messaggero: «Porta qui l'altro. Lo interrogherò immediatamente.»

«Signore... è una donna.»

Una donna! Trent sembrava vagamente sorpreso, ma Bink era sbalordito. Non era quello che si aspettava, in un bluff. Certamente, non era stata esiliata nessuna donna... e neppure un altro uomo. Che cosa stava cercando di fare Trent?

A meno che - oh, no! - a meno che Sabrina avesse deciso di seguirlo.

L'angoscia lo assalì. Se il Mago Malefico l'aveva in suo potere...

No! Era impossibile. Sabrina non l'amava veramente: la sua reazione all'esilio l'aveva dimostrato. Non avrebbe rinunciato a tutto per seguirlo. Non era nel suo carattere. E lui non l'amava veramente: questo l'aveva già deciso. Quindi doveva essere un complesso trucco del Mago.

«Sta bene,» disse Trent. «Portala qui.»

Allora non poteva essere un bluff, se la portavano lì veramente. E se fosse stata Sabrina... non poteva essere, lui ne era assolutamente sicuro... oppure le attribuiva i propri atteggiamenti? Come poteva sapere che cosa aveva nel cuore Sabrina? Se l'aveva seguito, non poteva permettere che venisse trasformata in un rospo. Eppure, dato che era in gioco la sorte di Xanth...

Mentalmente, Bink alzò le braccia. Avrebbe dovuto regolarsi al momento. Se avevano preso Sabrina, lui aveva perduto; se era soltanto un bluff ingegnoso, aveva vinto. Ma sarebbe diventato un rospo.

Forse essere un rospo non era poi tanto male. Senza dubbio le mosche avrebbero avuto un buon sapore, e le rospette gli sarebbero apparse belle quanto adesso gli sembravano le ragazze umane. Forse il grande amore della sua vita lo attendeva tra l'erba, con le verruche e tutto...

Gli uomini che avevano teso l'imboscata arrivarono, portando una donna che si dibatteva. Con grande sollievo, Bink vide che non era Sabrina, ma una femmina straordinariamente brutta che non aveva mai visto. Aveva i capelli scarmigliati, i denti storti, la figura informe.

«Attenti,» disse in tono blando Trent, e la donna si mise sull'attenti, docilmente. «Il tuo nome?»

«Fanchon,» disse lei, in tono ribelle. «E il tuo?»

«Sono il Mago Trent.»

«Mai sentito nominare.»

Bink, colto alla sprovvista, dovette tossire per mascherare una risata. Ma Trent restò impassibile. «Questo ci mette alla pari, Fanchon. Mi scuso per il fastidio che ti hanno causato i miei uomini. Se avrai la gentilezza di dirmi l'ubicazione della Pietra dello Scudo, ti pagherò e ti lascerò andare.»

«Non dirglielo!» gridò Bink. «Ha intenzione di invadere Xanth!»

La donna arricciò il grosso naso. «Che m'importa di Xanth?» Guardò Trent, socchiudendo gli occhi. «Potrei dirtelo... ma come faccio a fidarmi di te? Potresti uccidermi non appena avessi saputo quello che t'interessa.»

Trent giunse le lunghe dita aristocratiche. «È un timore legittimo, il tuo.

Non puoi sapere se la mia parola vale qualcosa. Eppure dovrebbe essere ovvio che io non ho motivo di fare del male a quanti mi aiutano a realizzare i miei obiettivi.»

«Sta bene,» disse lei. «È vero. La Pietra dello Scudo è...»

«Traditrice!» urlò Bink.

«Portatelo via!» ordinò seccamente Trent.

I soldati entrarono, l'afferrarono e lo trascinarono fuori. Non aveva concluso nulla, si era soltanto messo nei guai ancora di più.

Ma poi pensò a un'altra possibilità. Quali probabilità c'erano che un'altra esule lasciasse Xanth un'ora dopo di lui? Non potevano esservi più di uno o due esiliati all'anno: quando qualcuno lasciava Xanth, la cosa faceva notizia. Lui non ne aveva sentito parlare, e non c'era stato in programma un secondo giudizio.

Quindi... Fanchon non era un'esule. Probabilmente non veniva affatto da Xanth. Era un'agente, e Trent si serviva di lei, esattamente come aveva sospettato Bink all'inizio. Il suo compito era convincerlo che stava rivelando a Trent l'ubicazione della Pietra dello Scudo, inducendolo a confermarla con quel trucco.

Bene, lui aveva capito tutto... e quindi aveva vinto. Qualunque cosa facesse, Trent non avrebbe potuto entrare in Xanth.

Tuttavia, restava un'incertezza tormentosa...

CAPITOLO IX

IL TRASFORMATORE

Bink fu gettato in una fossa. Un mucchio di paglia addolcì la caduta, e una tettoia lignea sostenuta da quattro pali lo riparava dal sole. A parte questo, la sua prigione era spoglia e squallida. Le pareti erano di una sostanza che sembrava pietra, troppo dura perché potesse scavare con le mani, troppo liscia perché potesse arrampicarsi. Il pavimento era di terra battuta.

Bink fece il giro della cella. Le pareti erano solide, troppo alte: poteva quasi toccare l'orlo, quando saltava alzando le braccia... ma sopra c'era una grata di sbarre metalliche. Con uno sforzo, avrebbe potuto aggrapparsi a una di quelle sbarre... ma non avrebbe potuto far altro poi, che restarvi appeso. Non ne sarebbe uscito. La gabbia era a prova di fuga.

Era appena arrivato a quella conclusione quando i soldati si avvicinarono alla grata, facendogli piovere addosso la ruggine. Si fermarono all'om-

bra della tettoia, mentre uno si chinava ad aprire la botola nella grata. Poi gettarono giù un'altra persona. Era la donna, Fanchon.

Bink si lanciò, afferrandola prima che toccasse il suolo, per sostenerla. Ruzzolarono sulla paglia. La botola si richiuse con un tonfo e la serratura scattò.

«Ehi, so che non sei rimasto affascinato dalla mia bellezza,» commentò lei, mentre Bink la lasciava andare.

«Avevo paura che ti rompessi una gamba,» disse Bink, in tono difensivo. «Per poco non è capitato a me, quando mi hanno buttato qui dentro.»

Lei si guardò le ginocchia nodose che spuntavano dalla gonna. «Una frattura non rovinerebbe l'aspetto delle mie gambe.»

Non sbagliava di molto. Bink non aveva mai visto una ragazza più brutta.

Ma cosa ci faceva lì? Perché il Mago Malefico aveva fatto buttare la sua agente nella fossa insieme al prigioniero? Non era quello il modo per indurlo a parlare. Il sistema più adatto sarebbe stato dire a Bink che lei aveva parlato, e offrirgli la libertà in cambio della conferma. Anche se la ragazza fosse stata una vera esule, non l'avrebbero rinchiusa insieme a lui: l'avrebbero imprigionata separatamente. E allora le guardie avrebbero potuto dire a ciascuno dei due che l'altro aveva parlato.

Ecco, se fosse stata bella, avrebbero potuto pensare che riuscisse ad affascinarlo e a indurlo a rivelare l'ubicazione della Pietra dello Scudo. Ma così non c'era una probabilità al mondo. Era una cosa che non aveva senso.

«Perché non gli hai detto dov'è la Pietra dello Scudo?» chiese Bink, ironicamente ma con una notevole incertezza. Se la ragazza era un'agente, non poteva averlo detto... ma non l'avrebbero neppure gettata lì. Se era una vera esule, doveva essere fedele a Xanth. Ma allora, perché aveva detto a Trent che gli avrebbe rivelato dov'era la Pietra dello Scudo?

«Gliel'ho detto,» rispose lei.

Gliel'aveva detto? Adesso Bink si augurava che fosse un'agente.

«Sì,» continuò lei, guardandolo negli occhi. «Gli ho detto che si trova sotto il trono nel palazzo del Re, al Villaggio Nord.»

Bink cercò di valutare le implicazioni di quelle parole. Era un'ubicazione sbagliata... ma lei lo sapeva? Oppure cercava di provocare in lui una reazione, di indurlo a rivelare l'ubicazione vera... mentre le guardie ascoltavano? Oppure era una vera esule, che conosceva l'ubicazione e aveva mentito? Questo avrebbe spiegato la reazione di Trent. Infatti, se la catapulta avesse lanciato una bomba all'elisir sul palazzo di Xanth, non soltanto non

avrebbe annullato lo Scudo, ma avrebbe messo in allarme il Re - o almeno i suoi ministri più svegli, che non erano stupidi - circa il carattere della minaccia. L'eliminazione della magia in quell'area sarebbe stata indicativa.

Trent aveva lanciato davvero la bomba... e adesso aveva perduto ogni speranza di entrare in Xanth? Nel momento in cui il pericolo fosse divenuto noto, la Pietra dello Scudo sarebbe stata spostata in una località nuova e segreta, in modo che le eventuali informazioni date dagli esuli non fossero valide. No... se fosse andata così, Trent avrebbe trasformato Fanchon in un rospo e l'avrebbe schiacciata... e non si sarebbe preso il disturbo di tener prigioniero Bink. L'avrebbe ucciso o liberato, ma non l'avrebbe trattenuto. Quindi non era accaduto un fatto così drastico. E del resto, non c'era stato neppure il tempo perché avvenisse.

Era un'analisi esatta. «Non posso,» ammise Bink. «Non voglio che a Xanth accada qualcosa di male.»

«E cosa te ne importa, se ti hanno buttato fuori?»

«Conoscevo la legge, e ho avuto un equo giudizio.»

«Un equo giudizio!» esclamò indignata Fanchon. «Il Re non ha neppure letto la lettera di Humfrey e non ha assaggiato l'acqua della Fonte della Vita!»

Bink tacque. Questo come poteva saperlo?

«Oh, andiamo,» disse lei. «Sono passata attraverso il tuo villaggio poche ore dopo il giudizio. Ne parlavano tutti. Dicevano che il Mago Humfrey aveva confermato la tua magia, ma il Re...»

«D'accordo, d'accordo,» disse Bink. Evidentemente lei veniva da Xanth; ma ancora non sapeva fino a che punto poteva fidarsi. Però doveva conoscere l'ubicazione della Pietra dello Scudo... e non l'aveva rivelata. A meno che l'avesse rivelata... e Trent non le credesse, e quindi aspettasse la conferma di Bink. Ma lei aveva parlato di un'ubicazione sbagliata: e comunque era inutile. Bink poteva contestarlo, ma questo non sarebbe servito a indicare l'ubicazione esatta: c'erano mille località possibili. Quindi, era probabile che Fanchon dicesse sul serio: aveva cercato d'ingannare Trent e non c'era riuscita.

Quindi, nella mente di Bink, i piatti della bilancia si spostarono; adesso credeva che la ragazza venisse da Xanth e non avesse tradito. Era quanto indicava l'evidenza. Fino a che punto potevano diventare complesse le macchinazioni di Trent? Forse aveva uno strumento di Mundania che poteva captare chissà come le notizie all'interno dello Scudo. Oppure - era più probabile! - aveva uno specchio magico piazzato nella zona appena al

di qua dello Scudo, e quindi poteva tenersi al corrente. No... in quel caso avrebbe scoperto direttamente l'ubicazione della Pietra.

Bink era stordito. Non sapeva cosa pensare... ma di certo non avrebbe parlato della località vera.

«Io non sono stata esiliata, se è questo che stai pensando,» disse Fanchon. «Non esiliano una persona solo perché è brutta. Sono emigrata volontariamente.»

«Volontariamente? Perché?»

«Ecco, per due ragioni.»

«Quali?»

Lei lo fissò. «Temo che non crederesti a nessuna delle due.»

«Mettimi alla prova.»

«La prima è questa: il Mago Humfrey mi ha detto che era la soluzione più semplice per il mio problema.»

«Quale problema?» chiese Bink, sgarbatamente.

Lei lo fissò di nuovo. «Devo proprio dirtelo?»

Bink si sentì arrossire. Evidentemente, il suo problema era il suo aspetto. Fanchon era giovane, ma non era scialba o bruttina... era brutta: la prova vivente del fatto che la giovinezza e la salute non bastavano a dare la bellezza. Nessun abito, nessun trucco avrebbe potuto rimediare: poteva farlo soltanto la magia. E quindi la sua partenza da Xanth appariva assurda. Possibile che il suo intelletto fosse deforme quanto il suo corpo?

Di fronte alla necessità di cambiare argomento per educazione, Bink sollevò un'altra obiezione che si era affacciata nei suoi pensieri. «Ma in Mundania non esiste la magia.»

«Precisamente.»

Ancora una volta, la logica di Bink vacillò. Parlare con Fanchon era difficile quanto guardarla. «Vuoi dire... è la magia che ti rende come sei?» Stava dimostrando un tatto davvero meraviglioso!

Ma lei non lo rimproverò per quella scortesia. «Sì, più o meno.»

«Perché Humfrey non ha preteso... il pagamento?»

«Non sopportava di avermi davanti.»

Sempre peggio. «Uh... qual è l'altra ragione che ti ha indotta a lasciare Xanth?»

«Non te la dirò, per il momento.»

Era logico. Fanchon aveva detto che lui non avrebbe creduto alle sue ragioni; Bink aveva creduto alla prima, quindi lei non voleva dirgli la seconda. Tipica logica femminile.

«Beh, a quanto pare siamo prigionieri,» disse Bink, guardandosi di nuovo intorno. La fossa era squallida come al solito. «Credi che ci daranno da mangiare?»

«Certamente,» disse Fanchon. «Trent verrà a farci dondolare sotto il naso pane e acqua, e chiederà chi è disposto a dargli l'informazione che vuole. E quello avrà da mangiare. Diventerà sempre più difficile rifiutare, con il passare del tempo.»

«Possiedi un'intuizione spaventosamente pronta.»

«Sono spaventosamente intelligente,» disse lei. «Anzi, sarebbe giusto affermare che sono intelligente quanto brutta.»

Verissimo. «Sei abbastanza intelligente per trovare un modo di uscire di qui?»

«No, credo che la fuga sia impossibile,» disse lei, scuotendo la testa in modo decisamente affermativo.

«Oh,» disse Bink, sbalordito. Le parole dicevano no, il gesto diceva sì. Era pazza? No... Fanchon sapeva che le guardie erano in ascolto, sebbene non si facessero vedere. Quindi inviava a loro un messaggio mentre ne comunicava a Bink uno completamente diverso. Il che significava che aveva già scoperto il modo per fuggire.

Era pomeriggio. Un raggio di sole filtrava dalla grata, insinuandosi oltre la tettoia. Meglio, pensò Bink: l'umidità sarebbe stata insopportabile, se il sole non fosse mai arrivato sul fondo.

Trent si accostò alla grata. «Spero che abbiate fatto conoscenza,» disse cortesemente. «Avete fame?»

«Ci siamo,» mormorò Fanchon.

«Mi scuso per la scomodità del vostro alloggio,» disse Trent, accosciandosi con perfetta disinvoltura, come se l'incontro avvenisse in un elegante ufficio. «Se mi date la vostra parola che non cercherete di fuggire e di non interferire nelle nostre attività, vi farò sistemare in una comoda tenda.»

«È un sottile tentativo di sovversione,» disse Fanchon a Bink. «Quando incominci ad accettare favori, ti senti in debito. Non accettare.»

Quella ragazza aveva molto buon senso. «Niente da fare,» disse Bink.

«Vedete,» continuò tranquillamente Trent, «se foste in una tenda e cercaste di fuggire, le mie guardie sarebbero costrette ad abbattervi a colpi di freccia, e io non voglio che questo avvenga. Sarebbe molto fastidioso per voi, e mi priverebbe delle mie fonti d'informazioni. Quindi, è necessario che voi restiate confinati, in un modo o nell'altro. Dalla parola o dalle catene, per così dire. Questa fossa ha un'unica virtù: è sicura.»

«Potresti lasciarci andare,» disse Bink. «Tanto, non avrai l'informazione che cerchi.»

Se quella risposta scosse il Mago Malefico, non lo diede a vedere. «Ecco qualche focaccia e un po' di vino,» disse Trent, calando un pacco legato con una corda.

Bink e Fanchon non cercarono di prenderlo, sebbene Bink si accorgesse all'improvviso di avere fame e sete. Gli aromi delle spezie aleggiarono tentatori nella fossa: era evidente che il pacco conteneva viveri freschi e ottimi.

«Prendetelo, vi prego,» disse Trent. «Vi assicuro che non è roba avvelenata o drogata. Voglio che restiate entrambi in buona salute.»

«Per quando ci trasformerai in rospi?» chiese Bink, a voce alta. Tanto, che cosa aveva da perdere?

«No. Purtroppo avete scoperto il mio bluff. I rospi non parlano in modo intelligibile... e per me è importante che parliate.»

Era possibile che il Mago Malefico avesse perduto il suo talento durante il lungo esilio in Mundania? Bink incominciò a sentirsi un po' meglio.

Il pacco toccò la paglia. Fanchon scrollò le spalle e si chinò per slegarlo. Sicuro... focacce e vino. «Forse è meglio che mangi uno solo,» disse. «Se tra qualche ora non sarà successo niente, mangerà anche l'altro.»

«Prima le signore,» disse Bink. Se il cibo era drogato e lei era una spia, non l'avrebbe toccato.

«Grazie.» Fanchon spezzò a metà una focaccia. «Scegli un pezzo,» disse.

«Tu mangia quello,» disse Bink, indicandolo.

«Magnifico,» disse Trent dall'alto. «Non vi fidate di me, e non vi fidate l'uno dell'altra. Quindi elaborate convenzioni per proteggere i vostri interessi. Ma non è necessario; se volessi avvelenare uno di voi, mi basterebbe versarvi il tossico sulla testa.»

Fanchon addentò la focaccia. «È ottima,» disse. Stappò il vino e bevve un sorso. «Anche questo,»

Ma Bink continuò a sospettare. Preferiva attendere.

«Ho riflettuto sui vostri casi,» disse Trent. «Fanchon, sarò franco. Posso trasformarti in qualunque altra creatura... persino in un altro essere umano.» La scrutò socchiudendo gli occhi. «Ti piacerebbe essere bella?»

Uh... oh! Se Fanchon non era una spia, quella poteva essere un'offerta convincente. La brutta trasformata in una bellezza...

«Vattene,» disse Fanchon a Trent, «prima che ti tiri addosso una palla di

fango.» Ma poi continuò: «Se hai intenzione di lasciarci qui, forniscici almeno il necessario. Un secchio e una tenda. Se avessi un bel posteriore, forse la mancanza d'intimità non mi darebbe fastidio; ma così, preferisco essere pudica.»

«Ben detto,» rispose Trent. Fece un cenno, e le guardie portarono gli oggetti richiesti e li calarono attraverso la grata. Fanchon mise il vaso in un angolo e si tolse gli spilloni dai capelli scarmigliati per fissare il telo a due pareti, formando una specie di camerino triangolare. Bink non capiva perché una ragazza con quell'aspetto ostentasse tanto pudore; sicuramente nessuno l'avrebbe sbirciata. A meno che fosse molto sensibile, in realtà, e le sue parole nascondessero una preoccupazione autentica. In quel caso, la faccenda aveva senso. Una bella ragazza si sarebbe dichiarata scandalizzata se qualcuno l'avesse vista seminuda, ma in segreto se ne sarebbe compiaciuta, se la reazione fosse stata favorevole. Ma per Fanchon era diverso.

Bink provava pena per lei e per se stesso; la prigionia sarebbe stata più interessante se avesse avuto una compagna più affascinante. Ma in realtà anche lui era contento di poter avere un po' d'intimità. Le funzioni naturali, altrimenti, l'avrebbero messo in imbarazzo. E lei aveva definito il problema prima ancora che lui ci pensasse. Evidentemente era più sveglia.

«Non sta scherzando, quando dice che può renderti bella,» mormorò Bink. «Può farlo...»

«Non servirebbe.»

«No, il talento di Trent...»

«Conosco il suo talento. Ma servirebbe solo ad aggravare il mio problema... anche se fossi disposta a tradire Xanth.»

Questo era strano. Non voleva diventare bella? Allora perché era così sensibile nei confronti del proprio aspetto? Oppure era un altro trucco per indurlo a rivelare dove si trovava la Pietra dello Scudo? Evidentemente Fanchon veniva da Xanth; nessun Mundano avrebbe potuto immaginare la sua esperienza con l'acqua della Fonte della Vita e il Re rimbecillito.

Il tempo passò. Venne sera. Fanchon non accusò nessun effetto spiacevole, e così Bink mangiò e bevve la sua parte.

Al crepuscolo cominciò a piovere. L'acqua scendeva attraverso la grata. La tettoia offriva un certo riparo, ma la pioggia cadeva obliqua e li infradiciava egualmente. Fanchon, tuttavia, sorrideva. «Bene,» mormorò. «Il fato è dalla nostra parte, questa sera.»

Bene? Bink rabbrivì e la guardò sorpreso. Fanchon grattò con le dita il pavimento della fossa, ammolato dalla pioggia. Bink si avvicinò per vede-

re cosa stava facendo, ma lei gli accennò di stare lontano. «Assicurati che le guardie non mi vedano,» bisbigliò.

Non c'era pericolo; le guardie non li guardavano. S'erano messe al riparo e non si vedevano. E anche se fossero state vicine, ormai era troppo buio.

Che cosa stava facendo di così importante? Fanchon estraeva il fango dal pavimento e lo mescolava alla paglia, senza curarsi della pioggia. Bink non riusciva a capire. Lo faceva per distendersi i nervi?

«Conoscevi qualche ragazza in Xanth?» chiese lei. La pioggia si andava attenuando, ma l'oscurità proteggeva il suo lavoro segreto... dalla comprensione di Bink, non solo da quella delle guardie.

Era un argomento che Bink avrebbe preferito evitare. «Non capisco che cosa...»

Fanchon gli si avvicinò. «Sto facendo i mattoni, idiota!» sussurrò rabbiosamente. «Continua a parlare... e attento se vedi qualche luce. Se arriva qualcuno, pronuncia la parola 'camaleonte'. Mi affretterò a nascondere tutto.» E tornò nel suo angolo.

Camaleonte. C'era qualcosa, in quella parola... oh, ecco. Il camaleonte che Bink aveva visto poco prima di partire per recarsi dal Buon Mago... il presagio del suo futuro. Il camaleonte era morto all'improvviso. Voleva dire che stava per arrivare il suo momento?

«Parla!» insistette Fanchon. «Copri il rumore che faccio io!» Poi, in tono discorsivo: «Conoscevi qualche ragazza?»

«Uh, qualcuna,» disse Bink. Mattoni? Perché?

«Erano carine?» Era troppo buio per vedere qualcosa, ma Bink sentiva il suono del fango battuto e il fruscio della paglia. Forse Fanchon usava la paglia per dare consistenza ai mattoni. Ma era pazzesco. Voleva costruire una latrina?

«O magari non erano carine?» insistette lei.

«Oh. Carine,» disse Bink. A quanto pareva, era costretto a parlare di quell'argomento. Se le guardie stavano in ascolto, avrebbero prestato attenzione a lui anziché a lei che modellava il fango. Beh, se era questo che le interessava... «La mia fidanzata, Sabrina, era bella... è bella... e la Maga Iris sembrava bellissima, ma ne ho conosciute altre che non lo erano. Quando invecchiano o si sposano...»

La pioggia era quasi cessata. Bink vide una luce che si avvicinava. «Camaleonte,» mormorò, e ancora una volta una strana tensione. I presagi erano sempre esatti... se venivano intesi nel modo giusto.

«Non è detto che le donne imbruttiscano, quando si sposano,» disse

Fanchon. I suoi erano diversi: adesso lei stava nascondendo i mattoni. «Certune sono già brutte.»

Senza dubbio si rendeva conto della sua condizione. Bink si chiese, di nuovo, perché aveva rifiutato l'offerta di Trent, che avrebbe potuto renderla bella. «Mentre andavo dal Mago Humfrey ho incontrato una centauresa,» disse Bink. Gli era difficile concentrarsi persino su un argomento tanto naturale, di fronte alla stranezza della situazione. Imprigionato in una fossa in compagnia d'una ragazza bruttissima che pensava solo a fabbricare mattoni di fango! «Era molto bella, statuaria. Certo, fondamentalemente era un cavallo...» No, la terminologia era imprecisa. «Voglio dire, ecco, vista da tergo era... beh, l'ho montata...» Conscio di quello che avrebbero pensato le guardie - non che gliene importasse molto - sbirciò la luce che si avvicinava. La vedeva soprattutto dai riflessi sulle sbarre. «Sai, era per metà equina. Mi ha dato un passaggio attraverso il territorio dei centauri.»

La luce diminuì. Doveva essere una guardia che faceva il giro di ronda. «Falso allarme,» bisbigliò Bink. Poi, in tono discorsivo: «Però ho incontrato una ragazza veramente incantevole mentre stavo andando dal Mago. Era... si chiamava...» Bink s'interruppe, concentrandosi. «Wynne. Ma era immensamente stupida. Spero che il drago dell'Abisso non l'abbia presa.»

«Sei stato nell'Abisso?»

«Per un po'. Fino a quando il drago mi ha messo in fuga. Ho dovuto fare il giro più lungo. Mi sorprende che tu ne conosca l'esistenza: credevo che vi fosse associato un incantesimo d'oblio, perché non figurava sulla mia mappa e non ne avevo mai sentito parlare. Comunque, io me lo ricordo così...»

«Io vivevo presso l'Abisso,» disse Fanchon.

«Vivevi là? E quando si è formato? Qual è il suo segreto?»

«C'è sempre stato. C'è un incantesimo dell'oblio... Credo che lo abbia creato il Mago Humfrey. Ma se le tue associazioni sono veramente forti, lo ricordi. Almeno per qualche tempo. La magia non può fare più di tanto.»

«Forse è vero. Non dimenticherò mai la mia esperienza con il drago e l'ombra.»

Fanchon aveva ricominciato a far mattoni. «Qualche altra ragazza?»

Bink aveva l'impressione che fosse davvero interessata all'argomento. Forse perché conosceva gli abitanti della zona presso l'Abisso? «Vediamo... ne ho incontrata un'altra. Una ragazza ordinaria. Dee. Ha litigato con un soldato che era insieme a me, Crombie. Lui odiava le donne, o almeno così diceva, e lei se ne è andata. Mi è dispiaciuto; mi era simpatica.»

«Oh? Credevo che preferissi le ragazze carine.»

«Senti... non essere così suscettibile!» esclamò Bink. «Sei stata tu a intavolare l'argomento. Preferivo Dee a... oh, lasciamo perdere. Avrei preferito parlare di qualche piano per fuggire.»

«Scusami,» disse Fanchon. «Io... sapevo del tuo viaggio intorno all'abisso. Wynne e Dee sono... mie amiche. Quindi è naturale che la cosa mi interessi.»

«Tue amiche? Tutte e due?» I frammenti del rompicapo incominciano a ricomporsi. «Che rapporti hai con la Maga Iris?»

Fanchon rise. «Nessuno. Se fossi la Maga, credi che avrei questo aspetto?»

«Sì,» disse Bink, «se avessi provato con la bellezza e fosse stato inutile, e volessi ancora il potere e pensassi di poterlo ottenere grazie a un viaggiatore ignorante... questo spiegherebbe perché Trent non è riuscito ad allettarti promettendoti la bellezza. Rovinerebbe la tua copertura... e tu potresti diventare bella quando lo volessi. Quindi avresti potuto seguirmi in esilio, mimetizzata in modo insospettabile, e naturalmente non aiuteresti un altro Mago a impadronirsi di Xanth...»

«E quindi sarei venuta qui a Mundania, dove la magia non esiste,» concluse lei. «E dove non esiste l'illusione.»

Questo faceva crollare il ragionamento di Bink. O no? «Forse è il tuo vero aspetto. Forse, sull'isola, non ho mai visto la vera Iris.»

«E come farei a ritornare in Xanth?»

Bink non sapeva cosa rispondere a quella domanda. Quindi sbottò: «Bene, perché sei venuta qui? Evidentemente, l'assenza di magia non ha risolto il tuo problema...»

«Ecco, ci vuol tempo...»

«Tempo per eliminare la magia?»

«Certamente. Quando i draghi sorvolavano Mundania, prima che venisse creato lo Scudo, impiegavano giorni o settimane per scomparire. Forse ancora di più. Il Mago Humfrey dice che nei testi mundani vi sono molte raffigurazioni e descrizioni di draghi e di altre bestie magiche. I Mandane ora non vedono più draghi, quindi credono che gli antichi testi siano fantasie... ma questo dimostra che occorre un po' di tempo perché si dissipi la magia in un animale o in una persona.»

«Quindi, dopotutto, una Maga potrebbe mantenere la sua illusione per qualche giorno,» disse Bink.

Fanchon sospirò. «Può darsi. Ma non sono Iris, anche se certamente non

mi dispiacerebbe esserlo. Avevo ragioni del tutto diverse e impellenti per lasciare Xanth.»

«Sì, lo ricordo. Una era perdere la tua magia, qualunque fosse; e l'altra non hai voluto dirmela.»

«Credo che meriti di conoscerla. Avrei finito per dirtela comunque. Ho saputo da Wynne e Dee che tipo sei e...»

«Allora Wynne è sfuggita al drago?»

«Sì, grazie a te. E...» Si stava avvicinando una luce. «Camaleonte,» disse Bink.

Fanchon si affrettò a nascondere i mattoni. Questa volta la luce arrivò alla fossa. «Spero che non siate allagati, là sotto,» disse la voce di Trent.

«Se lo fossimo, ce ne andremmo a nuoto,» disse Bink. «Ascolta, Mago... più ci rendi la vita scomoda, e meno saremo disposti ad aiutarti.»

«Me ne rendo perfettamente conto, Bink. Preferirei fornirvi una comoda tenda...»

«No.»

«Bink, non riesco a capire come tu possa essere tanto devoto a un governo che ti ha trattato così ingiustamente.»

«E tu cosa ne sai?»

«Le mie spie, naturalmente, hanno ascoltato le vostre conversazioni. Ma avrei potuto intuirlo da solo, sapendo quanto deve essere diventato vecchio e cocciuto il Re delle Tempeste. La magia si manifesta in forme diverse, e quando le definizioni diventano troppo ristrette...»

«Bene, qui non fa nessuna differenza.»

Il Mago insistette in tono ragionevole: «Può darsi che tu sia privo di magia, Bink, anche se non credo che Humfrey possa sbagliarsi in un caso del genere. Ma hai altre qualità encomiabili, e saresti un cittadino eccellente.»

«Ha ragione, sai,» disse Fanchon. «Meritavi un trattamento migliore.»

«Ma tu da che parte stai?» chiese Bink.

Lei sospirò, nel buio. Sembrava molto umana: era più facile apprezzare quella virtù, quando Bink non la vedeva. «Sto dalla tua parte, Bink. Ammiro la tua fedeltà. Ma non sono sicura che sia meritata.»

«E allora perché non gli dici dov'è la Pietra dello Scudo... se lo sai?»

«Perché, con tutti i suoi difetti, Xanth resta un bel posto. Il Re rimbecillito non vivrà in eterno; quando morirà, dovranno eleggere il Mago Humfrey, e lui migliorerà la situazione, anche se si lamenta che sarebbe tempo perso. Forse è già nato un nuovo Mago che potrà prendere il suo posto, col tempo. In qualche modo, la crisi si risolverà. È sempre andata così. L'ulti-

ma cosa di cui Xanth ha bisogno, è cadere nelle mani di un crudele Mago Malefico che trasformerebbe in rape tutti gli oppositori.»

Dall'alto risuonò la risata di Trent. «Mia cara, tu hai la mente acuta e la lingua affilata. Per la verità, preferisco trasformare i miei avversari in alberi; durano di più delle rape. Immagino che tu non sia disposta ad ammettere, neppure per amor di discussione, che potrei essere un sovrano migliore dell'attuale Re.»

«Non ha tutti i torti, sai,» disse Bink, sorridendo cinicamente nell'oscurità.

«E tu da che parte stai?» chiese Fanchon, imitando il tono che Bink aveva assunto poco prima.

Ma fu Trent a ridere. «Mi siete simpatici,» disse. «Davvero. Siete intelligenti e leali. Se trasferiste a me la vostra devozione, sarei disposto a farvi concessioni ragguardevoli. Per esempio, potrei concedervi il diritto di veto sulle mie trasformazioni. Così potreste optare per le rape.»

«E saremmo responsabili dei tuoi crimini,» disse Fanchon. «Un simile potere ci corromperebbe in fretta, e alla fine non saremmo molto diversi da te.»

«Soltanto se la vostra indole non fosse migliore della mia,» osservò Trent. «E se non lo fosse, allora non sareste mai stati diversi da me. Non vi siete ancora trovati nella mia situazione. Sarebbe meglio che ve ne rendeste conto, per non essere ipocriti senza saperlo.»

Bink esitò. Era fradicio e intirizzito, e non gli andava la prospettiva di passare la notte in quella fossa. Trent aveva mantenuto la sua parola, vent'anni prima? No: l'aveva tranquillamente violata per raggiungere il potere. In parte, questo aveva contribuito alla sua sconfitta: nessuno poteva permettersi di fidarsi di lui, neppure i suoi amici.

Le promesse del Mago non valevano nulla. La sua logica era un costrutto di razionalizzazioni, ideate soltanto per indurre uno dei prigionieri a rivelare dove si trovava la Pietra dello Scudo. Il diritto di veto sulle trasformazioni? Bink e Fanchon sarebbero stati i primi a venire trasformati, quando il Mago Malefico non avesse più avuto bisogno di loro.

Bink non rispose. Fanchon tacque. Dopo qualche istante, Trent se ne andò.

«Così, abbiamo superato la tentazione numero due,» commentò Fanchon. «Ma quello è un uomo astuto e privo di scrupoli: diventerà sempre più difficile.»

Bink temeva che avesse tutte le ragioni.

La mattina dopo, i raggi obliqui del sole incominciarono a cuocere i rozzi mattoni. Non erano ancora induriti, ma almeno era un inizio. Fanchon li sistemò dietro la tenda, in modo che dall'alto fosse impossibile vederli. Se tutto fosse andato bene, li avrebbe tirati fuori di nuovo per esporli al sole nel pomeriggio.

Trent venne a portare un altro pasto: frutta fresca e latte. «Mi dispiace dovervelo dire,» annunciò, «ma la mia pazienza si sta esaurendo. Da un momento all'altro potrebbero spostare la Pietra dello Scudo rendendo inutili le vostre informazioni. Se uno di voi non mi dirà entro oggi l'indicazione che mi serve, domani vi trasformerò entrambi. Tu, Bink, diventerai una cocatrice; tu, Fanchon, un basilisco. E vi metterò nella stessa gabbia.»

Bink e Fanchon si guardarono, sgomenti. Cocatrice e basilisco... due nomi diversi per lo stesso essere: un rettile alato, nato da un uovo senza tuorlo deposto da un gallo e covato da un rospo nel tepore di un mucchio di letame. Il lezzo del suo alito era così terribile che avvizziva la vegetazione e spaccava le pietre, e la sola vista del suo muso faceva cadere morti gli altri esseri. Il basilisco... il reuccio dei rettili.

Il camaleonte del presagio aveva assunto l'aspetto di un basilisco... un attimo prima di morire. Adesso, il camaleonte era stato rammentato a Bink da una persona che non poteva sapere nulla del presagio; e Bink sarebbe stato trasformato appunto in un basilisco... Sicuramente si stava avvicinando il momento della sua morte.

«È un bluff,» disse Fanchon. «Non può farlo. Sta solo cercando di spaventarci.»

«E ci riesce,» borbottò Bink.

«Forse sarebbe opportuna una dimostrazione,» disse Trent. «Non impongo a nessuno di credere ciecamente alla mia magia, quando è così facile dimostrarla. È necessario che mi tenga in esercizio, per riacquistare completamente il talento dopo la lunga pausa in Mundania, quindi la prova mi va benissimo,» Schioccò le dita. «Lasciate che i prigionieri finiscano il pasto,» disse alle guardie. «Poi fateli uscire dalla cella.» E se ne andò.

Adesso Fanchon era tetra per un'altra ragione. «Può darsi che stia bluffando... ma se scenderanno qui, troveranno i mattoni. E saremo spacciati.»

«No, se usciamo senza creare difficoltà,» disse Bink. «Non scenderanno qui a meno che ci siano costretti.»

«Speriamolo,» disse la ragazza.

Quando vennero le guardie, Bink e Fanchon si arrampicarono su per la scaletta di corda appena venne calata. «Dobbiamo chiamare il bluff del

Mago,» disse Bink. I soldati rimasero impassibili, e li condussero verso est, attraverso l'istmo, in direzione di Xanth.

Trent li attendeva in vista dello Scudo, accanto a una gabbia di rete metallica. I soldati stavano in cerchio intorno a lui, con le frecce incoccate. Portavano tutti occhiali affumicati e avevano l'aria tetra.

«Vi avverto,» disse Trent ai due prigionieri, «non guardate l'uno in faccia all'altro, dopo la trasformazione. Non posso rendere la vita ai morti.»

Se quella era un'altra tattica per spaventarli, era efficace. Forse Fanchon dubitava, ma Bink no. Ricordava l'Albero Justin, testimonianza dell'ira di Trent. Il presagio lo ossessionava. Prima diventare un basilisco, poi morire...

Trent notò la sua aria apprensiva. «Hai qualcosa da dirmi?» chiese in tono indifferente.

«Sì. Come riuscirono a esiliarti senza venir trasformati in rospi, in rape o peggio?»

Trent aggrottò la fronte. «Non era precisamente quello che intendevo io, Bink. Ma, per accontentarti, ti risponderò. Un aiutante di cui mi fidavo si lasciò corrompere e gettò su di me un incantesimo del sonno. Mentre dormivo, mi portarono oltre lo Scudo.»

«E come puoi essere certo che la cosa non si ripeterà? Non potrai restare sempre sveglio, lo sai.»

«Nei primi anni dell'esilio, dedicaì molto tempo allo studio del problema. Conclusi che ero stato io ad attirare l'inganno. Non avevo tenuto fede ai miei impegni verso gli altri, quindi gli altri facevano altrettanto con me. Non ero del tutto privo del senso dell'onore; venivo meno alla parola data solo quando ritenevo di averne un giusto motivo, tuttavia...»

«Questo è mentire,» disse Bink.

«Allora non la pensavo così. Ma devo dire che la mia reputazione, sotto questo punto di vista, non è migliorata durante la mia assenza; il vincitore ha sempre il privilegio di presentare il perdente come un individuo corrotto, per giustificare la sua vittoria. Tuttavia, la mia parola non costituiva per me un vincolo assoluto, e con il tempo compresi che era il difetto fondamentale del mio carattere e aveva causato la mia rovina. L'unico modo per evitare il ripetersi degli eventi era cambiare il mio comportamento. Perciò ora non inganno più nessuno... mai. E nessuno m'inganna.»

Era una risposta onesta. Il Mago Malefico era, sotto molti aspetti, il contrario dell'immagine tradizionale: anziché essere brutto, debole e dispettoso - Humfrey corrispondeva assai di più a quella descrizione - era bello,

forte e cortese. Eppure era il cattivo della vicenda, e Bink sapeva che non doveva lasciarsi imbrogliare dalle sue parole.

«Fanchon, fatti avanti,» disse Trent.

Fanchon avanzò verso di lui, con un'espressione apertamente cinica sul volto. Trent non gesticolò, non salmodiò. Si limitò a fissarla, concentrandosi.

Fanchon sparì.

Un soldato accorse con un retino per farfalle e lo sbatté a terra. Un attimo dopo lo sollevò... dentro c'era una cosa orrenda che si dibatteva, una sorta di lucertola alata.

Era veramente un basilisco! Bink si affrettò a distogliere gli occhi, per non guardare il muso orribile e non incontrare quello sguardo letale.

Il soldato gettò il basilisco nella gabbia, e un altro, protetto egualmente dagli occhiali affumicati, abbassò il coperchio. Gli altri si rilassarono visibilmente. Il basilisco corse di qua e di là, cercando un varco per fuggire, ma invano. Fissò minacciosamente la gabbia, ma il suo sguardo non aveva alcun effetto sul metallo. Un terzo soldato gettò un telo sulla gabbia, nascondendo il mostriciattolo. Anche Bink si rilassò. Evidentemente, era stato tutto ben preparato e studiato: i soldati sapevano con precisione ciò che dovevano fare.

«Bink, fatti avanti,» disse Trent, esattamente come prima.

Bink era terrorizzato. Ma una parte della sua mente protestò: «È un bluff. Lei è d'accordo. Hanno combinato tutto per farmi credere che lei veniva trasformata, e che poi toccasse a me. Tutte le argomentazioni di Fanchon contro Trent servivano a convincermi, per prepararmi a questo momento.»

Tuttavia, non ne era del tutto certo. Il presagio conferiva una lugubre realtà alla faccenda. La morte era librata sulle ali silenziose di un falco pecciaiolo, vicinissima...

Ma lui non poteva tradire la sua patria. Con le ginocchia che tremavano, Bink avanzò.

Trent lo fissò... e il mondo sobbalzò. Confuso e spaventato, Bink corse via per rifugiarsi in un cespuglio vicino. Le foglie verdi avvizzirono al suo avvicinarsi; poi la rete discese, intrappolandolo. Ricordò come era sfuggito al drago dell'Abisso e all'ultimo momento arretrò. La rete lo mancò di poco. Alzò la testa verso il soldato che, sbalordito, aveva lasciato scivolare un po' sul naso gli occhiali affumicati. I loro sguardi si incontrarono... e l'uomo cadde riverso.

Il retino volò via, ma un altro soldato l'afferrò. Bink corse di nuovo verso il cespuglio inaridito, ma questa volta il retino lo imprigionò. Si sentì sollevare, sbatté inutilmente le ali, agitò la coda che s'impigliò nella garza, sfoderò gli artigli che s'intricarono, beccò furiosamente l'aria.

Poi venne scaricato. Due scrolloni, tre, e gli artigli e la coda si districarono. Cadde sulla schiena, con le ali spalancate. Uno squittio di dolore gli sfuggì dal becco.

Mentre si rialzava, la luce si affievolì. Dunque era nella gabbia, e l'avevano coperta con il telo, in modo che nessuno, fuori, potesse vedere il suo muso. Era una cocaltrice.

Che dimostrazione! Non soltanto aveva visto trasformare Fanchon, ma era stato trasformato anche lui... e aveva ucciso un soldato semplicemente guardandolo. Se nell'esercito di Trent ci fosse stato qualche scettico, a quest'ora doveva essersi convinto.

Vide la coda attorcigliata di un altro essere della sua stessa specie. Una femmina. Ma gli voltava la schiena. La sua indole di basilisco ebbe il sopravvento. Non voleva compagnia.

Rabbiosamente, le balzò addosso, mordendo, affondando gli artigli. Lei si girò di scatto, puntellandosi sulla muscolosa coda serpentina. Per un momento si trovarono faccia a faccia.

Lei era orrenda, spaventosa, schifosa, atroce e ripugnante. Bink non aveva mai visto niente di più repulsivo. Eppure era una femmina, e quindi possedeva una certa attrazione fondamentale. Il paradosso dell'attrazione e della repulsione lo sopraffecce. Perse i sensi.

Quando rinvenne, aveva il mal di testa. Giaceva sulla paglia della fossa. Era pomeriggio inoltrato.

«A quanto pare, lo sguardo del basilisco è sopravvalutato,» disse Fanchon. «Nessuno di noi due è morto.»

Dunque era accaduto veramente. «Non proprio,» ammise Bink. «Ma mi sento quasi morto.» Mentre parlava, si rese conto di una cosa che prima non aveva mai notato: il basilisco era un essere magico che poteva compiere una magia. Lui era stato una cocaltrice intelligente che aveva magicamente colpito un nemico. Dove andava a finire la sua teoria sulla magia?

«Ti sei battuto bene,» stava dicendo Fanchon. «Hanno già sepolto quel soldato. Nel campo c'è un silenzio di morte.»

Un silenzio di morte... era quello, il significato del suo presagio? Non era morto, ma aveva ucciso... senza volere, in un modo del tutto estraneo al suo stato normale. Il presagio s'era realizzato?

Bink si sollevò a sedere, colpito da un'altra rivelazione. «Il talento di Trent è autentico. Ci ha trasformati. Veramente.»

«È autentico. Ci ha trasformati,» riconobbe cupamente Fanchon. «Ammetto che prima dubitavo... ma adesso credo.»

«Deve averci ritrasmutati mentre eravamo privi di sensi.»

«Sì. Voleva solo dare una dimostrazione.»

«È stata efficace.»

«Sì.» La ragazza rabbrivì. «Bink... non... non so se riuscirei a sopportarlo ancora. Non è stata soltanto la trasformazione. È stato...»

«Lo so. Come basilisco eri orribile.»

«Sarei orribile in qualunque forma. Ma la malvagità, la stupidità, la perversione... sono immonde! Passare il resto della mia vita sentendomi così...»

«Non ti do torto,» disse Bink. Tuttavia c'era qualcosa che continuava ad assillarlo. L'esperienza era stata così sconvolgente che avrebbe impiegato molto tempo per vagliarne tutti gli aspetti.

«Non credevo che qualcuno potesse costringermi ad agire contro la mia coscienza. Ma questo... questo...» Fanchon si nascose la faccia tra le mani.

Bink annuì in silenzio. Dopo qualche istante cambiò argomento. «Hai notato... i basilischi erano maschio e femmina.»

«Certo,» disse lei, riprendendosi. «Noi siamo maschio e femmina. Il Mago può cambiare la forma, ma non il sesso.

«Però i basilischi dovrebbero essere neutri. Nati da uova di gallo.; non hanno genitori basilischi.»

Fanchon annuì, pensierosa, considerando il problema. «Hai ragione. Se ci fossero maschi e femmine, si accoppierebbero e si riprodurrebbero. E per definizione non sarebbero basilischi. Un paradosso.»

«Dev'essere sbagliata la definizione,» disse Bink. «O circolano molte superstizioni sull'origine dei mostri, oppure noi non eravamo veri basilischi.»

«Lo eravamo,» disse lei, con una nuova smorfia d'orrore. «Ne sono sicura. Per la prima volta in vita mia, sono contenta del mio aspetto umano.» Da parte sua, non era un'ammissione da poco.

«Ciò significa che la magia di Trent è assolutamente reale,» disse Bink. «Non si limita a cambiare la forma, converte veramente una cosa in un'altra, se capisci ciò che intendo.» Poi il pensiero che l'aveva assillato divenne chiaro. «Ma se la magia svanisce, fuori di Xanth, al di là della stretta fascia magica presso lo Scudo, tutto ciò che dovremmo fare...»

«Sarebbe addentrarci in Mundania!» esclamò Fanchon, comprendendo al volo. «Con il tempo, riacquisteremmo il nostro vero aspetto. Quindi non sarebbe una trasformazione permanente.»

«Perciò il suo talento di trasformatore è un bluff, sebbene sia autentico,» disse Bink. «Dovrebbe tenerci qui in gabbia, altrimenti fuggiremmo e ci sottrarremmo al suo potere. Trent deve assolutamente entrare in Xanth, perché qui non ha altro potere, in effetti, che quello di cui dispone come generale del suo esercito... il potere di uccidere.»

«Ora non può far altro che assaggiare il potere vero,» disse lei. «Ci scommetto che vuole entrare in Xanth!»

«Ma per il momento ci ha ancora in pugno.»

Fanchon tirò fuori i suoi mattoni, nella poca luce del sole. «Che cosa intendi fare?» chiese.

«Se mi lascerà andare, mi addentrerò in Mundania. Ero diretto là, prima dell'imboscata. Trent mi ha dimostrato una cosa... è possibile sopravvivere. Ma prenderò accuratamente nota del percorso: sembra che sia difficile trovare Xanth dall'altra direzione.»

«Io mi riferivo alla Pietra dello Scudo.»

«Niente.»

«Non glielo dirai?»

«No, naturalmente,» disse lui. «Ormai sappiamo che la sua magia non può farci più male dei suoi soldati, e mi fa meno paura. Comunque non ha importanza. Non ti biasimo, se glielo dirai tu.»

Fanchon lo fissò. Il suo volto era ancora brutto, ma adesso aveva qualcosa di speciale. «Sai, Bink, sei un uomo straordinario.»

«No. Non ho magia.»

«Hai la magia. Ma non sai quale.»

«È la stessa cosa.»

«Ti ho seguito fin qui, lo sai?»

Adesso il significato delle sue parole cominciava a chiarirsi. Fanchon aveva sentito parlare di lui in Xanth: il viaggiatore senza incantesimi. Aveva capito che in Mundania non sarebbe stato un difetto. Quale abbinamento migliore... l'uomo senza magia, la donna senza bellezza? Due carenze affini. Forse, col tempo, Bink si sarebbe abituato all'aspetto di lei: aveva altre qualità encomiabili. Ma c'era una cosa.

«Capisco la tua posizione,» le disse. «Ma se collaborerai con il Mago Malefico, non vorrò più avere a che fare con te, anche se lui ti renderà bellissima. Non che abbia importanza... potrai avere la tua ricompensa in

Xanth, quando diventerà Re, se questa volta terrà fede alla parola data.»

«Mi hai ridato coraggio,» disse lei. «Avanti, cerchiamo di fuggire.»

«Come?»

«I mattoni, stupido. Ormai si sono induriti. Appena sarà buio, li ammucchieremo...»

«La grata ci tiene prigionieri; la botola è chiusa. Un passo avanti non farà molta differenza. Se il problema stesse nell'arrivare lassù, potrei sollevarti...»

«La differenza c'è,» mormorò Fanchon. «Ammucchieremo i mattoni, vi saliremo e solleveremo l'intera grata. Non è ancorata. Ho guardato quando ci hanno portati qui. È la gravità che la tiene ferma. È pesante, ma tu sei forte...»

Bink alzò la testa, animato da un'improvvisa speranza. «Potresti puntellarla mentre io la tengo sollevata. Poco a poco, finché...»

«Abbassa la voce!» bisbigliò lei, irritata. «Forse stanno ancora origliando.» Ma annuì. «Hai capito. Non è sicuro, ma val la pena di tentare. E dovremo cercare di arrivare all'elisir, in modo che Trent non possa usarlo neppure se qualche esule gli dicesse dov'è la Pietra dello Scudo. Ho pensato a tutto.»

Bink sorrise. Cominciava a trovarla simpatica.

CAPITOLO X INSEGUIMENTO

Quella notte ammucchiarono i mattoni. Alcuni si sbriciolarono, perché la scarsa luce del sole non era bastata a cuocerli abbastanza, ma nel complesso erano sorprendentemente solidi. Bink ascoltò attentamente, e attese che le guardie si fossero concesse una pausa. Poi salì sul mucchio, puntellò le mani contro i bordi della grata, e spinse.

Mentre i suoi muscoli si contraevano, comprese all'improvviso che quella era la vera ragione che aveva indotto Fanchon a chiedere la tenda per la latrina. L'aveva fatto per nascondere non le sue forme sgraziate, bensì i mattoni... per conservarli in attesa di quel momento, del tentativo di fuga. E lui non l'aveva intuito.

La rivelazione gli diede forza. Spinse energicamente... e la grata si alzò con sorprendente facilità. Fanchon salì in fretta accanto a lui e incastrò il secchio sotto il bordo sollevato.

Ugh! Forse un giorno qualcuno avrebbe inventato un vaso da notte che

odorasse di rose!

Ma servì allo scopo. Sosteneva la grata. Adesso c'era lo spazio per passare. Bink sollevò Fanchon, poi si issò. Le guardie non li videro. Erano liberi.

«L'elisir è a bordo di quella nave,» mormorò Fanchon, indicando nell'oscurità.

«Come lo sai?» chiese Bink.

«Ci siamo passati davanti mentre ci portavano al luogo della... trasformazione. È l'unica cosa che poteva essere sorvegliata con tanta cura. E poi, ha a bordo la catapulta.»

Senza dubbio, aveva tenuto gli occhi ben aperti. Era brutta, ma era intelligente. Bink non aveva pensato a guardarsi intorno con tanta attenzione.

«Ora, impadronirci dell'elisir sarà un problema,» continuò la ragazza. «Credo sarebbe meglio prendere la nave. Sai navigare?»

«In tutta la mia vita non sono mai salito a bordo di qualcosa che fosse più grosso d'una barca a remi; tranne forse il veliero di Iris, ma quello non era reale. Probabilmente mi verrebbe il mal di mare.»

«Anche a me,» confessò Fanchon. «Siamo terribili. Quindi non ci cercheranno proprio là. Vieni.»

Beh, era sempre meglio che venir trasformato in un basilisco.

Raggiunsero furtivamente la spiaggia ed entrarono in acqua. Bink si voltò a guardare, innervosito... e vide una luce avvicinarsi alla fossa. «Presto!» mormorò. «Abbiamo dimenticato di riabbassare la grata; capiranno subito che siamo fuggiti.»

Almeno, erano entrambi nuotatori discreti. Si tolsero gli abiti - dov'erano finiti durante le trasformazioni? Ancora una volta, i dettagli della magia non avevano spiegazione - e si diressero a bracciate silenziose verso il veliero ancorato a un quarto di miglio dalla riva. Bink pensava con apprensione alle buie profondità dell'acqua: che tipi di mostri popolavano i mari di Mundania?

L'acqua non era fredda, e il movimento contribuiva a riscaldarlo, ma poco a poco Bink si stancò e si sentì agghiacciare. Anche Fanchon soffriva quanto lui. La nave non era sembrata lontana, vista da terra... ma arrivarci a nuoto era un'altra faccenda.

Poi, intorno alla fossa incominciarono a levarsi grida. Dovunque brillavano le luci: si muovevano come lucciole incendiarie, ma non appiccavano incendi. Bink chiamò a raccolta tutte le sue forze. «Dobbiamo sbrigarci,» ansimò.

Fanchon non rispose; era troppo impegnata a nuotare.

Fu una nuotata interminabile, che sottraeva le energie a Bink, rendendolo più pessimista. Ma finalmente raggiunsero la nave. C'era un marinaio, sul ponte, profilato nella luce della luna; guardava in direzione della spiaggia.

Fanchon si avvicinò a Bink. «Vai... dall'altra parte,» ansimò. «Io... lo distrarrò.»

Aveva fegato, la ragazza. Il marinaio avrebbe potuto colpirla con una freccia. Ma Bink aggirò laboriosamente lo scafo, portandosi sull'altra fiancata. Il veliero era lungo una quarantina di piedi: era grande, secondo i criteri di Xanth. Ma se ciò che Trent aveva detto di Mundania era vero anche soltanto in parte, lì c'erano navi molto più grandi.

Alzò le braccia e si aggrappò all'orlo dello scafo. Cercò di ricordare come si chiamava quella parte dell'anatomia della nave, ma non ci riuscì. Si augurò che non ci fossero altri marinai di vedetta. Doveva issarsi lentamente oltre la frisata - ecco, quello era il nome - per non far oscillare l'imbarcazione.

In quel momento Fanchon, con perfetto tempismo, fece sentire un grido strozzato, come se stesse annegando. I marinai accorsero al parapetto - erano quattro in tutto - e Bink si issò a bordo, più silenziosamente che poteva. Urtò la frisata malamente, perché aveva i muscoli plumbei. Cadde sulla tolda, e la nave s'inclinò un po' sotto il suo peso... ma i marinai erano inchiodati dall'altra parte, a guardare.

Bink si alzò in piedi e sgattaiolò fino all'albero maestro. Le vele erano ammainate, e non offrivano un buon nascondiglio; l'avrebbero visto, quando si fossero voltati con le lampade.

Bene, avrebbe dovuto agire per primo. Non si sentiva nelle condizioni ideali per battersi, con le braccia e le gambe fredde e pesanti, ma era necessario. Senza far rumore si avvicinò ai quattro, con il cuore in gola. Si sporgevano dal parapetto, cercando di scorgere Fanchon che continuava ad agitarsi. Bink appoggiò la mano sinistra contro la schiena dell'uomo più vicino e con la destra l'afferrò per i calzoni. Poi spinse con forza, bruscamente... e il marinaio finì fuori bordo, con un grido d'allarme.

Bink si girò immediatamente verso il secondo, afferrandolo e spingendolo. L'uomo si stava voltando verso il compagno che aveva gridato... troppo tardi. Bink spinse, e il marinaio finì in acqua. O quasi... una mano afferrò il parapetto. L'uomo si girò, torcendosi. Bink gli percosse le dita e finalmente riuscì a staccarle, facendolo cadere in mare.

Ma la perdita di tempo era stata decisiva. Gli altri due piombarono su Bink. Uno gli passò il braccio intorno alle spalle, cercando di soffocarlo, mentre l'altro si teneva pronto a intervenire.

Cosa aveva detto di fare, Crombie, in una situazione come quella? Bink si concentrò e ricordò. Abbrancò l'uomo, piegò le ginocchia, si chinò in avanti, di scatto.

Funzionò a meraviglia. Il marinaio volò sopra la spalla di Bink e andò a finire riverso sulla tolda.

Ma l'ultimo avanzava, mulinando i pugni. Centrò Bink alla testa con un colpo che lo stordì. Bink cadde sul ponte, e l'altro si lanciò su di lui. E c'era di peggio: Bink vide che uno degli altri stava risalendo a bordo. Alzò i piedi per tener lontano l'avversario, ma non ci riuscì completamente. Il robusto marinaio lo stava spingendo, lo tratteneva... e l'altro stava per sopraggiungere.

La figura che stava eretta alzò un piede. Bink non poteva cercare di schivare il calcio; aveva le braccia bloccate, ed era inchiodato. Il piede si avventò... e colpì la testa dell'avversario.

L'uomo rotolò via con un gemito. Non era divertente, prendersi un calcio in testa. Ma com'era possibile che l'altro avesse mancato il bersaglio, a quella distanza? Le lampade erano finite tutte in acqua con i loro proprietari. Forse un errore, al buio...

«Aiutami a buttarlo in acqua,» disse Fanchon. «Dobbiamo impadronirci della nave.»

E lui l'aveva scambiata per un marinaio, sebbene fosse nuda! Beh, anche questo era colpa della luce insufficiente. Il chiaro di luna era romantico, ma non in una situazione come quella.

I due marinai rimasti stavano già scavalcando la frisata. Con un impulso comune, Bink afferrò per le spalle il suo avversario di poco prima, e Fanchon lo prese per i piedi. «Uno... due... tre... lancia!» ansimò la ragazza.

Lanciarono quasi contemporaneamente. L'uomo finì addosso ai due compagni, e tutti e tre caddero in mare. Bink si augurò che fossero tutti e tre abbastanza vivi per nuotare. Il quarto giaceva sulla tolda, apparentemente svenuto.

«Salpa l'ancora!» ordinò Fanchon. «Io vado a cercare una pertica!» Corse nella cabina: una figura magra nel chiaro di luna.

Bink trovò la catena dell'ancora e tirò. L'ancora s'impigliò, perché lui non sapeva come issarla, ma alla fine ci riuscì.

«Cos'hai fatto a questo qui?» chiese Fanchon, inginocchiandosi accanto

al marinaio immobile.

«L'ho lanciato. Me l'ha insegnato Crombie.»

«Crombie? Non ricordo...»

«Un soldato che ho incontrato in Xanth. Ci aveva sorpresi una grandinata, e io stavo inseguendo Dee, ma... beh, è complicato.»

«Oh, sì... mi hai parlato del soldato.» Fanchon s'interruppe. «Dee? La stavi inseguendo? Perché?»

«Lei era scappata via sotto la grandine e... beh, mi era simpatica.» Poi, per rimediare a quella che poteva venire interpretata una sgarberia nei confronti di Fanchon che già s'era mostrata molto suscettibile in certe cose, Bink chiese: «Che ne è stato degli altri marinai? Sono annegati?»

«Gli ho mostrato questo,» rispose lei, indicando un robusto grappino. «Hanno preferito raggiungere la riva a nuoto.»

«Faremmo bene ad andarcene. Se riusciamo a capire cosa dobbiamo fare.»

«No. La corrente ci sta portando al largo. Il vento soffia nella direzione sbagliata. Combineremmo un guaio, se cercassimo di regolare le vele quando non sappiamo come si fa.»

Bink guardò l'altra nave. Le luci erano accese. «Quei marinai non sono andati a riva. Hanno raggiunto l'altro veliero. Ci inseguiranno... a vele spiegate.»

«Non possono,» ribatté Fanchon. «Te l'ho detto... il vento.»

Ma ormai era impossibile sbagliare. Stavano spiegando l'altra vela. Quelli *sapevano* sfruttare il vento.

«Faremo meglio a trovare l'elisir,» disse la ragazza.

«Sì.» Bink l'aveva dimenticato. Se non fosse stato per quello, avrebbero potuto fuggire in terraferma e far perdere le loro tracce in Mundania. Ma lui non se lo sarebbe mai perdonato, se avesse conquistato la libertà abbandonando Xanth all'assedio del Mago Malefico. «Lo getteremo in mare...»

«No!»

«Ma pensavo che...»

«Lo terremo in ostaggio. Finché l'avremo, non oseranno avvicinarci. Staremo sul ponte a turno, tenendo la boccetta sull'acqua, in modo che ci vedano. Se succede qualcosa a...»

«Magnifico!» esclamò Bink. «Io non ci avrei mai pensato.»

«Prima dobbiamo trovare il nostro ostaggio. Se abbiamo sbagliato, se hanno messo la catapulta su questa e l'elisir sull'altra...»

«Allora non ci inseguirebbero,» disse lui.

«E invece sì. Hanno bisogno anche della catapulta. E soprattutto hanno bisogno di noi.»

Perquisirono la nave. Nella cabina c'era un mostro incatenato, di un tipo che Bink non aveva mai visto. Non era grosso, ma era orribile. Il corpo era completamente coperto di pelo bianco a macchie nere, e aveva denti bianchi. Le quattro zampe erano armate di tozzi unghioni. Ringhiò minacciosamente quando Bink si avvicinò... ma era incatenato per il collo alla paratia, e non poteva balzare molto lontano.

«Che cos'è?» chiese inorridito Bink.

Fanchon lo scrutò. «Credo sia un lupo mannaro.»

L'essere aveva, in effetti, un'aria vagamente familiare. Somigliava a un lupo mannaro nella fase animale.

«Qui in Mundania?»

«Beh, deve esserci una parentela. Se non avesse una testa sola, potrebbe essere un cerbero. Credo sia un cane.»

Bink restò a bocca aperta. «Un cane! Penso che tu abbia ragione. Non avevo mai visto un cane prima d'ora, in carne e ossa. Soltanto le illustrazioni.»

«Non credo che ce ne siano in Xanth, ormai. Un tempo c'erano, ma devono essere emigrati.»

«Attraverso lo Scudo?» chiese Bink, meravigliato.

«Prima che venisse eretto lo Scudo, naturalmente... anche se mi pareva che ci fossero accenni ai cani e ai gatti e ai cavalli durante l'ultimo secolo. Devo aver sbagliato a ricordare le date.»

«Bene, a quanto sembra, qui ce n'è uno. Sembra molto cattivo. Deve essere stato messo a guardia dell'elisir.»

«E addestrato ad attaccare gli estranei,» disse Fanchon. «Credo che dovremo ucciderlo.»

«Ma è un essere raro! Forse è l'unico superstite della sua specie.»

«Questo non lo sappiamo. Può darsi che in Mundania i cani siano comuni. Però è piuttosto bello, quando ci fai l'abitudine.»

Il cane s'era calmato, sebbene continuasse a sorvegliarli, guardingo. Un piccolo drago avrebbe fissato in quel modo una persona, pensò Bink, se la persona fosse stata al di fuori della sua portata. Ma la persona poteva capitare a tiro...

«Forse potremmo far rinvenire il marinaio e costringerlo a farlo star buono,» disse Bink. «L'animale dovrebbe obbedire ai membri dell'equi-

paggio. Altrimenti non potrebbero arrivare all'elisir.»

«Buona idea,» disse Fanchon.

Il marinaio aveva ripreso i sensi, ma non era in condizioni di ricominciare a battersi. «Ti lasceremo andare,» gli disse Fanchon, «se ci dirai come domare quel cane. Non vogliamo essere costretti a ucciderlo, capisci?»

«Chi, Jennifer?» chiese l'uomo, intontito. «Basta che la chiamiate per nome, le accarezziate la testa e le diate da mangiare,» Tornò a sdraiarsi. «Credo di avere la clavicola fratturata.»

Fanchon guardò Bink. «Allora non possiamo costringerlo a nuotare. Trent è un mostro, ma noi no.» Si rivolse al marinaio. «Se ci dai la tua parola che non ci creerai fastidi, ti aiuteremo a guarire come potremo. D'accordo.»

Il marinaio non esitò. «Non posso crearvi fastidi. Non riesco ad alzarmi. D'accordo.»

Bink si sentì turbato. Lui e Fanchon parlavano esattamente come Trent: offrivano condizioni migliori a un nemico prigioniero in cambio della sua collaborazione. Erano poi tanto diversi dal Mago Malefico?

Fanchon tastò la spalla del marinaio. «Ahi!» gridò lui.

«Non sono un dottore,» disse la ragazza, «ma credo che tu abbia ragione. L'osso è rotto. Ci sono cuscini, a bordo?»

«Senti,» disse il marinaio, mentre Fanchon si dava da fare: evidentemente cercava di distrarsi per sentire meno il dolore. «Trent non è un mostro. Tu lo chiami così, ma ti sbagli. È un buon comandante.»

«Vi ha promesso tutto il bottino di Xanth?» chiese Fanchon in tono tagliente.

«No, soltanto fattorie e posti di lavoro per tutti noi,» rispose l'uomo.

«Niente stragi, niente rapine, niente saccheggi?» L'incredulità della ragazza era evidente.

«No. Non sono più i vecchi tempi, capisci? Noi dovremo proteggerlo e mantenere l'ordine nel territorio occupato, e lui ci assegnerà piccoli appezzamenti di terreno dove ancora non c'è nessuno. Dice che Xanth è sottopopolato. E ci saranno... ecco, incoraggerà le ragazze locali a sposarci, così metteremo su famiglia. Se non basteranno, manderà a cercare altre ragazze nel mondo reale. E nel frattempo, trasformerà in ragazze qualche bestiola intelligente. Credevo che fosse uno scherzo, ma dopo quello che ho saputo dei cocchi...» L'uomo fece una smorfia. «Voglio dire, i baschi...» Scrollò la testa e fece un'altra smorfia.

«Tieni ferma la testa,» gli disse Fanchon, troppo tardi. «È vera, la storia

della cocatrice e del basilisco. Eravamo *noi*. Ma spose animali...»

«Oh, non sarebbe poi tanto male, signorina. Una soluzione temporanea, fino all'arrivo delle ragazze vere. Se sembra una ragazza, a vederla e a toccarla, non starò certo a rimproverarla se prima era una cagna. Voglio dire, certe ragazze sono stizzose come cagne, ma...»

«Cos'è una cagna?» chiese Bink.

«Una cagna? Non lo sapete?» Il marinaio fece un'altra smorfia; o soffriva molto, o quella era un'espressione naturale. «Un cane femmina. Come Jennifer. Diavolo, se Jennifer avesse una forma umana...»

«Basta,» borbottò Fanchon.

«Bene, comunque, avremo le nostre case e ci sistemeremo. E i nostri figli saranno magici. Vi assicuro, è stato proprio questo a spingermi ad arruolarmi. Non credo alla magia, sia chiaro... o non ci credevo allora, ma mi ricordo le favole di quando ero bambino, la principessa e il ranocchio, e la montagna di vetro, e i tre desideri e... ecco, ero metalmeccanico e lavoravo per un proprietario che era una carogna, capite? E non volevo scannarmi.»

Bink scrollò la testa, in silenzio. Capiiva solo in parte ciò che diceva il marinaio, ma non gli sembrava che Mundania ci facesse una gran bella figura. Un'officina che apparteneva a una carogna evidentemente uno zombi? Uno zombi che pretendeva che i suoi dipendenti si scannassero? Anche Bink sarebbe stato ben felice di abbandonare una cultura di quel genere.

«La possibilità di andare a vivere onestamente in campagna,» continuò il marinaio: indubbiamente, quello doveva essere il suo sogno. «Avere un mio pezzetto di terra, coltivare tante cose buone. E i miei figli conosceranno la magia, la vera magia... forse di questo non sono ancora del tutto convinto, ma anche se non è vero, sapete, fa piacere pensarci.»

«Però, invadere una terra straniera, prendere quello che non vi appartiene...» disse Fanchon. S'interruppe; evidentemente si rendeva conto che era inutile discuterne con un marinaio. «Trent vi tradirà non appena non gli sarete più utili. È un Mago Malefico esiliato da Xanth.»

«Vuoi dire che può davvero fare le magie?» chiese l'uomo, lietamente incredulo. «Pensavo che fosse soltanto un prestigiatore, sapete, quando ci pensavo sul serio. Voglio dire, un po' ci credevo, ma...»

«Sicuro come l'inferno che *può* fare magie,» intervenne Bink, che cominciava ad abituarsi al linguaggio del marinaio. «Ti abbiamo detto che ci ha trasformati in...»

«Lascia perdere,» disse Fanchon.

«Beh, comunque è un buon comandante,» insistette l'uomo. «Ci ha raccontato che vent'anni fa lo buttarono fuori perché aveva cercato di diventare Re, perse la magia, e sposò una ragazza di qui ed ebbe un bambino...»

«Trent ha famiglia in Mundania?» chiese Bink, meravigliato.

«Non è così che noi chiamiamo il nostro paese,» disse il marinaio. «Ma sì... aveva famiglia. Fino a quando venne un microbo misterioso... una specie d'influenza, credo, o forse avvelenamento da cibo... e la moglie e il figlio lo presero e morirono. Lui ha detto che la scienza non aveva potuto salvarli, ma la magia avrebbe potuto, e così sarebbe ritornato nella terra magica. Xanth, come la chiamate voi. Ma se ci andasse da solo lo ucciderebbero, anche se avesse la cosa che chiama lo Scudo. Perciò aveva bisogno di un esercito... oooh!» Fanchon aveva finito il suo lavoro; gli sistemò la spalla su un cuscino.

Aveva messo comodo il marinaio per quanto era possibile, dopo avergli fasciato strettamente la spalla con alcuni stracci. A Bink sarebbe piaciuto restare ad ascoltare ancora. Ma era passato un po' di tempo, ed era evidente che l'altra nave stava riducendo le distanze. Seguivano il movimento dalla vela, che si spostava lateralmente, avanti e indietro, zigzagando controvento... e ogni volta era più vicina. Avevano sbagliato a giudicare le possibilità delle navi nel vento avverso. In quante altre cose avevano sbagliato?

Bink entrò nella cabina. Sentiva un po' gli effetti del mal di mare, ma riusciva a dominarsi. «Jennifer,» disse, esitante, porgendole un po' del cibo per cani che avevano trovato. Il piccolo mostro maculato dimenò la coda. Dunque, erano amici. Bink fece appello a tutto il suo coraggio, le accarezzò la testa e la cagna non lo morse. Poi, mentre mangiava, Bink aprì il cassetto che l'animale aveva sorvegliato con tanta ferocia, e trovò, in una scatola imbottita, la boccetta di liquido verdastro. Vittoria!

«Signorina,» chiamò il marinaio mentre Bink usciva con la boccetta. «Lo Scudo...»

Fanchon si guardò intorno nervosamente. «La corrente ci sta portando là?»

«Sì, signorina. Non volevo intromettermi, ma se non ti affretti a far virare la nave, moriremo tutti. Io so che lo Scudo funziona. Ho visto gli animali che cercavano di passare e crepavano.»

«Come possiamo capire dov'è?» chiese la ragazza.

«C'è una specie di baluginio. Lo vedi?» Il marinaio lo indicò, a fatica.

Bink socchiuse gli occhi e lo vide. Stavano andando alla deriva verso una fievole cortina luminescente, di un bianco spettrale. Lo Scudo!

La nave avanzava inesorabilmente. «Non possiamo fermarla!» gridò Fanchon. «Ci finiremo contro!»

«Buttate l'ancora!» disse il marinaio.

Che altro potevano fare? Lo Scudo era la morte sicura. Ma se si fossero fermati, gli uomini di Trent li avrebbero catturati. Non sarebbe bastato neppure tenerli a distanza con la boccetta dell'elisir; la nave era pur sempre una specie di prigioniera.

«Possiamo prendere la scialuppa di salvataggio,» disse Fanchon. «Dammi la boccetta.»

Bink gliela consegnò, poi gettò l'ancora. La nave si girò lentamente, quando l'ancora toccò il fondo. Lo Scudo incombeva minacciosamente vicino... ma era vicina anche la nave inseguitrice. Adesso era chiaro perché sfruttava il vento, anziché la corrente: così era sotto controllo, e non rischiava di urtare lo Scudo.

Calarono la scialuppa. Un riflettore dell'altra nave li inondò di luce. Fanchon mostrò la boccetta. «La lascerò cadere!» gridò ai nemici. «Colpitemi con una freccia... e l'elisir finirà in mare con me.»

«Restituiscimelo,» gridò dall'altra nave la voce di Trent. «Vi prometto che vi lascerò liberi, tutti e due.»

«Ah!» borbottò la ragazza. «Bink, ce la fai a remare da solo? Ho paura di posare la boccetta finché siamo a tiro delle loro frecce. Voglio essere certa che, qualunque cosa accada a noi, non possano riprendersi questa roba.»

«Tenterò,» disse Bink. Sedette, afferrò i remi, e tirò.

Un remo sbatté contro la fiancata della nave. L'altro affondò nell'acqua. La scialuppa girò. «Spingi! Allontanati!» esclamò Fanchon. «Mi hai quasi gettata in acqua!»

Bink cercò di appoggiare la pala d'un remo contro la nave, per spingere, ma non ci riuscì perché non ce la fece a estrarlo dallo scalmò. Ma la corrente portò via la scialuppa, oltre la nave.

«Stiamo finendo nello Scudo!» gridò Fanchon, agitando la boccetta. «Rema! Rema! Gira la barca!»

Bink ce la mise tutta. Il problema stava nel fatto che voltava le spalle allo Scudo, e non vedeva dove stava andando. Fanchon s'era appollaiata a poppa, e teneva levata la boccetta, guardando davanti a sé. Bink cominciò a prendere confidenza con i remi e girò la scialuppa: la cortina baluginante apparve a lato. A modo suo era bella, con quella lucentezza spettrale che squarciava la notte... ma Bink inorridì.

«Procedi parallelo allo 'Scudo,» ordinò Fanchon. «Più staremo vicini, e più sarà difficile per l'altra nave. Forse rinunceranno a inseguirci.»

Bink tirò i remi. La barca avanzò. Ma lui non era abituato a quella fatica, e non si era ancora ripreso dalla stanchezza della nuotata: sapeva che non avrebbe potuto continuare per molto.

«Stai andando dritto nello Scudo!» gridò Fanchon.

Bink guardò. Lo Scudo incombeva più vicino, eppure lui non stava remando in quella direzione. «La corrente,» disse. «Ci trascina di traverso.» Ingenuamente, aveva pensato che, quando avesse incominciato a remare, gli altri vettori avrebbero smesso di far sentire il loro effetto.

«Allontanati dallo Scudo!» gridò la ragazza. «Presto!»

Bink girò la barca... ma lo Scudo non si allontanò. La corrente li portava più rapidamente di quanto lui riuscisse a remare. E per peggiorare le cose, il vento stava cambiando... e diventava più forte. Al momento, Bink riusciva a resistere, ma si stava stancando rapidamente. «Non... ci... riesco!» ansimò, fissando il baluginio luminoso.

«C'è un'isola,» disse Fanchon. «Taglia da quella parte.»

Bink si voltò a guardare. Vide un oggetto scuro che emergeva dalle onde, da quella parte. Un'isola? Non era altro che uno scoglio infido. Ma se avessero potuto ancorarsi lì...

Compì uno sforzo disperato... ma non bastò. Stava per scoppiare una tempesta. Non avrebbero raggiunto lo scoglio. Il terribile Scudo torreggiava sempre più vicino.

«Ti aiuto,» gridò Fanchon. Posò la boccetta, si avvicinò, e mise le mani sui remi, accanto alle mani di Bink. E spinse, sincronizzando lo sforzo.

Era un aiuto. Ma Bink, oltre che stanchissimo, era distratto. Nella luce incostante della luna, che di tanto in tanto si affacciava dalle nubi dense e veloci, il corpo nudo di Fanchon perse un po' la sua bruttezza informe e assunse contorni più femminili. L'ombra e l'immaginazione potevano renderla quasi attraente... e questo metteva in imbarazzo Bink, perché non aveva il diritto di pensare cose simili. Fanchon poteva essere una buona compagna, se...

La barca andò a sbattere contro lo scoglio. S'inclinò. «Aggrappati! Aggrappati!» gridò Fanchon mentre l'acqua entrava a ondate.

Bink tese le braccia e cercò di aggrapparsi alla pietra. Era tagliente e nel contempo scivolosa. Un'ondata s'infranse su di lui, riempiendogli la bocca di spuma salmastra. Ormai il cielo era nero; le nubi avevano inghiottito completamente la luna.

«L'elisir!» gridò Fanchon. «L'ho lasciato a...» Si lanciò verso la poppa allagata della scialuppa.

Bink, ancora soffocato dall'acqua, non poté gridare. Si aggrappò allo scoglio con le mani, infilando le dita in una crepa, ancorando la barca con le ginocchia piegate. Ebbe una visione assurda: se un gigante che annegava nell'oceano si fosse aggrappato alla terra di Xanth per sostenersi, le sue dita si sarebbero insinuate nel crepaccio dell'Abisso. Forse lo scopo dell'Abisso era quello. I minuscoli abitanti di quello scoglio isolato detestavano la crepa che le dita gigantesche di Bink avevano trovato? Avevano incantesimi d'oblio che la cancellava dalla loro coscienza?

Vi fu un lampo lontano. Bink vide la massa scura di pietra tormentata: non c'erano persone in miniatura. Ma c'era un luccichio, come se la luce si riflettesse su qualcosa che sporgeva dall'acqua. Lo fissò, ma ormai il lampo era sparito da un pezzo, e lui cercava con lo sguardo un ricordo, cercando di distinguere la forma. Era stato riflesso che proveniva da qualcosa di molto grande.

Il lampo balenò di nuovo, più vicino. Per un attimo, Bink vide, chiaramente.

Era un rettile tutto denti. Il riflesso era venuto dall'occhio maligno.

«Un mostro marino!» gridò, atterrito.

Fanchon trafficò convulsamente con un remo, e finalmente lo districò dallo scalmo. Lo puntò verso il mostro e spinse.

Thunk! La pala del remo colpì il verde muso corazzato. Il mostro indietreggiò.

«Dobbiamo andarcene,» gridò Bink.

Ma mentre parlava, un'altra onda li investì. La barca venne sollevata e strappata via sotto i piedi di Bink. Passò un braccio intorno alla vita di Fanchon e continuò a tenersi aggrappato. Gli sembrò che le dita dell'altra mano si spezzassero... ma rimasero incuneate nella crepa, e Bink mantenne la sua posizione.

Poi, nella contro-onda, il lampo mosto piccole sporgenze simili a vele che si muovevano nell'acqua. Che cos'erano?

Poi un altro mostro emerse accanto a lui: lo vide nella fosforescenza alla quale la totale oscurità aveva sintonizzato i suoi occhi. Sembrava che avesse un unico occhio, un muro rotondo, tronco, e bargigli enormi ai lati. Bink era paralizzato dal terrore, sebbene sapesse che quasi tutti i particolari erano suggeriti dalla sua immaginazione. Poteva vedere la cosa soltanto quanto glielo permettevano i lampi.

E i lampi confermarono la sua immaginazione. Era un mostro orrendo!

Bink lotto contro il terrore per pensare a un piano difensivo. Con una mano si teneva aggrappato allo scoglio; con l'altra sosteneva Fanchon. Non poteva agire. Ma forse Fanchon poteva. «Il remo...» ansimò.

Il mostro agì per primo. Si portò le mani alla faccia... e l'alzò. Sotto, c'era la faccia del Mago Malefico Trent. «Mi avete causato abbastanza guai con la vostra stupidità! Datemi l'elisir e dirò a quelli della nave di lanciarci una cima.»

Bink esitò. Era esausto e intirizzito e sapeva che non avrebbe resistito a lungo contro la tempesta e la corrente. Restare lì era morte sicura.

«C'è un coccodrillo che ci gira attorno,» continuò Trent. «E parecchi squali. Sono pericolosi quanto i mostri mitici che conoscete. Io ho il repellente... ma la corrente lo sta portando via così rapidamente che si disperde nell'acqua, e non servirà a molto. E peggio ancora, a volte intorno a questi scogli si formano gorgi, soprattutto durante le tempeste. Abbiamo bisogno d'aiuto... e io solo posso chiamarlo. Datemi la boccetta!»

«Mai!» gridò Fanchon. E si tuffò nelle onde nere.

Trent si rimise la maschera sulla faccia e si tuffò per inseguirla. Quando si mosse, Bink vide che il Mago era nudo: aveva soltanto la lunga spada a tracolla. Bink s'immerse per seguirlo, senza neppure pensare a ciò che stava facendo.

S'incontrarono sott'acqua, in un groviglio. Nel vortice scuro e gorgogliante non c'era altro che pericolo. Bink cercò di risalire alla superficie, chiedendosi quale idea assurda l'aveva spinto a immergersi: era sicuro che così poteva soltanto annegare. Ma qualcuno lo tratteneva con forza. Doveva risalire, per poter respirare. L'acqua li aveva afferrati tutti, e li faceva girare in un mulinello.

Era il gorgo... un mostro inanimato a forma d'imbuto. Li risucchiava verso il basso, facendoli roteare, nella profondità delle sue fauci. Per la seconda volta, Bink si sentì affogare... e questa volta sapeva che non sarebbe apparsa una Maga a salvarlo.

CAPITOLO XI

IL TERRITORIO SELVAGGIO

Bink rinvenne con la faccia sulla sabbia. Intorno a lui giacevano inerti i tentacoli di un mostro verde.

Gemette e si sollevò a sedere. «Bink!» gridò felice Fanchon, avvicinan-

dosi.

«Credevo fosse notte,» disse lui.

«Eri svenuto. Questa grotta ha una fosforescenza magica, o forse è la fosforescenza mundana, perché ce n'era un po' anche sullo scoglio. Ma qui è molto più intensa. Trent ti ha fatto vomitare l'acqua, ma temevo...»

«Quello che cos'è?» chiese Bink, fissando un tentacolo verde.

«Un'alga kraken,» disse Trent. «Ci ha tirati fuori dall'acqua con l'intenzione di divorarci, ma la boccetta dell'elisir s'è rotta e l'ha uccisa. Ci siamo salvati per questo. Se si fosse spezzata prima, avrebbe impedito all'alga di catturarci, e saremmo annegati tutti; se si fosse spezzata più tardi, l'alga ci avrebbe già divorati. La coincidenza fortuita più tempestiva che abbia mai visto.»

«Un'alga kraken!» esclamò Bink. «Ma è magica!»

«Siamo di nuovo in Xanth,» disse Fanchon.

«Ma...»

«Credo che il gorgo ci abbia trascinati al di sotto del livello di efficacia dello Scudo,» disse Trent. «Ci siamo passati sotto. Forse la presenza dell'elisir è stata utile. Un puro caso... e certamente non intendo tentare di tornare indietro. Ho perso il respiratore: per fortuna avevo inalato una buona dose d'ossigeno! Siamo in Xanth e ci resteremo.»

«Credo di sì,» disse Bink, stordito. Si era abituato gradualmente all'idea di trascorrere in Mundania il resto della vita: era difficile abbandonare all'improvviso quella temuta prospettiva. «Ma perché mi hai salvato? Perduto l'elisir...»

«Era doveroso,» disse il Mago. «Capisco che non apprezzerai una simile affermazione da parte mia, ma al momento non so dare una spiegazione migliore. Non ho mai avuto animosità personali nei tuoi confronti; anzi, ho ammirato la tua forza d'animo e il tuo codice morale. Adesso puoi andartene per la tua strada... e io andrò per la mia.»

Bink rifletté. Si trovava alle prese con una realtà nuova e sconosciuta. Era di nuovo in Xanth, e non era più in guerra con il Mago Malefico. Più ripensava ai dettagli e meno avevano senso. Era stato risucchiato da un gorgo, in acque infestate da mostri, attraverso lo Scudo invisibile ma mortale, era stato salvato da una pianta antropofaga, che era stata messa fuori combattimento nell'istante preciso perché li lasciasse cadere sani e salvi su quella spiaggia. «No,» disse. «Non ci credo. Non sono cose che succedono.»

«Sembra che siamo incantati,» disse Fanchon. «Anche se non capisco

perché debba essere incluso il Mago Malefico...»

Trent sorrise. Nudo, era imponente come prima. Nonostante l'età, era poderoso. «Sembra un'ironia che il cattivo sia stato salvato insieme ai buoni. Forse, non sempre la natura onora le definizioni umane. Ma, come te, io sono realista. Non pretendo di capire come siamo arrivati qui... ma non dubito che ci siamo. Tuttavia, può essere problematico arrivare a terra. Non siamo ancora fuori pericolo.»

Bink girò lo sguardo sulla caverna. L'aria gli sembrava già soffocante, anche se si augurava che fosse uno scherzo della sua immaginazione. Sembrava non ci fossero vie d'uscita, tranne l'acqua dalla quale erano entrati. In una nicchia c'era un mucchio d'ossa spolpate... gli avanzi dei pasti del kraken.

Le coincidenze incominciavano ad apparire un po' meno strane. L'uscita di un gorgo era il posto ideale per l'attività di un mostro dell'oceano. Il mare provvedeva a portare le prede, e quasi tutte arrivavano già morte, uccise lungo la strada dallo Scudo. L'alga kraken doveva limitarsi a estrarre dall'acqua i cadaveri freschi. E quella grotta isolata andava benissimo per mangiare i più grossi animali vivi. Venivano depositati sulla sabbia, dove magari trovavano anche cibo, e restavano più o meno in buona salute fino a quando all'alga fosse venuta fame. Una dispensa per conservare i viveri freschi e appetitosi. Se qualcuno cercava di fuggire a nuoto per sottrarsi ai tentacoli... Ugh! Quindi il kraken poteva aver scaricato lì i tre umani, e poi era stato colpito dagli effetti dell'elisir; anziché una tempestità al secondo, c'era stato uno scarto di vari minuti. Era sempre una coincidenza, ma molto meno estrema.

Fanchon stava accosciata vicino all'acqua, e vi gettava pezzi di foghe secche. Le foglie dovevano venire dalle passate stagioni dell'alga kraken: perché ne avesse bisogno, lì dove non c'era la luce del sole, Bink non lo capiva. Forse era stata una vera pianta, prima di diventare magica, o erano state vere piante i suoi antenati: e non si era ancora adattata interamente. C'erano ancora tante cose da comprendere, in natura. Comunque, Fanchon stava gettando le foghe sull'acqua, e Bink non capiva perché stesse sprecando tempo in quel modo.

Lei si accorse che lo stava guardando. «Sto seguendo le correnti superficiali,» spiegò. «Vedi? L'acqua si muove in quella direzione. Deve esserci un'uscita sotto quella parete.»

Ancora una volta, Bink fu colpito dalla sua intelligenza. Ogni volta che la sorprende a fare qualcosa di stupido, scopriva che non era stupido per

niente. Era una ragazza ordinaria, brutta, ma aveva un cervello che funzionava con molta efficienza. Aveva ideato la fuga dalla fossa e la successiva strategia, e aveva sventato i piani di conquista di Trent. E adesso era di nuovo all'opera. Peccato che avesse quell'aspetto.

«Naturalmente,» disse Trent. «Il kraken non può vivere nell'acqua stagnante; ha bisogno di un flusso continuo, che gli fornisce il cibo e porta via i rifiuti. Abbiamo una via d'uscita... se conduce abbastanza rapidamente alla superficie, e se non passa di nuovo attraverso lo Scudo.»

Bink non era molto entusiasta. «E se ci tuffiamo nella corrente e ci porta sott'acqua per un miglio prima di risalire? Annegheremo.»

«Amico mio,» disse Trent, «ho riflettuto anch'io su questo dilemma. I miei marinai non possono salvarci, perché è evidente che siamo al di là dello Scudo. Non mi piace l'idea di affrontare la corrente o ciò che potremmo trovarci. Eppure, a quanto sembra dovremo farlo, perché non possiamo restare qui per sempre.»

Qualcosa si mosse. Bink guardò... e vide un tentacolo verde che si contorceva. «L'alga kraken sta rinvenendo!» esclamò. «Non è morta!»

«Uh-oh!» disse Trent. «L'elisir si è disperso nella corrente. La magia sta ritornando. Avevo creduto che quella concentrazione fosse fatale per un essere magico, ma a quanto pare mi sbagliavo.»

Fanchon osservava i tentacoli. Se ne muovevano altri. «Credo che faremo bene ad andarcene,» disse. «Al più presto.»

«Ma non possiamo tuffarci senza sapere dove porta la corrente,» obiettò Bink. «Dobbiamo essere molto al di sotto della superficie. Preferisco restar qui e lottare, piuttosto che annegare.»

«Propongo di proclamare una tregua tra di noi fino a quando ci saremo liberati,» disse Trent. «L'elisir non c'è più, e non possiamo tornare in Mundania per la strada da cui siamo arrivati. Dovremo collaborare, per uscire di qui... e nella situazione attuale, non abbiamo motivi di dissidio.»

Fanchon non si fidava di lui. «Noi ti aiutiamo a uscire... e poi la tregua finisce e tu ci trasformi in moscerini. Dato che siamo in Xanth, non potremo più riassumere il nostro aspetto.»

Trent schioccò le dita. «Che stupido sono stato a dimenticarlo! Grazie per avermelo ricordato. Ora posso usare la mia magia per portarci tutti fuori di qui.» Guardò i frementi tentacoli verdi. «Naturalmente dovrò attendere che tutto l'elisir si sia disperso, perché annulla anche la mia magia. Quindi l'alga kraken si riprenderà completamente. Non posso trasformarla, perché il corpo è troppo lontano.»

I tentacoli si alzarono. «Bink, tuffati!» gridò Fanchon. «Non possiamo restare bloccati fra il kraken e il Mago Malefico.» E si buttò in acqua.

Era inevitabile: l'alga li avrebbe divorati, o il Mago li avrebbe trasformati. In quel momento, finché i resti dell'elisir smussavano ancora entrambe le minacce, c'era la possibilità di fuggire. Comunque, Bink avrebbe esitato... se Fanchon non avesse già agito. Se lei fosse annegata, sarebbe rimasto solo.

Bink corse sulla sabbia, incespicò in un tentacolo e cadde lungo disteso. Reagendo automaticamente, il tentacolo gli si avvolse intorno alla gamba. Le foglie si incollarono alla pelle con minuscoli suoni succhianti. Trent sfoderò la spada e avanzò a grandi passi verso di lui.

Bink afferrò una manciata di sabbia e la gettò contro il Mago, ma non servì a nulla. Poi la spada di Trent saettò... e recise il tentacolo. «Non hai da temere nulla da me, Bink,» disse il Mago. «Tuffati, se vuoi.»

Bink si rialzò e si buttò in acqua, traendo un profondo respiro. Vide il movimento dei piedi di Fanchon, più avanti, e vide che la ragazza si stava dirigendo verso il tunnel scuro dell'uscita. Terrorizzato, esitò.

Riaffiorò con la testa. Trent era là, sulla spiaggia, e parava con la spada i tentacoli convergenti. Mentre lottava con le spire del mostro, quell'uomo sembrava l'immagine vivente dell'eroismo. Eppure, appena fosse finita la battaglia, Trent sarebbe stato un mostro più pericoloso del kraken.

Bink si decise. Trasse un altro profondo respiro e si immerse di nuovo. Questa volta nuotò direttamente verso il varco scuro, e sentì che la corrente lo afferrava. Ormai non poteva più tornare indietro.

Il tunnel si allargò quasi immediatamente... sfociando in un'altra caverna luminosa. Bink aveva ridotto la distanza che lo separava da Fanchon, e le loro teste emersero quasi nello stesso momento. Con ogni probabilità, lei aveva nuotato più cautamente.

Molte teste si voltarono verso di loro. Teste umane, su busti umani... molto belli e molto femminili. I visi ricordavano quelli degli elfi, e i capelli scendevano con un'iridescenza magica sulle delicate spalle nude e sui seni torniti. Ma i fianchi si fondevano con le code di pesce. Erano sirene.

«Cosa ci fate nella nostra grotta?» gridò una, indignata.

«Siamo soltanto di passaggio,» disse Bink. Naturalmente, le sirene parlavano la lingua comune di Xanth. Lui non ci avrebbe fatto caso, se Trent non gli avesse detto che la lingua di Xanth si fondeva con tutti i linguaggi mondani. La magia operava in tanti modi. «Indicateci la strada più breve per raggiungere la superficie.»

«Da quella parte,» disse una, indicando a sinistra. «Da quella parte,» disse un'altra, indicando a destra. «No, da quella!» gridò una terza, indicando verso l'alto. Scoppiarono tutte a ridere.

Alcune sirene si tuffarono in acqua agitando la coda e nuotarono verso Bink, lo circondarono. Viste da vicino, erano ancora più carine. Avevano tutte una carnagione perfetta, effetto dell'azione naturale dell'acqua, mentre i seni tendevano a sollevarsi, e sembravano più colmi. Forse Bink aveva avuto vicina Fanchon per troppo tempo: la vista di tutta quella bellezza gli dava strane sensazioni eccitanti e nostalgiche. Se fosse riuscito ad afferrarle tutte in una volta... ma no, erano sirene. Non erano il suo tipo.

Le sirene non badavano a Fanchon. «È un uomo!» gridò una. Intendeva dire che Bink era umano, non un tritone. «Guardate, ha le gambe, non la coda!»

Si immerse per guardargli le gambe. Bink, che era nudo, si sentì molto imbarazzato. Le sirene cominciarono a toccarlo, a stringergli i muscoli delle gambe, incuriosite. Ma perché non guardavano anche le gambe di Fanchon? Sembravano animate più dalla malizia che dalla curiosità.

La testa di Trent emerse dall'acqua dietro di loro. «Sirene,» commentò. «Non ci diranno niente di utile.»

Sembrava che fosse proprio così. E sembrava anche che fosse impossibile evitare il Mago. «Credo sia meglio accettare la tregua,» disse Bink a Fanchon. «Qualche volta è necessario aver fiducia.»

Lei guardò le sirene, poi Trent. «Sta bene,» disse sgarbatamente. «Per quel che può valere... e non è molto.»

«Una decisione sensata,» disse Trent. «I nostri obiettivi a lunga scadenza possono essere diversi, ma quelli immediati coincidono: vogliamo sopravvivere. Guardate, stanno arrivando i tritoni.»

Mentre parlava, era apparso un gruppo di tritoni: arrivarono a nuoto da un altro passaggio. Sembrava che ci fosse un labirinto di grotte e di aperture piene d'acqua.

«Oh!» gridò un tritone, brandendo un tridente. «Via!»

Le sirene strillarono scherzosamente e si tuffarono, scomparendo. Bink evitò lo sguardo di Fanchon: le signore si erano divertite molto con lui, evidentemente non a causa delle sue gambe.

«Sono troppi per combatterli,» disse Trent. «L'elisir non fa più effetto. Con il vostro consenso, e ai sensi della tregua, vi cambierò entrambi in pesci o in rettili, perché possiate fuggire. Tuttavia...»

«Come potremo ritrasformarci?» chiese Fanchon.

«Questo è il problema. Non posso trasformare me stesso. Quindi dovrete salvarmi... o conserverete il nuovo aspetto. Quindi sopravviveremo insieme, o soffriremo separati. È giusto?»

Fanchon guardò i tritoni che nuotavano decisi verso di loro, pronti a circondarli con i tridenti alzati. Non avevano affatto l'aria di scherzare. Evidentemente era una banda di bulli che facevano i prepotenti per strappare l'approvazione delle spettatrici, le sirene che nel frattempo erano ricomparse sulla spiaggia. «Perché non li cambi in pesci?»

«Eliminerei la minaccia immediata, se riuscissi a trasformarli tutti insieme,» disse Trent. «Ma non ci servirebbe per uscire dalla grotta. Credo che dovremo usare la magia su di noi, inevitabilmente. E siamo intrusi nella loro grotta: c'è una certa etica...»

«D'accordo!» gridò Fanchon, mentre un tritone brandiva il tridente. «Fai come vuoi.»

All'improvviso lei divenne un mostro... uno dei più terribili che Bink avesse mai visto. Aveva un'enorme corazza verdastra sul torso, e dalla corazza spuntavano la testa, le braccia, le gambe e la coda. I piedi erano palmati, e la testa era simile a quella d'un serpente.

Il tridente del tritone colpì il guscio del mostro-Fanchon... e rimbalzò. Bink comprese la ragione di quella metamorfosi. Il mostro era invulnerabile.

«Tartaruga marina,» mormorò Trent. «Mundana. Innocua, normalmente... ma i tritoni non lo sanno. Ho studiato le creature non magiche, e ho imparato a rispettarle. Oppp!» Stava volando un altro tridente.

Poi anche Bink divenne una tartaruga marina. All'improvviso si sentì perfettamente a suo agio nell'acqua, e non ebbe più paura dei tridenti. Se uno si fosse avventato verso la sua faccia, avrebbe semplicemente ritirato la testa. Non sarebbe rientrata completamente; ma la corazza, intorno, avrebbe intercettato tutto, in pratica.

Qualcosa gli tirò il guscio. Bink fece per tuffarsi, cercando di liberarsene... poi il suo cervello di rettile ricordò che doveva tollerarlo. Non era un amico, ma un alleato... per ora. Si immerse, ma senza cercare di staccare quel peso.

Lentamente ma poderosamente, Bink nuotò verso il passaggio sott'acqua. L'altra tartaruga era già entrata. Bink non si preoccupava per l'aria: sapeva che avrebbe potuto trattenere il respiro per tutto il tempo necessario.

Non ci volle molto. Il passaggio saliva obliquamente verso la superficie:

Bink vide la luna, quando affiorò. La tempesta era cessata.

All'improvviso ridivenne umano... e nuotare fu più difficile. «Perché mi hai ritrasformato?» chiese. «Non siamo ancora a riva.»

«Quando sei una tartaruga, hai il cervello di tartaruga e gli istinti di tartaruga,» spiegò Trent. «Altrimenti non potresti sopravvivere, in quella forma. Se la conservassi troppo a lungo, potresti addirittura dimenticare d'essere stato un uomo. Se ti dirigessi verso il mare aperto, non potrei raggiungerti, e quindi non potrei ritrasformarti.»

«L'Albero Justin ha conservato la mente umana,» ribatté Bink.

«L'Albero Justin?»

«Uno degli uomini che trasformasti in alberi, nel Villaggio Nord. Il suo talento consisteva nei proiettare la voce.»

«Oh, adesso lo ricordo. Lui era un caso speciale. Lo trasformai in un albero sapiente... un uomo in forma d'albero, non un albero vero. Posso farlo, quando m'impegno. Con un albero può funzionare. Ma una tartaruga ha bisogno dei riflessi d'una tartaruga, per affrontare l'oceano.»

Bink non riusciva a seguire quel ragionamento, ma non aveva voglia di discutere. Evidentemente c'erano molti casi diversi. Poi riappare Fanchon, in forma umana. «Bene, hai rispettato la tregua,» disse, contro voglia. «Non ci credevo.»

«Qualche volta ci si deve rendere conto della realtà,» disse Trent.

«Cosa vorresti dire?»

«Ho detto che non siamo ancora fuori pericolo. Credo che un serpente di mare stia venendo verso di noi.»

Bink vide la testa enorme: non c'era dubbio che anche il mostro li avesse visti. Era grosso: la testa era larga più di un braccio. «Forse gli scogli...» gridò Bink, puntando verso l'uscita della grotta dei tritoni.

«È un serpente enorme, lunghissimo,» disse Fanchon. «Potrebbe infilarsi nella grotta, o guizzare intorno agli scogli. Non possiamo sfuggirgli, in questa forma.»

«Potrei trasformarvi in meduse velenose che il serpente non mangia,» disse Trent. «Ma potreste perdervi, nello scompiglio. E poi, non è consigliabile venire trasformati più di una volta al giorno; non ho potuto accertarlo durante l'esilio, per ovvie ragioni, ma temo che ogni volta sia un trauma per i vostri organismi.»

«E inoltre, il mostro potrebbe mangiare te,» disse Fanchon.

«Sei molto sveglia,» riconobbe Trent. «Quindi, dovrò fare qualcosa che detesto... trasformare il mostro.»

«Non vorrai trasformare il serpente marino?» chiese Bink, sorpreso. Il mostro era ormai vicinissimo, e teneva gli occhietti rossi fissi sulle prede; la saliva sgocciolava dai denti giganteschi.

«È soltanto un essere innocente che si fa i fatti suoi,» disse Trent. «Non dovremmo entrare nelle sue acque se non vogliamo partecipare al suo modo di esistere. C'è un equilibrio naturale, magico o mundano, che è meglio non turbare.»

«Hai uno strano senso dell'umorismo,» disse Fanchon in tono acido. «Ma non ho mai preteso di comprendere le sfumature della magia malefica. Se vuoi davvero proteggere il suo tenore di vita, trasformalo in un pesciolino fino a quando saremo arrivati a riva, e poi cambialo di nuovo.»

«E *sbrigati!*» gridò Bink. Il mostro, ormai, torreggiava sopra di loro, orientandosi sui suoi bersagli specifici.

«Non servirebbe,» disse Trent. «Il pesciolino si allontanerebbe a nuoto e si perderebbe. Devo identificare l'essere che voglio trasformare, e deve essere a meno di sei piedi da me. Tuttavia, il tuo suggerimento ha i suoi meriti.»

«Sei piedi,» disse Bink. «Ci mangerà, prima che gli arriviamo abbastanza vicini.» Non voleva scherzare; la bocca del mostro era più lunga che larga, e quando si spalancava i denti superiori erano a dodici piedi da quelli inferiori.

«Tuttavia, devo operare entro i miei limiti,» disse Trent, imperturbabile. «La parte critica è la testa, la sede dell'identità. Quando trasformo quella, il resto la segue naturalmente. Se cercassi di farlo quando è a tiro soltanto la coda, rovinerei tutto. Perciò, quando cercherò di afferrarmi con le fauci, sarà in mio potere.»

«E se punterà prima su uno di noi?» chiese Fanchon. «E se siamo a più di sei piedi da te?»

«Allora avvicinatevi,» disse seccamente Trent.

Fanchon e Bink si affrettarono ad accostarsi al Mago Malefico. Bink aveva la netta impressione che, anche se Trent non avesse posseduto la magia, sarebbero stati egualmente in suo potere. Era troppo sicuro di sé, troppo efficiente; sapeva come manovrare la gente.

Il corpo del mostro marino sussultò convulsamente. La testa si abbassò di scatto, con i denti snudati. La saliva sprizzava in nuvolette oscene. Fanchon proruppe in un urlo isterico. Bink si sentì pervadere dal terrore. Quella sensazione stava diventando troppo abituale: lui non era un eroe.

Ma, mentre le fauci spaventose si chiudevano su di loro, il serpente ma-

rino sparì. Al suo posto svolazzava un insetto colorato. Trent lo prese con una mano e se lo mise sui capelli. L'insetto restò aggrappato, tremando.

«Un maggiolino,» spiegò Trent. «Non sono grandi volatori, e odiano l'acqua. Questo resterà vicino finché usciremo dal mare.»

Si diressero a nuoto verso la riva. Impiegarono diverso tempo, perché il mare era ancora mosso e loro erano stanchi, ma nessun altro mostro li infastidì. A quanto pareva, non c'erano predatori di minori dimensioni, nel territorio di caccia del grande serpente. Era comprensibile... ma con ogni probabilità in poche ore una schiera di bestiacce aggressive sarebbe accorsa lì se il mostro non fosse riapparso. Come aveva osservato Trent, c'era sempre un equilibrio naturale.

La fosforescenza divenne più intensa nell'acqua meno profonda. In parte era irradiata dai pesci luminosi, che emettevano lampi colorati per comunicare con i loro simili; ma emanava soprattutto dall'acqua. Onde di verde chiaro, di giallo, d'arancione... era una magia, naturalmente, ma che scopo aveva? Dovunque andasse, Bink vedeva tante cose che non capiva. Sul fondo scorgeva le conchiglie; alcune avevano i bordi illuminati, altre erano ornate di disegni splendenti. Alcune svanivano, quando ci passava sopra: non sapeva che erano diventate davvero invisibili o se si erano limitate a spegnere le loro luci. Comunque erano magiche, e quindi familiari. Un po' in ritardo, Bink si accorse che era contento di essere tornato tra le solite minacce di Xanth!

Stava spuntando l'alba quando raggiunsero la spiaggia. Il sole sorse dietro le nubi, sopra la giungla, e finalmente gettò i suoi raggi sull'acqua. Era uno spettacolo meraviglioso. Bink si aggrappò a quel concetto, perché il suo corpo era intormentito dalla fatica, il suo cervello era incatenato alla tortura di muovere gli arti, incessantemente.

E alla fine si trascinò sulla spiaggia. Fanchon gli strisciò accanto. «Non fermarti,» gli disse. «Dobbiamo metterci al riparo prima che arrivino altri mostri, dalla spiaggia o dalla giungla...»

Ma Trent s'era fermato, immerso nell'acqua fino alle ginocchia: la spada pendeva dalla bella figura. Evidentemente era meno stanco degli altri due. «Ritorna, amico,» disse, lanciando qualcosa in mare. Il mostro marino ricomparve: le sue spire serpentine erano ancora più impressionanti, nell'acqua bassa. Trent dovette correre via per non venire schiacciato.

Il mostro, comunque, non andava in cerca di guai. Era estremamente sconvolto. Lanciò un unico barrito di rabbia, o d'angoscia o di sbalordimento, e si diresse, dibattendosi, verso pascoli più profondi.

Trent salì sulla spiaggia. «Non è piacevole essere un maggiolino indifeso, quando si è abituato ad essere il re del mare,» disse. «Spero che non gli venga un esaurimento nervoso.»

Non sorrideva. C'era qualcosa di strano, pensò Bink, in un uomo che si preoccupava tanto dei mostri. Ma naturalmente Trent era *il* Mago Malefico di quei tempi. Era stranamente bello, cortese ed erudito, possedeva forza, abilità e coraggio... ma aveva più simpatia per i mostri che per gli umani. Dimenticarlo sarebbe stato disastroso.

Era strano che Humfrey, il Buon Mago, fosse un brutto gnomo chiuso in un castello tetro e usasse la sua magia per arricchire egoisticamente, mentre Trent era l'immagine dell'eroe. La Maga Iris era apparsa affascinante e bellissima, ma in realtà era banale; le buone qualità di Humfrey si manifestavano nelle sue azioni, quando un visitatore cominciava a conoscerlo veramente. Ma Trent, fino a quel momento, era sembrato buono nell'aspetto e nelle azioni, almeno su un piano puramente personale. Se Bink l'avesse incontrato per la prima volta nella grotta dell'alga kraken e non avesse saputo che era malefico, non l'avrebbe mai intuito.

Ora Trent stava camminando sulla spiaggia; non sembrava stanco nonostante la tremenda nuotata. Il sole nascente toccava i suoi capelli, trasformandoli in oro. In quell'istante sembrava un dio, tutto ciò che vi era di perfetto nell'uomo. Ancora una volta, Bink si sentì confuso mentre cercava di conciliare l'aspetto e le recenti azioni di Trent con ciò che sapeva del suo vero carattere: e ancora una volta era un'impresa sconcertante, impossibile. Certe cose era meglio accettarle per fede.

«Ho bisogno di riposare, di dormire,» borbottò Bink. «In questo momento non so distinguere il bene dal male.»

Fanchon guardò Trent. «Ho capito quel che intendi,» disse, scrollando la testa e facendo cadere gocce d'acqua dalle ciocche aggrovigliate dei capelli. «Il male è insidioso, e in tutti noi c'è una parte di male che cerca di dominare. Dobbiamo combatterlo, per quanto sia tentatore.»

Trent li raggiunse. «A quanto pare ce l'abbiamo fatta,» disse allegramente. «È bello essere tornato in Xanth, anche se per un capriccio della sorte. È un'ironia che voi, così decisi a impedirmi di entrare, mi abbiate invece facilitato le cose.»

«È un'ironia,» riconobbe Fanchon con voce opaca.

«Credo che questa sia la costa della grande regione selvaggia centrale, delimitata a nord dal grande Abisso. Non mi ero accorto che fossimo stati spinti tanto a sud, ma il territorio è caratteristico. Quindi, i nostri guai non

sono ancora finiti.»

«Bink è un esule, tu sei stato bandito e io sono brutta,» mormorò Fanchon. «I nostri guai non finiranno mai.»

«Tuttavia, credo che sarebbe opportuno prolungare la nostra tregua fino a quando saremo usciti dal territorio selvaggio,» disse il Mago.

Trent sapeva qualcosa che Bink ignorava? Bink non aveva magia, e quindi sarebbe caduto preda di tutti i sinistri incantesimi della giungla. Fanchon, apparentemente, non aveva magia... strano, affermava che il suo esilio era stato volontario, non forzato; eppure se davvero non aveva magia, anche lei sarebbe stata bandita. E comunque, aveva un problema molto simile. Ma Trent... Trent che sapeva usare così bene la spada e gli incantesimi, non doveva aver motivo di temere quella regione.

Anche Fanchon aveva gli stessi dubbi. «Finché sei con noi, correremo continuamente il pericolo di venir trasformati in rospi. Non capisco perché il territorio selvaggio dovrebbe essere peggio.»

Trent allargò le braccia. «Capisco che non vi fidate di me, e forse avete ragione. Credo che la vostra sicurezza e la mia sarebbero meglio garantite se collaborassimo ancora per un po': ma non vi imporrò la mia compagnia.» E si avviò a sud, lungo la spiaggia.

«Lui sa qualcosa,» disse Bink. «Deve avere intenzione di lasciarci qui a morire. Così potrà sbarazzarsi di noi senza venir meno alla parola data.»

«Perché dovrebbe preoccuparsi della parola data?» chiese Fanchon. «Se se ne preoccupasse, sarebbe un uomo d'onore.»

Bink non seppe cosa rispondere. Si trascinò all'ombra dell'albero più vicino e si lasciò cadere sull'erba soffice. Era rimasto svenuto durante una parte della notte precedente, ma quello non era stato un vero sonno. Aveva bisogno di riposare.

Quando si svegliò era mezzogiorno... e lui era inchiodato al suolo. Non sentiva dolore, soltanto prurito... ma non poteva sollevare la testa né le mani. Erano fissate a terra da una miriade di fili sottili, come se il prato...

Oh, no! Stordito dalla stanchezza, aveva commesso l'imprudenza di sdraiarsi sull'erba carnivora! Le radichette erano penetrate nel suo corpo, infiltrandosi lentamente e sottilmente senza turbare il suo sonno... e adesso era prigioniero. Una volta era capitato per caso in un prato come quello, presso il Villaggio Nord, e vi aveva visto lo scheletro di un animale. L'erba aveva divorato tutta la carne. Si era chiesto come mai la bestia era stata così stupida da lasciarsi prendere in trappola. Adesso lo sapeva.

Respirava ancora, quindi poteva ancora gridare. Lo fece, con veemenza:

«Aiuto!»

Nessuno rispose.

«Fanchon!» gridò Bink. «Sono legato! L'erba mi sta divorando!» Per la verità, quella era un'esagerazione: era soltanto legato al suolo. Ma i viticci continuavano a crescere dentro di lui, e presto avrebbero cominciato a mangiare, sottraendogli le proteine.

Niente. Bink comprese che Fanchon non voleva o non poteva aiutarlo. Probabilmente qualcosa aveva gettato su di lei un incantesimo del sonno. A ripensarci, adesso era evidente che c'erano numerosi pericoli mortali lì, al margine della spiaggia: Fanchon doveva essere caduta in un'altra trappola. Forse era già morta.

«Aiuto! Non c'è nessuno?» urlò, disperatamente.

Fu un altro errore. Tutto intorno a lui, nella foresta e lungo la spiaggia, ci fu un movimento. Bink aveva annunciato a gran voce d'essere impotente a difendersi, e adesso quelli venivano per approfittarne. Se avesse lottato in silenzio con l'erba, forse sarebbe riuscito a liberarsi; fortunatamente, s'era svegliato prima che l'erba cominciasse a ucciderlo. Forse aveva cercato di voltarsi nel sonno, e il suo corpo s'era ribellato alla resistenza che incontrava, quanto bastava per sventare l'incantesimo di stasi gettato dall'erba. Se avesse lottato e fosse stato sconfitto, almeno la fine sarebbe stata serena... un lento sprofondare nel sonno eterno. Ma il chiasso che aveva fatto aveva attirato pericoli meno rassicuranti. Non poteva vederli, ma li sentiva.

Dall'albero vicino veniva un fruscio, come di scoiattoli carnivori. Dalla spiaggia veniva un suono raschiante, come di granchi-acidi affamati. Dal mare giungevano scrosci orribili, come se un piccolo mostro marino si fosse intrufolato nel territorio del grande serpente trasformato da Trent. Adesso, quello piccolo cercava di uscire dall'acqua e di raggiungere la preda prima che fosse troppo tardi. Ma il suono più spaventoso di tutti era il trepestio dei passi di qualcosa nell'interno della foresta: era grosso e lontano, ma si muoveva molto velocemente.

Un'ombra scese su di lui. «Ehi!» gridò una voce stridula. Era un'arpia, cugina di quella che aveva incontrato sulla via del ritorno al Villaggio Nord. Era altrettanto brutta, puzzolente e schifosa... e adesso era pericolosa. Scese lentamente, protendendo gli artigli frementi. L'altra arpia l'aveva visto in buona salute, ed era rimasta alla larga... anche se forse sarebbe scesa se lui avesse bevuto alla Fonte dell'Amore. Puah! E questa lo vedeva indifeso.

Aveva volto e seni di donna, e quindi era femmina, come le sirene. Ma al posto delle braccia aveva grandi ali bisunte, e il suo corpo era d'uccello. Era un uccello *sporco*: non soltanto la faccia e i seni erano grotteschi, erano anche incrostati di sudiciume. Era un miracolo che riuscisse a volare. Bink non aveva avuto l'occasione né il desiderio di apprezzare da vicino le qualità dell'altra arpia; adesso ne aveva una perfetta visione dal basso. Puah e ancora puah! Le sirene rappresentavano molti aspetti incantevoli della figura femminile; l'arpia era l'aspetto più ripugnante. In confronto, Fanchon sarebbe apparsa quasi graziosa; almeno lei era pulita.

L'arpia scese, contraendo e decontraendo gli artigli nell'aria, pronta a squarciargli il ventre per strappargli le viscere. Alcuni di quegli unghioni erano spezzati. Bink sentì l'odore, un lezzo tremendo. «Oooh, che bel pezzo di carne,» stridette l'arpia. «Mi sembri buono da mangiare. Non so cosa scegliere, per primo.» E scoppiò in una risata demente.

Inorridito, Bink compì lo sforzo supremo della sua vita e svincolò un braccio. Le minuscole radici si staccarono, e il distacco fu doloroso. Era sdraiato quasi sul fianco, e aveva una guancia ancorata, quindi aveva una visibilità limitata; ma l'udito continuava a portargli spaventosi segnali dei pericoli che lo circondavano. Sferrò un pugno in direzione dell'arpia, spaventandola e costringendola a ritirarsi, per il momento. Era molto vile, naturalmente; il suo carattere era in armonia con il suo aspetto.

L'arpia agitò pesantemente le ali. Una penna lurida scese fluttuando. «Oooh, che cattivo!» strillò. Sembrava incapace di parlare in modo più normale; la voce era aspra, quasi incomprensibile. «Ti sbudellerò, per questo.» E proruppe di nuovo in un'orribile sghignazzata.

Ma poi un'ombra scese su Bink, un'ombra gettata da qualcosa che lui non poteva vedere... ma i contorni erano spaventosi. Sentì un respiro pesante, come di un animale molto grosso, e l'alito fetido era così tremendo da vincere per un attimo persino il lezzo dell'arpia. Era l'essere uscito dal mare, che si stava curvando su Bink. Lo fiutò... e gli altri esseri smisero di avvicinarsi, timorosi di affrontare quel predatore.

Tutti, eccettuata l'arpia. Al sicuro nell'aria, era pronta a inveire contro qualunque cosa. «Vattene, argo!» stridette. «È mio, tutto mio, specialmente le budella.» E ridiscese, dimenticando che Bink aveva un braccio libero. Una volta tanto, a Bink non dispiacque. Poteva scacciare quell'uccellaccio, ma l'altro essere era troppo per lui. L'arpia poteva intromettersi quando voleva.

L'altro essere sbuffò e spiccò un balzo, passando sopra il corpo di Bink

con straordinaria agilità. E Bink lo vide: corpo e coda di pesce, quattro zampe tozze e corte che terminavano in pinne, testa zannuta di cinghiale, niente collo. C'erano tre occhi sul dorso, e quello centrale era più in basso degli altri. Bink non aveva mai visto un mostro come quello... un pesce che camminava sulla terraferma.

L'arpia volò via appena in tempo, evitando di venire sventrata dalle corna semicircolari dell'essere. Cadde un'altra penna fetida. Furibonda, strillò vari insulti veramente disgustosi, e lasciò cadere un fiotto di escrementi, ma il mostro la ignorò e tornò a occuparsi di Bink. Aprì la bocca, e Bink strinse il pugno per colpirlo al muso... per quel poco che poteva servire. Ma all'improvviso il mostro si fermò, fissando torvo qualcosa al di sopra della spalla dell'umano.

«Adesso vedrai, argo,» strillò allegrissima l'arpia. «Neppure un colosso come te può ignorare un catoblepas.»

Bink non aveva mai sentito parlare di un argo o di un catoblepas, ma fu scosso da un altro brivido d'orrore. Sentì il muso del mostro nascosto sospingerlo. Era stranamente molle... ma era così forte che lo strappò per metà dall'erba.

Poi l'argo caricò, furioso di vedersi involare il pasto. Bink si ributtò a terra, lasciando che le pinne viscide passassero su di lui... e l'urto lo strappò ancora di più all'erba. Si stava liberando!

I due colossi si scontrarono. «Forza, mostri!» strillò l'arpia, volteggiando. Era così eccitata che lasciò cadere un altro grumo di escrementi, mancando di poco la testa di Bink. Se almeno lui avesse avuto un sasso da tirarle!

Si sollevò a sedere. Una gamba era ancorata... ma adesso poteva strapparsi di dosso l'erba demoniaca. Questa volta non sentì neppure dolore. Guardò i mostri che si battevano... e vide i capelli serpentinei del catoblepas avviluppati intorno alla testa dell'argo; lo avvinghiavano per le corna, le orecchie, le squame, i globi oculari... ogni appiglio disponibile. Il corpo del catoblepas era coperto di squame di rettile, dalla testa di gorgone agli zoccoli biforcuti, ed era invulnerabile agli attacchi dell'argo. Nel complesso aveva la forma di un quadrupede, neppure molto straordinario: ma quei terribili capelli serpentinei e frementi... che orrore!

Aveva desiderato davvero tanto ritornare nel magico Xanth? Aveva fatto presto a dimenticare i suoi aspetti più spiacevoli. La magia era malefica non meno che benefica. Forse Mundania sarebbe stata davvero meglio.

«Stupidi!» gridò l'arpia, vedendo che Bink si era liberato. «Lui se ne

va!» Ma i mostri erano troppo presi dalla loro lotta, e non le prestavano attenzione. Senza dubbio il vincitore avrebbe banchettato con le carni del perdente, e Bink sarebbe stato superfluo.

L'arpia scese sfrecciando verso Bink, dimenticando ogni prudenza. Ma adesso lui era in piedi, e in grado di battersi. Alzò un braccio di scatto e l'afferrò per un'ala, cercando di stringerle il collo. Sarebbe stato ben felice di strangolarla, e di strozzare, simbolicamente, tutto il male di Xanth. Ma l'arpia starnazzò e svolazzò con violenza, e Bink si trovò tra le mani soltanto un ciuffo di penne sporche.

Bink decise di approfittare della sua fortuna e di allontanarsi. L'arpia lo inseguì in volo per qualche istante, strillando insulti così osceni da fargli bruciare le orecchie, ma poi desistette. Da sola non aveva speranze di sopraffarlo. Le arpie erano soprattutto divoratrici di carogne e ladre, non cacciatrici. Avevano l'abitudine di strappare il cibo dalla bocca degli altri. Ormai non c'era più traccia degli altri esseri che prima si erano avviati verso Bink: anche quelli predavano soltanto le creature impotenti.

Dov'era Fanchon? Perché non era venuta ad aiutarlo? Sicuramente l'aveva sentito gridare aiuto... se era ancora viva. Era impossibile che non avesse sentito tutto quel chiasso. Quindi...

No! Doveva essere da qualche parte. Forse era scesa in riva al mare, a prendere qualche pesce, e non aveva udito nulla. Era stata un aiuto prezioso in quegli ultimi due giorni, ed era incrollabilmente devota alla causa di Xanth. Senza di lei, Bink non sarebbe sfuggito al potere del Mago Malefico. In quanto a intelligenza e personalità, superava tutte le altre ragazze che lui aveva conosciuto. Peccato che non...

La vide appoggiata a un albero. «Fanchon!» esclamò, felice.

«Ciao, Bink,» disse lei.

La preoccupazione di Bink si trasformò in collera. «Non hai visto che quei mostri mi attaccavano? Non hai sentito?»

«Ho visto, ho sentito,» disse lei, tranquillamente.

Bink rimase sconcertato. «Perché non mi hai aiutato? Avresti potuto almeno prendere un bastone o tirare qualche sasso. Per poco non mi hanno mangiato vivo!»

«Mi dispiace,» disse lei.

Lui avanzò di un altro passo. «Ti *dispiace*! Sei rimasta qui a riposare senza far niente e...» S'interruppe, ammutolito dalla rabbia.

«Forse se tu mi staccassi dall'albero,» disse la ragazza.

«Ti butterò in mare!» gridò Bink. Si avvicinò, si tese per afferrarla per

un braccio, e si sentì investito da un'ondata di debolezza.

Adesso capiva. L'albero aveva gettato un incantesimo di letargia sulla ragazza, e stava cominciando a fare effetto anche su di lui. Come l'erba carnivora, impiegava diverso tempo; lei doveva essersi sdraiata per dormire, imprudente quanto lui, e ormai era stordita. Non c'era un senso di disagio che allarmasse la preda potenziale, soltanto una lenta, insidiosa perdita della vitalità, della forza e della volontà. Era un incantesimo molto simile a quello dell'erba, ma meno tangibile.

Bink lottò per disperderlo. Si accostò accanto a Fanchon, passandole le braccia sotto la schiena e le gambe. Non era ancora troppo debole: se avesse agito in fretta...

Fece per sollevarla, e scoprì che la posizione accosciata gli aveva dato un falso senso di benessere. Non poteva alzarla; anzi, non era neppure sicuro di farcela a stare in piedi da solo. Desiderava soltanto sdraiarsi e riposare un momento.

No! Sarebbe stata la fine. Non poteva cedere. «Mi dispiace di aver inveito,» disse. «Non sapevo in che condizioni ti trovavi.»

«Non importa, Bink. Fai con calma.» Lei chiuse gli occhi.

Bink la lasciò e arretrò, carponi, «Addio,» disse lei, apatica, aprendo un occhio. Era quasi spacciata.

Bink l'afferrò per i piedi e tirò. Un'altra ondata di debolezza l'investì: gli sembrava un'impresa impossibile. Era un effetto emotivo, non meno che fisico. Non poteva trascinare via la ragazza. Tentò comunque; la sua ostinazione aveva la meglio persino su quella magia. Ma non ci riuscì. Fanchon, lì, era troppo pesante.

Indietreggiò ancora di più... e quando si scostò dall'albero, l'energia e la volontà ritornarono. Ma adesso Fanchon era fuori portata. Si alzò, avanzò d'un passo verso di lei... e perse di nuovo le forze. Cadde. Così non ce l'avrebbe mai fatta.

Arretrò di nuovo, sudando per lo sforzo di concentrazione. Se fosse stato meno ostinato, non sarebbe mai arrivato fin lì. «Non posso tirarti fuori, e sto perdendo tempo,» disse, in tono di scusa. «Forse potrò legarti con una corda.»

Ma non c'erano corde. Bink s'incamminò lungo il bordo della giungla, cercando con gli occhi una liana. Quella poteva andare benissimo, se fosse riuscito a staccarla.

L'afferrò con una mano... e urlò. La liana si contorse nella sua stretta e gli si avvinghiò intorno al polso, imprigionandolo. Altre liane si calarono

dall'albero, oscillando verso di lui. Era un kraken terribile, una variante dell'albero-groviglio! Ancora una volta era stato imprudente, cacciandosi in una trappola che non avrebbe dovuto ingannarlo.

Bink si buttò a terra, stratonando la liana con tutto il suo peso. La liana si tese, e s'intrecciò ancora più strettamente intorno al suo braccio. Ma Bink scorse per terra un pezzo d'osso appuntito, avanzo di un pasto precedente. Lo raccattò con la mano libera e colpì la liana, trafiggendola.

Sgorgò un fiotto di densa linfa arancione. L'albero rabbrivì e lanciò un altissimo gemito di dolore. Riluttante, la liana lasciò la presa, e Bink ritrasse il braccio. Anche questa volta c'era mancato poco.

Continuò a correre lungo la spiaggia, cercando qualcosa che potesse servirgli. Forse una pietra tagliente, per recidere una liana... no, le altre l'avrebbero afferrato. Era meglio rinunciare a quell'idea. Forse un lungo palo? No, il problema restava. Quella spiaggia in apparenza così pacifica era una palude di pericoli viventi: tutto era sospetto.

Poi vide un essere umano: Trent, seduto a gambe incrociate sulla sabbia e intento a guardare qualcosa. Sembrava una zucca colorata. Forse la stava mangiando.

Bink si soffermò. Trent poteva aiutarlo: il Mago poteva trasformare l'albero della letargia in una salamandra e poi ucciderlo, o almeno renderlo innocuo. Ma Trent, a lungo andare, era molto più pericoloso dell'albero. Che cosa doveva scegliere?

Bene, avrebbe cercato di negoziare. Il male conosciuto dell'albero poteva essere meno temibile del male incerto del Mago, ma era più immediato.

«Trent,» disse, esitante.

L'uomo non gli badò. Continuò a fissare la zucca. Ma sembrava che non stesse mangiando. E allora, perché sembrava affascinato?

Bink esitava ancora, ma non sapeva per quanto tempo poteva permettersi di aspettare ancora. Fanchon stava morendo lentamente: quando sarebbe stata ormai perduta al punto che fosse impossibile farla rinvenire, anche se l'avesse allontanata dall'albero? Doveva correre qualche rischio.

«Mago Trent,» disse, con maggiore fermezza, «credo che dobbiamo prolungare la tregua. Fanchon è stata catturata e...» S'interruppe, perché l'uomo continuava a ignorarlo.

La paura che gli incuteva il Mago cominciò a cambiare, come era cambiato il suo atteggiamento verso Fanchon. Sembrava che la carica d'emozione dovesse trovare uno sfogo, in un modo o nell'altro, a qualunque costo. «Ascolta, la ragazza è nei guai!» gridò. «Vuoi aiutarmi o no?»

Trent non gli prestò attenzione neppure questa volta.

Bink, esausto per le fatiche della notte e stravolto dalle ultime esperienze, perse la calma. «Maledizione, *rispondimi!*» urlò, facendo schizzar via la zucca dalle mani del Mago. Dopo un volo di sei piedi, la zucca atterrò sulla sabbia e rotolò.

Trent alzò la testa. Sul suo volto non c'era traccia di collera, solo un blando stupore. «Salve, Bink,» disse. «Che cos'hai?»

«Che cos'ho!» gridò Bink. «Te l'ho già detto tre volte.»

Trent lo scrutò, perplesso. «Non ti ho sentito.» Tacque un istante, pensosamente. «Anzi, non ti avevo visto arrivare. Devo aver dormito, anche se non avevo l'intenzione.»

«Stavi lì seduto a guardare la zucca,» ribatté irritato Bink.

«Ora ricordo. L'ho vista sulla spiaggia, e mi è sembrata interessante...» Il Mago s'interruppe, guardando la propria ombra. «A giudicare dal sole, è stato un'ora fa! Com'è passato tutto questo tempo?»

Bink si rese conto che qualcosa non andava. Andò per raccogliere la zucca.

«Fermo!» urlò Trent. «È ipnotica!»

Bink si fermò di colpo. «Cosa?»

«Ipnotica. È un termine mundano, e significa che ti mette in trance, in uno stato di sonno da sveglia. Di solito ci vuole un po' di tempo... Ma naturalmente l'ipnosi di un incantesimo può essere istantanea. Non guardare troppo la zucca. I suoi bei colori hanno lo scopo di attirare l'occhio; c'era... sì, adesso lo ricordo... uno spioncino. Un'occhiata al suo affascinante interno diviene perpetua. Un bel trucco.»

«Ma che senso ha?» chiese Bink, distogliendo lo sguardo. «Voglio dire, una zucca non può mangiare un uomo...»

«Ma la *pianta* sì,» osservò Trent. «Oppure un corpo vivente e ipnotizzato può essere il terreno di coltura ideale per i suoi semi. In Mundania ci sono vespe che paralizzano con la puntura altri esseri, e depongono le uova nei corpi. Possiamo star certi che ha uno scopo.»

Bink era ancora sconcertato. «Com'è possibile che tu, un Mago...?»

«Anche i Maghi sono umani, Bink. Mangiamo, dormiamo, amiamo, odiamo e commettiamo errori. Sono vulnerabile alla magia, come te; ho soltanto un'arma più potente per difendermi. Se volessi stare completamente al sicuro, dovrei chiudermi in un castello di pietra, come il mio amico Humfrey. Le mie probabilità di sopravvivere in questo territorio selvaggio sarebbero assai maggiori se potessi contare sulla presenza di un paio di

compagni vigili e devoti. Per questo avevo proposto di prolungare la tregua... e penso ancora che sia una buona idea. È evidente che ho bisogno d'aiuto, anche se tu non l'hai.» Trent fissò Bink. «Perché mi hai aiutato, poco fa?»

«Io...» Bink si vergognava di ammettere che il suo intervento era stato casuale. «Credo che dovremo... prolungare la tregua.»

«Benissimo. Fanchon è d'accordo?»

«Ora ha bisogno d'aiuto. Un... è caduta in preda a un albero della letargia.»

«Oh! Allora ti ripagherò il favore salvando la damigella. Poi parleremo della tregua.» E Trent balzò in piedi.

Mentre risalivano lungo la spiaggia, Bink indicò la liana, e Trent la recise con un colpo di spada. Ancora una volta, Bink considerò l'abilità con cui quell'uomo maneggiava la sua arma fisica: se Trent fosse rimasto interamente privo di magia, sarebbe stato ancora pericoloso. Infatti, in Mundania era diventato generale di un esercito.

La liana si contorse come un serpe moribondo, lasciando sgocciolare la linfa arancione: ma ormai era innocua. L'albero gridò di nuovo, spaventato. A Bink fece quasi compassione.

Raggiunsero Fanchon, le legarono la liana intorno al piede e, senza cerimonie, la trascinarono lontano dall'albero. Era così semplice, con l'attrezzatura adatta!

«Ora,» disse energicamente Trent mentre Fanchon recuperava a poco a poco la forza vitale, «propongo di prolungare la nostra tregua, fino a quando saremo usciti dal territorio selvaggio. A quanto pare, se siamo separati abbiamo grossi problemi.»

Questa volta Fanchon acconsentì.

CAPITOLO XII

CHAMELEON

La prima cosa che Fanchon fece, appena si fu ripresa, fu andare a prendere la zucca magica di cui le aveva parlato Bink. «Potrebbe essere utile,» disse, avvolgendola in una grande foglia strappata a un albero delle coperte.

«Ora dobbiamo trovare il percorso migliore per uscire da qui,» disse Treni. «Credo che siamo a sud dell'abisso, e quindi ci fermerà, se andremo al nord... a meno che restiamo sulla costa, e non penso che sia prudente.»

Bink ricordò la sua esperienza, quando aveva attraversato l'abisso. «No, non possiamo restare sulla spiaggia,» disse. La Maga Iris aveva complicato le cose... ma anche qui potevano esserci minacce equivalenti.

«L'alternativa sta nel tagliare attraverso l'entroterra,» disse Treni. «Non conosco bene la zona, ma mi pare che Humfrey stesse costruendo un castello a est di questo punto.»

«Lo ha completato,» disse Fanchon.

«Benissimo,» disse Bink. «Puoi trasformarci in grossi uccelli, magari in roc, e noi ti porteremo là.»

Trent scrollò la testa. «Non è possibile.»

«Ma ci hai già trasformati, e ti abbiamo aiutato. Abbiamo concluso una tregua: non ti lasceremo cadere.»

Trent sorrise. «Non è questione di fiducia, Bink. Mi fido di voi: non dubito della tua onestà o di quella di Fanchon. Ma siamo in una situazione particolare...»

«Pensate, il Mago Malefico che fa visita al Buon Mago!» esclamò Fanchon. «Che bella scena!»

«No, rimarresti delusa,» disse Trent. «Io e Humfrey siamo sempre andati d'accordo. Professionalmente non ci diamo fastidio. Sarei ben contento di rivederlo. Ma lui sarebbe obbligato a comunicare al Re la notizia del mio ritorno in Xanth; e una volta che conoscesse la mia ubicazione generale si servirebbe della magia per tenermi d'occhio.»

«Sì, capisco il problema,» disse la ragazza. «Non ha senso mettere sull'avviso il nemico. Ma potremmo volare altrove.»

«Non possiamo volare da nessuna parte,» insistette Trent. «Non posso permettermi di pubblicizzare la mia presenza in Xanth... e neppure voi.»

«Hai ragione,» riconobbe Bink. «Siamo esuli. E la pena per la violazione dell'esilio...»

«È la morte,» concluse Fanchon. «Non ci avevo mai pensato... siamo tutti nei guai.»

«Se avessi dimenticato questi dettagli due giorni fa,» osservò ironicamente Trent, «ora non saremmo qui.»

Fanchon era più seria del solito, come se quel commento avesse un significato speciale. Stranamente, quell'espressione la faceva sembrare meno brutta. Con ogni probabilità, pensò Bink, si stava abituando alla sua presenza.

«Che cosa dobbiamo fare?» chiese Bink. «Il gorgo ci ha portati al di sotto dello Scudo: abbiamo già riconosciuto che non possiamo ritornare da

quella parte. Non possiamo restare qui sulla spiaggia... e non possiamo far sapere ai cittadini che siamo tornati, anche se siamo entrati in Xanth per puro caso.»

«Dobbiamo nascondere le nostre identità,» decise Fanchon. «In Xanth vi sono luoghi dove non ci conoscono.»

«Non mi sembra una vita molto promettente,» disse Bink. «Sempre nasconderci... e se qualcuno chiedesse al Mago Humfrey dove siamo...»

«E chi vuoi che lo faccia?» chiese Fanchon. «Un anno di servizio solo per controllare qualcuno che è in esilio?»

«È il nostro unico margine di sicurezza,» disse Trent. «Il fatto che Humfrey non si prenderà il disturbo di controllare senza un'offerta di pagamento. Tuttavia, di questo potremo preoccuparci dopo essere usciti dal territorio selvaggio. Forse nel frattempo si aprirà qualche strada. Posso cambiarvi in forme irriconoscibili, se è necessario, e camuffarmi. O forse sarà una faccenda accademica.»

Perché non ce l'avrebbero mai fatta a uscire dal territorio selvaggio, pensò Bink.

Proseguirono lungo la spiaggia fino a quando incontrarono una regione di foreste sparse e di prati che sembrava meno pericolosa del resto. I tre si distanziavano ogni volta che compariva qualcosa di minaccioso, per non farsi cogliere tutti insieme. Il sistema funzionò abbastanza bene; all'inizio la magia che incontrarono era in genere innocua, come se la concentrazione maggiore fosse sulla spiaggia. C'erano incantesimi che avevano lo scopo di allontanare gli animali di passaggio, e sfoggi di colore che non avevano uno scopo molto chiaro. Bink aveva passato di peggio durante il viaggio per raggiungere il castello del Buon Mago. Forse il territorio selvaggio era sopravvalutato.

Fanchon adocchiò una pianta della stoffa e confezionò toghe per tutti. Gli uomini accettarono ridendo, perché ormai s'erano abituati a star nudi. Se Fanchon fosse stata una donna dalle forme provocanti, ci sarebbe stata una ragione più impellente - e un minor desiderio - di provvedere all'abbigliamento. Tuttavia, Bink ricordò che nella fossa lei aveva fatto appello alla pudicizia per acquisire un angoletto privato dove nascondere i mattoni. Probabilmente, aveva le sue ragioni anche questa volta.

C'erano parecchi tratti di freddo incantato, e uno di caldo. I vestiti sarebbero serviti come protezione; ma del resto, sarebbe stato facile evitarli. Gli alberi carnivori di vario tipo erano riconoscibili ed evitabili. Ormai tutti e tre avevano imparato a girare al largo dai sentieri attraenti.

Tuttavia, c'era una zona piuttosto inquietante. Era arida e sabbiosa, e il suolo non doveva contenere molte sostanze nutrienti; tuttavia era coperta da piante dalle foglie ampie, che arrivavano alla cintura. Sembrava una zona innocua, e perciò si azzardarono ad attraversarla. Poi tutti e tre i viaggiatori sentirono un richiamo improvviso e quasi irresistibile della natura. Dovettero separarsi, dividendosi appena in tempo per soddisfare quel bisogno.

Le piante erano molto pratiche, pensò Bink. I loro incantesimi costringevano gli animali di passaggio a depositare sul terreno liquidi e solidi nutrienti che favorivano la crescita della vegetazione. Una magia concimatrice!

Più avanti, incontrarono un animale che non fuggì e non si comportò in modo ostile. Era un quadrupede alto quattro spanne, dal muso allungato. Trent sguainò la spada quando si avviò verso di loro, ma Fanchon lo fermò. «Lo riconosco,» disse. «È un fiutamagia.»

«Fiuta con la magia?» chiese Bink.

«No, fiuta la magia,» disse la ragazza. «Ce n'era uno, nella fattoria dei miei, e lo usavamo per scoprire le erbe magiche. Più la magia è forte, e più reagisce. Ma è innocuo.»

«Di che cosa si nutre?» chiese Trent, tenendo la mano sulla spada.

«Di bacche magiche. Le altre magie non gli fanno effetto, sembra; è soltanto curioso. Non distingue il tipo di magia, ma solo l'intensità.»

Si fermarono a guardare. Fanchon era la più vicina all'animale, che quindi si accostò prima a lei. Sbuffò, emettendo un suono flautato, «Visto? Ho un po' di magia. Gli piaccio,» disse la ragazza.

Quale magia? si chiese Bink. Fanchon non aveva mai dimostrato un talento, e non gli aveva mai detto cosa poteva fare. C'erano ancora tante cose che non sapeva di lei!

Soddisfatto, il fiutamagia si avvicinò a Trent. Questa volta la sua reazione fu molto più forte; gli saltellò intorno, emettendo un miscuglio di note. «Sicuro,» disse Trent, con orgoglio giustificato. «Sa riconoscere un Mago.»

Poi l'animale si accostò a Bink... e saltellò quasi quanto aveva fatto con Trent. «Che bella percezione,» disse Bink, ridendo imbarazzato.

Ma Trent non rise. «Crede che tu sia un Mago potente quasi quanto me,» disse, battendo inconsciamente le dita sulla spada. Poi si scosse, e parve calmarsi.

«Vorrei esserlo,» disse Bink. «Ma sono stato bandito perché mancavo di

magia.» Eppure Humfrey gli aveva detto che aveva una magia molto forte, e che era soltanto impossibile scoprirla. Che razza di talento aveva, e perché si nascondeva con tanta ostinazione... oppure era mascherato da un incantesimo ostile?

Proseguirono. Tagliarono bastoni per sondare il terreno, in cerca di barriere invisibili, trabocchetti e altri pericoli insospettabili del territorio selvaggio. In quel modo procedevano lentamente... ma non osavano affrettarsi. Per la verità, non ne avevano neppure motivo: il loro solo scopo era nascondersi e sopravvivere.

Il vitto non era un problema. Non si fidavano dei vari alberi da frutto che incontravano; alcuni potevano essere magici, e servivano l'interesse dei loro ospiti anziché quello dei consumatori, anche se avevano un aspetto normale. Ma Trent trasformò un ostile alberocardo in un lussureggiante multifrutti, e tutti banchettarono mangiando mele, pere, banane, more e pomodori. L'episodio ricordò a Bink quanto fosse grande il potere di un vero Mago, perché in realtà il talento di Trent includeva anche l'evocazione del cibo. Sfruttata a dovere, la gamma della sua magia era enorme.

Ma si stavano ancora addentrando nel territorio selvaggio, anziché incominciare ad uscirne. Le illusioni diventavano più sfrontate, più insistenti, più difficili da penetrare. I suoni erano più numerosi, più forti e minacciosi. Di tanto in tanto il suolo tremava, e si udivano muggiti non troppo distanti. Gli alberi si piegavano verso di loro, agitando le foglie.

«Credo,» disse Fanchon, «che non ci rendiamo conto della potenza di questa foresta. È possibile che la sua innocua permeabilità sia servita esclusivamente a incoraggiarci ad avanzare.»

Bink si guardò intorno nervosamente e annuì. «Abbiamo scelto il percorso che sembrava più sicuro. Forse abbiamo sbagliato. Avremmo dovuto scegliere quello che appariva più minaccioso.»

«E saremmo stati divorati da un albero-groviglio,» disse Fanchon.

«Proviamo a tornare indietro,» propose Bink. Vedendo l'espressione dubbiosa degli altri due, soggiunse: «Solo per vedere come si mettono le cose.»

Provarono. Quasi immediatamente la foresta si oscurò e s'infittì. Apparvero altri alberi che bloccarono la strada dalla quale erano arrivati; erano illusioni, oppure prima erano stati invisibili? Bink ripensò al sentiero a senso unico che aveva percorso lasciando il castello del Buon Mago; ma questo era più minaccioso. Quelli non erano alberi garbati; erano colossi nodosi carichi di spine e di liane frementi. I rami s'incrociavano, e le foglie

spuntavano per formare nuove barriere mentre i tre guardavano. In distanza rombava il tuono.

«Non c'è dubbio,» disse Trent. «Guardavamo gli alberi e non abbiamo visto la foresta. Potrei trasformarli nella nostra strada, ma se qualcuno incominciasse a lanciare spine, ci troveremmo comunque nei pasticci.»

«Anche se volessimo andare da quella parte,» disse Fanchon guardando verso ovest, «non riusciremmo a tornare indietro, contro una simile resistenza. Almeno prima di notte.»

La notte... era il momento peggiore per la magia ostile. «Ma l'alternativa è andare nella direzione voluta dalla foresta,» disse Bink, allarmato. «Adesso può essere agevole, ma sicuramente non è la scelta migliore.»

«Forse il territorio selvaggio non ci conosce abbastanza bene,» disse Trent con un sorriso cupo. «Io mi sento in grado di tener testa a quasi tutti i pericoli, purché ci sia qualcuno che mi protegga le spalle e faccia buona guardia quando dormo.»

Bink pensò ai poteri dimostrati da Trent con la magia e con la spada, e dovette riconoscere che aveva ragione. La foresta poteva essere una gigantesca ragnatela... ma il ragno poteva diventare inaspettatamente un moscerino. «Forse dovremmo rischiare,» disse Bink. «Almeno scopriremo che cos'è veramente.» Per la prima volta, era contento di essere in compagnia del Mago Malefico.

«Sì, certo,» concesse Fanchon in tono acido.

Ora che avevano preso la decisione, il cammino divenne più facile. Le minacce della foresta rimasero, ma assunsero il carattere di ammonimenti. All'imbrunire, giunsero in una radura dove sorgeva un'antica, fatiscente fortezza di pietra.

«Oh, no!» esclamò Fanchon. «Un castello infestato!»

Il tuono rombò dietro di loro. Si levò un vento freddo che si insinuava nelle tuniche. «Credo che dovremmo passare la notte lì... o sotto la pioggia,» disse Bink, rabbrivendo. «Non potresti trasformarlo in una casetta innocua?»

«Il mio talento è efficace solo con le cose vive,» disse Trent. «Questo esclude gli edifici... e i temporali.»

Nella foresta, dietro di loro, apparvero occhi fosforescenti. «Se quegli esseri ci assaltano,» disse Fanchon, «potrai trasformarne soltanto un paio prima che ci piombino addosso, perché non puoi cambiarli a distanza.»

«E neppure di notte,» disse Trent. «Ricorda che devo vedere il soggetto. Tutto considerato, credo sia meglio accontentare le potenze locali ed entra-

re nel castello. Con prudenza... e quando saremo entrati, dovremo dormire a turno. Probabilmente sarà una notte difficile.»

Bink rabbrivì. Quello era l'ultimo posto dove desiderava passare la notte... ma si rendeva conto che ormai s'erano addentrati troppo nella trappola per districarsene facilmente. Lì c'era una magia potente, la magia di un'intera regione. Troppo forte per combatterla direttamente... ora.

Perciò si arresero, pungolati dalla minaccia del temporale. I bastioni erano alti, ma coperti di muschio e rampicanti. Il ponte levatoio era abbassato e le travi, un tempo solide, in certi punti erano marce. Tuttavia aveva una sua antica, tetra magnificenza. «Questo castello ha stile,» commentò Trent.

Batterono sulle assi, e scoprirono un tratto abbastanza solido per passare. Il fossato era invaso dalle erbacce, e l'acqua era stagnante. «È peccato vedere un bel castello che va in rovina,» disse Trent. «Evidentemente è abbandonato da decenni.»

«O da secoli,» soggiunse Bink.

«Perché la foresta avrebbe dovuto spingerci in un edificio abbandonato?» disse Fanchon. «Anche se vi si annida qualcosa di veramente orribile... in che modo la nostra morte potrebbe tornare utile alla foresta? Stavamo solo attraversandola... e lo faremmo molto più in fretta, se la foresta ci lasciasse in pace. Non abbiamo intenzione di farle male.»

«C'è sempre una ragione,» disse Trent. «La magia non si concentra senza uno scopo.»

Si avvicinarono alla saracinesca mentre scoppiava il temporale. Questo li convinse ad entrare, anche se l'interno era quasi nero.

«Forse troveremo una torcia,» disse Fanchon. «Tastate lungo le pareti. Di solito, in un castello c'è qualcosa, vicino all'ingresso...»

Crash! La saracinesca, che avevano creduto bloccata dalla ruggine, scese precipitosamente dietro di loro. Le sbarre di ferro erano troppo pesanti per sollevarle; i tre visitatori erano prigionieri. «Le fauci si sono chiuse,» commentò Trent. Non sembrava turbato, ma Bink vide che aveva impugnato la spada.

Fanchon si lasciò sfuggire un grido soffocato e strinse il braccio di Bink, che guardò avanti e vide uno spettro. Non c'era dubbio era un lenzuolo bianco con le occhiaie nerissime. Lo spettro emise un gemito.

Trent avanzò, facendo sibilar la spada. La lama tagliò il lenzuolo... senza effetti visibili. Lo spettro sparì attraverso una parete.

«Il castello è infestato, non si discute,» disse Trent in tono sbrigativo.

«Se lo credessi, non saresti tanto calmo,» disse Fanchon, con aria d'ac-

cusa.

«Al contrario. Io temo le minacce fisiche,» rispose Trent. «Non dimenticate che gli spettri non sono manifestazioni concrete, e diversamente dalle ombre non hanno neppure la facoltà di impadronirsi degli esseri viventi. Quindi non possono agire direttamente sulle persone normali. Possono farlo soltanto mediante la paura che ispirano... quindi basta non lasciarsi spaventare. Inoltre, questo particolare spettro era sorpreso di vederci quanto eravamo sorpresi noi. Probabilmente era venuto a curiosare dopo la caduta della saracinesca. Non intendeva far nulla di male.»

Era chiaro che Trent non aveva paura. Non aveva usato la spada perché fosse in preda al panico, ma per assicurarsi di avere a che fare con uno spettro autentico. Bink non aveva mai avuto quel tipo di coraggio: tremava per la paura e la reazione.

Fanchon si controllava meglio, adesso. «Potremmo cadere in qualche trabocchetto o far scattare qualche trappola, se cercassimo di esplorare il castello al buio. Qui siamo al riparo dalla pioggia... perché non dormiamo a turno fino a domattina?»

«Hai uno straordinario buon senso, mia cara,» disse Trent. «Tiriamo a sorte per stabilire a chi tocca il primo turno?»

«Lo farò io,» disse Bink. «Tanto, sono troppo spaventato per dormire.»

«Anch'io,» disse Fanchon, e Bink provò uno slancio di gratitudine per quell'ammissione. «Non mi sono ancora abituata agli spettri.»

«Non sei abbastanza malefica,» disse Trent, ridendo. «Benissimo, allora dormirò per primo.» Si mosse, e Bink sentì qualcosa di freddo toccargli la mano. «Prendi la mia spada, Bink, e trafiggi tutto ciò che si manifesta. Se non succede nulla, tranquillizzati, perché allora è un vero spettro; se tocca qualcosa di materiale, senza dubbio l'affondo eliminerà la minaccia. Ma stai attento,» e Bink udì il sorriso nella voce, «a non colpire il bersaglio sbagliato.»

Bink, stordito, si trovò a stringere la pesante spada. «Io...»

«Non preoccuparti per la tua inesperienza: un affondo deciso farà il suo effetto in ogni caso, continuò Trent in tono rassicurante. «Quando avrai finito il tuo turno di guardia, passa la spada alla dama. Quando avrà terminato anche lei, farò il mio turno. Allora sarò riposato.» Bink lo sentì sdraiarsi. «Ricorda,» continuò la voce del Mago, «il mio talento è inutile al buio, perché non posso vedere il soggetto. Quindi non svegliarmi se non è necessario. Contiamo sulla tua vigilanza e il tuo giudizio.» E non disse altro.

Fanchon prese il braccio libero di Bink. «Voglio stare dietro di te,» disse. «Non voglio che tu mi trafigga per sbaglio.»

Bink fu ben lieto di averla vicina. Si guardava intorno, con la spada in una mano sudata, il bastone nell'altra, incapace di penetrare l'oscurità. Il suono della pioggia, fuori, divenne più forte; poi sentì Trent che russava sommessamente.

«Bink?» disse Fanchon, dopo un po'.

«Uhm.»

«Che tipo d'uomo consegnerebbe la spada al suo nemico e poi si addormenterebbe?»

Era un interrogativo che assillava anche Bink. Non trovava una risposta soddisfacente. «Un uomo dai nervi di ferro,» disse finalmente; ma sapeva che non si trattava solo di quello.

«Un uomo che dimostra tanta fiducia,» disse lei, pensierosa, «deve aspettarsi che venga ricambiata.»

«Bene, se noi siamo leali e lui no, sa di potersi fidare di noi.»

«Non è così, Bink. È l'uomo infido che diffida degli altri, perché li giudica secondo il proprio metro. Non capisco come un bugiardo, crudele e intrigante come il Mago Malefico possa comportarsi così.»

«Forse non è il Trent storico, ma qualcun altro, un impostore...»

«Un impostore sarebbe comunque un bugiardo. Ma noi abbiamo visto il suo potere. La magia non si ripete mai: lui *deve* essere Trent il Trasformatore.»

«Eppure c'è qualcosa che non va.»

«Sì. C'è qualcosa di troppo normale, e questo non va. Si fida di noi, e non dovrebbe. Tu potresti ucciderlo mentre dorme; e anche se non lo uccidessi al primo colpo, al buio non potrebbe trasformarti.»

«Non farei mai una cosa simile!» esclamò Bink, inorridito.

«Appunto. Tu hai il senso dell'onore. Come me. È difficile evitare la conclusione che l'abbia anche lui. Eppure sappiamo che è il Mago Malefico.»

«Forse ha detto la verità, prima,» commentò Bink. «Non può farcela ad attraversare da solo il territorio selvaggio, e pensa che avrà bisogno d'aiuto per uscire intero da questo castello infestato, e sa che anche noi non ne usciremmo vivi; quindi siamo tutti dalla stessa parte e non ci danneggeremo a vicenda. Perciò rispetta la tregua.»

«Ma cosa succederà, quando ne usciremo e la tregua scadrà?»

Bink non rispose. Tacquero tutti e due. Ma i pensieri continuarono ad

assillarlo. Se fossero sopravvissuti quella notte nel temibile castello, probabilmente sarebbero sopravvissuti anche di giorno. La mattina dopo, forse Trent avrebbe deciso che la tregua era finita. Bink e Fanchon avrebbero fatto la guardia al Mago durante la notte; e al mattino Trent avrebbe potuto ucciderli entrambi mentre dormivano. Se Trent avesse fatto il primo turno, non avrebbe certo ucciso coloro che dovevano proteggerlo per il resto della nottata: per quello aveva scelto l'ultimo turno.

No. Bink non era disposto a crederlo: era stato lui a scegliere il primo turno, non glielo aveva detto Trent. Doveva aver fiducia nella validità della tregua. Se la fiducia era mal riposta, allora era perduto... ma era meglio perdere così che vincere in modo disonorevole. Quella decisione lo consolò un poco.

Quella notte, Bink non vide altri spettri. Finalmente consegnò la spada a Fanchon. E con sua grande sorpresa, riuscì a dormire.

Si svegliò all'alba. Fanchon dormiva accanto a lui, e sembrava meno brutta di quanto ricordasse... anzi, non era brutta affatto. Si stava abituando a lei, senza dubbio. Sarebbe mai venuto il momento in cui Trent gli sarebbe sembrato nobile e generoso, e Fanchon bella?

«Bene,» disse Trent. Portava di nuovo la sua spada. «Adesso che puoi farle la guardia tu, andrò a dare un'occhiata in giro.» E si avviò nel corridoio.

Erano sopravvissuti alla notte. Ripensandoci, Bink non era sicuro se aveva temuto di più gli spettri o il Mago. Non riusciva ancora a comprendere le motivazioni degli uni e dell'altro.

E Fanchon... via via che la luce si ravvivava, fu sicuro che il suo aspetto era migliorato. Non si poteva dire che fosse incantevole, ma certo non era più la ragazza bruttissima che aveva conosciuto quattro giorni prima. Anzi, adesso gli ricordava qualcuno...

«Dee!» esclamò.

Lei si svegliò. «Sì?»

Quella reazione lo sbalordì quanto la vaga rassomiglianza. L'aveva chiamata Dee... ma Dee era altrove. E allora, perché aveva risposto al nome come se fosse il suo? «Io... ho pensato che...»

La ragazza si mise a sedere. «Hai ragione, Bink. Sapevo che non potevo continuare a nascondere lo.»

«Vuoi dire che sei veramente...?»

«Io sono Chameleon, il camaleonte,» disse lei.

Bink era completamente confuso. «Ma era soltanto una parola in codice

che abbiamo usato...» E un presagio.

«Io sono brutta come Fanchon,» disse lei. «E normale come Dee. E bella come Wynne. Cambio un po' ogni giorno, e completo il ciclo in un mese. Un mese lunare. È il ciclo femminile, lo sai.»

Adesso Bink ricordava che anche Dee gli aveva ricordato qualcun'altra. «Ma Wynne era stupida! Tu...»

«La mia intelligenza varia in misura inversamente proporzionale alla bellezza,» spiegò lei. «È l'altro aspetto della mia maledizione. Passo dalla bruttezza intelligente alla bellezza idiota. Ho cercato a lungo un incantesimo che mi rendesse normale.»

«Un incantesimo per Chameleon,» mormorò Bink, pensosamente. Che sortilegio straordinario! Eppure doveva essere vero, perché aveva quasi scoperto la somiglianza quando aveva incontrato Dee tanto vicino a dove aveva perduto Wynne, e adesso aveva visto Fanchon cambiare giorno per giorno. Chameleon... lei non aveva talenti magici: *era* magica, come i centauri e i draghi. «Ma perché mi hai seguito in esilio?»

«La magia non opera, fuori di Xanth. Humfrey mi aveva detto che se fossi andata in Mundania, gradualmente mi sarei incentrata sullo stato normale. Sarei diventata per sempre Dee... del tutto normale. Mi sembrava la possibilità migliore.»

«Ma hai detto di avermi seguito.»

«Certo. Eri stato buono con Wynne. La mia mente può cambiare, ma non la mia memoria. L'hai salvata dal drago dell'Abisso esponendoti a un grave rischio, e non hai approfittato di lei quando... lo sai.» Bink ricordò la prontezza con la quale la bella ragazza era stata disposta a spogliarsi. Era troppo stupida per pensare alle possibili conseguenze della sua proposta... ma Dee e Fanchon, più tardi, avrebbero capito. «E adesso so che hai cercato di aiutare anche Dee. Lei... io non avrei dovuto scacciarti, allora. Ma non sapevamo quello che sappiamo adesso. E non ti conoscevamo bene. Tu...» Lei s'interruppe. «Non ha importanza.»

Ma aveva importanza! Lei era non una, ma tre ragazze che aveva conosciuto. E una era straordinariamente bella. E anche stupida. Come doveva reagire a quel... a quel camaleonte?

Di nuovo il concetto del camaleonte... la lucertola magica che cambiava colore e forma a volontà, imitando altri esseri. Se almeno avesse potuto dimenticare quel presagio... o se l'avesse compreso con certezza! Era sicuro che Chameleon non intendeva fargli alcun male, ma in pratica poteva diventare la causa della sua morte. Era una magia involontaria, ma domi-

nava la vita della ragazza. Lei aveva un problema, certamente... e l'aveva anche lui.

Dunque, Chameleon aveva saputo che Bink stava per venire esiliato per carenza di magia, e aveva preso la sua decisione. Dee senza magia, Bink senza magia... due persone ordinarie con il comune ricordo della terra della magia... forse l'unica cosa che avrebbe potuto sostenerli, nella squallida Mundania. Senza dubbio, lei ci aveva pensato nella fase intelligente. Che coppia efficiente avrebbero potuto formare, quelle due anime prive di magia. Perciò aveva agito... ma non aveva potuto prevedere l'imboscata tesa dal Mago Malefico.

Non era stata una cattiva idea. A Bink, Dee era simpatica. Non era tanto brutta da smontarlo, e non era tanto bella da suscitare la sua diffidenza dopo le esperienze con Sabrina e la Maga Iris - perché le donne belle non erano costanti? - ma non era neppure tanto stupida. Un compromesso ragionevole, una ragazza normale che lui avrebbe potuto amare... specialmente in Mundania.

Ma adesso erano ritornati in Xanth, e la maledizione era di nuovo in atto. Lei non era Dee, era la complessa Chameleon che oscillava da un estremo all'altro, quando lui desiderava soltanto la normalità.

«Non sono tanto stupida, ancora, da non capire quello che ti passa per la mente,» disse lei. «Mi troverai meglio in Mundania.»

Bink non poteva negarlo. Quasi si augurava, adesso, che fosse andata così. Accasarsi con Dee, metter su famiglia... forse quella sarebbe stata la sua magia.

Si sentì un tonfo. Entrambi si voltarono nella direzione del suono. Era venuto dall'alto.

«Trent è nei guai!» disse Bink. Si avviò nel corridoio, stringendo il bastone. «Deve esserci una casa...» Si rese conto che quella reazione indicava un cambiamento fondamentale nel suo atteggiamento verso il Mago. Quella notte, con la spada e l'uomo addormentato... se il male si rivelava nelle azioni, Trent non poteva essere molto malvagio. La fiducia ispirava fiducia. Forse il Mago stava solo cercando di modificare il giudizio di Bink: tuttavia, quel giudizio aveva subito una considerevole erosione.

Chameleon lo seguì. Adesso c'era luce, e non avevano paura dei trabocchetti, sebbene Bink sapesse che potevano esservi trappole magiche. In fondo a una sala principesca c'era una grandiosa scalinata. La salirono correndo.

All'improvviso, uno spettro apparve davanti a loro. «Oooooo!» gemette.

Le grandi occhiaie sembravano buchi in una bara scura.

«Togliti di mezzo!» esclamò Bink, sferrando un colpo con il bastone. Lo spettro, spaventato, sparì. Bink passò attraverso il punto dove prima stava l'apparizione, e per un momento sentì il gelo della sua presenza. Trent aveva ragione: non era il caso di temere ciò che non aveva sostanza.

Ogni passo che muoveva, lo muoveva sulle pietre solide; apparentemente non c'erano illusioni nel vecchio castello, soltanto gli innocui fantasmi. Era un sollievo, dopo il modo in cui erano stati costretti ad entrare, la notte prima.

Ma, adesso al piano di sopra, c'era silenzio. Bink e Chameleon procedettero attraverso le sale sorprendentemente opulente e ben conservate, in cerca del loro compagno. In un momento diverso Bink avrebbe ammirato gli arredi e gli arazzi delle sale e dei corridoi, compiacendosi che il tetto avesse resistito riparandoli dalle intemperie; ma ora la sua attenzione era assorbita dal timore. Cos'era accaduto a Trent? Se c'era un mostro annidato nel castello, e attirava le vittime con la magia...

Poi trovarono una biblioteca. Grossi, antichi volumi e rotoli erano allineati sugli scaffali lungo i muri. Al centro, a un lucido tavolo di quercia, stava seduto Trent, intento a studiare un tomo aperto.

«Un altro incantesimo d'ipnosi!» gridò Bink.

Ma Trent alzò la testa. «No, è solo la sete di conoscenza, Bink. Questo volume è affascinante.»

I due si fermarono, vergognandosi un po'. «Ma il tonfo...» disse Bink.

Trent sorrise. «È stata colpa mia. Quella vecchia sedia ha ceduto sotto il mio peso.» Indicò un mucchio di frammenti di legno. «Quasi tutti i mobili sono molto fragili. La biblioteca mi interessava tanto che ho dimenticato la prudenza.» Si massaggiò la schiena, eloquentemente. «Ho pagato.»

«Che cos'hanno di tanto affascinante quei libri?» chiese Chameleon.

«Questo è la storia del castello,» spiegò Trent. «A quanto pare, non è un edificio comune. È Castel Roogna.»

«Roogna!» esclamò Bink. «Il Re Mago della Quarta Ondata?»

«Appunto. Sembra che questa fosse la sua reggia. Quando morì, e la Quinta Ondata conquistò Xanth, ottocento anni fa, il suo castello fu abbandonato, e in seguito venne dimenticato. Ma era un edificio straordinario. Il carattere del Re aveva imbevuto i dintorni; il castello ha una sua identità.»

«Ricordo,» disse Bink. «Il talento di Roogna...»

«Era la conversione della magia per i suoi scopi,» disse Trent. «Una fa-

coltà sottile ma potente. Era il domatore supremo delle forze che lo circondavano. Coltivò gli alberi magici qui intorno e costruì questo splendido castello. Durante il suo regno, Xanth era in armonia con la popolazione. Fu una specie di Età dell'Oro.»

«Sì,» ammise Bink. «Non avrei mai pensato che un giorno avrei visto questo luogo famoso.»

«Forse lo vedrai più a lungo di quanto vorresti,» disse Trent. «Ricordi come siamo stati guidati qui?»

«Mi sembra ieri,» disse ironicamente Bink.

«Perché siamo stati spinti qui?» chiese Chameleon.

Trent la guardò a lungo. «Credo che questo ambiente ti abbellisca, Fanchon.»

«Lascia perdere,» disse lei. «Diventerò molto più carina prima di aver finito, purtroppo.»

«Lei è Chameleon,» disse Bink. «Passa dalla bruttezza alla bellezza e viceversa... e la sua intelligenza varia in misura inversa. Aveva lasciato Xanth per sfuggire alla maledizione.»

«Io non direi che è una maledizione,» commentò il Mago. «Tutte le cose per tutti gli uomini... a tempo debito.»

«Tu non sei una donna,» ribatté lei. «Ti stavo chiedendo del castello.»

Trent annuì. «Bene, questo castello ha bisogno di un nuovo residente. Un Mago. È molto selettivo, e per questo è rimasto dormiente per tanti secoli. Vuole ritornare agli anni nella sua gloria; perciò deve ospitare un nuovo Re di Xanth.»

«E tu sei un Mago!» esclamò Bink. «Perciò, quando ti sei avvicinato, tutto ha contribuito a spingerti qui.»

«A quanto pare. Non c'era un'intenzione maligna, solo un'esigenza irrinunciabile. Una necessità per Castel Roogna e una necessità per Xanth... far ritornare questa terra come potrebbe essere, un regno veramente organizzato ed eccellente.»

«Ma tu non sei Re,» disse Chameleon.

«Non ancora.» Il tono di Trent era molto sicuro.

Bink e Chameleon si guardarono. Cominciavano a capire. Dunque il Mago Malefico era tornato ad essere ciò che era... anche ammettendo che fosse cambiato. Avevano discusso le sue qualità umane, e s'erano lasciati ingannare. Trent aveva deciso d'invadere Xanth, e ora...

«Mai!» esclamò lei. «Il popolo non tollererebbe mai un criminale come te. Non ha dimenticato...»

«Dunque conoscevi la mia reputazione,» disse Trent, in tono blando. «Mi sembrava avessi detto che non avevi mai sentito parlare di me.» Alzò le spalle. «Tuttavia, può darsi che i buoni cittadini di Xanth non abbiano molta scelta; e non sarebbe la prima volta che un criminale sale su un trono,» continuò, calmissimo. «Con i poteri di questo castello, che sono formidabili, sommati ai miei, forse non avrò bisogno di un esercito.»

«Ti fermeremo noi,» disse Chameleon, decisa.

Trent la scrutò di nuovo, attentamente. «Intendi porre fine alla tregua?»

Lei esitò. La fine della tregua li avrebbe fatti cadere entrambi in potere di Trent, se era vero ciò che aveva detto a proposito del castello. «No,» rispose. «Ma quando finirà...»

Non c'era ombra di malignità nel sorriso di Trent. «Sì, sembra che dovrà esserci un regolamento di conti. Avevo pensato che, se vi avessi lasciati andare per la vostra strada, avreste fatto altrettanto con me. Ma quando ho detto che il popolo di Xanth forse non avrà scelta, non intendevo esattamente nel senso in cui mi sembra che tu abbia interpretato le mie parole. Può darsi che il castello ci imponga di fare la sua volontà. Ha atteso per secoli, lottando contro l'inevitabile decadenza, aspettando un Mago dotato di forza sufficiente. Forse il fiutamagia che abbiamo incontrato nella foresta era uno dei suoi servitori. Adesso ha trovato non un Mago, ma due. Non vi rinuncerà facilmente. Forse siamo votati alla gloria... o alla fine, a seconda della nostra decisione.»

«Due Maghi?» chiese Chameleon.

«Ricorda che Bink ha una magia forte quasi quanto la mia. È stato il verdetto del fiutamagia, e non credo che sbagliasse. Questo lo collocherebbe facilmente nella categoria dei Maghi.»

«Ma io non ho nessun talento,» protestò Bink.

«Correzione,» disse Trent. «Possedere un talento non identificato non significa affatto non avere talento. E anche se non l'avessi, c'è una forte magia assoluta associata a te. Può darsi che tu *sia* magico, come Fanchon.»

«Chameleon,» disse lei. «È il mio vero nome; gli altri indicano soltanto le fasi.»

«Ti chiedo perdono,» disse Trent, con un lieve inchino. «Chameleon.»

«Vuoi dire che cambierò, in un modo o nell'altro?» chiese Bink, un po' speranzoso e un po' impaurito.

«Può darsi. Potresti trasformarti in una forma superiore... come un pedone che diventa una Regina.» Trent s'interruppe. «Scusami... è un altro riferimento mundano; non credo che gli scacchi siano conosciuti in Xanth.

Sono rimasto in esilio troppo a lungo.»

«Beh, comunque non ti aiuterò nel tuo tentativo di usurpare la corona,» disse Bink con fermezza.

«No, naturalmente. I nostri scopi sono diversi. Può darsi addirittura che siamo rivali.»

«Io non sto cercando d'impadronirmi di Xanth!»

«Consciamente, no. Ma per impedire che lo faccia un Mago Malefico... non hai pensato...?»

«È ridicolo!» esclamò Bink, disgustato. Era un'idea assurda, e tuttavia insidiosa. Se l'unico modo per impedire a Trent di... no!

«Forse è venuto veramente il momento di separarci,» disse Trent. «Ho apprezzato la vostra compagnia, ma sembra che la situazione stia cambiando. Forse dovrete cercare di lasciare il castello. Non vi ostacolerò. Se riusciremo a separarci, considereremo cessata la tregua. Vi sembra giusto?»

«Che bellezza!» esclamò Chameleon. «Tu potrai divertirti con i libri, mentre la giungla ci fa a pezzi.»

«Non credo che qualcosa, qui, vi farà veramente del male,» disse Trent. «Il tema di Castel Roogna è l'armonia con l'uomo.» Sorrise di nuovo. «Armonia, non danno. Ma dubito che vi verrà permesso di andarvene.»

Bink ne aveva abbastanza. «Correrò il rischio. Andiamo.»

«Vuoi che venga con te?» chiese Chameleon, esitante.

«A meno che preferisca restare con lui. Tra un paio di settimane potresti diventare una Regina molto graziosa.»

Trent rise. Chameleon si mosse in fretta. Scesero la scala, lasciando il Mago chino di nuovo sul suo libro.

Un altro spettro li intercettò. Sembrava più grande degli altri e più solido. «Aaaavverrrtimentooo,» gemette.

Bink si fermò. «Puoi parlare? Qual è il tuo avvertimento?»

«Fuuuuori mooorteee. Reeestateee.»

«Oh. Beh, è un rischio che abbiamo già deciso di correre,» rispose Bink. «Perché siamo fedeli a Xanth.»

«Xaaaanth!» ripeté lo spirito, con sentimento.

«Sì, Xanth. Quindi dobbiamo andare.»

Lo spettro sembrava sopraffatto. Si dileguò.

«Si direbbe quasi che siano dalla nostra parte,» commentò Chameleon. «Forse stanno solo cercando di indurci a restare nel castello.»

«Non possiamo fidarci degli spettri,» disse Bink.

Non potevano uscire dalla porta principale perché la saracinesca era abbassata e loro non conoscevano il meccanismo per sollevarla. Frugarono nelle stanze del piano terreno, in cerca di un'altra uscita.

Bink aprì una porta che sembrava promettente... e si affrettò a richiuderla quando si mosse una schiera di esseri dalle ali coriacee e dai lunghi denti che sembravano pipistrelli vampiri. Ne socchiuse un'altra, più cautamente... e ne uscì una corda dall'aria indagatrice, che ricordava anche troppo le liane degli alberi.

«Forse in cantina,» suggerì Chameleon, sbirciando la scala.

Provarono in cantina. Ma c'erano enormi ratti minacciosi che si schierarono per fronteggiare gli intrusi, invece di fuggire. Avevano un'aria troppo famelica e decisa: senza dubbio disponevano di una magia per intrappolare le prede che entravano nel loro territorio.

Bink provò a puntare il bastone su quello più vicino. «Squagliati!» esclamò. Ma il ratto saltò sul bastone, arrampicandosi verso le mani di Bink. Lui lo scrollò, ma l'animale non mollò la presa, e un altro balzò sul bastone. Bink lo sbatté con forza sul pavimento di pietra... ma quelli rimasero aggrappati e continuarono a salire. Quella doveva essere la loro magia... la capacità di restare aggrappati.

«Bink! Lassù!» gridò Chameleon.

Dall'alto veniva uno squittio. Altri ratti si affollavano sulle travi, preparandosi a lanciarsi.

Bink gettò via il bastone e si affrettò a risalire a ritroso le scale, appoggiandosi a Chameleon fino a quando poté voltarsi. I ratti non li seguirono.»

«Il castello è ben organizzato,» disse Bink, quando tornarono al pianterreno. «Non credo che abbia intenzione di lasciarci andare pacificamente. Ma dobbiamo tentare. Forse una finestra...»

Ma al piano terreno non c'erano finestre; il muro esterno era stato costruito per resistere agli eventuali assedi. Non era il caso di lanciarsi da una torretta: c'era il rischio di rompersi una gamba. Proseguirono, e arrivarono alle cucine. Lì c'era un'uscita secondaria, usata in tempi normali dai servitori per portare all'interno le provviste e l'immondizia all'esterno. Uscirono, e si trovarono su un ponticello che attraversava il fossato: una via di fuga ideale.

Ma sul ponte c'era già movimento. Dalle assi marce stavano uscendo serpenti. Non rettili sani e normali, ma esseri straziati e scoloriti, con le ossa che spuntavano dagli squarci purulenti.

«Sono serpenti zombi!» gridò Chameleon, inorridita. «Ritornati dalla

morte.»

«È logico,» disse cupamente Bink. «L'intero castello è ritornato dalla morte. I ratti possono vivere dovunque, ma gli altri animali morirono quando morì il castello, o forse ancora oggi vengono qui a morire. Però gli zombi non sono forti come i veri esseri viventi; probabilmente potremo tener loro testa con i bastoni.» Ma il suo l'aveva perduto in cantina.

Ora sentiva il lezzo della decomposizione, ed era peggiore di quello dell'arpia. Saliva a ondate dai serpenti piagati e dal fossato putrescente. Bink si sentì rivoltare lo stomaco. Aveva incontrato raramente lo stato di avanzata decomposizione: di solito gli esseri che aveva visto erano vivi, oppure erano ridotti a scheletri. Le fasi intermedie, la corruzione e l'infe-stazione dei vermi e la disintegrazione, erano una parte del ciclo della vita e della morte che aveva sempre preferito non osservare da vicino.

«Non me la sento di affrontare il ponte,» disse Chameleon. «Si sfonderebbe sotto il nostro peso... e nell'acqua ci sono coccodrilli zombi.»

C'erano, infatti: grossi rettili che agitavano la superficie fangosa con le ossa coperte di squame e levavano verso l'alto gli occhi divorati dai vermi.

«Forse una barca,» disse Bink. «O una zattera...»

«Uh-uh. Anche se non fosse marcia e piena di insetti zombi, sarebbe... beh, guarda oltre il fossato.»

Bink guardò. C'erano i. peggiori di tutti, che camminavano a passi sussultanti lungo l'altra riva: zombi umani, alcuni mummificati, altri ridotti a poco più che scheletri animati.

Bink li guardò per un lungo istante, affascinato da quell'orrore grottesco. Dai corpi pendevano frammenti di sudari e pezzi di carne putrida. Alcuni si lasciavano dietro una scia di terriccio, dopo la frettolosa uscita dalle tombe inquiete. Era una parata di putrefazione.

Bink pensò di combattere quell'armata macabra, di fare a pezzi quei corpi già parzialmente distrutti, sentire sotto le mani quella carne putrida e piena di vermi, lottare con quegli orrori animati, saturi di fetore. Quali malattie tremende portavano, quali abbracci cancrenosì gli avrebbero dispensato mentre andavano a pezzi? Quale attacco avrebbe potuto costringere quei morti putrefatti a giacere di nuovo?

Gli esseri animati dall'incantesimo si stavano avvicinando, avanzando sul ponte traballante. Sicuramente questo era anche peggio per gli zombi, perché non potevano essersi destati volontariamente. Non potevano ritirarsi nel piacevole isolamento dell'interno del castello. Essere costretti a prestare servizio in quello stato, anziché rimanere nella beatitudine dell'obli-

O...

«Non... non credo di essere ancora pronto ad andarmene,» disse Bink.

«No,» ammise Chameleon, che era diventata verde. «Così no.»

E gli zombi si fermarono, lasciando a Bink e Chameleon il tempo di rientrare in Castel Roogna.

CAPITOLO XIII

LA MOTIVAZIONE

Chameleon aveva quasi superato la fase «normale», che Bink aveva conosciuto in precedenza come Dee, e stava entrando nella fase della bellezza. Non era identica all'altra Wynne: i capelli erano più chiari, i lineamenti erano sottilmente diversi. A quanto pareva, a ogni ciclo i dettagli fisici variavano, e non si ripetevano mai esattamente, ma procedevano sempre da un estremo all'altro. Purtroppo, stava anche diventando meno intelligente, e non era di grande aiuto per quanto riguardava il problema della fuga dal castello. Si preoccupava assai più di fare amicizia con Bink... ed era una distrazione che al momento lui pensava di non potersi concedere.

Per lui, la cosa più importante era andarsene; e in secondo luogo, non era affatto sicuro di volersi legare in modo permanente a un'entità tanto mutevole. Se almeno lei fosse stata bella e intelligente... ma no, non sarebbe andata bene neppure così. Adesso Bink capiva perché Chameleon non si era lasciata tentare quando Trent s'era offerto di renderla bella, poco dopo la sua cattura al di fuori dello Scudo. Avrebbe soltanto cambiato la sua fase. Se fosse stata bella quando era intelligente, sarebbe stata stupida quando era brutta, e non sarebbe stato un miglioramento. Aveva bisogno di liberarsi completamente della maledizione. E anche se fosse stato possibile fissarla permanentemente al culmine della bellezza e dell'intelligenza, lui non si sarebbe fidato, perché era stato tradito anche da una ragazza così. Sabrina... Bink si sforzò di scacciare quel ricordo. Ma anche una ragazza comune poteva diventare noiosa, se non aveva altro che un'intelligenza o una magia ordinarie...

Castel Roogna, ora che non gli opponevano una resistenza attiva, era una residenza piuttosto gradevole. Faceva del suo meglio per esserlo. I giardini e gli orti circostanti offrivano in abbondanza frutti, cereali, verdure e piccola selvaggina; Trent tirava ai conigli dalle merlature, usando uno degli splendidi archi trovati nell'armeria del castello. Alcuni erano falsi conigli: proiettavano immagini di se stessi un po' lontano dalla loro vera ubicazio-

ne, e gli facevano sprecare le frecce; ma sembrava che si divertisse egualmente. Una volta uccise un coniglio-puzzola, con un aroma magico tale che dovettero affrettarsi a seppellire molto profondamente la carcassa. Un altro era un coniglio a contrazione: quando morì rimpicciolì, diventando poco più grosso di un topolino, e quindi inutilizzabile. La magia offriva sempre piccole sorprese. Ma alcune erano gradevoli.

La cucina richiedeva una certa attenzione: altrimenti sarebbero venuti gli zombi a cucinare. Per evitarlo, se ne incaricò Chameleon. Aiutata dai consigli delle signore fantasma, che ci tenevano molto alla cucina di Castel Roogna, preparava pasti apprezzabili. Non faticava a pulire i piatti, perché c'era una fontana magica dalle proprietà antisettiche: bastava una sciacquata perché tutto scintillasse. Anzi, fare un bagno in quell'acqua era un'esperienza straordinaria: era effervescente.

I divisori interni del castello erano solidi quanto il tetto; sembrava che fossero in funzione incantesimi contro le intemperie. Ognuno degli ospiti aveva una lussuosa stanza da letto, con ricche tappezzerie, tappeti, cuscini di piumino d'oca e vasi da notte d'argento massiccio. Vivevano tutti come principi. Bink scoprì che l'arazzo ricamato sulla parete di fronte al suo letto era un quadro magico: le figurine si muovevano, recitando in modo affascinante i loro minuscoli drammi. Cavalieri in miniatura uccidevano draghi, dame in miniatura ricamavano, e nella presunta intimità degli interni quei cavalieri e quelle dame amoreggiavano. All'inizio Bink chiuse gli occhi per non vedere quelle scene, ma ben presto si lasciò vincere dal suo istinto voyeuristico e osservò tutto. E si augurò di poter... ma no, non sarebbe stato corretto, anche se sapeva che Chameleon era ben disposta.

Gli spettri non erano un problema; anzi, erano diventati amichevoli. Bink li conosceva uno per uno. C'era il custode, che era venuto a vederli la notte in cui era caduta la saracinesca; c'era la cameriera; c'era l'assistente del cuoco. Erano sei, e ognuno era morto di morte violenta e non aveva avuto adeguati riti funebri. In realtà erano ombre, ma prive di volontà propria; soltanto il Re di Xanth avrebbe potuto liberarle, e non potevano abbandonare il castello. Perciò erano condannati a prestare servizio lì per sempre, senza poter svolgere le mansioni abituali. Erano tipi abbastanza simpatici, che non avevano nessun potere sul castello, e costituivano soltanto una parte incidentale del suo incantesimo. Quando potevano si rendevano utili; erano pateticamente desiderosi di compiacere gli ospiti: dicevano a Chameleon dove doveva cercare i viveri, e raccontavano a Bink episodi della loro vita al castello ai Bei Vecchi Tempi. All'inizio, l'intru-

sione di tre persone vive li aveva sorpresi e irritati, perché erano rimasti per secoli nell'isolamento. Ma poi avevano capito che questo faceva parte dell'imperativo del castello e si erano adattati.

Trent passava gran parte del tempo nella biblioteca, come se cercasse di acquisire tutta la conoscenza che vi era accumulata. All'inizio anche Chameleon vi aveva passato qualche ora, interessandosi agli argomenti intellettuali. Ma, via via che perdeva l'intelligenza, perdeva anche l'interesse. Le sue ricerche cambiarono: ora andava a caccia di un incantesimo che la rendesse normale. Poiché la biblioteca non glielo diede, la lasciò, e cominciò a curiosare nel castello e nei giardini. Finché era solo, non c'erano manifestazioni spiacevoli; niente ratti, niente liane carnivore, niente zombi. Non era prigioniera: lo erano gli uomini. Chameleon cercava fonti di magia: assaggiava tutto, allarmando Bink, il quale sapeva quanto poteva essere pericolosa la magia. Ma sembrava che lei avesse un'esistenza incantata... protetta da Castel Roogna.

Una delle sue scoperte fu casuale e straordinaria: un piccolo frutto rosso che cresceva abbondante su uno degli alberi del frutteto. Chameleon provò ad addentare uno, ma la buccia era dura, perciò li portò in cucina per tagliarli con un coltello. Non c'erano spettri: di solito comparivano esclusivamente quando dovevano fare qualcosa. Perciò Chameleon non venne preavvertito. E distrattamente lasciò cadere sul pavimento uno dei frutti.

Bink sentì lo scoppio e arrivò di corsa. Chameleon, che adesso era graziosissima, era rannicchiata in un angolo della cucina. Cos'è successo?» chiese Bink, guardandosi intorno alla ricerca della magia ostile.

«Oh, Bink!» esclamò lei, sollevata. Il suo abito era in disordine e scopriva i bellissimi seni e le cosce sode e tornite.

Che differenza, in pochi giorni! Non era ancora al culmine della sua bellezza, ma era all'altezza della necessità.

La necessità? Bink se la trovò fra le braccia, pronta a fare tutto ciò che lui le avrebbe chiesto. Era veramente difficile farsi forza, perché Chameleon aveva ancora molto di Dee... l'aspetto che gli era tanto piaciuto prima di scoprire la verità. Avrebbe potuto fare l'amore con lei... e lei non lo avrebbe rimproverato, né nella fase stupida, né in quella intelligente.

Ma lui non era un donnaiolo, e non voleva compromettersi in un momento simile, in quella situazione. La respinse dolcemente, con uno sforzo di volontà. «Cos'è successo?» le chiese di nuovo.

«È... è scoppiata,» disse lei.

Bink dovette rammentare a se stesso che l'altro aspetto della maledizione

era la diminuzione dell'intelligenza. Adesso era più facile tenerla a distanza. Un corpo senza una mente non lo affascinava. «Che cos'è scoppiata?»

«La ciliegia.»

«La ciliegia?» Era la prima volta che sentiva parlare di quel nuovo frutto. Ma la interrogò pazientemente e venne a sapere come stavano le cose.

«Sono ciliege-bomba!» esclamò, comprendendo. «Se ne avessi mangiata una...»

Lei non era tanto stupida da non capire. «Oh, la mia bocca!»

«Oh, la tua testa! Sono molto potenti. Milly non ti aveva avvertita?» Milly era la cameriera fantasma.

«Era occupata.»

Che cosa poteva tenere occupato uno spettro? Beh, non era il momento d'indagare. «D'ora in poi, non mangiare niente se un fantasma non ti dice che puoi farlo.»

Chameleon annuì, obbediente.

Bink prese cautamente una ciliegia e la studiò. Era una sferetta rossa, segnata soltanto nel punto dove s'era staccato il picciolo. «Il vecchio Mago Roogna usava probabilmente queste bombe in guerra. Non amava la guerra, a quanto ne so, ma non rinunciava alla difesa. Se fosse stato attaccato... oh, decimare un esercito con le ciliege-bomba. Chissà quali altri sarebbe bastato un uomo solo sui bastioni, con una fionda, per alberi fanno parte dell'arsenale. Se non la smetti di pasticciare con i frutti sconosciuti...»

«Rischierò di far saltare in aria il castello,» disse lei, guardando il fumo che si disperdeva. Il pavimento era bruciacchiato, e un tavolo aveva perduto una gamba.

«Far saltare in aria il castello...» ripeté Bink, colpito da un'idea. «Chameleon, perché non vai a prendere altre ciliege-bomba? Vorrei fare qualche esperimento. Ma stai attenta, molto attenta: non urtarle e non lasciarle cadere.»

«Sicuro,» disse lei, premurosa come uno spettro. «Sarò attentissima.»

«E non mangiarle.» Non era una raccomandazione scherzosa.

Bink trovò pezzi di tela e di spago, e preparò sacchi di varie grandezze. Li riempì di bombe. E li piazzò nei punti strategici del castello. Un sacco lo tenne lui.

«Credo che siamo pronti a lasciare Castel Roogna,» disse. «Ma prima devo parlare con Trent. Tu resta qui, vicino alla porta della cucina, e se vedi qualche zombi, buttagli le ciliege.» Era sicuro che nessuno zombi aveva la coordinazione necessaria per afferrare al volo una bomba e rilan-

ciarla; gli occhi rosi dai vermi e la carne putrida avevano inevitabilmente una pessima integrazione tra mano e vista. Quindi sarebbero stati vulnerabili. «E se vedi scendere Trent, e non me, butta una ciliegia in quel mucchio. In fretta, prima che arrivi a meno di sei piedi da te.» Bink indicò una grossa bomba che aveva legato a una colonna di sostegno. «Hai capito?»

Lei non aveva capito, ma lui insistette fino a quando ci riuscì. Doveva tirare una ciliegia a chiunque... tranne Bink.

Adesso era pronto. Salì in biblioteca per parlare con il Mago Malefico. Il cuore gli batteva forte, perché era venuto il momento del confronto; ma sapeva ciò che doveva fare.

Uno spettro l'intercettò. Era Milly, la cameriera. Il lenzuolo bianco era drappeggiato in modo da sembrare un abito, i fori neri degli occhi avevano un aspetto quasi umano. I fantasmi erano divenuti informi per l'abbandono nel corso dei secoli d'isolamento, ma adesso che c'erano gli ospiti stavano riacquistando le loro vere forme. Tra una settimana avrebbero riavuto l'aspetto e i colori di persone vive, anche se naturalmente avrebbero continuato a rimanere spettri. Bink sospettava che Milly sarebbe diventata una ragazza piuttosto carina, e si chiedeva com'era morta. Una relazione con un ospite del castello, e poi una pugnalata ad opera della moglie gelosa che aveva scoperto la tresca?

«Cosa c'è, Milly?» chiese, fermandosi. Aveva minato il castello, ma non aveva motivi di malanimo verso i suoi sfortunati abitanti. Si augurava che il suo bluff riuscisse, e che non fosse necessario distruggere la dimora degli spettri: non erano responsabili di ciò che faceva Castel Roogna.

«Il Re... conferenza privata,» disse lei. Parlava ancora in modo piuttosto fiavole, perché era difficile enunciare chiaramente le parole, per un'entità che aveva così poca consistenza fisica... un ectoplasma. Ma Bink riuscì a capire.

«Conferenza? Qui ci siamo soltanto noi,» obiettò. «O vuoi dire che è sul vaso da notte?»

Milly arrossì, per quanto era possibile. Sebbene, come cameriera, fosse stata abituata al compito di raccogliere e vuotare i vasi da notte, giudicava volgare ogni allusione alla cosa. Era come se la sostanza fosse completamente separata dalla funzione. Forse amava credere che i rifiuti apparissero magicamente durante la notte. Fertilizzante magico! «No.»

«Bene, mi dispiace, ma devo interromperlo,» disse Bink. «Vedi, io non lo riconosco come Re, e sto per lasciare il castello.»

«Oh.» Milly si portò una mano nebulosa al volto indistinto, in un gesto

di rammarico femminile. «Ma guarda.»

«Bene.» Bink la seguì nella piccola cappella adiacente alla biblioteca. Per la precisione, era in comunicazione con la stanza da letto principale, non con la biblioteca. Ma c'era una finestrella che si affacciava nella biblioteca; e poiché nella cappella non illuminata era più buio, era possibile vedere senza essere visti.

Trent non era solo. Davanti a lui stava una donna ancora bella, sebbene non fosse più nel pieno fiore della giovinezza. Portava i capelli pettinati all'indietro e severamente raccolti in una crocchia, ma intorno agli occhi e alla bocca c'erano le piccole rughe del sorriso. E al suo fianco c'era un bambino sui dieci anni che le somigliava molto: doveva essere suo figlio.

Nessuno dei due parlava, ma il respiro e i leggeri movimenti mostravano che erano vivi e concreti. Non erano spettri. Com'erano venuti lì? E a far cosa? Perché Bink e Chameleon non li avevano visti entrare? Era quasi impossibile avvicinarsi inosservati al castello: era stato costruito in modo da essere facilmente difendibile in caso di attacco. E la saracinesca ancora abbassata bloccava l'entrata principale. E Bink era rimasto a lungo vicino alla porta della cucina, a preparare le bombe.

Ma, ammesso che evidentemente erano entrati, perché non parlavano? Perché non parlava Trent? Si guardavano in uno strano silenzio. Quella scena sembrava non avere senso.

Bink studiò quelle strane persone silenziose. Gli ricordavano vagamente la vedova e l'orfano di Donald il cercatore, quelli ai quali aveva rivelato la posizione della quercia dell'argento perché non vivessero più nella miseria. La similarità non stava nell'aspetto fisico, perché queste erano due persone dall'aspetto migliore, che evidentemente non avevano conosciuto la povertà: stava nell'atmosfera di dolore. Anche loro avevano perduto rispettivamente il marito e il padre? Ed erano venuti da Trent per chiedere aiuto? Se era così, avevano scelto il Mago sbagliato.

Bink si ritrasse: non gli piaceva curiosare. Anche i Maghi Malefici avevano diritto a un po' d'intimità. Uscì nel corridoio e tornò fino alla scala. Milly, dopo avergli comunicato l'avvertimento, era svanita. Evidentemente, per gli spettri era uno sforzo manifestarsi e parlare in modo intelligibile, e dovevano recuperare le energie nel vuoto dove andavano quando non erano in servizio.

Bink si avviò verso la biblioteca, camminando con passo pesante per farsi sentire. Trent avrebbe dovuto presentarlo ai visitatori.

Ma quando Bink aprì la porta, il Mago era solo. Era seduto al tavolo, e

studiava un altro tomo. Alzò la testa. «Sei venuto a cercare un libro interessante, Bink?» chiese.

Bink perse la calma. «Le persone! Dove sono finite?»

Trent aggrottò la fronte. «Quali persone, Bink?»

«Le ho viste. Una donna e un bambino, proprio qui...» Bink s'interruppe. «Senti, non volevo curiosare, ma quando Milly mi ha detto che eri in conferenza, ho guardato dalla cappella.»

Trent annuì. «Allora hai visto. Non intendevo affliggerti con i miei problemi privati.»

«Chi sono? Come sono entrati? Che cosa gli hai fatto?»

«Erano mia moglie e mio figlio,» rispose Trent, in tono grave. «Sono morti.»

Bink ricordò che il marinaio gli aveva parlato della moglie e del figlio del Mago Malefico, uccisi da una malattia di Mundania. «Ma erano qui. Li ho visti.»

«E vedere è credere,» sospirò Trent. «Bink, erano due scarafaggi, trasformati nell'aspetto dei miei cari. Erano le due sole persone che io abbia amato e che amerò. Mi mancano molto. Ho bisogno di loro... almeno per vederli, qualche volta. Quando li persi, per me non rimase più nulla, in Mundania.» Trent prese un fazzoletto ricamato con lo stemma di Castel Roogna e Bink vide, con stupore, che gli occhi del Mago erano pieni di lacrime. Ma Trent si riprese. «Tuttavia, questo non ti riguarda, e preferisco non discuterne. Che cosa ti conduce qui, Bink?»

Oh, sì. Ormai doveva andare fino in fondo. Adesso il suo piano gli sembrava meno entusiasmante, ma disse: «Io e Chameleon ce ne andiamo da Castel Roogna.»

Trent aggrottò la fronte. «Ancora?»

«Questa volta sul serio,» rispose Bink, stizzito. «Gli zombi non ci fermeranno.»

«E hai ritenuto necessario informarmi? Eravamo già d'accordo, e sono sicuro che a tempo debito mi sarei accorto della vostra assenza. Se temevate che mi sarei opposto, avreste avuto interesse ad andarvene a mia insaputa.»

Bink non sorrise. «No. Ritengo doveroso informarti, ai sensi della tregua.»

Trent agitò una mano. «Sta bene. Non dirò che sono lieto di vedervi partire. Ho imparato ad apprezzare le tue qualità, dimostrate dal fatto che hai ritenuto doveroso informarmi della tua decisione. E Chameleon è una bra-

va ragazza, e ogni giorno diventa più graziosa. Preferirei avervi al mio fianco, ma poiché non è possibile, vi auguro buona fortuna.»

Bink si sentiva sempre più impacciato. «Questo non è un commiato di cortesia. Mi dispiace.» Adesso si rammaricava di aver visto la moglie e il figlio di Trent e di aver scoperto la loro identità; evidentemente non avevano meritato la loro sorte dolorosa, e Bink capiva il dolore del Mago. «Il castello non ci lascerà andare volontariamente. Dovremo costringerlo. Quindi abbiamo messo le bombe e...»

«Le bombe!» esclamò Trent. «Sono ordigni di Mundania. Non ci sono bombe in Xanth... e non ci saranno mai. Mai, finché io sarò Re.»

«Sembra che anticamente le bombe ci fossero,» ribatté Bink. «C'è un albero di ciliege-bomba nell'orto. Ogni ciliegia esplode con violenza all'urto.»

«Ciliege-bomba?» ripeté Trent. «E cosa ne hai fatto?»

«Le abbiamo usate per minare i supporti del castello. Se Roogna cercherà di fermarci, lo distruggeremo. Quindi è meglio che ci lasci andare in pace. Dovevo dirtelo, perché potessi disarmare le bombe dopo la nostra partenza.»

«Perché me lo dici? Non ti opponi ai miei disegni e a quelli di Castel Roogna? Se il Mago e il castello venissero annientati, tu saresti il vincitore.»

«Non è la vittoria che voglio,» disse Bink. «Io... senti, tu potresti fare molto bene a Xanth, se...» Ma capiva che era inutile. Un Mago Malefico non poteva votarsi al bene. «Ecco l'elenco delle ubicazioni delle bombe,» continuò, mettendo sul tavolo un foglio. «Basterà che tu prenda con molta prudenza i sacchi e li porti fuori.»

Trent scosse il capo. «Non credo che la minaccia delle bombe faciliterà la vostra fuga, Bink. Il castello non è intelligente. Reagisce semplicemente a certi stimoli. Potrebbe lasciare andare Chameleon, ma non te. Per la sua percezione tu sei un Mago, quindi devi rimanere. Forse sei più astuto di Roogna, ma il castello non capirà la vera natura del tuo piano. Quindi gli zombi vi ostacoleranno, come l'altra volta.»

«Allora dovremo far scoppiare le bombe.»

«Esattamente. Dovrete far scoppiare le ciliegie, e verremo tutti annientati.»

«No. Prima usciremo, e poi lanceremo una ciliegia. Se non è possibile bluffare con il castello...»

«No, non è possibile. Non è un essere pensante. Si limita a reagire. Sare-

te costretti a distruggerlo... e sai che non posso permetterlo. Ho bisogno di Roogna!»

Adesso veniva il brutto. Bink era pronto. «Se mi trasformi, Chameleon farà scoppiare le bombe,» disse in tono di sfida. Non gli piaceva quel ricatto, ma aveva saputo che si sarebbe arrivati a questo. «Se ti intrometterai...»

«Oh, non spezzerei mai la tregua. Però...»

«Non puoi spezzarla. O io torno solo da Chameleon, o lei butterà una ciliegia contro una bomba. È troppo stupida per fare qualcosa di più che seguire le istruzioni ricevute.»

«Ascoltami, Bink! È la parola data che mi impedisce di spezzare la tregua, non i tuoi preparativi tattici. Potrei trasformarti in una pulce, e poi trasformare uno scarafaggio facendogli assumere il tuo aspetto e mandarlo da Chameleon. E appena lei avesse posato la ciliegia...»

Il viso di Bink tradì l'angoscia. Il Mago Malefico *poteva* sventare il piano. Chameleon, nella fase stupida, avrebbe capito troppo tardi; quel nadir dell'intelligenza funzionava contro di lui, e non soltanto in suo favore.

«Non intendo farlo,» disse Treni «Ti parlo della possibilità solo per dimostrarti che anch'io ho una morale. Il fine non giustifica i mezzi. Sento che tu l'hai temporaneamente dimenticato; e se mi ascolterai un momento ti renderai conto dell'errore e rimedierai. Non posso permetterti di distruggere questo edificio meraviglioso e storicamente importante, in nessun caso.»

Bink si sentiva già assalire dai rimorsi. Si sarebbe lasciato convincere ad abbandonare una linea di comportamento che sapeva giusta?

«Capirai senza dubbio,» continuò il Mago Malefico, «che l'intera area si abbandonerebbe alla furia vendicativa, se facessi una cosa simile. Anche fuori dal castello, resteresti nei dintorni di Roogna, e moriresti in modo orribile. E anche Chameleon.»

Anche Chameleon... era orribile. Quella bella ragazza divorata da un albero-groviglio, fatta a pezzi dagli zombi... «È un rischio che devo correre,» disse Bink, deciso, sebbene capisse che il Mago aveva ragione. Il modo in cui erano stati spinti verso il castello... non si sarebbero salvati dalla rabbia della foresta. «Forse tu riuscirai a convincere il castello a lasciarci andare, piuttosto che dare l'avvio a questa catena di eventi.»

«Sei ostinato!»

«Sì.»

«Almeno ascoltami fino in fondo, prima. Se non riuscirò a persuaderti, sarà quel che deve essere, sebbene mi ripugni.»

«Parla in fretta.» Bink era sorpreso del proprio ardire, ma sentiva che stava facendo ciò che doveva. Se Trent avesse cercato di avvicinarsi a meno di sei piedi, Bink sarebbe scappato, per evitare la trasformazione. Forse sarebbe riuscito a correre più svelto del Mago. Ma anche così, non poteva attendere a lungo; temeva che Chameleon si stancasse di aspettare e facesse qualche sciocchezza.

«Non voglio veder morire te o Chameleon, e naturalmente desidero sopravvivere,» disse Trent. «Anche se non amo nessuno al mondo, voi due mi siete stati molto vicini. È come se il fato avesse decretato che gli spiriti affini dovessero venir banditi dalla società convenzionale di Xanth. Noi...»

«Spiriti affini!» esclamò indignato Bink.

«Chiedo scusa per il paragone. In poco tempo abbiamo vissuto insieme molte avventure, e credo sia giusto dire che a volte ci siamo salvati reciprocamente. Forse è stato per associarmi a quelli come voi che sono ritornato in Xanth.»

«Può darsi,» disse Bink, impettito, cercando di reprimere i suoi sentimenti confusi. «Ma questo non giustifica la prospettiva che tu conquisti Xanth e uccida probabilmente molte famiglie.»

Trent sembrava addolorato, ma si controllava. «Non lo pretendo, Bink. La tragedia della mia famiglia, in Mundania, fu lo stimolo, non la giustificazione. In Mundania non mi restava più nulla per cui valesse la pena di vivere, e quindi naturalmente mi orientai su Xanth, la mia patria. Non voglio far male a Xanth; spero di beneficiarlo, di aprirlo alla realtà contemporanea prima che sia troppo tardi. Anche se ci sarà qualche morto, sarà un prezzo modesto per la salvezza di Xanth.»

«Sei convinto che Xanth non sopravviverà, se non lo conquisterai?» Bink cercò di dare un tono sprezzante alla propria voce, ma non ci riuscì molto bene. Se avesse avuto il controllo verbale del Mago Malefico!

«Sì, ne sono convinto. Xanth ha bisogno di una Ondata di colonizzazione, e quell'Ondata sarebbe benefica, come le precedenti.»

«Le Ondate portarono morte, rapina e distruzione! Furono la maledizione di Xanth!»

Trent scrollò la testa. «Alcune sì. Ma altre furono benefiche, come la Quarta Ondata: il castello risale a quel tempo. A causare guai non furono le Ondate, bensì il modo sbagliato in cui furono gestite. Nel complesso furono essenziali per il progresso di Xanth. Ma immagino che non lo crederai. Ora sto solo cercando di convincerti a risparmiare questo castello e te stesso: non tento di convertirti alla mia causa.»

C'era qualcosa, in quel dialogo, che turbava profondamente Bink. Il Mago Malefico sembrava troppo maturo, troppo ragionevole, troppo saggio, troppo idealista. Trent aveva torto - doveva averlo - tuttavia parlava con tanta verosimiglianza che Bink faticava a individuare l'errore. «Prova a convertirmi,» disse.

«Sono lieto che tu abbia detto questo, Bink. Vorrei che tu conoscessi le mie ragioni. Forse potresti fare qualche critica positiva.»

Sembrava una sofisticata trappola intellettuale. Bink cercava di percepire il sarcasmo, ma era sicuro che il sarcasmo non c'era. Temeva che il Mago fosse più intelligente di lui; ma lui sapeva che cos'era giusto. «Forse lo potrò,» disse, guardingo. Aveva l'impressione di avanzare nel territorio selvaggio, scegliendo i sentieri migliori, e di venire egualmente guidato verso la trappola centrale. Castel Roogna... sul piano fisico e intellettuale. Roogna era rimasto senza voce per ottocento anni, ma adesso l'aveva trovata. Bink non poteva battersi con quella voce come non avrebbe potuto battersi contro la spada del Mago... se avesse dovuto tentare.

«La mia ragione è duplice. In parte è relata a Mundania, in parte a Xanth. Vedi, nonostante certe carenze etiche e politiche, Mundania ha fatto progressi straordinari negli ultimi secoli, grazie al gran numero di persone che hanno fatto scoperte e diffuso le informazioni; sotto molti aspetti è molto più civile di Xanth. Purtroppo, sono progredite anche le capacità belliche dei Mandane. Devi credermi sulla parola, perché qui non posso provartelo. Mundania possiede armi che potrebbero facilmente annientare la vita in Xanth, nonostante lo Scudo.»

«È una menzogna!» esclamò Bink. «Niente può penetrare lo Scudo!»

«Eccettuati noi tre, forse,» mormorò Trent. «Ma lo Scudo arresta gli esseri viventi. Potresti attraversarlo, certo, abbastanza facilmente. Ma moriresti.»

«È la stessa cosa.»

«Non è la stessa cosa, Bink! Vedi, ci sono cannoni che sparano proiettili non viventi, come le ciliege-bomba ma molto più potenti, regolati in modo da esplodere al contatto. Xanth è piccolo, in confronto a Mundania. Se i Mandane fossero decisi, potrebbero annientare Xanth con un attacco che distruggerebbe anche la Pietra dello Scudo. Gli abitanti di Xanth non possono più permettersi di ignorare i Mandane. I Mandane sono troppi: finiranno per scoprirci. Possono farlo, e un giorno ci annienteranno. A meno che stabiliamo relazioni con loro, al più presto.»

Bink scrollò la testa, incredulo, senza capire.

Ma Trent continuò tranquillamente. «Ora, la situazione interna di Xanth è un'altra faccenda. Non costituisce una minaccia per Mundania, poiché là la magia non agisce. Ma costituisce una minaccia insidiosa per la vita di Xanth, come la conosciamo ora.»

«Xanth è una minaccia per Xanth? È assurdo!»

Il sorriso di Trent divenne un tantino tollerante. «Mi rendo conto che ti troveresti in difficoltà con la logica della moderna scienza mundana.» Ma ridivenne serio prima che Bink potesse fare domande. «No, non sono ingiusto nei tuoi confronti. Ho scoperto questa minaccia interna negli ultimi giorni, grazie alle ricerche in questa biblioteca. È importante. Basta questo aspetto per giustificare la necessità di conservare il castello, perché le antiche tradizioni che custodisce sono vitali per la società di Xanth.»

Bink rimase dubbioso. «Abbiamo vissuto senza questa biblioteca per otto secoli e possiamo continuare a farlo.»

«Ah, ma che vita!» Trent scrollò la testa come se vedesse qualcosa di immenso e non riuscisse ad esprimerlo. Si alzò, andò a uno scaffale. Prese un libro e sfogliò con cura le vecchie pagine scricchiolanti. Lo mise davanti a Bink, aperto. «Cos'è questa figura?»

«Una manticora.» Che senso aveva? Le immagini erano molto belle, sebbene non corrispondessero esattamente agli esseri contemporanei. Le proporzioni e i dettagli erano sottilmente sbagliati.

«E questa?»

Era l'immagine di un quadrupede con testa umana, zoccoli e coda di cavallo e zampe anteriori di gatto. «Una lamia.»

«E questa?»

«Un centauro. Senti... possiamo ammirare le illustrazioni tutto il giorno, ma...»

«Che cos'hanno in comune questi esseri?» chiese Trent.

«Hanno teste umane... tranne il drago, anche se quello del libro ha un muso corto, quasi umano. Alcuni hanno intelligenza umana. Ma...»

«Esattamente! Considera la sequenza. Prendi un drago, risali attraverso le specie affini e vedrai che diventa sempre più simile all'uomo. Questo non ti suggerisce niente?»

«Solo che certi esseri sono più umani di altri. Ma per Xanth non è una minaccia. E del resto, quasi tutte le illustrazioni sono superate; in realtà, gli esseri non sono più così.»

«I centauri ti hanno insegnato la Teoria dell'Evoluzione?»

«Oh, sicuro. Gli esseri vivi oggi si sono evoluti da altri più primitivi, se-

lezionati per la sopravvivenza. Basta risalire abbastanza lontano per trovare un antenato comune.»

«Giustissimo. Ma in Mundania non si sono mai evoluti esseri come la lamia, la manticora e il drago.»

«Certo che no. Sono magici. Si evolvono mediante la selezione magica. Solo in Xanth possono...»

«Eppure, ovviamente, gli esseri di Xanth discendono da antenati Mandane. Hanno tante affinità...»

«D'accordo!» disse Bink, spazientito. «Discendono da antenati Mandane. Ma questo cosa c'entra con la tua intenzione di conquistare Xanth?»

«Secondo la storia dei centauri, l'uomo è venuto in Xanth da mille anni soltanto,» disse Trent. «In questo periodo ci sono state dieci Ondate d'immigrazione da Mundania.»

«Dodici,» disse Bink.

«Dipende dal modo di contarle. Comunque, continuò così per novecento anni, fino a quando lo Scudo interruppe le migrazioni. Eppure vi sono molte forme parzialmente umane anteriori al presunto arrivo degli esseri umani. Non ti sembra significativo?»

Bink era sempre più assillato dal timore che Chameleon combinasse un guaio, o che il castello trovasse il modo di neutralizzare le ciliege-bomba. Non era sicuro che Castel Roogna non fosse capace di pensare. Era per questo che il Mago cercava di acquistare tempo? «Ti concedo ancora un minuto per spiegarti. Poi ce ne andremo.»

«Come avrebbero potuto evolversi forme parzialmente umane... se non avessero avuto antenati umani? L'evoluzione convergente non crea gli innaturali mostri compositi che abbiamo qui. Crea esseri adatti alla loro nicchia ecologica, e le caratteristiche umane si adattano a poche nicchie. Dovevano esistere esseri umani in Xanth, molti millenni fa.»

«Sta bene,» disse Bink. «Trenta secondi.»

«Quegli umani dovettero accoppiarsi con animali per formare gli esseri compositi che conosciamo... centauri, mantichore, sirene e tritoni, arpie e tutto il resto. E gli esseri si accoppiarono tra loro e gli ibridi si accoppiarono con altri ibridi, producendo cose come la chimera...»

Bink si voltò per andarsene. «Credo che il minuto sia passato,» disse. Poi si fermò di colpo. «Che cosa?»

«Le specie si accoppiarono con altre specie, creando ibridi. Bestie con testa umana, uomini con testa animale...»

«Impossibile! Gli uomini possono accoppiarsi soltanto con gli uomini.

Con le donne, voglio dire. Sarebbe innaturale...»

«Xanth è una terra innaturale, Bink. La magia rende possibili le cose più straordinarie.»

Bink capì che la logica sfidava il sentimento. «Ma anche se fosse,» disse a fatica, «questo non giustifica la tua intenzione di conquistare Xanth. Il passato è passato: un cambiamento di governo non...»

«Credo che questi precedenti giustifichino la mia presa di potere, Bink. Perché l'evoluzione accelerata e le mutazioni prodotte dalla magia e gli accoppiamenti interspecifici stanno cambiando Xanth. Se rimarremo isolati da Mundania, con il tempo non resterà un solo essere umano... soltanto ibridi. Solo l'afflusso continuo del ceppo puro, durante l'ultimo millennio, ha permesso all'uomo di mantenere la sua tipologia... e oggi qui non vi sono molti esseri umani. La nostra popolazione sta diminuendo... non a causa di carestie, epidemie o guerre, ma a causa dell'attrito degli accoppiamenti incrociati. Quando un uomo si accoppia con un'arpia, il risultato non è un bambino umano.»

«No!» gridò Bink, inorridito. «Nessuno vorrebbe... nessuno vorrebbe accoppiarsi con una lurida arpia.»

«Con un'arpia lurida, no. Ma con un'arpia pulita e graziosa?» chiese Trent, inarcando le sopracciglia. «Non sono tutte eguali, sai? Noi vediamo soltanto quelle reiette, non quelle giovani e fresche...»

«No!»

«Supponiamo che l'uomo avesse bevuto accidentalmente a una fonte d'amore... e che dopo di lui bevesse un'arpia?»

«No. Lui...» ma Bink sapeva come stavano le cose. Un incantesimo d'amore causava una pulsione irresistibile. Ricordava la sua esperienza alla fonte d'amore presso l'abisso. Stava per bere, quando aveva visto l'amplesso del grifone e dell'unicorno. E là c'era un'arpia. Rabbrivì a quel pensiero.

«Sei mai stato tentato da una bella sirena? O da una centauressa?» insistette Trent.

«No!» Ma Bink ebbe una visione insidiosa dei seni sodi ed eleganti delle sirene. E Cherie, la centauressa che gli aveva dato un passaggio quando lui stava andando dal Mago Humfrey... quando l'aveva toccata, era stato proprio per caso? Cherie aveva minacciato di buttarlo in un fossato, ma non aveva fatto sul serio. Era una simpaticissima puledra. O meglio *persona*. La sincerità lo costrinse a correggersi. «Può darsi.»

«E sicuramente è capitato ad altri meno scrupolosi di te,» continuò ine-

sorabile Trent. «In certe circostanze avrebbero potuto cedere, no? Tanto per cambiare? I ragazzi del tuo villaggio non ronzano di nascosto intorno al territorio dei centauri, come facevano ai miei tempi?»

Ragazzi come Zink e Jama e Potipher, bulli e piantagrane, che avevano suscitato le ire dei centauri. Bink ricordava anche quello. Prima non ne aveva afferrato il significato. Naturalmente andavano là per vedere le centauresse a torso nudo, e se ne avessero sorpresa una da sola...

Bink si sentì avvampare. «Dove vuoi arrivare?» chiese, cercando di nascondere l'imbarazzo.

«Soltanto a questo: Xanth dovette avere rapporti - scusa, non è la parola più adatta! - dovette avere contatti con Mundania molto prima della data dei nostri più antichi documenti. Prima delle Ondate. Perché la specie umana è pura soltanto in Mundania. Dal momento in cui un uomo mette piede in Xanth, comincia a cambiare. Acquista il dono della magia, e i suoi figli ce l'hanno, fino a quando qualcuno diventa un vero Mago... e se rimangono, inevitabilmente diventano magici a loro volta. O lo diventano i loro discendenti. Violando le barriere naturali tra le specie, oppure evolvendosi in folletti, elfi, gnomi, giganti, troll... hai guardato bene Humfrey?»

«È uno gnomo,» disse Bink, senza riflettere. Poi: «Oh, no!»

«È un uomo, e un uomo buono... ma è sulla strada per diventare qualcosa d'altro. Ora è al culmine dei suoi poteri magici... ma i suoi figli, se ne avesse, potrebbero essere veri gnomi. Credo che lo sappia, e che per questo non voglia sposarsi. E pensa a Chameleon... non ha una magia diretta, perché è diventata magica. Può darsi che tutta la popolazione di Xanth si stia avviando sulla stessa strada... a meno che vi sia una costante infusione di sangue nuovo da Mundania. *Lo Scudo deve cadere!* Gli esseri magici di Xanth devono poter emigrare liberamente, per ritornare lentamente e naturalmente alla specie originale. E devono venire qui animali nuovi.»

«Ma...» Bink lottava con l'orrore di quei concetti. «Se prima c'era sempre stato... un interscambio, che fine hanno fatto coloro che vennero migliaia di anni fa?»

«Probabilmente per qualche tempo vi fu un ostacolo che impediva l'immigrazione; forse Xanth fu una vera isola, per un millennio o più, e imprigionò i coloni umani preistorici che si fusero completamente con le specie esistenti e diedero origine ai centauri e ad altri mostri. Sta accadendo di nuovo, a causa dello Scudo. Gli esseri umani devono...»

«Basta così,» bisbigliò Bink, sconvolto. «Non posso più ascoltarti.»

«Toglierai le ciliege-bombe?»

La lucidità ritornò come un fulmine. «No! Prenderò con me Chameleon e me ne andrò... subito.»

«Ma devi capire...»

«No.» Ciò che diceva il Mago Malefico aveva senso. Se Bink avesse ascoltato ancora, si sarebbe convinto... e Xanth sarebbe stato perduto. «Quello che tu suggerisci è un'abominazione. Non può essere vero. Non posso crederlo.»

Trent sospirò, con rammarico apparentemente sincero. «Bene, dovevo tentare, anche se temevo che non avresti voluto saperne. Non posso comunque permetterti di distruggere il castello...»

Bink si preparò ad allontanarsi, per sfuggire alla portata della trasformazione. Sei piedi...

Il Mago scrollò la testa. «Non hai bisogno di fuggire, Bink. Non spezzerò la tregua. Avrei potuto farlo quando ti ho mostrato le illustrazioni, ma onoro la parola data. Quindi devo concludere un compromesso. Se non vuoi unirti a me, dovrò unirmi a voi.»

«Cosa?» Bink, che aveva quasi chiuso le orecchie alla logica accattivante del Mago, venne colto alla sprovvista.

«Risparmia Castel Roogna. Togli le bombe. Vi condurrò fuori, sani e salvi.»

Era troppo facile. «Parola d'onore?»

«Parola d'onore,» disse solennemente Trent.

«Puoi indurre il castello a lasciarci andare?»

«Sì. È un'altra cosa che ho scoperto in questi archivi. Devo soltanto pronunciare le parole appropriate, e il castello ci lascerà andare, anzi faciliterà la nostra partenza.»

«La tua parola d'onore,» ripeté Bink, insospettito. Finora Trent non l'aveva tradita... ma che garanzia c'era? «Niente trucchi, niente voltafaccia.»

«La mia parola d'onore, Bink»

Che cosa poteva fare? Se il Mago voleva violare la tregua, poteva trasformare Bink in un girino, e poi avvicinare furtivamente Chameleon e trasformare anche lei. E... Bink pensò che doveva fidarsi. «D'accordo.»

«Vai a togliere le bombe. Io sistemerò le cose con Roogna.»

Bink se ne andò. Chameleon l'accolse con un gridolino di gioia, e questa volta lui accettò l'abbraccio. «Trent ha consentito a farci uscire di qui,» le disse.

«Oh, Bink, sono così contenta!» esclamò lei, baciandolo. Bink dovette

prenderle la mano per assicurarsi che non lasciasse cadere la ciliegia-bomba.

Stava diventando più bella ad ogni ora che passava. La personalità non cambiava molto; ma la diminuzione dell'intelligenza la rendeva meno complessa, meno sospettosa. A Bink quella personalità piaceva... e adesso, doveva ammetterlo, gli piaceva anche la sua bellezza. Lei era di Xanth, era magica, non cercava di manovrarlo per i suoi scopi... era la ragazza che faceva per lui.

Ma sapeva che la sua stupidità l'avrebbe scoraggiato, come l'aveva scoraggiato la bruttezza durante l'altra fase. Non poteva vivere con una incantevole idiota e neppure con una brutta geniale. Era attraente soltanto adesso, mentre la sua intelligenza era un fresco ricordo e la sua bellezza era manifesta. Sarebbe stata una pazzia credere che le cose potessero andare diversamente.

Si scostò da Chameleon. «Dobbiamo togliere le bombe. Con prudenza,» le disse.

E le bombe emotive che lui si portava dentro?

CAPITOLO XIV

I GUIZZANTI

I tre uscirono da Castel Roogna senza incontrare difficoltà. La saracinesca era alzata; Trent aveva trovato l'argano, l'aveva oliato, e l'aveva sollevato con l'aiuto della magia insita nel meccanismo. Gli spettri vennero a salutarli affettuosamente; Chameleon pianse nel lasciarli, e persino Bink si sentì rattristato. Sapeva come si sarebbero sentiti soli, dopo quei pochi giorni trascorsi in compagnia dei vivi, e provava rispetto per il castello indomabile. Faceva quel che doveva fare, proprio come lui. Portavano sacchi di frutto colti nell'orto, e indossavano abiti funzionali prelevati dagli armadi del castello, conservati per ottocento anni grazie ai potenti, antichi incantesimi. Sembravano personaggi di stirpe reale, e quasi sentivano di esserlo. Castel Roogna s'era preso veramente cura di loro!

I giardini erano magnifici. Questa volta non scoppiarono temporali. Gli alberi non facevano gesti minacciosi; anzi, tendevano i rami in segno di amichevole commiato. Non comparve nessun animale feroce... e nessuno zombi.

Dopo un tempo sorprendentemente breve, il castello fu fuori di vista. «Ormai siamo fuori dall'influsso di Roogna,» annunciò Trent. «Dobbiamo

stare di nuovo in guardia, perché non c'è tregua con il vero territorio selvaggio.»

«Dobbiamo?» chiese Bink. «Tu non torni al castello?»

«Per ora no,» disse il Mago.

Bink fu riassalito dai sospetti. «Che cosa gli hai detto, esattamente?»

«Ho detto: 'Ritournerò... come Re. Roogna governerà di nuovo Xanth.'»

«E il castello ti ha creduto?»

Lo sguardo di Trent era sereno. «Perché doveva dubitare della verità? Non posso certo conquistare la corona restando isolato nel territorio selvaggio.»

Bink tacque. Il Mago Malefico non aveva mai dichiarato di aver rinunciato all'idea di conquistare Xanth, dopotutto. Aveva semplicemente accettato di condurre Bink e Chameleon fuori dal castello. L'aveva fatto. Quindi erano tornati al punto di partenza... con una tregua che doveva servire a portarli sani e salvi fuori dal territorio selvaggio. Dopodiché... Bink non sapeva cosa sarebbe successo.

La foresta indomata non tardò a fare sentire la sua presenza. I tre attraversarono una radura costellata di graziosi fiori gialli... e si levò uno sciame d'api. Ronzarono rabbiosamente intorno ai tre, senza toccarli e senza pungerli; viravano bruscamente quando arrivavano vicinissime.

Chameleon starnutì. Starnutì di nuovo, con violenza. Poi starnutì anche Bink. E anche Trent.

«Api dello starnuto!» esclamò il Mago.

«Trasformale!» gridò Bink.

«Non posso... etcì!... concentrarmi. Mi lacrimano gli occhi. Etcì! Comunque, sono innocenti creatura del... ah... ETCÌ!»

«Correte, stupidi!» gridò Chameleon.

Corsero. Appena uscirono dalla radura, le api desistettero e gli starnuti cessarono. «Per fortuna non erano api soffocanti!» disse il Mago, asciugandosi gli occhi.

Bink annuì. Qualche starnuto poteva passare, ma una dozzina consecutiva era un'altra faccenda. Non c'era stato quasi il tempo di respirare.

Il chiasso aveva messo in allarme altri esseri della giungla. Il pericolo era sempre quello. Si sentì un muggito, e poi il suono di grosse zampe che battevano sul suolo. Subito dopo apparve un enorme drago lanciafiamme. Aveva attraversato di corsa la radura degli starnuti, ma le api l'avevano lasciato in pace. Sapevano che non era il caso di provocare starnuti di fuoco: avrebbero incenerito i loro fiori.

«Trasformalo! Trasformalo!» gridò Chameleon mentre il drago puntava verso di lei. Sembrava che i draghi avessero una predilezione per le ragazze più belle.

«Non posso,» borbottò Trent. «Prima che arrivi a sei piedi da noi, il fuoco ci avrà arrostiti tutti. La fiamma è lunga venti piedi.»

«Non sei di grande aiuto,» protestò lei.

«Trasforma me!» gridò Bink con un'ispirazione improvvisa.

«Buona idea.» Di colpo, Bink divenne una sfinge. Aveva ancora la sua testa, ma aveva il corpo di toro, ali d'aquila e zampe di leone. Ed era enorme... torreggiava sopra il drago. «Non sapevo che le sfingi fossero così grosse,» tuonò.

«Scusami... ho dimenticato,» disse Trent. «Stavo pensando alla leggendaria sfinge di Mundania.»

«Ma i Mandane non hanno magia.»

«Quella doveva essere uscita da Xanth molto tempo fa. Da millenni è impietrita.»

«Impietrita?» Cosa potrebbe spaventare una sfinge così grossa» chiese Chameleon, alzando gli occhi verso la faccia mostruosa di Bink.

Ma c'erano cose più serie cui pensare. «Vattene, bestiolina!» tuonò Bink.

Il drago tardò ad adattarsi alla situazione. Lanciò contro Bink un getto di fiamma arancione, bruciacciandogli le penne. La raffica non fu dolorosa, ma lo infastidì. Bink protese una zampa leonina e sferrò un colpo al drago. Fu un movimento agevole, ma il drago andò a sbattere contro un albero. Una pioggia di nocisasso cadde dall'albero indignato. Il drago lanciò un guaito di dolore, spense il fuoco e fuggì.

Bink si girò cautamente, augurandosi di non aver calpestato qualcuno. «Perché non ci abbiamo pensato prima?» muggì. «Posso darvi un passaggio fino ai confini della giungla. Nessuno ci riconoscerà, e nessun animale ci darà fastidio!»

Si accosciò, e Chameleon e Trent gli salirono sulla coda e si arrampicarono sul dorso. Bink avanzò a un passo lento che tuttavia era più svelto di quello di un uomo in corsa. Erano in cammino.

Man non per molto. Chameleon, che rimbalzava sul dorso corneo della sfinge, annunciò che doveva andare al bagno. Non c'era altro da fare che accontentarla. Bink si accovacciò per lasciarla scendere.

Trent approfittò della sosta per sgranchirsi le gambe. Andò a piazzarsi davanti alla faccia enorme di Bink. «Ti ritrasformerei, ma è meglio che mantieni questa forma fino a quando sarà finita,» disse. «Per la verità, non

ho prove concrete che le frequenti trasformazioni siano dannose, ma credo sia meglio non rischiare. Poiché la sfinge è intelligente, intellettualmente non ne soffrirai.»

«No, sto benone,» ammise Bink. «Non sono mai stato meglio, anzi. Sai risolvere questo enigma? Qual è l'animale che al mattino cammina con quattro gambe, al meriggio con due, e alla sera con tre?»

«Non ti risponderò,» disse Trent, trasalendo. «In tutte le leggende che conosco, le sfingi si uccidono, quando qualcuno risponde esattamente ai loro enigmi. Erano sfingi più piccole, di una specie diversa... ma a quanto pare ho fatto un po' di confusione, e non vorrei rischiare puntando sull'assenza di un'affinità.»

«Uh, no,» disse Bink, preoccupato. «Credo che l'enigma sia stato suggerito dalla mente della sfinge, non dalla mia. Sono sicura che tutte le sfingi hanno avuto un antenato comune, anche se non conosco la differenza tra una specie e l'altra.»

«È strano. Non il fatto che ignori le leggende mundane. Il fatto che ricordi l'enigma. Tu *sei* la sfinge. Non ho trasferito la tua mente in un corpo esistente, perché tutti gli esseri originali sono morti o pietrificati da millenni. Ti ho trasformato in un mostro simile, una sfinge-Bink. Ma se hai veramente ricordi da sfinge...»

«Devono esserci ramificazioni della tua magia che non capisce,» disse Bink. «Io vorrei conoscere la vera natura della magia... di tutta la magia.»

«Sì, è un mistero. La magia esiste in Xanth e non altrove. Perché? Qual è il suo meccanismo? Perché Xanth sembra adiacente a *ogni* terra di Mundania, in fatto di geografia, di lingua e di cultura? Come avviene che questa magia, a tutti i suoi livelli, viene trasmessa dalla regione geografica ai suoi abitanti?»

«Me lo sono chiesto anch'io,» disse Bink. «Pensavo che fossero le radiazioni delle rocce, o le sostanze nutritive del suolo...»

«Quando sarò Re, avvierò un programma di studi per accertare la vera storia dell'unicità di Xanth.»

Quando Trent sarebbe stato Re. Il progetto era senza dubbio degno, anzi affascinante... ma non a quel prezzo. Per un momento, Bink si sentì tentato: con un colpo di zampa avrebbe potuto schiacciare il Mago Malefico, eliminando per sempre il pericolo.

No. Anche se Trent non era veramente suo amico, Bink non poteva violare la tregua. E poi, non voleva rimanere per tutta la vita un mostro fisicamente o moralmente.

«La signora ci mette parecchio tempo,» mormorò Trent.

Bink girò la testa poderosa, cercando con lo sguardo Chameleon. «Di solito si sbriga in fretta. Non le piace star sola.» Poi gli venne un'idea. «A meno che sia andata in cerca del suo incantesimo... sai, per diventare normale. Aveva lasciato Xanth per tentare di annullare la magia, e adesso che è di nuovo qui, sta cercando una specie di contromagia. Non è molto intelligente, in questo momento, e...»

Trent si accarezzò il mento. «Siamo nella giungla. Non voglio essere indelicato, ma...»

«Ma forse faremmo bene a cercarla.»

«Uhm. Bene, credo che potrai sopportare un'altra trasformazione,» decise Trent. «Ti trasformerò in un segugio. È un animale mundano, una razza canina, abilissimo a fiutare le piste. Se la trovi mentre sta facendo qualcosa di molto privato... bene, sarai soltanto un animale, non un guardone umano.»

All'improvviso, Bink divenne un essere con l'olfatto acuto, le orecchie pendule, il muso grinzoso. Riusciva a captare l'odore di qualunque cosa... ne era sicuro. Non si era mai reso conto, prima di quel momento, dell'importanza enorme dell'olfatto. Era strano che avesse contato su sensi inferiori.

Trent nascose le provviste in un falso albero-groviglio e si voltò. «Bene, Bink: cerca!» Bink lo capiva abbastanza bene, ma non poteva rispondere. Il segugio non era un animale parlante.

L'usta di Chameleon era così evidente che era strano che non la sentisse anche Trent. Bink accostò il naso al suolo - era naturale che la testa fosse situata tanto vicina alla fonte principale d'informazione, anziché essere stupidamente eretta come nel caso di Trent - e avanzò con molta efficienza.

La traccia girava intorno a un cespuglio e si addentrava nella foresta. Lei era stata attratta da qualcosa: al suo attuale basso livello d'intelligenza, qualunque cosa avrebbe potuto ingannarla. Eppure non c'era un odore costante di un animale o di una pianta che lei potesse aver seguito. Doveva trattarsi di una magia. Preoccupato, Bink sbuffò e continuò a fiutare, seguito dal mago. Un'esca magica voleva dire guai.

Ma la pista non conduceva a un albero-groviglio o a una palude di canne dentate o al covo di un drago bipede. Si snodava tra quei pericoli evidenti, ed era diretta verso sud, nel folto della giungla. Evidentemente qualcosa l'aveva guidata, facendole evitare quei pericoli... ma che cosa... e dove... e

perché?»

Bink conosceva l'essenza, se non i dettagli: qualche fuoco fatuo l'aveva attirata, conducendola sempre più lontana, e sfuggendole continuamente. Forse le era parso che offrisse un elisir, un incantesimo capace di renderla normale... e perciò l'aveva seguito. L'avrebbe condotta nel territorio selvaggio inesplorato, dove Chameleon si sarebbe perduta, e l'avrebbe lasciata lì. Non sarebbe sopravvissuta a lungo.

Bink esitò. Non aveva perduto l'usta: questo non poteva avvenire. C'era qualcosa d'altro.

«Che c'è, Bink?» chiese Trent. «So che lei stava seguendo un *ignis fatuus*... ma poiché siamo sulle tracce, dovremmo...» S'interruppe. Se n'era accorto anche lui. Il suolo tremava, come se lo colpisse un oggetto massiccio. Un oggetto che pesava molte tonnellate.

Trent si guardò intorno. «Non riesco a vederlo, Bink. Tu senti l'odore?»

Bink taceva. Il vento soffiava dalla parte sbagliata. Lui non poteva sentire l'odore della cosa che faceva tutto quel chiasso, a quella distanza.

«Vuoi che ti trasformi in un essere più potente?» chiese Trent. «Questa situazione non mi piace. Prima il fuoco fauto, e adesso questo strano inseguimento.»

«Se Bink si fosse trasformato, non avrebbe più potuto seguire le tracce di Chameleon.» Rimase in silenzio.

«Sta bene, Bink. Ma resta vicino a me; posso trasformarti in un essere in grado di affrontare qualunque emergenza, ma devi restare alla mia portata. Credo che ci stiamo avvicinando a un grave pericolo, o il pericolo si sta avvicinando a noi.» E sguainò la spada.

Proseguirono... ma i tremiti del suolo divennero più forti, mutandosi in una serie di tonfi misurati, come i passi di un animale poderoso. Adesso era direttamente dietro di loro, e riduceva le distanze.

«Credo che faremmo bene a nasconderci,» disse Trent. «Il proverbio afferma che la discrezione conta più del valore.»

Buona idea. Girarono intorno a un albero della birra e osservarono, in silenzio.

I tonfi divennero più forti. Estremamente forti. L'albero tremava alle vibrazioni fortissime. TRAMP, TRAMP, TRAMP! Alcuni rametti si staccarono, e una crepa si aprì nel tronco. Si formò un esile getto di birra, che sprizzò sotto il naso sensibilissimo di Bink. Indietreggiò: anche in forma umana, non aveva mai amato quella bevanda. Sbirciò oltre il tronco... e non vide nulla.

Poi, finalmente, qualcosa divenne visibile. Un ramo si staccò da un albero alto come un campanile, schiacciandosi. I cespugli ondeggiarono con violenza. Un tratto di terreno si abbassò. Altra birra sgorgò dalle grosse crepe del loro nascondiglio, riempiendo l'aria con la sua fragranza di malto. Ma non si scorgeva ancora nulla di tangibile.

«È invisibile,» bisbigliò Trent, asciugando la mano bagnata di birra. «Un gigante invisibile.»

Invisibile! Quindi Trent non poteva trasformarlo: doveva vedere l'oggetto della sua magia.

Insieme, in silenzio, avvolti nei fumi della birra, guardarono passare il gigante. Apparvero mostruose orme umane, lunghe dieci piedi, che affondavano per parecchi pollici nel suolo della foresta. TRAMP! E gli alberi sobbalzavano e tremavano e lasciavano cadere frutti e foglie e rami. TRAMP! E un arbusto del gelato sparì, divenne una chiazza profumata sulla superficie piatta della depressione. TRAMP! E un albero-groviglio ritrasse i tentacoli, spaventato. TRAMP! E un tronco caduto si sgretolò sotto l'orma del gigante, larga cinque piedi.

Dilagò un fattore soffocante come quello di uno sbuffalezzo o di una latrina traboccante nell'afa estiva. Bink sentì un dolore al naso.

«Non sono un codardo,» mormorò Trent, «ma comincio ad avere paura. Quando né la spada né l'incantesimo possono toccare un nemico...» Torse il naso. «Già il suo odore è letale. Deve aver mangiato merluzzi marci a colazione.»

Bink non riconobbe il nome di quel cibo. Se erano quelli i frutti prodotti dagli alberi di Mundania, non voleva saperne.

Bink si accorse di avere il pelo irto. Aveva sentito parlare di quel mostro, ma aveva creduto che fosse uno scherzo. Un gigante invisibile... ma non inodore!

«Se è tutto proporzionato,» commentò Trent, «è alto una sessantina di piedi. In Mundania sarebbe impossibile, per ragioni fisiche, per la legge del quadrato e del cubo e così via. Ma qui... chi può negare la magia? Quello vede la foresta dall'alto.» Tacque, riflettendo. «Evidentemente non seguiva noi. Dove sta andando?»

Dov'è andata Chameleon, pensò Bink. E ringhiò.

«Giusto, Bink. Sarà meglio rintracciarla al più presto, prima che il gigante la calpesti!»

Proseguirono, seguendo quello che, adesso, era un sentiero spianato. Nei punti dove le enormi impronte attraversavano le tracce di Chameleon, pre-

dominava l'odore del gigante, così forte che il naso raffinato di Bink si ribellava. Aggirava le orme e riprendeva l'usta delicata di Chameleon dall'altra parte.

Un sibilo discese perpendicolarmente al percorso che stavano seguendo. Bink alzò la testa, nervosamente... e vide un grifone che scendeva cauto tra gli alberi.

Trent sguainò la spada e arretrò verso il tronco nero di un albero dell'olio, fronteggiando il mostro. Bink, che non era in grado di combatterlo, snudò i denti e indietreggiò per mettersi egualmente al riparo. Era contento che non fosse un drago: una lingua di fiamma avrebbe potuto far esplodere l'albero. Ma così, i rami sovrastanti avrebbero ostacolato il volo del mostro, costringendo a battersi al suolo. Era pur sempre una brutta faccenda, ma limitava la zona della lotta a due sole dimensioni, ed era un vantaggio per Bink e Trent. Forse, se Bink fosse riuscito a distrarlo, Trent avrebbe potuto avvicinarsi abbastanza per trasformarlo.

Il grifone si posò a terra, ripiegando le grandi ali lucenti. La coda leonina fremette, e le zampe d'aquila lasciarono lunghe strisce sul suolo. La testa d'aquila si girò verso Trent. «Cawp?» chiese. A Bink pareva già di sentire quel rostro terribile che dilaniava. Un grifone robusto poteva battere un drago di media grandezza a singolar tenzone, e quello era robusto davvero. Avanzò ancora, a portata della trasformazione.

«Segui le tracce del gigante, da quella parte,» disse Trent al mostro. «Non puoi sbagliare.»

«Bawp!» disse il grifone. Si voltò, scrutò le impronte del gigante, contrasse i muscoli leonini, spiegò le ali e si lanciò in aria. Volò via, a bassa quota, nel canale che il gigante invisibile aveva aperto nella foresta.

Trent e Bink si scambiarono sguardi sbalorditi. C'era mancato poco; i grifoni erano agilissimi, e forse la magia di Trent non avrebbe fatto effetto in tempo. «Voleva soltanto un'indicazione!» disse Trent. «Deve esserci qualcosa di molto strano, più avanti. È meglio che ci sbrighiamo. Sarebbe una sfortuna se un culto parzialmente umano stesse per celebrare un sacrificio rituale.»

Un sacrificio rituale? Bink ringhiò, confuso.

«Lo sai,» disse cupamente Trent. «Un altare insanguinato, una bella fanciulla...»

«Rrowr!» Bink si lanciò sulla pista.

Poco dopo sentirono un baccano, più avanti. Era una baraonda di scalpicii, schianti, muggiti, strilli e tonfi. «Sembra più una battaglia che una

fešta,» disse Trent. «Non riesco a immaginare che cosa...»

Finalmente giunsero in vista della scena. Si fermarono, sbalorditi.

Era una sorprendente assemblea di esseri, disposti in un ampio cerchio irregolare: draghi, grifoni, manticore, arpie, serpenti di terra, troll, gnomi, folletti, e tanti altri, troppi per identificarli tutti. C'erano persino alcuni esseri umani. Non era una mischia: tutti si muovevano separatamente, pestando i piedi, mordendo l'aria, battendo insieme gli zoccoli e percuotendo le pietre. All'interno del cerchio c'erano numerosi esseri, morti e morenti, che gli altri ignoravano. Bink vedeva e fiutava il sangue, e sentiva le grida di dolore. Era una battaglia, certamente... ma dov'era il nemico? Non era il gigante invisibile; le sue orme erano limitate a un quadrante, e non invadevano il territorio dei vicini.

«Credevo di conoscere abbastanza la magia,» disse Trent, scuotendo la testa. «Ma questo non lo capisco. Sono tutti nemici naturali, eppure si ignorano e non si attaccano. Che abbiamo trovato un nascondiglio pieno di locobacche?»

«Vuuf!» esclamò Bink. Aveva visto Chameleon. Teneva nelle mani due grosse pietre, a una distanza di un piede l'una dall'altra, e guardava attentamente davanti a sé. All'improvviso le batté, con tanta forza che caddero entrambe. Scrutò l'aria, sorrise enigmaticamente, le raccattò e ripeté l'operazione.

Trent seguì lo sguardo di Bink. «Locobacche!» ripeté. Ma Bink non ne sentiva l'odore. «Anche lei. Deve essere un incantesimo della zona. È meglio che ci allontaniamo, o ne subiremo gli effetti anche noi.»

Si mossero, sebbene Bink non volesse abbandonare Chameleon. Arrivò al galoppo un vecchio centauro brizzolato. «Non gironzolate!» esclamò. «Andate al quadrante nord!» E tese il braccio. «Là abbiamo subito gravi perdite, e Piedone non può far tutto da solo. Non può neppure vedere il nemico. Riusciranno a sfondare da un momento all'altro. E prendi qualche pietra. Non usare la spada, stupido!»

«Contro che cosa devo usare la spada?» chiese Trent, comprensibilmente irritato.

«I guizzanti, naturalmente. Se ne tagli uno a metà, te ne ritrovi due. Se...»

«I guizzanti!» mormorò Trent, e Bink ringhiò, angosciato.

Il centauro fiutò l'aria. «Sei ubriaco?»

«Il passaggio di Piedone ha incrinato l'albero della birra dove c'eravamo rifugiati,» spiegò Trent. «Credevo che i guizzanti fossero stati sterminati.»

«Lo credevamo tutti,» rispose il centauro. «Ma qui c'è n'è una colonia intera che sta sciamando. Bisogna schiacciarli, o masticarli, o bruciarli, o annegarli. Non possiamo lasciarcene scappare neppure uno. E adesso muoviti!»

Trent si guardò intorno. «Dove sono le pietre?»

«Qui. Ne ho raccolto un mucchio.» Il centauro lo indicò. «Sapevo che da solo non avrei potuto farcela, così ho mandato i fuochi fatui a chiamare aiuto.»

All'improvviso, Bink capì chi era il centauro: Herman l'Eremita. Esiliato dalla comunità dei centauri per oscenità quasi un decennio prima. Era strano che fosse sopravvissuto, lì nel territorio selvaggio... ma i centauri erano tipi duri.

Trent non poteva saperlo: l'episodio era avvenuto durante il suo esilio. Ma conosceva bene l'orrore rappresentato dai guizzanti. Prese due grosse pietre e si avviò verso il quadrante nord.

Bink lo seguì. Anche lui doveva collaborare. Se fosse riuscito a fuggire anche un solo guizzante, in futuro avrebbe potuto esserci un'altra sciamatura, che forse non sarebbe stata arrestata in tempo. Raggiunse il Mago. «Woof! Woof!» abbaiò, incalzante.

Trent guardò davanti a sé. «Bink, se ti trasformo adesso, gli altri vedranno e capiranno chi sono. Potrebbero avventarsi contro di me... e l'assedio contro i guizzanti s'interromperà. Credo che potremo contenere lo sciame con le forze attuali; il centauro ha organizzato le cose con molta efficienza. La tua forma naturale non sarebbe meglio attrezzata dell'attuale per combattere questa guerra. Aspetta che sia tutto finito.»

Bink non era molto convinto, ma a quanto pareva non aveva scelta. Decise di rendersi utile come poteva. Forse avrebbe potuto stanare i guizzanti con il suo fiuto.

Quando raggiunsero il quadrante designato, un grifone lanciò uno strillo acuto e crollò. Sembrava quello al quale Trent aveva indicato la strada quando, evidentemente, aveva perso di vista il fuoco che lo guidava. Ma per Bink tutti i grifoni sembravano eguali. Non che avesse importanza, obiettivamente: lì tutti gli esseri avevano uno scopo comune. Tuttavia, gli sembrava di averlo identificato. Lo raggiunse correndo, augurandosi che la ferita non fosse mortale.

Il grifone sanguinava. Un guizzante gli aveva trafitto il cuore leonino.

I guizzanti si muovevano a slanci improvvisi, attraverso piccole gallerie create da loro stessi. Poi si fermavano per riprendere le forze, o forse per

meditare su problemi filosofici: nessuno conosceva esattamente cosa motivasse i guizzanti. Perciò quello che aveva ucciso il grifone doveva essere ancora lì. Bink fiutò e captò il sentore vagamente putrido. E vide per la prima volta un guizzante vivo.

Era un verme a spirale, lungo due pollici, e stava librato in aria, assolutamente immobile. Non sembrava pericoloso. Bink abbaiò, indicandolo col muso.

Trent lo sentì. Si avvicinò, stringendo le due pietre. «Buon lavoro, Bink!» gridò. Batté insieme le due pietre, schiacciando il guizzante. Quando le staccò, il corpicciattolo del piccolo mostro cadde a terra. Uno di meno!

Zzapp! «Eccone un altro!» gridò Trent. «Scavano gallerie dappertutto, persino nell'aria, e perciò sentiamo il risucchio del vuoto dietro di loro. Questo dovrebbe essere... qui!» E batté di nuovo le pietre, schiacciando il guizzante.

Poi la scena divenne ancora più convulsa. I guizzanti sfrecciavano decisi verso l'esterno, e ognuno seguiva un suo percorso. Era impossibile sapere per quanto tempo sarebbero rimasti immobili - secondi o minuti? - e fin dove sarebbero sfrecciati... pochi pollici o qualche piede? Ma ogni guizzante procedeva nell'esatta direzione in cui era avviato, e non deviava mai, quindi era possibile seguire quella linea e localizzarlo abbastanza rapidamente. Se qualcuno si metteva davanti a un guizzante al momento sbagliato, veniva perforato... e se il foro trapassava un organo vitale, moriva. Ma non era possibile mettersi dietro a un guizzante, perché più ci si avvicinava al punto di partenza dello sciame e più i guizzanti erano numerosi. Ce n'erano tanti che un essere che ne schiacciava uno poteva venire contemporaneamente trapassato da un altro. Era indispensabile piazzarsi al bordo esterno dell'espansione e schiacciare quelli che avanzavano.

I guizzanti sembravano privi dell'intelligenza, o almeno indifferenti a ciò che li circondava. Lungo i loro percorsi prestabiliti trapassavano tutto ciò che incontravano. Se una persona non localizzava in fretta un guizzante, era troppo tardi: quello era già scattato di nuovo. Tuttavia era difficile trovare un guizzante fermo, perché sembrava uno stelo storto, da qualunque parte lo si guardasse. Doveva muoversi, per attrarre l'attenzione... e allora poteva essere troppo tardi per schiacciarlo.

«È come stare in un poligono di tiro e prendere al volo i proiettili che passano,» borbottò Trent. Sembrava un'allusione a Mundania: evidentemente i guizzanti mundani si chiamavano proiettili.

Il gigante invisibile era in azione a fianco di Bink, sulla destra: il suo olfatto glielo diceva chiaramente. TRAMP! E un guizzante finiva schiacciato. Magari cento guizzanti in una volta. Ma finiva schiacciato anche tutto ciò che c'era intorno. Bink non osava indicare i guizzanti a Piedone: avrebbe firmato la propria condanna a morte. A quanto ne sapeva lui, il gigante pestava a casaccio. Era un sistema come un altro.

Sul fianco sinistro c'era in azione un unicorno. Quando scorgeva un guizzante, lo spiacciava tra corno e zoccolo, oppure lo addentava e lo dilaniava con i denti equini. A Bink sembrava un modo di operare rischioso perché se avesse sbagliato a calcolare i tempi...

Zzapp! Un foro apparve nella mascella dell'unicorno. Sgorgò un fiotto di sangue. L'animale lanciò un nitrito di dolore... poi trotterà lungo il percorso del guizzante, lo trovò e lo azzannò, usando un'altra parte della mascella.

Bink ammirava lo stoicismo dell'unicorno. Ma doveva continuare il suo lavoro. Due guizzanti erano appena sfrecciati a tiro. Indicò a Trent il più vicino, poi rincorse l'altro, temendo che il Mago non lo raggiungesse in tempo. I suoi denti di segugio erano fatti per tagliare e sbranare, non per maciullare, ma forse sarebbero bastati. Addentò il guizzante.

Si schiacciò, spiacevolmente. Il corpo era sodo, ma non troppo duro, e il sangue schizzò fuori. Il sapore era spaventoso. C'era una specie d'acido... puah! Ma Bink masticò scrupolosamente diverse volte, per essere sicuro di averlo maciullato tutto; sapeva che ogni frammento non schiacciato sarebbe sfrecciato via come un minuscolo guizzante, pericoloso quanto l'originale. Sputò i resti. Avrebbe ricordato per sempre quel sapore.

Zzapp! Zzapp! Altri due guizzanti nelle vicinanze. Trent ne sentì uno e lo inseguì; Bink cercò l'altro. Ma nello stesso istante un terzo *zzapp!* risuonò in mezzo ai primi due. Stavano diventando numerosi, ora che la grande massa interna raggiungeva il perimetro. Erano troppi! Lo sciame doveva contare un milione di guizzanti!

Dall'altro scese un mugghio assordante. «OOAAOUGH!»

Herman il centauro passò al galoppo. Perdeva sangue da una ferita di striscio al fianco. «Piedone è stato colpito!» gridò. «Toglietevi di torno.»

«Ma i guizzanti passeranno,» disse Trent.

«Lo so! Stiamo subendo gravi perdite tutto intorno al perimetro. Lo sciame è più numeroso di quanto pensassi, più denso al centro. Non possiamo contenerli. Dovremo formare un nuovo cerchio e sperare che arrivino in tempo altri rinforzi. Salvatevi, prima che il gigante cada.»

Saggio consiglio, Un'orma immensa apparve nel territorio di Bink, men-

tre Piedone barcollava. Si allontanarono.

«AAOOGAHH!» urlò il gigante. Apparve un'altra impronta, questa volta verso il centro del cerchio. Ci fu un'ondata d'aria quando cadde, un'ondata carica del puzzo del gigante. «GOUGH-OOOAAAA-AAHH...» il suono digradò da un'altezza di cinquanta piedi al centro dello sciame dei guizzanti. Il tonfo fu simile a quello di un pino pietrificato abbattuto per magia. WHOOMP!

Herman, che si era rifugiato dietro un albero dell'olio con Trent e Bink, si terse dall'occhio uno spruzzo di gelatina e scosse mestamente la testa. «È morto un uomo veramente grande in tutti i sensi! Ormai abbiamo poche speranze di contenere la minaccia. Siamo disorganizzati, a corto di effettivi, e i nemici stanno per sfondare. Soltanto un uragano potrebbe liquidarli tutti, ed è sereno.» Poi guardò di nuovo Trent. «Mi sembra di conoscerti. Non sei... sì. Vent'anni fa...»

Trent alzò la mano. «Mi dispiace ma è necessario...» cominciò.

«No, Mago, aspetta,» disse Herman. «Non trasformarmi. Non tradirò il tuo segreto. Avrei potuto spaccarti la testa con un calcio, se ti volessi male. Sai perché i miei simili mi hanno esiliato?»

Trent indugiò. «Non lo so, perché non ti conosco.»

«Sono Herman l'Eremita, punito per oscenità per aver praticato la magia. Evocando fuochi fatui. Nessun centauro deve...»

«Vuoi dire che i centauri possono praticare la magia?»

«Potrebbero... se volessero. Noi centauri esistiamo in Xanth da tanto tempo che siamo diventati una specie naturale, Ma la magia è considerata...»

«Oscena,» disse Trent, esprimendo il pensiero di Bink. Dunque gli esseri magici intelligenti potevano compiere magie: la loro incapacità era culturale, non genetica. «Perciò sei diventato eremita nel territorio selvaggio.»

«Precisamente. Ho in comune con te l'umiliazione dell'esilio. Ma ora abbiamo una necessità più grave. Usa il tuo talento per eliminare la minaccia dei guizzanti!»

«Non posso trasformare tutti i guizzanti. Devo concentrarmi su un essere alla volta, e sono troppi...»

«Non intendevo questo. Dobbiamo bruciarli. Avevo sperato che i miei fuochi fatui attirassero una salamandra...»

«Una salamandra!» esclamò Trent. «Certo! Ma anche così, il fuoco non si diffonderebbe abbastanza rapidamente per bruciare tutti i guizzanti, e se lo facesse diventerebbe inarrestabile, ancora più pericoloso. Sostituiremmo

una devastazione all'altra.»

«No. Le salamandre hanno certe restrizioni, e con un po' di preveggenza si possono controllare. Stavo pensando di...»

Zzapp! Nel tronco dell'albero apparve un foro. La gelatina sgorgò come sangue purpureo. Bink si lanciò per azzannare il guizzante, che per fortuna era passato in mezzo a loro senza colpire nessuno. *Puah!* Che sapore!

«Sono dentro gli alberi,» disse Trent. «Alcuni finiranno dentro gli esseri. Quelli è impossibile prenderli.»

Herman trotò verso un arbusto anonimo e strappò via parecchie liane. «Erba salamandra,» spiegò. «Nei miei anni di isolamento sono diventato un discreto naturalista. È l'unica cosa che una salamandra non può bruciare. Rappresenta una barriera naturale per il fuoco: l'erba arresta le fiamme. Se farò un'imbragatura con questa, potrò portare una salamandra in un grande cerchio, intorno alla zona infestata...»

«Ma come arresteremo il fuoco prima che distrugga quasi tutto Xanth?» chiese Trent. «Non possiamo contare sull'erba; metà del territorio selvaggio verrebbe devastata prima che le fiamme si estinguessero. Non riusciremmo a disboscare in tempo una fascia di terreno.» Poi tacque un istante. «Sai, dev'essere per questo che i tuoi fuochi fatui non hanno attirato neppure una salamandra. La foresta avrà logicamente un incantesimo di repulsione contro le salamandre per tenerle lontane, perché il fuoco pregiudicherebbe molto rapidamente l'intero ambiente. Tuttavia, se appiccassimo un incendio...»

Herman alzò una mano per interromperlo. Era vecchio, ma ancora forte: il braccio aveva una muscolatura magnifica. «Sai che il fuoco delle salamandre brucia solo nella direzione in cui viene avviato? Se formiamo un cerchio di fiamme magiche, dirette verso l'interno...»

«Ora capisco!» esclamò Trent. «Brucerà verso il centro e poi si spegnerà.» Si guardò intorno. «Bink?»

Che altro poteva fare? Bink non era entusiasta dell'idea di diventare una salamandra, ma era meglio che lasciare Xanth ai guizzanti. Nessuna persona, nessun essere sarebbe stato al sicuro, se gli sciami fossero sfuggiti di nuovo al controllo. Si avvicinò.

All'improvviso divenne un piccolo anfibio luminosissimo, lungo circa cinque pollici dal muso alla coda. Ancora una volta ricordò il presagio che aveva visto all'inizio della sua avventura: il camaleonte era diventato anche una salamandra... prima di venir ghermito dal falco pecchiaiolo. Era giunta la sua ora?

Il terreno dove stava eruttò in fiamme. La sabbia non bruciava, ma tutto quel che stava sopra era combustibile. «Sali qui,» disse Herman, tenendo la rete che aveva abilmente intrecciato con l'erba. «Ti porterò in un grande cerchio, da destra a sinistra. Stai attento a rivolgere le fiamme verso l'interno. Verso sinistra.» E per assicurarsi che Bink capisse, indicò con la mano.

Ecco, con quel limite non sarebbe stato molto divertente, ma...

Bink entrò nella rete. Il centauro la raccolse e la tenne a braccio teso, perché Bink era *rovente*. Solo le fibre dell'erba salamandra gli impedivano di liberarsi.

Herman si lanciò al galoppo. «Indietro! Indietro!» gridò con voce sorprendentemente sonora agli esseri sparpagliati e feriti che cercavano ancora di arrestare i guizzanti. «Li bruceremo. Salamandra!» Poi, a Bink: «A sinistra! A *sinistra!*»

Bink aveva sperato che il centauro avesse dimenticato quella restrizione. Ah, beh, un mezzo incendio era meglio che niente. Eruttò una lingua di fiamma. Tutto ciò che toccava s'incendiava e cominciava a bruciare furiosamente. Rami, foglie, interi alberi verdi, persino le carcasse dei mostri caduti... il fuoco divorava tutto. Era la caratteristica del fuoco delle salamandre... bruciava magicamente, in qualunque situazione. Nessuna pioggia poteva spegnerlo, perché persino l'acqua sarebbe bruciata: nulla, tranne la roccia e la terra... e l'erba salamandra. Accidenti a quella roba!

Cominciò un esodo precipitoso. Draghi, grifoni, arpie, folletti e uomini fuggirono lontani dal fuoco terribile. Tutti gli esseri mobili si diedero alla fuga... eccettuati i guizzanti, che procedevano stupidamente come al solito.

Le fiamme avvolgevano i grandi alberi, consumandoli con spaventosa rapidità. Un albero-groviglio si contorse e incenerì, e si diffuse l'odore della birra e dell'olio che bruciavano. C'era già tutta una fascia di terra arsa, e la sabbia e la cenere tracciavano il percorso che avevano seguito. Meraviglioso!

Zzapp! Bink cadde al suolo. Un guizzante, con la fortuna degli idioti, aveva perforato la mano destra di Herman. Benissimo. Adesso Bink poteva uscire dalla rete e mettersi a lavorare seriamente, appiccando l'incendio più bello nella storia delle salamandre.

Ma il centauro si chinò fulmineamente e abbrancò la rete con la mano sinistra. Le fiamme toccarono per un istante le sue dita, e le prime falangi s'incendiarono, ma Herman continuò a stringere la rete con i moncherini. Accidenti al coraggio dell'Eremita! «Avanti!» gridò quello, riprendendo a

galoppare. «A sinistra!»

Bink dovette obbedire. Rabbiosamente, eruttò una fiamma molto intensa, sperando che l'Eremita lo lasciasse cadere di nuovo, ma non servì a nulla. Il centauro continuò la corsa, allargando un po' il cerchio, dato che il raggio della zona occupata dai guizzanti s'era evidentemente un po' ampliato. Era inutile bruciare dove i guizzanti non c'erano più o non c'erano ancora: le fiamme dovevano andare dov'erano in quel momento. Se un glizzante saettava oltre le lingue di fiamma e si soffermava in un tratto già bruciato, sopravviveva. Era difficile fare quel calcolo: ma era la loro unica possibilità.

Il cerchio era quasi completo; il centauro galoppava svelto. Ritornarono al punto di partenza, indugiando un attimo per permettere ad alcuni mostri intrappolati di uscire prima di finire bruciati. L'ultimo a passare fu un grande serpente di terra, cento piedi di corpo viscido.

Trent era là e stava organizzando gli animali rimasti per il rastrellamento: intercettavano i pochi guizzanti che erano già al di fuori del cerchio di fuoco. Ora che la stragrande maggioranza dei guizzanti veniva eliminata, era facile dare la caccia ai superstiti. Bisognava schiacciarli tutti.

Il fuoco avanzava verso l'alveare dei guizzanti. Vi fu un gemito assordante. «AAOOGAAE!» Qualcosa d'invisibile si mosse.

«Piedone!» esclamò Trent. «È ancora vivo!»

«Credevo fosse morto!» disse Herman, inorridito. «Abbiamo già chiuso il cerchio. Non possiamo farlo uscire.»

«Era stato trafitto alle gambe, e perciò è caduto... ma non era morto,» disse Trent. «La caduta deve avergli fatto perdere i sensi.» Scrutò tra le fiamme, che adesso delineavano la figura di un uomo colossale. C'era un lezzo di spazzatura bruciata. «Ormai è troppo tardi.»

Il gigante si dibatteva. Rami fiammeggianti volarono tutto intorno. Alcuni piombarono nella giungla, oltre il cerchio. «Spegnete quelle fiamme!» gridò il centauro. «Potrebbero incendiare la foresta!»

Ma nessuno poteva spegnere o contenere le fiamme. Nessuno, tranne lo stesso Herman, con la sua rete. Scaricò Bink e galoppò verso il fuoco più piccino, pericolosamente prossimo a un albero d'olio.

Trent fece un gesto frettoloso, e Bink ritornò umano. Balzò fuori dal tratto fumante incendiato da lui stesso come salamandra. Il Mago Malefico era veramente potentissimo; avrebbe potuto distruggere Xanth in qualunque momento, creando una dozzina di salamandre.

Bink sbatté le palpebre... e vide Chameleon inseguire un guizzante tra le

lingue delle fiamme magiche che divoravano i rami lanciati dalle convulsioni del gigante. Era troppo assorta o troppo stupida per rendersi conto del pericolo!

La rincorse. «Chameleon! Torna indietro.» Lei non gli badò, troppo presa dal suo compito. Bink la raggiunse e l'afferrò. «Il fuoco sta distruggendo i guizzanti. Dobbiamo andarcene da qui.»

«Oh,» mormorò lei. Il suo abito splendido era lacero, e aveva il viso sporco di terra, ma era straordinariamente bella.

«Vieni via!» La prese per la mano e se la trascinò dietro.

Ma dietro di loro, una lingua di fiamma li aveva intrappolati, in uno spazio che si andava restringendo.

Il presagio! Adesso aveva colpito... lui e Chameleon.

Herman scavalcò d'un balzo le fiamme: una splendida figura di centauro. «Saltatemi in groppa!» gridò.

Bink abbracciò Chameleon e la issò sul dorso di Herman. Era meravigliosamente morbida, con la vita snella e le cosce tornite. Non che fosse il momento più opportuno per notarlo, ma la posizione in cui si trovava dietro di lei, mentre scivolava sul ventre sopra la schiena del centauro rendeva inevitabili quei pensieri. Diede un'ultima spinta sgraziata a quel grazioso posteriore, bilanciandola, e montò a sua volta.

Herman cominciò a camminare, poi a correre, pronto a scavalcare il fuoco con il suo doppio carico.

Zzapp! Un guizzante, vicinissimo.

Il centauro barcollò. «Mi ha colpito!» gridò. Poi si raddrizzò e, con uno sforzo convulso, saltò.

Il salto fu troppo corto. Le zampe anteriori si piegarono e quelle posteriori caddero tra le fiamme. Bink e Chameleon furono scagliati in avanti, e atterrarono ai due lati del torso umano. Herman li afferrò per le braccia, e li spinse lontano dalla zona del pericolo.

Trent arrivò di corsa. «Eremita, stai bruciando!» gridò. «Ti trasformerò...»

«No,» disse Herman. «Il guizzante mi ha trapassato il fegato. Sono spacciato. Lascia che il fuoco mi prenda.» Poi fece una smorfia. «Ma per abbreviare la sofferenza... la tua spada, signore.» E si indicò il collo.

Bink avrebbe voluto temporeggiare, fingere di non aver capito, cercando di procrastinare l'inevitabile. Il Mago Malefico fu più deciso. «Come vuoi,» disse. Impugnò la spada. La lama saettò in un arco... e la nobile testa del centauro volò lontana dal corpo e atterrò ritta al suolo, appena

oltre le fiamme.

Bink sbarrò gli occhi, inorridito. Non aveva mai visto uccidere così a sangue freddo.

«Ti ringrazio,» disse la testa. «Hai abbreviato l'agonia con molta efficienza. Il tuo segreto muore con me.» Gli occhi si chiusero.

Herman l'Eremita aveva veramente voluto che andasse così. Trent aveva compreso esattamente e aveva agito con prontezza. Al suo posto, Bink avrebbe combinato un pasticcio.

«Era un essere che sarei stato fiero di avere come amico,» disse tristemente Trent. «Lo avrei salvato, se ne avessi avuto il potere.»

Luci minuscole si avvicinarono danzando, attorniarono la testa. In un primo momento Bink credette che fossero scintille: ma non bruciavano. «I fuochi fatui,» mormorò Trent. «Sono venuti a rendergli l'ultimo omaggio.»

Le luci si dispersero, portando con sé vaghe impressioni di meraviglie appena intraviste e di gioie mai conosciute. Il fuoco consumò il corpo, poi la testa, e dialogò in un'area già bruciata. Quasi tutte le fiamme rimaste erano al centro del cerchio, dove il gigante invisibile non si dibatteva più.

Trent alzò la voce. «Un minuto di silenzio, in onore di Herman l'Eremita, ingiustamente trattato dai suoi simili, e morto per difendere Xanth. E di Piedone e di tutte le altre nobili creature perite per la stessa causa.»

Sulla folla scese il silenzio. Un silenzio assoluto; non si sentiva il ronzio di un insetto. Un minuto, due minuti, tre... nessun suono. Era una fantastica assemblea di mostri che rendevano omaggio a quelli che si erano valorosamente prodigati contro il comune nemico. Bink era profondamente commosso: non avrebbe mai più considerato semplici animali le creature del magico territorio selvaggio.

Finalmente Trent rialzò gli occhi. «Xanth è salvo, grazie a Herman... e a voi tutti,» annunciò. «I guizzanti sono stati sterminati. Disperdetevi, con i nostri ringraziamenti, e siate fieri di voi stessi. Non avreste potuto rendere un servizio più importante, e io vi porgo il mio saluto.»

«Ma qualche guizzante potrebbe essere scappato,» protestò sottovoce Bink.

«No. Non ne è scappato nessuno. È stato un lavoro ben fatto.»

«Come puoi essere sicuro?»

«Non ho sentito nessuno *zap* durante il silenzio. Nessun guizzante resta immobile per più di tre minuti.»

Bink lo guardò a bocca aperta. Il silenzio d'omaggio, per quanto sincero, era anche servito a confermare che la minaccia era stata veramente elimi-

nata. Lui non ci avrebbe mai pensato. Trent aveva assunto con efficienza il difficile compito di comandare, quando il centauro era morto. E senza tradire il suo segreto.

I mostri si dispersero pacificamente, nella tacita tregua della lotta comune. Molti erano feriti, ma sopportavano il dolore con la stessa dignità e lo stesso coraggio di Herman, e non cercavano di scambiarsi zannate. Il grande serpente di terra passò, e Bink contò mezza dozzina di fori nel lungo corpo. Il serpente non si fermò: come gli altri, era venuto a fare ciò che doveva essere fatto... ma sarebbe stato pericoloso come sempre in un eventuale futuro.

«Dobbiamo proseguire il viaggio?» chiese Trent, guardando per l'ultima volta il grande cerchio di cenere.

«Sarà meglio,» disse Bink. «Credo che il fuoco si stia estinguendo.»

All'improvviso, ridiventò la sfinge, alta la metà del gigante invisibile e molto più massiccia. Evidentemente Trent aveva concluso che le trasformazioni multiple non erano pericolose. Il Mago e Chameleon gli salirono in groppa, e Bink ritornò al luogo dove avevano nascosto i viveri. «E niente più soste,» borbottò Bink con voce tonante. Qualcuno ridacchiò.

CAPITOLO XV

IL DUELLO

Giunsero sulla cresta di una catena ammantata dalla foresta... e il territorio selvaggio finì all'improvviso. Davanti a loro si estendevano i campi azzurri di una piantagione di blue-jean: la civiltà.

Trent e Chameleon smontarono. Bink aveva camminato per tutta la notte, instancabile, dormendo mentre le sue gambe enormi si muovevano da sole. Nessuno li aveva disturbati: anche gli abitanti più feroci della foresta erano abbastanza prudenti. Era metà mattina, una bella giornata limpida, Bink si sentiva magnificamente.

All'improvviso ridiventò un uomo... e continuò a sentirsi magnificamente. «Credo che a questo punto dobbiamo dividerci,» disse.

«Mi dispiace che non possiamo essere d'accordo su certe cose,» disse Trent, tendendo la mano. «Ma credo che la separazione eliminerà le divergenze. È stato un piacere conoscervi, tutti e due.»

Bink gli stinse la mano; si sentiva stranamente triste. «Immagino che per definizione e talento tu sia il Mago Malefico... ma hai contribuito a salvare Xanth dai guizzanti, e sei stato un amico. Non posso approvare i tuoi dise-

gni, ma...» Scrollò le spalle. «Addio, Mago.»

«Stesso io,» disse Chameleon, rivolgendo a Trent un affascinante sorriso che compensava l'ineleganza del suo linguaggio.

«Bene, che graziosa scenetta!» disse una voce.

Tutti e tre si voltarono di scatto... ma non c'era niente da vedere. Soltanto i blue-jean che maturavano sui tralci verdi e il bordo minaccioso della giungla.

Poi si formò un vertice di fumo che si addensò rapidamente. «Un genio,» disse Chameleon.

Ma Bink riconobbe la figura che si andava formando. «Non siamo così fortunati,» disse. «È la Maga Iris, signora dell'illusione.»

«Grazie per l'elegante presentazione, Bink,» disse la donna, che adesso sembrava solida. Stava in mezzo ai blue-jean, affascinante nell'abito scollato... ma adesso Bink non si sentiva più tentato. Chameleon, al culmine della bellezza, aveva un fascino naturale, anche se magico, che la Maga non poteva riprodurre con l'artificio.

«Dunque questa è Iris,» disse Trent. «Avevo sentito parlare di lei prima di lasciare Xanth, poiché appartiene alla mia generazione, ma non ci siamo mai incontrati. È senza dubbio abilissima, nel suo talento.»

«Si dà il caso che non ami le trasformazioni,» disse Iris, rivolgendogli un'occhiata altezzosa. «Ti eri lasciato dietro una bella scia di rospi, di alberi, d'insetti e d'altre cose. Mi pareva che ti avessero esiliato.»

«I tempi cambiano, Iris. Non ci hai visti nel territorio selvaggio?»

«Per la verità, no. Quella giungla è un posto terribile, con una quantità d'incantesimi anti-illusione, e non sapevo che fossi tornato in Xanth. Credo che non lo sappia nessuno, neppure Humfrey. È stata l'enorme sfinge ad attirare la mia attenzione, ma non potevo essere sicura che ci fossi di mezzo tu fino a quanto non ti ho visto trasformarla in Bink. Sapevo che era stato esiliato di recente, quindi doveva esserci qualcosa di poco chiaro. Come avete attraversato lo Scudo?»

«I tempi cambiano,» ripeté enigmaticamente Trent.

«Sì, davvero,» disse lei, irritata. Li guardò uno dopo l'altro. Bink non aveva saputo che sapesse proiettare le sue illusioni in modo tanto efficace e tanto lontano, o percepire gli eventi a grandi distanze. Le implicazioni dei poteri dei Maghi e delle Maghe erano sbalorditive. «Allora, vogliamo parlare d'affari?»

«D'affari?» chiese Bink, senza capire.

«Non essere ingenuo,» borbottò Trent. «Iris parla di ricatto.»

Dunque, era una forte magia contro una forte magia. Forse si sarebbero neutralizzati a vicenda, e Xant si sarebbe salvato, dopotutto. Questo, Bink non l'aveva previsto.

Iris lo squadrò. «Sei sicuro di non voler riconsiderare la mia offerta precedente, Bink» chiese. «Potrei fare in modo che il tuo esilio venisse revocato. Potresti ancora diventare Re. I tempi sono maturi. E se davvero preferisci le donne dall'aria innocente...» All'improvviso, un'altra Chameleon apparve davanti a lui, bella quanto quella vera. «Tutto ciò che desideri, Bink... e con l'intelligenza.»

Quell'allusione alla fase stupida della ragazza lo irritò. «Vai a buttarti nell'Abisso,» disse Bink.

La figura si ritrasformò in Iris. Si rivolse a Chameleon. «Non ti conosco, mia cara, ma sarebbe un peccato vederti finire in pasto a un drago.»

«Un drago!» gridò Chameleon spaventata.

«È una punizione consueta per chi viola l'esilio. Quando informerò le autorità, e ordineranno ai rivelatori di magia di individuarvi...»

«Lasciala in pace!» esclamò bruscamente Bink.

Iris non gli badò. «Ora, se convincessi il tuo amico a collaborare,» proseguì, parlando a Chameleon, «potresti sfuggire a quel fato orribile... i draghi si divertono molto a sgranocchiare le belle ragazze... e potresti essere sempre bella.» Iris aveva affermato di non conoscere Chameleon, ma evidentemente sapeva tutto. «Posso farti sembrare incantevole durante la fase-no quanto lo sei adesso.»

«Lo puoi davvero?» chiese Chameleon, eccitata.

«Gli inganni della Maga sono efficienti,» mormorò Trent a Bink, con un evidente doppio senso.

«Non c'è verità in lei,» mormorò di rimando Bink. «Soltanto illusione.»

«Una donna è ciò che sembra,» disse Iris a Chameleon. «Se appare bella all'occhio e della al tatto, è bella. Agli uomini non interessa altro.»

«Non ascoltarla,» disse Bink. «La Maga vuole servirsi di te.»

«Correzione,» disse Iris. «Voglio servirmi di *te*, Bink. Non ho niente contro la tua amichetta... purché tu collabori con me. Non sono gelosa. Voglio soltanto il potere.»

«No!» disse Bink.

Chameleon, imitandolo con aria incerta, gli fece eco: «No.»

«E tu, Mago Trent?» disse Iris. «Non ti ho osservato per molto tempo, ma mi sembri un uomo di parola, almeno quando ti conviene. Potrei fare di te una formidabile Regina... o potrei fare in modo che le guardie di palazzo

dirette verso questo luogo ti uccidano tra cinque minuti.»

«Trasformerei le guardie,» disse Trent.

«Alla distanza di un tiro d'arco? Può darsi,» disse Iris, alzando le sopracciglia con aria ironica. «Ma dubito che potresti diventare Re, dopo un episodio del genere. L'intera terra di Xanth si impegnerebbe per ucciderti. Potresti trasformare molti esseri... ma quando dormiresti?»

Il colpo era arrivato a segno. Il Mago Malefico era stato sorpreso nel sonno, l'altra volta. Se si fosse esposto prima di potersi circondare di truppe fedeli, non sarebbe riuscito a sopravvivere.

Ma perché mai questo doveva preoccupare Bink? Se la Maga avesse tradito il Mago Malefico, Xanth sarebbe stato al sicuro... anche se non per l'intervento di Bink. Lui avrebbe avuto le mani pulite. Non avrebbe tradito né il suo paese né il suo compagno. Ne sarebbe semplicemente rimasto fuori.

«Bene, potrei trasformare animali o persone a mia immagine e somiglianza,» disse Trent. «E i patrioti faticherebbero molto a capire chi dovrebbero uccidere.»

«Sarebbe inutile,» disse Iris. «Nessuna imitazione può ingannare uno scopritore di magia, quando si concentra sul soggetto.»

Trent rifletté. «Sì, per me sarebbe molto difficile prevalere in simili circostanze. Considerato questo, credo che dovrei accettare la tua offerta, Maga. Ci sono alcuni dettagli da sistemare, naturalmente...»

«Non puoi!» gridò Bink, scandalizzato.

Trent lo guardò, ostentando una blanda perplessità. «A me sembra ragionevole, Bink. Io desidero diventare Re; Iris desidera diventare Regina. In questo modo, c'è abbastanza potere per dividerlo. Forse definire le rispettive sfere d'influenza. Sarebbe un matrimonio di convenienza... ma non ho interesse per legami d'altro genere.»

«Bene, allora...» disse Iris, con un sorriso vittorioso.

«Bene niente!» gridò Bink, dimenticando la precedente decisione di tenersi fuori da quella faccenda. «Siete due traditori. Non lo permetterò.»

«Non lo permetterai!» Iris rise, sprezzante. «Chi diavolo credi di essere, stupido senza magie?»

Ovviamente, era venuto a galla il vero atteggiamento della Maga verso di lui, ora che aveva trovato un'altra strada per soddisfare la sua ambizione.

«Non prenderlo alla leggera,» le disse Trent. «A modo suo, Bink è un Mago.»

Bink si sentì pervadere da un'improvvisa, quasi soverchiante ondata di

gratitudine a quelle parole. Cercò di dominarla, perché non poteva permettere alle lusinghe o agli insulti di distoglierlo da ciò che sapeva giusto. Il Mago Malefico riusciva a interessare con le parole una rete d'illusioni che rivaleggiava con quanto poteva fare Iris con la magia.

«Al vecchio imbecille che ti ha esiliato?» chiese Iris. «Non è più capace neppure di evocare un mulinello di polvere. È malato; presto morirà. Per questo bisogna agire subito, il trono deve andare a un Mago.»

«A un Mago *buono*!» ribatté Bink. «Non a un malefico trasformatore, o a un'impudica maestra delle illusioni assetata di potere.»

«Tu osi parlarmi così?» strillò Iris, in un tono che ricordava un'arpa. Era così furiosa che la sua immagine ondeggiò, si cambiò in fumo. «Trent, trasformalo in un verme puzzolente e calpestalo.»

Trent scosse il capo, reprimendo un sorriso. Evidentemente non aveva nessuna simpatia per la Maga, e sembrava piuttosto d'accordo con il giudizio di Bink. In quel momento, Iris aveva dimostrato d'essere pronta a vendere il suo corpo esaltato dall'illusione, in cambio del potere. «C'è una tregua tra noi.»

«Una tregua? sciocchezze!» Il fumo divenne una colonna di fuoco, per esprimere una virtuosa indignazione. «Non hai più bisogno di lui. Sbarazzatene.»

Ancora una volta, Bink capì come l'avrebbe trattato Iris, dopo che l'avesse aiutata a raggiungere il potere, e lei non avesse più avuto bisogno della sua collaborazione.

Trent restò incrollabile. «Se mancassi alla parola data a lui, Iris, come potresti fidarti di me?»

Quella risposta calmò Iris... e impressionò Bink. C'era una differenza sottile ma significativa tra i due Maghi. Trent era un uomo nel senso migliore della parola.

Iris era molto soddisfatta. «Credevo che la tregua fosse valida fino a quando non foste usciti dal territorio selvaggio.»

«Il territorio selvaggio non è rappresentato soltanto dalla giungla,» mormorò Trent.

«Che cosa?» domandò Iris.

«La tregua non varrebbe nulla, se ne abolissi lo spirito così all'improvviso,» disse Trent. «Io, Bink e Chameleon ci separeremo, e con un po' di fortuna non ci incontreremo più.»

Era più che onesto; e Bink si rese conto che doveva accettare la situazione e andarsene... subito. Invece, la sua ostinazione lo trascinò verso il disa-

stro. «No,» disse. «Non posso andarmene voi due tramate per impadronirvi di Xanth.»

«Senti, Bink,» disse Trent in tono ragionevole. «Non ti ho mai ingannato circa il mio obiettivo. Abbiamo sempre saputo che i nostri scopi divergevano. La tregua riguarda solo i nostri rapporti personali durante il periodo dei rischi comuni, non i nostri piani a lungo termine. Ho impegni che devo mantenere nei confronti del mio esercito mundano, di Castel Roogna, e ora anche della Maga Iris. Mi dispiace che tu disapprovi, perché terrei moltissimo alla tua approvazione, ma la conquista di Xanth è ed è sempre stata la mia missione. Ora ti chiedo di andartene con le buone, perché rispetto le tue motivazioni anche se ritengo che la situazione generale dimostri il tuo errore.»

Ancora una volta, Bink sentì il fascino devastante delle parole di Trent. Quel ragionamento era impeccabile. Non aveva speranze di sopraffare magicamente Trent, che probabilmente lo surclassava anche da un punto di vista intellettuale. Ma da un punto di vista morale... doveva aver ragione lui. «Il tuo rispetto non significa nulla se non rispetti le tradizioni e le leggi di Xanth.»

«Una risposta indicativa, Bink. Io rispetto queste cose... tuttavia il sistema appare avviato sulla strada sbagliata, e deve essere corretto prima che il disastro ci travolga tutti.»

«Tu parli di disastro! Io temo la perversione della nostra cultura. Devo oppormi a te, in qualunque modo possa farlo.»

Trent sembrava perplesso. «Non credo che tu possa opposti a me, Bink. Per quanto possa essere forte la tua magia, non si è mai manifestata tangibilmente. Nel momento in cui agissi contro di me, dovrei trasformarti. E non voglio farlo.»

«Dovrai avvicinarti a meno di sei piedi,» disse Bink. «E io potrei colpirti lasciando una pietra.»

«Vedi?» disse Iris. «Adesso è alla tua portata, Trent. Trasformalo!»

Ma il Mago non lo fece. «Davvero vuoi battersi con me, Bink? Direttamente, fisicamente?»

«Non lo voglio. Devo farlo.»

Trent sospirò. «Allora l'unica cosa onorevole da fare è terminare la nostra tregua con un duello regolare. Stabiliamo il luogo e le condizioni. Vuoi un secondo?»

«Un secondo, un minuto, un'ora... il tempo necessario,» disse Bink. Cercava di reprimere il tremito alle gambe; aveva paura, e sapeva che si stava

comportando da stupido, ma non poteva tirarsi indietro.

«Io volevo dire un'altra persona, per assicurarsi che le condizioni siano rispettate. Magari Chameleon.»

«Io sono con Bink!» disse immediatamente Chameleon. Poteva capire solo vagamente la situazione, ma non c'erano dubbi circa la sua lealtà.

«Bene, forse qui il concetto dei secondi non è conosciuto,» disse Trent. «Stabiliamo un'area lungo il confine del territorio selvaggio, un miglio nella foresta e un miglio di lato. Approssimativamente un miglio quadrato, o l'area che un uomo potrebbe attraversare in quindici minuti. Fino all'imbrunire di oggi. Nessuno di noi lascerà quest'area prima di quel momento, e se allora l'esito non sarà deciso, dichiareremo lo scontro chiuso in parità e ci separeremo in pace. Ti sembra giusto?»

Il Mago Malefico sembrava così ragionevole... e questo faceva apparire irragionevole Bink. «All'ultimo sangue!» disse... e subito si pentì. Sapeva che il mago non l'avrebbe ucciso se non fosse stato costretto; l'avrebbe trasformato in un albero o in un altro essere innocuo e l'avrebbe lasciato stare. C'era l'Albero Justin: ci sarebbe stato l'albero Bink. Forse la gente sarebbe venuta a riposare alla sua ombra, a fare un picnic o ad amoreggiare. Ma doveva essere un duello a morte. Bink ebbe la visione di un albero abbattuto.

«All'ultimo sangue,» disse Trent, in tono triste. «O fino alla resa.» In quel modo eliminava elegantemente l'esagerazione di Bink senza ferire il suo orgoglio: sembrava che il Mago avesse disposto quella scappatoia per se stesso, non per Bink. Com'era possibile che un uomo tanto malvagio sembrasse tanto generoso?

«D'accordo,» disse Bink. «Tu vai a sud; io andrò a nord, nella foresta. Tra cinque minuti ci fermeremo e cominceremo.»

«D'accordo,» disse il Mago. Tese di nuovo la mano e Bink gliela strinse.

«Dovresti allontanarti dalla zona del duello,» disse Bink a Chameleon.

«No! Io sto con te,» insistette lei. Era stupida, ma devota. Bink non poteva darle torto. Ma doveva dissuaderla.

«Non sarebbe giusto,» disse, rendendosi conto che sarebbe stato inutile cercare di spaventarla parlandole delle conseguenze. «Due contro uno. Devi andartene.»

Lei fu incrollabile. «Sono troppo stupida per andarmene in giro da sola.» Ahi! Era vero.

«Lasciala venire con te,» disse Trent. «Non farà nessuna differenza.»

E questo era logico.

Bink e Chameleon si avviarono, addentrandosi nella giungla verso nord-ovest. Trent si avviò verso sud-ovest. Dopo qualche istante, il Mago sparì. «Dobbiamo preparare un piano d'attacco,» disse Bink. «Trent si è comportato da gentiluomo, ma la tregua è finita e userà il suo potere contro di noi. Dovremo liquidarlo prima che lui liquidi noi.»

«Sì.»

«Dovremo raccogliere pietre e bastoni, e magari scavare un trabocchetto.»

«Sì.»

«Dobbiamo impedirgli di avvicinarsi quanto basta per usare il suo potere e trasformarci.»

«Sì.»

«Non dire sempre di sì!» scattò Bink. «È una faccenda seria. Sono in gioco le nostre vite.»

«Scusami. Lo so di essere stupida, adesso.»

Bink si pentì immediatamente. Naturalmente lei era stupida, adesso... era una maledizione. E forse lui stava esagerando; Trent avrebbe potuto semplicemente evitare la questione andandosene e rinunciando al duello. Così Bink avrebbe ottenuto una vittoria morale... senza cambiare nulla. In questo caso, lo stupido sarebbe stato proprio lui.

Si voltò verso Chameleon per scusarsi... e scoprì che era radiosamente bella. Gli era già sembrata incantevole prima, in confronto a Fanchon e Dee, ma adesso era come l'aveva incontrata la prima volta, nella fase Wynne. Era passato soltanto un mese? Ma adesso non era più un'estranea. «Sei magnifica così come sei, Chameleon.»

«Ma non posso aiutarti. Non so far niente. E a te la gente stupida non piace.»

«Mi piacciono le belle ragazze,» disse Bink. «E le ragazze intelligenti. Ma non mi fido di quelle che sono l'uno e l'altro. Preferirei una ragazza ordinaria, ma dopo un po' diventerebbe noiosa. A volte desidero parlare con una ragazza intelligente e a volte desidero...» S'interruppe. La mente di Chameleon era quella d'una bambina: lui non aveva il diritto di imporre simili concetti.

«Che cosa?» chiese Chameleon, girando gli occhi su di lui. Nell'ultima fase della bellezza erano stati neri; adesso erano verdi. Potevano essere di qualunque colore, e lei sarebbe stata comunque incantevole.

Bink sapeva che le sue probabilità di sopravvivere a quel giorno erano inferiori al cinquanta per cento, e che le sue speranze di salvare Xanth era-

no anche minori. Aveva paura... ma in quel momento aveva una maggiore coscienza della vita. E della lealtà. E della bellezza. Perché nascondere ciò che era affiorato nella sua mente conscia, dopo una lunga evoluzione inconscia? «Far l'amore,» concluse.

«Questo lo so fare,» disse lei. Le si illuminarono gli occhi. Bink cercò di non chiedersi se lo capiva, e su quale livello.

Poi la baciò. Era meraviglioso.

«Ma Bink,» disse lei, appena ne ebbe la possibilità «io non resterò bella.»

«È questo il fatto,» disse lui. «Mi piace la varietà. Mi seccherebbe sempre vivere con una ragazza stupida... ma tu non sei sempre stupida. La bruttezza non va bene sempre... ma non sei brutta. Sei... la varietà. Ed è appunto quello che voglio, per una relazione a lungo termine... e che nessun'altra ragazza può darmi.»

«Ho bisogno di un incantesimo...» disse lei.

«No! Tu non hai bisogno di nessun incantesimo, Chameleon. Sei splendida così come sei. Ti amo.»

«Oh, Bink!» disse lei.

Poi si dimenticarono del duello.

La realtà tornò ad imporsi troppo presto. «Eccovi qui!» esclamò Iris, apparendo sopra il loro nido. «Oh-oh! Che cosa stavate facendo?»

Chameleon si affrettò a rassettarsi l'abito. «Qualcosa che tu non capiresti,» disse con intuito puramente femminile.

«No? Ma tanto non conta. Il sesso non ha importanza.» La Maga si fece portavoce con le mani. «Trent! Sono qua!»

Bink si lanciò verso di lei... e passò attraverso l'immagine. Ruzzolò per terra. «Sciocco,» disse Iris. «Non puoi toccarmi.»

Poi sentirono il Mago Malefico che si avvicinava. Bink si guardò intorno freneticamente alla ricerca di un'arma, ma vide soltanto i grandi tronchi degli alberi. Contro quegli alberi sarebbe stato possibile usare pietre aguzze... e quindi tutte le pietre erano state magicamente eliminate. In qualche altra area potevano esserci armi potenziali, ma non lì, nella fascia vicino alle fattorie, dove c'era sempre bisogno di altra terra disboscata.

«Ti ho rovinato!» gridò Chameleon. «Sapevo che non avrei dovuto...»

Far l'amore? Era vero, in un certo senso. Avevano perso tempo prezioso, facendo l'amore e non la guerra. Eppure, forse non ci sarebbe più stata un'altra occasione. «Ne è valsa la pena,» disse Bink. «Dovremo fuggire.»

Cominciarono a correre. Ma davanti a loro apparve l'immagine della

Maga. «Qui, Trent!» gridò di nuovo. «Bloccali prima che si allontanino.»

Bink si rese conto che non avrebbero potuto andare da nessuna parte, finché li spiava. Non potevano nascondersi, non potevano preparare una sorpresa non potevano piazzarsi in posizione strategica. Inevitabilmente, Trent li avrebbe raggiunti.

Poi l'occhio di Bink si posò su un oggetto che Chameleon portava ancora con sé. Era una zucca ipnotica. Se fosse riuscito a indurre Trent a guardarla...

Il Mago apparve. Bink prese la zucca dalle mani di Chameleon. «Cerca di distrarlo mentre io mi avvicino quando basta per mettergliela davanti alla faccia.» disse. Tenne la zucca dietro la schiena. Iris, probabilmente, non si rendeva conto del suo significato, e non avrebbe potuto far nulla, una volta che Trent fosse fuori combattimento.

«Iris,» chiamò il Mago a voce alta. «Questo dovrebbe essere un duello leale. Se ti intrometti ancora, considererò decaduto il nostro accordo.»

La Maga fece per reagire irosamente, poi cambiò idea. Sparì.

Trent si fermò a una dozzina di passi da Bink. «Mi dispiace per questa complicazione. Dobbiamo ricominciare?» chiese, molto serio.

«Sarebbe meglio,» disse Bink. Quell'uomo era così maledettamente sicuro di sé che poteva rinunciare a qualunque vantaggio. Forse voleva concludere la faccenda con la coscienza a posto. Ma facendo così, Trent si era inconsapevolmente salvato da un possibile disastro. Bink temeva che non avrebbe avuto un'altra occasione di usare la zucca.

Si separarono di nuovo. Bink e Chameleon fuggirono nel folto della foresta... e per poco non finirono tra le braccia frementi di un albero-groviglio. «Se riuscissimo ad attirarlo qui, almeno!» disse Bink. Ma poi si accorse che non lo voleva veramente. Si era impegnato in un duello che non desiderava vincere... e che non poteva permettersi di perdere. Era stupido quanto Chameleon... era soltanto più complicato.

Adocchiò un cespuglio di nodi scorsoi. I capi avevano diametri anche di diciotto pollici, ma si contraevano all'improvviso quando un'animale imprudente vi infilava la testa o una zampa. Le fibre erano così resistenti che soltanto un coltello o un controincantesimo specifico poteva alleviare quella stretta. Anche quando venivano separati dal cespuglio, i nodi scorsoi conservavano la loro potenza per dividersi giorni, e s'indurivano gradualmente. Gli animali ignari potevano perdere un arto o la vita, e nessun essere dava mai fastidio a una pianta di quel genere, dopo la prima esperienza.

Chameleon si scostò, ma Bink si soffermò. «È possibile raccogliere quei

nodi scorsoi e portarli,» disse. «Al Villaggio Nord li adoperiamo per legare i pacchi. Bisogna stare attenti a toccarli soltanto dall'esterno. Possiamo prenderne alcuni e deporli per terra dove Trent dovrà passare. Oppure possiamo lanciarglieli contro. Non credo che potrà trasformarli, dopo che sono stati staccati dalla pianta. Tu sai lanciare bene?»

«Sì.»

Bink si avviò verso il cespuglio... e scorse un altro pericolo del territorio selvaggio. «Guarda... un nido di leoni-formica!» esclamò. «Se riuscissimo a metterli sulle sue tracce...»

Chameleon guardò quelle formiche, lunghe un piede e con la testa leonina, e rabbrivì. «Dobbiamo proprio farlo?»

«Preferirei di no,» disse Bink. «Tanto, non lo divorerebbero; lui li trasformerebbe. Ma potrebbero tenerlo impegnato quanto basta per darci il tempo di sopraffarlo. Se non lo fermiamo in un modo o nell'altro, è molto probabile che conquisti Xanth.»

«Sarebbe tanto terribile?»

Era una delle solite domande stupide di Chameleon: non l'avrebbe mai fatta, nella sua fase intelligente, e neppure in quella normale. Ma lo turbò. Il Mago Malefico sarebbe stato davvero peggiore del Re attuale? Scacciò quel pensiero. «Non spetta a noi decidere. Sarà il Consiglio degli Anziani a scegliere il nuovo Re. Se la corona incomincia a diventare acquisibile con la conquista o la cospirazione, torneremo ai tempi delle Ondate, e nessuno sarà più al sicuro. Deve essere la legge di Xanth a stabilire a chi tocca la corona.»

«Sì,» disse Chameleon. Bink si era stupito di essere stato in grado di esporre così bene la situazione, ma naturalmente lei non era in condizioni di capire.

Tuttavia, l'idea di buttare Trent ai leoni-formica lo turbava, perciò continuò a cercare. Nel profondo della sua mente si stava manifestando una ricerca parallela, che riguardava la morale dell'attuale governo di Xanth. E se Trent avesse avuto ragione circa la necessità di riaprire Xanth all'immigrazione? Secondo i centauri, durante l'ultimo secolo la popolazione umana era lentamente diminuita: dov'era andata a finire quella gente? E in quel momento stavano nascendo mostri parzialmente umani, creati da unioni miste favorite magicamente? Era come essere impigliato in un arbusto di nodi scorsoi: le implicazioni di quel pensiero erano spaventose. Eppure sembrava che fosse davvero così. Trent, divenuto Re, avrebbe cambiato la situazione. Il male delle Ondate era peggio di quell'alternativa? Bink non

sapeva cosa concludere.

Arrivarono a un ampio fiume. Bink l'aveva guardato in forma di sfinge, e se ne era appena accorto: ma adesso era una barriera mortale. Le increpature dell'acqua tradivano la presenza di predatori in agguato, e strane nebbie aleggiavano sulla superficie. Bink gettò in acqua una palla di fango che venne intercettata, prima ancora di cadere, da una gigantesca chela di granchio. Il resto del mostro non apparve, e Bink non riuscì a capire se era un supergranchio o soltanto una chela senza corpo. Ma di sicuro non voleva immergersi in quel fiume.

Sulla riva c'erano alcune pietre rotonde. Il fiume non aveva le stesse ragioni degli alberi per detestare le pietre, ma era meglio essere prudenti. Bink ne pungolò una con il bastone, per assicurarsi che non fossero trappole magiche: per fortuna non lo erano. Provò a toccare una bellissima ninfea, il fiore tranciò di netto la punta del bastone. La prudenza era giustificata.

«Bene,» disse, quando ebbero fatto una discreta scorta di pietre. «Cercheremo di tendergli un'imboscata. Disporremo i nodi scorsoi attraverso il percorso che probabilmente seguirà e li copriremo con le foglie, e tu gli lancerai altri cappi, mentre io tirerò le pietre. Trent schiverà i sassi e i nodi scorsoi, ma dovrà tenerci d'occhio tutti e due, mentre si ritirerà, quindi può darsi che metta un piede in un cappio nascosto. Resterà bloccato e sarà vulnerabile mentre cercherà di liberarsi, e forse noi potremo sconfiggerlo. Prenderemo qualche drappo da un albero delle coperte e glielo butteremo sulla testa, così non potrà vederci e trasformarci, oppure gli metteremo sotto gli occhi una zucca ipnotica. Allora dovrà arrendersi.»

«Sì,» disse Chameleon.

Si misero all'opera. Nascosero i nodi scorsoi in un tratto che andava da un famelico albero-groviglio al nido dei leoni-formica, e si misero in agguato dietro un cespuglio invisibile che avevano scoperto per caso. Un arbusto di quel tipo si poteva scoprire soltanto in quel modo: era innocuo, ma poteva essere fastidioso cadervi dentro. Quando si nascosero dietro i suoi rami, divennero invisibili a loro volta, purché tenessero l'arbusto tra loro e Trent. Attesero.

Ma Trent li colse di sorpresa. Mentre loro preparavano la trappola, il Mago li aveva aggirati, orientandosi sul rumore che facevano. E adesso arrivò da nord. Chameleon, come molte ragazze, doveva rispondere spesso ai richiami della natura, soprattutto quando era eccitata. Andò dietro un innocuo baniano, un falso albero-groviglio, gettò un grido d'allarme, e sparì. Quando Bink si voltò, vide balzar fuori una giovane, bellissima cerbiat-

ta alata.

Era venuto il momento di battersi. Bink si lanciò alla carica verso l'albero, stringendo in una mano una pietra e nell'altra il bastone. Sperava di stendere il Mago prima che potesse lanciare il suo incantesimo. Ma Trent non c'era.

Aveva tratto una conclusione sbagliata? Chameleon poteva aver spaventato una cerbiatta che stava lì nascosta...

«Ora!» gridò dall'alto il Mago Malefico. Era sull'albero. Quando Bink alzò la testa, Trent fece un gesto, abbassando la mano a meno di sei piedi da lui per lanciare l'incantesimo. Bink balzò indietro... troppo tardi. Sentì il formicolio della trasformazione.

Rotolò a terra. Dopo un attimo si sollevò carponi... e scoprì che era ancora un uomo. L'incantesimo era fallito! Doveva essersi portato fuori tiro in tempo, dopotutto.

Guardò di nuovo l'albero... e lanciò un'esclamazione di sorpresa. Il Mago Malefico era aggrovigliato tra le spine di un rosaio a strisce.

«Cos'è successo?» chiese Bink, dimenticando per un momento il pericolo che correva.

«Si è messo in mezzo un ramo dell'albero,» disse Trent, scrollando la testa come se fosse stordito. Doveva essere caduto bruscamente. «L'incantesimo ha trasformato la pianta, non te.»

Bink avrebbe riso volentieri di quell'incidente, ma doveva pensare alla propria situazione. Dunque il Mago aveva cercato di trasformarlo in un rosaio. Alzò la pietra. «Mi dispiace,» disse in tono di scusa... e la scagliò contro la testa del mago.

Ma la pietra rimbalzò dalla robusta corazza d'una tartaruga purpurea. Trent aveva trasformato il rosaio in un animale invulnerabile ed era al riparo.

Bink agì senza pensare. Brandì il bastone come se fosse una lancia, girò correndo intorno alla tartaruga, e lo avventò verso il Mago. Ma quello schivò il colpo e ancora una volta Bink sentì il formicolio dell'incantesimo.

Lo slancio lo portò al di là del suo nemico. Era ancora un uomo. Si ritirò dietro il cespuglio invisibile, meravigliatissimo. L'incantesimo era rimbalzato, convertendo la tartaruga in un calabrone mannaro. L'insetto si alzò in volo ronzolando rabbiosamente, ma decise di fuggire anziché attaccare.

Trent, ormai, era deciso. Il cespuglio diventò un serpente dalla testa di donna che guizzò via con un'esclamazione irritata, e Bink si ritrovò allo scoperto. Cercò di fuggire... ma fu colpito per la terza volta dalla magia.

Accanto a lui apparve un rospo giallo. «Cosa significa?» esclamò incredulo Trent. «Ho colpito un moscerino che passava, e non te. Il mio incantesimo ti ha mancato per tre volte. La mia mira non può essere *tanto* errata!»

Bink si lanciò a riprendere il bastone. Trent si girò di nuovo verso di lui, e Bink comprese che non sarebbe riuscito in tempo né a mettersi fuori portata né ad usare l'arma. Era spacciato, nonostante la sua strategia.

Ma la cerbiatta alata caricò da un lato, minacciando di travolgere il Mago. Trent la sentì, e si girò di scatto. Nell'attimo in cui lo raggiungeva, la cerbiatta divenne una splendida farfalla iridescente, poi un grazioso draghetto bipede. «Non è un problema,» commentò Trent. «Resta bella in qualunque forma, ma i miei incantesimi funzionano perfettamente.»

Il piccolo drago si avventò su di lui sibilando, e ridivenne la cerbiatta alata. «Vattene!» gridò Trent, battendo le mani. Spaventata, la cerbiatta balzò via. Non era molto intelligente.

Bink, nel frattempo, aveva approfittato del momento di distrazione del mago per ritirarsi. Ma si era diretto verso la trappola che aveva predisposto con tanta cura, e non sapeva esattamente dove fossero nascosti i nodi scorsi. Se avesse cercato di attraversare quella linea, sarebbe finito legato o avrebbe messo in guardia Trent... se pure il Mago non aveva già capito tutto.

Trent avanzò verso di lui. Bink era bloccato, vittima delle proprie macchinazioni. Restò immobile, sapendo che il Mago si sarebbe avventato appena lui avesse cercato di agire. Era furioso con se stesso per la propria indecisione, ma non sapeva cosa fare. Evidentemente non era un duellante: era stato in condizioni d'inferiorità fin dall'inizio. Avrebbe dovuto lasciar stare il Mago Malefico... ma non avrebbe potuto tenersi in disparte, senza neppure protestare, mentre l'altro si impadroniva di Xanth. E quella era la sua protesta.

«Stavolta niente errori,» disse Trent, avvicinandosi baldanzosamente a Bink. «So che posso trasformarti, l'ho già fatto molte volte senza difficoltà. Oggi devo essere stato troppo frettoloso.» Si fermò a meno di sei piedi, mentre Bink restava immobile, senza tentare di fuggire. Trent si concentrò... e la magia investì di nuovo Bink, poderosamente...

Dietro Bink si manifestò uno stormo di uccelli-imbuto. Starnazzando ironicamente, sfrecciarono via ad ali spiegate.

«I microbi che ti circondano!» esclamò Trent. «Il mio incantesimo è rimbalzato su di te... ancora! Adesso sono *certo* che c'è qualcosa di stra-

no.»

«Forse è perché non vuoi uccidermi,» disse Bink.

«Non stavo cercando di ucciderti... solo di trasformarti in qualcosa di innocuo perché non potessi più opposti a me. Non uccido mai senza motivo.» Il Mago rifletté. «È molto strano. Non credo che il mio talento sbagli. C'è qualcosa che lo contrasta. Deve essere in atto un controincantesimo. Tu hai avuto molta fortuna, lo sai; avevo creduto che fossero coincidenze, ma ora...»

Trent continuò a riflettere, poi schioccò le dita. «Il tuo talento! Il tuo talento magico. Eccolo. *La magia non può farti male!*»

«Mi è capitato molte volte,» protestò Bink.

«Non a causa della magia, ci scommetto. Il tuo talento respinge tutti i pericoli magici.»

«Ma molti incantesimi hanno avuto effetto su di me. Tu mi hai trasformato...»

«Soltanto per aiutarti... o per avvertirti. Forse tu non ti fidavi delle mie motivazioni, ma la tua magia conosceva la verità. Prima non ho mai avuto intenzione di farti male, quindi i miei incantesimi erano permessi. Ora stiamo duellando e io cerco di cambiarti in peggio: perciò i miei incantesimi vengono respinti. Sotto questo aspetto la tua magia è più potente della mia... come certi segnali avevano già indicato indirettamente.»

Bink era sbalordito. «Allora... allora ho vinto. Tu non puoi farmi alcun male.»

«Non è detto, Bink. La mia magia ha costretto la tua a rivelarsi, e quindi l'ha resa vulnerabile.» Il Mago Malefico sguainò la spada scintillante. «Io ho altri talenti, oltre alla magia... difenditi!»

Bink raccattò il bastone mentre Trent sferrava un affondo. Parò la lama appena in tempo.

Era vulnerabile... fisicamente. All'improvviso, le cose che l'avevano confuso in passato divennero chiare. Non era mai stato danneggiato direttamente dalla magia. Imbarazzato e umiliato, sì, soprattutto nella sua infanzia. Ma evidentemente era protetto contro i danni fisici. Quando aveva gareggiato con un altro ragazzo, e quello aveva attraversato magicamente alberi e ostacoli per vincere, Bink non aveva subito danni fisici, si era soltanto arrabbiato. E quando s'era tagliato un dito, non magicamente, niente l'aveva aiutato. La magia aveva guarito la mutilazione, ma non avrebbe potuto causarla. Molte volte la magia l'aveva minacciato, terrorizzandolo... ma le minacce, in un modo o nell'altro, non s'erano mai concretate. Persino

quando aveva aspirato il gas velenoso di Potipher, era stato salvato appena in tempo. Era veramente protetto contro la magia.

«Il tuo talento ha aspetti affascinanti,» disse Trent in tono discorsivo, mentre manovrava cercando un altro varco. «Ovviamente non sarebbe una grande protezione se la sua natura fosse nota a tutti. Perciò si nasconde per non farsi scoprire, e agisce in modi molto sottili. Ogni volta ti sei salvato in modi che sono parsi fortuiti, semplici coincidenze.» Sì, come quando era sfuggito al drago dell'Abisso. E per una coincidenza era stato anche beneficato dalla contromagia... come quando l'ombra, Donald, l'aveva invasato, permettendogli di uscire sano e salvo dall'Abisso.

«Non ha mai salvato il tuo orgoglio, ma soltanto il tuo corpo,» continuò Trent. Stava evidentemente prendendo tempo per esaminare tutti i dettagli. Era un uomo molto meticoloso. «Forse hai sofferto qualche disagio, come quando siamo entrati in Xanth, e lo scopo era nascondere il fatto che non ti era accaduto nulla di grave. Pur di non rivelarsi, il tuo talento aveva permesso che venissi esiliato... perché quella era una faccenda legale o sociale, non magica. Eppure lo Scudo non ti ha fatto alcun male...»

Bink aveva sentito il formicolio dello Scudo quando l'aveva attraversato, uscendo, e aveva creduto di essere passato sano e salvo appena in tempo. Ora sapeva che era stato investito in pieno dalla forza dello Scudo... ed era sopravvissuto. Avrebbe potuto attraversarlo tranquillamente ogni volta che voleva. Ma se l'avesse saputo, l'avrebbe fatto... e avrebbe tradito il suo, talento. Perciò era rimasto nascosto... anche a lui.

Ma adesso era stato scoperto. E c'era un altro particolare. «Neppure tu sei stato ucciso dallo Scudo,» gridò Bink, sferrando un gran colpo con il bastone.

«Quando siamo entrati in Xanth, io ero in contatto diretto con te,» disse Trent. «E anche Chameleon. Eri svenuto, ma il tuo talento operava egualmente. Se ci avesse lasciati morire salvando te solo... si sarebbe tradito. O forse c'è un piccolo campo magico che ti circonda e di permette di proteggere quelli che tocchi. Oppure il tuo talento ha guardato il futuro, e ha scoperto che se la magia dello Scudo avesse eliminato noi, tu saresti finito da solo nella tana del kraken, non avresti potuto fuggire e saresti morto. Avevi bisogno di me e del mio potere di trasformatore per sopravvivere alle minacce magiche... quindi sono stato risparmiato. E Chameleon... perché non avresti collaborato con me se non l'avesse fatto lei. Perciò siamo sopravvissuti tutti per promuovere la tua sopravvivenza, e non abbiamo mai scoperto la vera ragione. E la tua magia ci ha protetti tutti quanti durante la

marcia nel territorio selvaggio. Credevo di aver bisogno di te per proteggermi, ma era vero il contrario. Il mio talento era diventato semplicemente un aspetto del tuo. Quando sei stato minacciato dai guizzanti e dal gigante invisibile, ti sei servito delle mie trasformazioni per eliminare la minaccia, e sempre senza rivelare...»

Trent scrollò la testa, continuando a parare con disinvoltura i goffi attacchi di Bink. «Ora è tutto meno sorprendente... e il tuo talento è più impressionante. Sei un Mago: non hai soltanto il complesso normale dei talenti, ma anche gli aspetti ramificati. I Maghi non sono soltanto individui con una maggior potenza di talento: i nostri incantesimi differiscono per qualità e non soltanto per quantità, in modo che i cittadini normali raramente possono capire. Tu sei pari a me e Humfrey e Iris. Mi piacerebbe conoscere la vera natura e la portata del tuo potere.»

«Piacerebbe anche a me,» ansimò Bink. La fatica lo sfiniva, e non riusciva a concludere nulla. Era in preda alla frustrazione.

«Ma purtroppo, a quanto pare non posso diventare Re finché mi contrasta un potere come il tuo. Mi rincresce sinceramente di dover sacrificare la tua vita, e voglio farti sapere che non era questa la mia intenzione, all'inizio del duello. Avrei preferito trasformarti. Ma la spada è meno versatile della magia: può soltanto ferire o uccidere.»

Trent eseguì un'agile manovra. Bink si lanciò a lato. La punta della spada gli toccò la mano. Sgorgò il sangue; con un grido di dolore, Bink lasciò cadere il bastone. Evidentemente, le armi mundane potevano ferirlo. Trent aveva mirato apposta alla mano per assicurarsene.

La rivelazione spezzò la paralisi parziale che aveva limitato la fantasia della sua difesa. Era vulnerabile... ma sulla base di uno scontro da uomo a uomo, una possibilità l'aveva. Il tremendo potere del Mago Malefico lo aveva spaventato; ma adesso, in pratica, Trent era soltanto un uomo. E lui poteva coglierlo di sorpresa.

Mentre Trent si preparava a sferrare l'affondo decisivo, Bink si mosse con agilità ispirata. Si chinò sotto il braccio dell'avversario, l'afferrò con la mano insanguinata, si voltò, piegò le ginocchia e si sollevò. Era la mossa che gli aveva insegnato il soldato, Crombie, e andava benissimo contro un assalitore armato.

Ma il Mago fu prontissimo. Quando Bink si sollevò, Trent gli girò intorno, restò in piedi. Svincolò il braccio, lanciò all'indietro Bink, e si girò per il colpo decisivo. «Ottima manovra, Bink. Purtroppo, queste tattiche le conoscono anche in Mundania.»

Trent sferrò l'affondo con decisione e con forza tremenda. Bink, sbilanciato, incapace di spostarsi, vide la punta terribile avventarsi verso la sua faccia. Questa volta era spacciato!

La cerbiatta alata saettò in mezzo a loro. La spada le affondò nel corpo e là punta emerse dall'altra parte, sfiorando il naso di Bink.

«Cagna!» urlò Trent, sebbene non fosse un termine appropriato per una cerbiatta, alata o no. Liberò la lama insanguinata. «Quel colpo non era per te!»

La cerbiatta cadde. Il sangue rosso zampillava dalla ferita. Era stata trafitta al ventre. «Ti trasformerò in una medusa!» continuò il Mago Malefico, furioso. «Morirai soffocata, sulla terraferma!»

«Sta morendo comunque,» disse Bink, che sentiva un dolore terribile al ventre, come per consonanza. Quelle ferite non erano immediatamente letali, ma erano dolorosissime, e a lungo andare l'esito era lo stesso. Per Chameleon sarebbe stata una morte torturante.

Il presagio! Si era compiuto. Il camaleonte era morto. O sarebbe morto.

Bink si avventò di nuovo verso il suo nemico, spinto da una rabbia vendicativa. Anche a mani nude l'avrebbe...

Trent si accostò agilmente, e colpì Bink al collo con la mano sinistra mentre passava. Bink incespicò e cadde, semisvenuto. La rabbia cieca non poteva sostituire l'abilità e l'esperienza. Vide Trent avvicinarsi, sollevare la spada con entrambe le mani per il colpo finale.

Bink chiuse gli occhi. Aveva fatto tutto ciò che poteva, e aveva perduto. «Ma uccidi anche lei... rapidamente,» implorò. «Non lasciarla soffrire.»

Attese, rassegnato. Ma il colpo non arrivò. Bink aprì gli occhi... e vide che Trent stava rinfoderando la terribile spada.

«Non posso,» disse il Mago.

In quel momento apparve la Maga Iris. «Cosa succede?» chiese. «Ti manca il coraggio? Eliminali tutti e due e falla finita. Il tuo regno ti aspetta!»

«Non voglio il regno a questo prezzo,» disse Trent. «Un tempo l'avrei fatto, ma sono cambiato in vent'anni e nelle ultime due settimane. Ho appreso la vera storia di Xant, e conosco troppo bene la sofferenza della morte prematura. Ho acquisito tardi il senso dell'onore, ma è divenuto sempre più forte. Non mi permetterà di uccidere un uomo che mi ha salvato la vita, ed è così fedele a un sovrano indegno da sacrificarsi per colui che l'ha esiliato.» Guardò la cerbiatta morente. «E non ucciderei mai volontariamente la ragazza che, priva dell'intelligenza necessaria per usare l'astuzia, ha ri-

nunciato alla vita per la vita di quell'uomo. Questo è vero amore, come io l'ho conosciuto un tempo. Non ho potuto salvare il mio, ma non voglio distruggere quello di un altro. Il trono non vale un simile prezzo.»

«Idiota!» urlò Iris. «Stai gettando via la tua vita.»

«Sì, credo di sì,» rispose Trent. «Ma è un rischio che avevo accettato fin dal primo momento, quando decisi di ritornare in Xanth, e così deve essere. Meglio morire con onore che vivere nel disonore, anche se il trono è una grande tentazione. Forse non era il potere che cercavo, ma la perfezione morale.» S'inginocchiò accanto alla cerbiatta, la toccò, ritrasformandola in Chameleon. Il sangue sgorgava dalla terribile ferita all'addome. «Non posso salvarla,» disse tristemente il Mago; «come non potrei guarire mia moglie e mio figlio. Non sono un dottore. In qualunque creatura la trasformassi, soffrirebbe egualmente. Ha bisogno di aiuto... un aiuto magico.»

Trent alzò la testa. «Iris, tu puoi aiutarmi. Proietta la tua immagine nel castello del Buon Mago Humfrey. Digli ciò che è accaduto, e chiedigli l'acqua risanatrice. Credo che le autorità di Xanth vorranno aiutare questa ragazza innocente e risparmiare questo giovane, che hanno esiliato a torto.»

«Non lo farò!» gridò la Maga. «Cerca di ragionare. Hai in pugno il regno.»

Trent si rivolse a Bink. «La Maga non ha subito la conversione che l'esperienza ha portato a me. Non vuole aiutarci. Il fascino del potere l'ha resa cieca a ogni altra cosa... come aveva accettato me. Dovrai andare tu in cerca di aiuto.»

«Sì,» disse Bink. Non poteva guardare il sangue che sgorgava dalla ferita di Chameleon.

«Stagnerò la ferita meglio che potrò,» disse Trent. «Credo che vivrà per un'ora. Non impiegare di più.»

«No...» disse Bink. Se lei fosse morta...

All'improvviso, Bink divenne un uccello... una fenice dal piumaggio colorato e dalle ali di fuoco. Non sarebbe sfuggito all'attenzione di nessuno, poiché appariva in pubblico ogni cinquecento anni. Spiegò le ali e s'involò nel cielo. S'innalzò e volò in cerchio, e in lontananza, a est, vide la torre del castello del Buon Mago che scintillava. Si avviò in quella direzione.

CAPITOLO XVI

IL RE

Apparve un drago volante. «Bell'uccellino, ora ti mangio!» disse.

Bink virò per evitarlo, ma il mostro gli si parò davanti. «Non mi scapperai!» disse. E spalancò la bocca zannuta.

La sua missione pietosa doveva finire lì, quando stava per riuscire? Bink batte energicamente le ali, salendo più in alto, augurandosi che il drago, più pesante, non fosse in grado di raggiungere la stessa quota. Ma l'ala ferita - la mano colpita dalla spada di Trent - gli sbilanciava l'equilibrio e lo costringeva a salire a velocità ridotta. Il predatore lo seguì senza fatica, rimanendo tra lui e il castello lontano. «Rinuncia, scemo,» disse. «Non ce la farai.»

Bink comprese. I draghi non parlano così. Almeno, non i lancia-fiamme volante; non avevano la capacità cranica e la lucidità necessaria per parlare. Non erano intelligenti. Quello non era un drago... era un'illusione creata dalla Maga Iris. Stava cercando di fermarlo; sperava che, se lui fosse scomparso e Chameleon fosse morta, Trent si sarebbe deciso a prendere il trono. Trent avrebbe fatto del suo meglio, e non ci sarebbe riuscito; con molto realismo, avrebbe proseguito verso la meta. E così Iris poteva ancora realizzare il suo sogno di potenza, servendosi di lui. Naturalmente, non avrebbe mai confessato ciò che aveva fatto.

Bink avrebbe preferito avere a che fare con un drago vero. L'intrigo malfico della Maga poteva riuscire. Poiché lui era una fenice, non un uccello parlante, poteva dire soltanto al Buon Mago ciò che era accaduto: gli altri non avrebbero capito. Se fosse tornato da Trent, adesso, avrebbe perduto troppo tempo... e comunque, Iris avrebbe potuto fermarlo anche là. Quella era una battaglia personale, il suo duello con la Maga. Doveva vincere, e da solo.

Cambiò rotta bruscamente e puntò verso il drago. Se aveva sbagliato, avrebbe acceso un fuoco nel ventre del drago e avrebbe perso tutto. Ma l'attraversò senza incontrare resistenza. Vittoria!

Iris gli gridò dietro frasi indegne di una signora. Quando si arrabbiava, aveva un linguaggio da pescivendola. Ma Bink la ignorò e proseguì il volo.

Davanti a lui si formò una nube. Uh-oh... un temporale? Doveva affrettarsi.

Ma la nube ingrandì rapidamente. Eruttò masse di nero vapore, formò vortici turbinanti. In pochi attimi, nascose il castello. Altre nubi minacciose l'attorniavano, torve come teste di gnomi maligni. Si creò un movimento rotatorio... era sconcertante, formidabile.

Non c'era speranza di sorvolarla. L'ala ferita doleva, e il temporale torreggiava nel cielo come un genio gigantesco. Fulmini serpeggianti saettavano crepitando. C'era un odore di metallo bruciato. Nelle viscere delle nubi c'erano grovigli di colori e forme vaghe di facce demoniache. Una tempesta magica, ovviamente, cinta di grandine colorata... la varietà più devastante.

Bink scese più in basso, e il vortice delle nubi si restrinse in un cono grigio discendente. Una super-tromba d'aria che l'avrebbe annientato!

Poi, per poco Bink non si lasciò cadere al suolo, colpito dalla rivelazione. *La magia non poteva fargli alcuni male!* Quella era una tempesta magica... e quindi non poteva toccarlo. S'era lasciato spaventare da una falsa minaccia.

E poi, non c'era vento. Era un'altra illusione. Bastava che volasse direttamente verso il castello, senza lasciarsi sgomentare dagli effetti ottici. Si lanciò in mezzo alle nuvole.

Non aveva sbagliato neppure questa volta. Gli effetti ottici erano stati spettacolari, ma non c'era una tempesta, soltanto opacità e l'impressione di avere le penne umide. In breve tempo l'avrebbe attraversata: e niente avrebbe potuto impedirgli di raggiungere il castello del Buon Mago.

Ma il grigiore persisteva. Come poteva andare al castello, se non lo vedeva? Iris non riusciva a ingannarlo, ma poteva renderlo cieco. Forse lui, personalmente, non poteva venire danneggiato dalla magia, reale o illusoria, ma sembrava che il suo talento non si preoccupasse dell'interesse degli altri, qualunque sentimento Bink provasse per loro. Lui sarebbe sopravvissuto, se Chameleon fosse morta. Non sarebbe stato piacevole, ma tecnicamente la cosa avrebbe funzionato.

«Dannazione, talento,» pensò rabbiosamente. «Smettila di preoccuparti dei dettagli tecnici e comincia a pensare al mio interesse in senso lato. Mi ucciderò, fisicamente, con mezzi mondani, se scoprirò che non vale la pena di vivere. Ho *bisogno* di Chameleon. Quindi non puoi salvarmi se permetti che questa magia ostile mi impedisca di salvare Chameleon. E allora come ti ritroverai?»

L'opacità continuò. Apparentemente, il suo talento non ragionava. Quindi, alla fin fine, era inutile. Come una macchia colorata su un muro, era una magia senza scopo.

Si guardò intorno, deciso a farcela da solo. Era vissuto fino a quell'istante senza un talento riconosciuto: avrebbe dovuto continuare a farlo anche in futuro. In un modo o nell'altro.

Si era avviato direttamente verso il castello? Credeva di sì... ma non poteva esserne sicuro. S'era lasciato distrarre dalla nube, quando aveva cercato di evitarla, e forse aveva perso l'orientamento. Sarebbe stato meglio se Trent l'avesse trasformato in un infallibile piccione viaggiatore. Ma non sarebbe stato un successo abbastanza sensazionale per attirare l'attenzione del Buon Mago. E del resto, le speculazioni erano inutili. Era quello che era, e doveva cavarsela così. Se era avviato nella direzione sbagliata, forse non avrebbe mai raggiunto il castello... ma avrebbe continuato a tentare.

Scese più in basso, cercando un punto di riferimento. Ma la nube continuava a circondarlo. Non vedeva nulla. Se si fosse abbassato troppo, sarebbe andato a sbattere contro un albero. Aveva vinto Iris, dopotutto?

Poi emerse dal ventre della nube. Il castello era là. Sfrecciò in quella direzione... e si fermò, sconcertato. Non era la residenza del Buon Mago... era Castel Roogna! Aveva invertito la direzione, e aveva sorvolato il territorio selvaggio, verso ovest, anziché dirigersi verso est. La Maga l'aveva saputo, sicuramente, e aveva mantenuto la nebbia accecante perché lui scoprisse troppo tardi il suo errore. Quanto tempo prezioso aveva sprecato? Se avesse invertito la rotta e si fosse diretto verso il castello di Humfrey, anche ammettendo che riuscisse a trovarlo, nella nebbia... avrebbe ottenuto in tempo l'aiuto per Chameleon. O lei sarebbe morta, a causa di quel ritardo?

Sentì un lieve sbuffo, riecheggiato immediatamente da altri sbuffi che venivano da ogni direzione. La base della nube si abbassò e gli oscurò di nuovo la visuale.

Era strano! Non avrebbe badato al suono, se non vi fosse stato quel tentativo evidente di mascherarne la provenienza. Perché la Maga doveva cercare di impedirgli di atterrare su Castel Roogna? C'era acqua risanatrice, lì, usata per rappezzare gli zombi? Era molto dubbio.

Quindi lo sbuffo era importante, in un certo senso. Ma che cosa l'aveva emesso? A Roogna non c'era un drago a guardia del fossato; e gli zombi non sapevano sbuffare molto bene. Eppure era evidente che qualcosa aveva prodotto quel suono... probabilmente un essere vivissimo. Come un cavallo alato o...

Bink comprese: quello non era Castel Roogna... era veramente il castello del Buon Mago! Iris l'aveva fatto apparire come Roogna, per indurlo a tornare indietro. Era maestra delle illusioni... e lui continuava a lasciarsi ingannare dal suo potere. Ma l'ippocampo del fossato aveva sbuffato, rivelando l'inganno. Bink si era avviato nella direzione giusta, forse guidato

dal suo talento. Il talento aveva sempre operato in modo sottile: non aveva motivo di cambiare proprio ora.

Bink si avviò nella direzione dalla quale ricordava di aver sentito provenire il primo sbuffo. La nebbia si disperse di colpo. Evidentemente la Maga non poteva mantenere le sue illusioni troppo vicino al castello di Humfrey, la cui specializzazione era la verità.

«Ti sistemerò comunque!» gridò la voce di Iris dall'aria. Poi tutti gli effetti creati dal suo potere svanirono, e il cielo ritornò sereno.

Bink volteggiò intorno al castello, che ora aveva il suo vero aspetto. Tremava per la reazione: era andato molto vicino a perdere il duello con la Maga. Se fosse tornato indietro...

Trovò una porta aperta in una torretta ed entrò. La fenice era un ottimo volatore, con un eccellente controllo; probabilmente sarebbe riuscito a distanziare un drago vero, anche con l'ala ferita.

I suoi occhi impiegarono un attimo per adattarsi alla semioscurità dell'interno. Svolazzò da una sala all'altra e finalmente trovò il Mago intento a leggere un massiccio volume. Per un istante, l'ometto rammentò a Bink Trent nella biblioteca di Roogna: tutti e due avevano una grande passione per i libri. Erano stati veramente amici vent'anni prima, o soltanto colleghi?

Humfrey alzò la testa. «Cosa ci fai qui, Bink?» domandò, sorpreso. Sembrava non notare la forma che Bink aveva assunto.

Bink cercò di parlare, ma non ci riuscì. La fenice era muta: la sua magia le permetteva di sopravvivere nel fuoco, non di parlare come gli umani.

«Vieni qui, allo specchio,» disse Humfrey, alzandosi.

Bink obbedì. Quando si avvicinò, lo specchio magico mostrò una scena. Evidentemente era un gemello di quello che lui aveva rotto, perché non si vedevano incrinature.

Era un'immagine del territorio selvaggio: Chameleon giaceva nuda e sanguinante, nonostante un rudimentale impacco di foglie e di muschio sull'addome. Accanto a lei stava Trent, con la spada sguainata, mentre si avvicinava un uomo dalla testa di lupo.

«Oh, capisco,» disse Humfrey. «Il Mago Malefico è tornato. È stato sciocco: questa volta non verrà esiliato, ma giustiziato. È un bene che tu mi abbia avvertito: è pericoloso. Vedo che ha colpito la ragazza e ti ha trasformato, ma sei riuscito a fuggire. Hai fatto benissimo a venire qui.»

Bink tentò di nuovo di parlare, e non ci riuscì. Saltellò, ansiosamente.

«Hai altro da dire? Da questa parte.» Il Mago prese il libro e l'aprì, po-

sandolo sopra l'altro volume. Le pagine erano bianche. «Parla,» disse.

Bink ritentò. Nessun suono gli uscì dal becco, ma vide le parole formarsi sulle pagine del libro.

Chameleon sta morendo! Dobbiamo salvarla.

«Oh, naturalmente,» disse Humfrey. «Basteranno poche gocce d'acqua risanatrice. Ci sarà il mio onorario da pagare, naturalmente. Ma prima dobbiamo sistemare il Mago Malefico, e quindi dovremo fare una deviazione al Villaggio Nord per portare con noi uno storditore. La mia magia non può sconfiggere Trent!»

No! Trent sta cercando di salvarla! Non è...

Humfrey aggrottò la fronte. «Stai dicendo che il Mago Malefico ti ha aiutato?» chiese, sorpreso. «È difficile crederlo, Bink.»

Rapidamente, Bink spiegò la conversione di Trent.

«Sta bene,» disse Humfrey, in tono rassegnato. «Ti prendo in parola. Accetto di credere che in questo caso stia agendo nel tuo interesse. Ma sospetto che tu sia un po' ingenuo, e ora non so chi pagherà il mio onorario. Molto probabilmente il Mago Malefico se ne andrà, mentre noi faremo la deviazione. Ma dovremo cercare di prenderlo, per processarlo. Ha violato la legge di Xanth, e deve essere giudicato immediatamente. Non ci guadagneremo nulla se salvassimo Chameleon lasciando Xanth in pericolo e a causa della sete di potere del Trasformatore.»

C'erano tante altre cose che Bink avrebbe voluto spiegare, ma Humfrey non gliene lasciò il tempo. E probabilmente lui era davvero ingenuo. Quando il Mago Malefico avesse avuto il tempo di riflettere, probabilmente sarebbe tornato a essere quello di prima. Era un grave pericolo per Xanth. Eppure Bink sapeva che Trent aveva vinto il duello e quindi lui, che aveva perso, non avrebbe più dovuto ostacolarlo. Era una convinzione tortuosa ma sempre più forte. Si augurò che Trent riuscisse a scappare.

Humfrey lo condusse nella cantina del castello e spillò un po' di liquido da un barile. Ne gettò una goccia sull'ala di Bink, che guarì immediatamente. Mise il resto in una boccettina che ripose nel taschino del panciotto.

Il Buon Mago aprì un armadio e tirò fuori un tappeto di velluto. Lo srotolò e vi sedette sopra, a gambe incrociate. «Bene, muoviti, cervello di gallina!» esclamò stizzito. «Ti perderai là fuori, tutto solo, soprattutto se Iris continua a far scherzi con il bollettino metereologico!»

Perplesso, Bink salì sul tappeto, girandosi verso il Mago. Il tappeto si innalzò. Bink spiegò le ali e affondò gli artigli nel tessuto, aggrappandosi. Era un tappeto volante.

Il tappeto uscì attraverso un portale e salì verso il cielo. Si mise in assetto orizzontale e accelerò. Bink, che era rivolto all'indietro, dovette piegare le ali e piantare più saldamente gli artigli nel tessuto perché il vento non lo lanciasse lontano. Vide il castello rimpicciolire in lontananza.

«È un oggetto che accettai in cambio di un anno di servizio qualche tempo fa,» spiegò Humfrey. Starnuti. «Non l'ho mai usato molto; serve solo a raccogliere polvere. Ma credo che questo sia un caso d'emergenza.» Sbirciò Bink e scrollò la testa con aria dubbiosa. «Dici che il Mago Malefico ti ha trasformato per aiutarti a raggiungermi in fretta? Abbassa una volta il becco per rispondermi sì, due volte per no.»

Bink annuì, una volta sola.

«Ma ha ferito Chameleon?»

Bink annuì di nuovo. Ma le cose non stavano così, semplicemente.

«Lui non intendeva colpirla? Perché cercava di uccidere te, e lei si è messa in mezzo?»

Bink dovette annuire di nuovo. Era un'affermazione che condannava Trent.

Humfrey scrollò la testa. «È facile pentirsi dopo aver commesso un errore. Eppure quando lo conoscevo io, prima dell'esilio, non era un uomo spietato. Tuttavia, credo che non si darà pace fino a quando non avrà realizzato la sua ambizione... e finché è vivo e in Xanth, non potremo mai essere certi che non ci riesca. È un caso difficile. Dovrà esserci un'inchiesta molto meticolosa.»

L'inchiesta avrebbe segnato la morte di Trent. Il vecchio Re avrebbe deciso di eliminare quella minaccia per il suo potere declinante.

«E Trent sa cosa gli accadrà probabilmente quando arriveranno le autorità, se lo prendono?»

Trent lo sapeva sicuramente. Bink annuì di nuovo.

«E tu... lo vuoi morto?»

Bink scrollò energicamente la testa: no.

«O di nuovo in esilio?»

Bink dovette riflettere un istante. Poi scosse di nuovo la testa.

«Naturalmente: hai bisogno di lui perché ti restituisca la forma umana. Forse questo gli dà un certo potere per contrattare. Potrebbero risparmiargli la vita, in cambio. Ma dopotutto, sembra probabile che per lui ci sarà l'esilio... o la cecità.»

La cecità! Ma poi Bink comprese la logica terribile di quell'affermazione. Cieco, Trent non avrebbe potuto trasformare nessuno: aveva bisogno di

vedere i suoi soggetti. Ma che fato tremendo!

«Vedo che neppure questo di va a genio. Eppure bisogna tenere conto della dura realtà.» Humfrey rifletté. «Sarà abbastanza difficile salvare la vita a *te*, dato che anche tu sei immigrato illegalmente. Ma forse troverò un sistema.» Aggrottò la fronte. «Mi dispiace sinceramente di vedere Trent in questa situazione: è un Mago davvero grande, e siamo sempre andati d'accordo. Non ci siamo mai dati fastidio. Ma l'interesse di Xanth viene al primo posto.» Sorrise, fuggevolmente. «Dopo il mio onorario, certo.»

Ma Bink non trovava la cosa molto divertente.

«Bene, presto, per fortuna, la cosa non ci riguarderà più. Sarà quel che sarà.»

Poi il Buon Mago tacque. Bink guardò le nubi, autentiche, questa volta: diventavano sempre più grandi e più scure mentre il tappeto volava verso nord. Il tappeto stava sorvolando l'Abisso e Bink, nonostante le sue ali, si sentiva meno sicuro. Quando il tappeto passava attraverso una nube, si abbassava in modo allarmante; sembrava che vi fossero correnti discendenti. Ma Humfrey viaggiava impassibile, ad occhi chiusi, sprofondato nei suoi pensieri.

Il volo peggiorò. Il tappeto, privo d'intelligenza, sfrecciava dritto verso la destinazione, senza cercare di evitare i banchi di nubi. I cumuli formavano montagne torreggianti e valli spaventosamente profonde, e le correnti erano sempre più forti. Il temporale non era un'illusione: sebbene non avesse i colori e i vortici della tempesta illusoria di Iris, a modo suo era altrettanto minaccioso.

Poi il tappeto scese attraverso la nebbia e ne uscì. E là c'era il Villaggio Nord!

Le finestre del palazzo del Re erano coperte di drappi neri. «Credo che sia successo,» commentò Humfrey, mentre atterravano davanti alla porta della reggia.

Un anziano uscì e gli andò incontro. «Mago!» gridò. «Stavamo per mandarti a chiamare. Il Re è morto!»

«Bene, allora fareste meglio a scegliere il successore,» disse Humfrey in tono acido.

«Non c'è nessuno... tranne te,» rispose l'Anziano.

«Idiota! Non è un merito,» ribatté Humfrey. «Perché dovrei volere il trono? È un lavoro seccante, che interferirebbe con i miei studi.»

L'Anziano non desistette. «A meno che tu possa indicarci un altro Mago qualificato, la legge stabilisce che devi accettare.»

«Beh, la legge può andare a...» Humfrey s'interruppe. «Abbiamo cose più urgenti da sbrigare. Chi è reggente a interim?»

«Roland. Sta organizzando i funerali.»

Bink trasalì. Suo padre! Ma sapeva che suo padre avrebbe scrupolosamente evitato ogni possibile conflitto d'interessi; era meglio non dirgli neppure che suo figlio era tornato in Xanth.

Humfrey sbirciò Bink: sembrava avesse lo stesso pensiero. «Bene, credo di conoscere il gonzo adatto per quel lavoro,» disse il Buon Mago. «Ma prima dovrà risolvere un certo problema tecnico.»

Bink fu scosso da un insopportabile brivido di premonizione. *Io no!* cerco di dire: ma non poteva ancora parlare. *Non sono un vero Mago. Non saprei regnare. Voglio soltanto salvare Chameleon.* E lasciare che Trent se la cavi, anche.

«Prima però, dobbiamo sistemare un paio d'altre faccende,» continuò Humfrey. «Trent, il Mago Malefico, il trasformatore, è tornato in Xanth, è c'è una ragazza che sta morendo. Se ci muoviamo in fretta, possiamo prendere l'uno e salvare l'altra prima che sia troppo tardi.»

«Trent!» L'Anziano era sconvolto. «Ha scelto proprio il momento peggiore per ricomparire.» Entrò di corsa nel palazzo.

Si radunò una squadra. Il teletrasportatore del villaggio venne informato dell'ubicazione esatta, e cominciò a trasferire tutti quanti.

Il primo ad andare fu Roland. Con un po' di fortuna, avrebbe potuto cogliere di sorpresa il Mago Malefico e paralizzarlo, neutralizzando la sua magia. Poi gli altri avrebbero potuto procedere senza pericoli. Poi andò il Buon Mago, con la boccetta d'acqua risanatrice, per salvare Chameleon... se era ancora viva.

Bink si rendeva conto che se quel piano fosse riuscito, Trent non avrebbe più avuto la possibilità di trasformare nessuno. Se avessero ucciso il Mago Malefico prima che ritrasformasse Bink, lui sarebbe rimasto per sempre una fenice. Chameleon sarebbe rimasta sola, anche risanata. E suo padre ne sarebbe stato responsabile. Non esisteva una strada per uscire da quella situazione?

Beh, il piano poteva fallire. Trent poteva trasformare Roland e Humfrey. Allora Bink avrebbe potuto recuperare l'aspetto umano, ma Chameleon sarebbe morta. Non andava neppure così. Forse Trent era già fuggito prima dell'arrivo di Roland. Allora Chameleon si sarebbe salvata, e Trent sarebbe sopravvissuto... ma Bink sarebbe rimasto fenice.

Comunque andasse a finire, sarebbe stata sacrificata una persona cara a

Bink. A meno che Humfrey riuscisse a sistemare tutto. Ma come poteva riuscirci?

Uno ad uno gli Anziani sparirono. Poi fu il turno di Bink. Il teletrasportatore fece un gesto...

La prima cosa che Bink vide fu il corpo dell'uomo dalla testa di lupo. Evidentemente s'era lanciato alla carica, e la spada di Trent l'aveva falciato. Intorno c'erano parecchi bruchi che prima Bink non aveva visto. Trent era immobile, come se si concentrasse per gettare un incantesimo. E Chameleon...

Bink volò da lei, felice. Era guarita! La ferita terribile era scomparsa, e la ragazza si guardava intorno, frastornata.

«Questo è Bink,» le disse Humfrey. «È volato a cercare aiuto per te. Appena in tempo.»

«Oh, Bink!» gridò lei, raccogliendolo e cercando di stringerlo al seno. Bink, come fenice dal piumaggio delicato, non lo trovò piacevole come sarebbe stato nella sua forma naturale. «Ritrasformati.»

«Temo che questo possa farlo soltanto il Trasformatore,» disse Humfrey. «E il Trasformatore dovrà prima essere processato.»

E quale sarebbe stato l'esito del processo? Perché Trent non era fuggito quando ne aveva avuto la possibilità?

La procedura fu rapida ed efficiente. Gli anziani rivolsero domande al Mago paralizzato, che naturalmente non poteva rispondere né difendersi. Humfrey aveva incaricato il teletrasportatore di portargli lo specchio magico... no, era stato Munly, il maestro delle cerimonie all'udienza di Bink: anche lui era un Anziano. Con il suo cervello da volatile, Bink era confuso. Munly aveva usato il suo talento per teletrasportare il piccolo specchio dal castello del Buon Mago. Lo alzò in modo che tutti potessero vedere le immagini che vi si formavano.

Nello specchio si riflettevano scene dei viaggi dei tre attraverso Xanth. Poco a poco venne fuori tutta la storia, sebbene non rivelasse il talento di Bink. Mostrò come i tre si erano reciprocamente aiutati a sopravvivere nel territorio selvaggio; il loro soggiorno a Castel Roogna... vi furono grandi esclamazioni di stupore perché nessuno aveva saputo che quella vecchia, famosa costruzione quasi mitica fosse ancora intatta. La lotta contro lo sciame dei guizzanti... e questo produsse un'altra reazione. Il duello finale. L'intromissione della Maga Iris. E... Bink si sentì furiosamente imbarazzato: lo specchio mostrò che aveva fatto l'amore con Chameleon. Era uno specchio spietato.

L'intera sequenza condannava irreparabilmente Trent, perché non si sentivano le parole. *Ma non è così*, cerco di gridare Bink. *È un brav'uomo. Sotto molti aspetti le sue motivazioni hanno senso. Se non avesse risparmiato me e Chameleon, avrebbe potuto conquistare Xanth.*

L'immagine si arrestò alla sequenza finale del duello: Trent che feriva Bink, si preparava a sferrare il colpo decisivo... e si fermava. *Vedete... mi ha risparmiato. Non è malvagio. Non lo è più. Non è malefico!*

Ma nessuno lo sentì. Gli Anziani si scambiarono occhiate, annuendo gravemente. Tra loro c'era il padre di Bink, Roland, e Munly, l'amico di famiglia. E non dicevano nulla.

Poi lo specchio continuò a mostrare ciò che era accaduto come Bink era volato via. I mostri del territorio selvaggio, attratti dall'odore del sangue, erano accorsi. Trent aveva appena avuto il tempo di stagnare la ferita di Chameleon prima che le minacce si presentassero. S'era piazzato davanti a lei, con una spada in pugno, respingendo i mostri... e trasformando in bruchi quelli che attaccavano comunque. Due uomini dalla testa di lupo avevano caricato contemporaneamente, con le fauci spalancate; uno era diventato un bruco e l'altro era stato abbattuto da un colpo di spada. Trent aveva ucciso solo quando era necessario.

Avrebbe potuto fuggire, gridò silenziosamente Bink. *Avrebbe potuto lasciare Chameleon ai mostri. Avrebbe potuto rifugiarsi nella giungla magica. Non l'avreste mai preso... fino a che lui avesse preso voi. Adesso è buono.* Ma sapeva che gli era impossibile difendere Trent. Chameleon, naturalmente, era troppo stupida per farlo, e Humfrey non sapeva tutta la verità.

Finalmente lo specchio mostrò l'arrivo di Roland, a suo modo bello e forte quanto il Mago Malefico, e di qualche anno più vecchio. Era apparso direttamente davanti a Trent e a un serpente bicipite... ogni testa era lunga un braccio. Roland, che scrutava nella giungla, innervosito dalla vicinanza di un albero-groviglio, non aveva visto né il Mago né il serpente alle sue spalle.

Nello specchio, Trent si avventò sulla coda del mostro, l'afferrò a mani nude e quello si girò di scatto, furiosamente. Le due teste si mossero per azzannare... e il mostro diventò di colpo un'altro bruco. Un bruco bicipite.

Roland si voltò. Per un istante i due uomini si guardarono negli occhi: a quella distanza, i loro talenti si equivalevano. Sembravano molto simili. Poi Roland socchiuse gli occhi, e Trent restò immobile. Il potere paralizzatore aveva colpito prima della trasformazione.

O no? *Trent non ha neppure cercato di resistere*, pensò Bink. *Avrebbe potuto trasformare mio padre anziché il serpente... o lasciare che il serpente lo aggredisse.*

«Anziani, avete visto abbastanza?» chiese gentilmente Humfrey.

Se potessi avere il trono di Xanth a prezzo della vita di Trent, non lo vorrei, pensò rabbiosamente Bink. Il processo era stato una farsa: non avevano lasciato che Trent parlasse, che presentasse le sue eloquenti tesi sui danni che la magia stava causando alla popolazione umana di Xanth, o sulla minaccia di un futuro attacco da parte di Mundania. Lo avrebbero tolto di mezzo con lo stesso sistema con cui avevano esiliato Bink? Senza riflettere, seguendo la lettera della legge, senza considerare il significato dei fatti?

«Gli anziani si scambiarono occhiata, gravemente. Tutti annuirono.

Lasciatelo almeno parlare! gridò silenziosamente Bink.

«Allora sarebbe meglio togliere l'incantesimo,» disse Humfrey. «Deve essere libero dalla magia per la conclusione, secondo il nostro costume.»

Grazie a Dio!

Roland schioccò le dita. Trent si mosse. «Grazie, onorevoli Anziani di Xanth,» disse cortesemente. «Avete esposto il caso con equanimità, e sono pronto ad accettare il vostro giudizio.»

Trent non si difendeva neppure. Quell'inchiesta orribilmente parziale e silenziosa, evidentemente un semplice rito per giustificare una decisione già presa... come poteva prenderla sul serio, il Mago Malefico?

«Ti riconosciamo colpevole di aver violato l'esilio,» disse Roland. «E la pena stabilita è la morte. Ma ci troviamo in una situazione unica, e tu sei sostanzialmente cambiato da quando ti conoscevamo. Hai sempre avuto coraggio, intelligenza, e una forte magia: ora hai anche lealtà, onore e misericordia. Non dimentico che hai risparmiato la vita di mio figlio, il quale ti aveva scioccamente sfidato, e che hai difeso la sua prescelta dagli attacchi delle bestie feroci. Hai qualche colpa al riguardo, ma l'hai espiata. Perciò rinunciamo alla pena stabilita e ti concediamo di rimanere in Xanth. A due condizioni.»

Non intendiamo uccidere Trent. Bink stava quasi per ballare di gioia. Ma subito si rese conto che le condizioni sarebbero state pesanti, per impedire a Trent di aspirare ancora al trono. Humfrey aveva parlato di accarlo, perché non potesse più compiere la sua magia. Bink sapeva cos'era la vita senza magia. Trent sarebbe stato costretto ad accettare un lavoro umile, e avrebbe consumato i suoi giorni nell'umiliazione. Gli Anziani

erano quasi tutti vecchi, ma non per questo erano miti; nessun cittadino troppo furbo poteva inguaiarli due volte.

Trent chinò la testa. «Vi ringrazio sinceramente, Anziani. Accetto la vostre condizioni. Quali sono?»

Ma c'erano ancora tante cose da dire! Trattare quell'uomo come un delinquente comune, costringerlo ad accettare quella punizione terribile... e Trent non protestava neppure!

«Prima,» disse Roland. «Devi sposarti.»

Trent alzò la testa, sbalordito. «Posso capire che mi si chieda di annullare tutte le trasformazioni precedenti e di desistere da ogni futuro esercizio del mio talento... ma che c'entra il matrimonio?»

«Tu presumi troppe cose,» disse Roland, cupamente. E Bink pensò: *Trent non ha capito. Non avranno bisogno di imporre restrizioni... se lo accecano. Non potrà far nulla.*

«Scusami, Anziano. Mi sposerò. Qual è l'altra condizione?»

Ci siamo! Bink si augurò di poter annullare i suoni, come se, non udendo le parole della sentenza, potesse alleviare. Ma non era il suo tipo di talento magico.

«Che tu accetti il trono di Xanth.»

Bink restò a becco aperto, Chameleon a bocca spalancata. Treni sembrava di nuovo paralizzato.

Poi Roland piegò lentamente un ginocchio a terra. Gli altri Anziani lo imitarono in silenzio.

«Il Re, vedi, è morto,» spiegò Humfrey. «È indispensabile che quella carica vada a un uomo buono e a un Mago potente, che abbia l'attitudine al comando, freni morali e senso delle prospettive, ma che sappia essere spietato quando è necessario per difendere Xanth. Come nel caso di un'invasione di guizzanti o di altre simili minacce. Inoltre, deve essere in grado di avere un erede potenziale, in modo che Xanth non venga più a trovarsi nella difficile situazione appena superata. Non è necessario che un tale sovrano sia amato: ma abbiamo bisogno di lui. Ovviamente, io non sono qualificato, perché non riuscirei a dedicare sufficiente attenzione ai dettagli dei compiti di governo; la Maga Iris sarebbe inadatta anche se non fosse donna, data la sua mancanza di senso morale; e l'unica altra persona al livello di Mago non ha né la personalità né il talento adatti alle esigenze della corona. Perciò Xanth ha bisogno di te, Mago. Non puoi rifiutare.» E anche Humfrey piegò il ginocchio.

Il Mago Malefico, non più malefico, chinò la testa in segno di muta ac-

cettazione. Aveva conquistato Xanth, dopotutto.

La cerimonia dell'incoronazione fu splendida. Il contingente dei centauri marciò con magnifica precisione e da tutto Xanth accorsero esseri umani e bestie intelligenti. Il Mago Trent, che per l'avvenire sarebbe stato conosciuto come il Re Trasformatore, prese insieme corona e moglie, ed entrambe erano splendenti.

Naturalmente vi furono commenti maliziosi tra gli spettatori, ma quasi tutti i cittadini ammettevano che il Re aveva scelto saggiamente. «Se lei è troppo vecchia per mettere al mondo un erede, possono adottare un ragazzo con il talento di Mago.» «Dopotutto, lui è l'unico che possa tenerla a freno, e non gli mancherà mai la verità.» «E questo elimina l'unica vera minaccia per il regno.» Nessuno era ancora consapevole delle altre formidabili minacce, esterne e interne.

Bink, restituito alla forma naturale, era solo e contemplava il posto dove un tempo stava l'Albero Justin. Era contento per Trent, ed era certo che sarebbe stato un ottimo Re. Tuttavia, era anche deluso. Che avrebbe fatto lui, adesso?

Passarono tre giovani, uno di mezza età. Zink, Jama e Potipher. Erano avviliti e tenevano gli occhi bassi. Sapevano che erano finiti i tempi delle loro fastidiose follie; con il nuovo Re al potere, avrebbero dovuto comportarsi bene... o sarebbero stati trasformati.

Poi si avvicinarono al trotto due centauri. «Sono felice di vederti, Bink!» esclamò Cherie. «È meraviglioso che non ti abbiano esiliato, dopotutto!» E diede una gomitata al suo compagno. «Non è vero, Chester?»

Chester sorrise forzatamente. «Già, sicuro,» borbottò.

«Devi venire a trovarci,» continuò allegramente Cherie. «Chester parla così spesso di te.»

Chester mosse le mani poderose, mimando il gesto di strangolare qualcuno. «Già, sicuro,» ripeté, con maggiore convinzione.

Bink cambiò argomento. «Sapete, ho conosciuto Herman l'Eremita nel territorio selvaggio,» disse. «È morto da eroe. Si era servito della sua magia...» Bink s'interruppe, ricordando che i centauri consideravano oscena la magia, in un loro simile. Probabilmente questo sarebbe cambiato, quando Trent avrebbe reso pubblico ciò che aveva scoperto negli archivi di Castel Roogna. «Ha organizzato la campagna che ha eliminato lo sciame dei guizzanti prima che infestassero tutto Xanth. Spero che in futuro il nome di Herman sarà onorato dalla vostra gente.»

Sorprendentemente, Chester sorrise., «Herman era mio zio,» disse. «Era un grande personaggio. I puledri mi prendevano in giro per il suo esilio. Adesso è un eroe, hai detto?»

Cherie strinse le labbra. «Non parlare di oscenità in presenza di una signora,» lo ammonì. «Vieni.»

Chester dovette seguirla. Ma si voltò indietro. «Già, sicuro,» disse a Bink. «Vieni a trovarci presto, davvero. Ci racconterai ciò che ha fatto zio Herman per salvare Xanth.»

Se ne andarono. All'improvviso, Bink si sentì contento. Chester era l'ultimo essere al mondo con il quale si sarebbe aspettato di avere qualcosa in comune, ma era contento che fosse andata così. Bink sapeva quanto fosse frustrante venire deriso per un presunto fallimento. E desiderava raccontare a un pubblico attento le imprese di Herman l'Eremita, il centauro magico.

Poi si avvicinò Sabrina. Era incantevole come sempre. «Bink, mi dispiace per quel che è successo,» disse. «Ma adesso che è tutto chiarito...»

Era come Chameleon nella fase più bella, ed era intelligente. Una sposa adatta per qualunque uomo. Ma adesso Bink la conosceva troppo bene. Il suo talento gli aveva impedito di sposarla... restando segreto. Era un talento furbo.

Si guardò intorno... e vide la nuova guardia del corpo che Trent si era scelto, su raccomandazione di Bink. L'uomo capace di individuare qualunque cosa, compreso il pericolo, prima che si manifestasse. Il soldato era risplendente, nell'uniforme imperiale, e aveva un portamento magnifico. «Crombie!» lo chiamò Bink.

Crombie si avvicinò. «Ciao, Bink. Ora sono di servizio, non posso fermarmi. C'è qualcosa d'importante?»

«Volevo soltanto presentarti a questa deliziosa dama, Sabrina,» disse Bink. «Sa fare un bellissimo ologramma nell'aria.» Si rivolse alla ragazza. «Crombie è un brav'uomo e un valoroso soldato, favorito del Re, ma non si fida molto delle donne. Credo che non abbia mai incontrato quella giusta. Penso proprio che voi due dovreste conoscervi meglio.»

«Ma io credevo...» cominciò lei.

Crombie la guardava con un certo interesse cinico, e Sabrina ricambiò l'occhiata. Lui scrutava le grazie di lei, che erano eccezionali; lei valutava la posizione di lui a palazzo, che era egualmente ottima. Bink non sapeva se aveva appena fatto una cosa buona o se aveva gettato un sacco di ciliege-bomba in una latrina. Il tempo lo avrebbe rivelato.

«Addio, Sabrina,» disse Bink, e si allontanò.

Re Trent convocò Bink a un'udienza reale. «Scusa se ho tardato prima di occuparmi di te,» disse quando furono soli. «C'erano alcuni preliminari da sbrigare.»

«L'incoronazione. Il matrimonio,» disse Bink.

«Anche quelli. Ma soprattutto un certo adattamento emotivo. La corona si è posata sulla mia testa piuttosto all'improvviso, come sai.»

Bink lo sapeva. «Se posso chiederti, Maestà...»

«Perché non ho abbandonato Chameleon per fuggire nel territorio selvaggio? Ti risponderò perché sei tu, Bink. Anche accantonando le considerazioni morali - e non le ho accantonate - ho fatto quello che in Mundania viene chiamato calcolo della probabilità. Quando hai preso il volo per raggiungere il castello del Buon Mago, ho calcolato che le probabilità di riuscire erano tre a uno in tuo favore. Se avesse fallito, sarei stato salvo comunque: non avevo motivo di abbandonare Chameleon. Sapevo che Xanth aveva bisogno di un nuovo Re, perché a quanto avevo sentito dire il Re delle Tempeste stava declinando rapidamente. E c'era una sola probabilità su tre che gli Anziani trovassero un Mago più adatto di me ad assumere la corona. E così via. Nel complesso, le mie probabilità di ottenere il trono restando dov'ero erano nove su sedici, mentre quelle di venire giustiziato erano soltanto tre su sedici. Erano migliori delle probabilità di sopravvivere da solo nel territorio selvaggio, che avevo calcolato fossero una su due. Capisci?»

Bink scrollò la testa. «Tutti questi numeri... non capisco...»

«Puoi credermi sulla parola: è stata una decisione pratica, un rischio calcolato. Humfrey era mio amico; ero sicuro che non mi avrebbe tradito. Lui sapeva che avevo calcolato le probabilità... ma non faceva nessuna differenza, perché sapeva anche che Xanth ha bisogno di un Re calcolatore. Tuttavia ho avuto qualche seria preoccupazione al momento del processo; Roland mi ha fatto sudare.»

«Anche me.» ammise Bink.

«Ma anche se le probabilità fossero state diverse, avrei agito comunque allo stesso modo.» Trent aggrottò la fronte. «E ti chiedo di non mettermi in imbarazzo rivelando questa debolezza in pubblico. Il popolo non vuole un Re che si lascia eccessivamente influenzare dai sentimenti personali.»

«Non lo dirò,» promise Bink, sebbene pensasse che quello non era un difetto. Dopotutto, Trent aveva salvato Chameleon.

«E ora parliamo di lavoro,» disse vivacemente il Re. «Naturalmente, ac-

corderò a te e a Chameleon speciali dispense per rimanere in Xanth, senza punizioni per la violazione dell'esilio. No, questo non c'entra con tuo padre: non avevo saputo che fossi il figlio di Roland fino a quando l'ho rivisto e ho notato la rassomiglianza. Lui non ha mai parlato di te. Ogni conflitto d'interesse è stato evitato. Roland diventerà un uomo importante nel nuovo governo, ti assicuro. Ma questo non c'entra. Non ci sarà più l'esilio per nessuno, e neppure restrizioni sull'immigrazione da Mundania, a meno che ci sia di mezzo la violenza. Naturalmente, ciò significa che sei anche esentato dal dimostrare il tuo talento magico. In tutto Xanth, soltanto io e te ne conosciamo la natura specifica. Chameleon era presente alla scoperta, ma non era in condizioni di capire. Humfrey sa soltanto che hai una magia della categoria dei Maghi. Quindi, questo resterà il nostro segreto.»

«Oh, non m'importa...»

«Tu non capisci, Bink. È importante che l'esatta natura del tuo talento rimanga segreta. Dove rimanerlo. Rivelandolo, lo vizieresti. Per questo si protegge con tanta cura dal rischio della scoperta. Probabilmente, io ho potuto apprenderlo solo per aiutarti a proteggerlo dagli altri, ed è ciò che intendo fare. Nessun altro lo saprà.»

«Sì, ma...»

«Vedo che ancora non hai compreso. Il tuo talento è straordinario e sottile. Nel suo complesso è al livello di Mago, equivalente a qualunque magia di Xanth. Tutti gli altri cittadini, sia che abbiano il talento limitato di far apparire una macchia sul muro, sia che abbiano il livello di Mago, sono vulnerabili ai tipi di magia che loro stessi non praticano. Iris può venire trasformata, io posso venire paralizzato, Humfrey può essere assediato dalle illusioni... capisci? Solo tu sei fundamentalmente protetto da tutte le altre forme di magia. Puoi venire ingannato o messo nell'imbarazzo, ma non danneggiato fisicamente. È una protezione eccezionale.»

«Sì, ma...»

«In effetti, forse non ne conosceremo mai i limiti. Considera il modo in cui sei rientrato in Xanth... senza rivelare il tuo talento a qualcuno che potesse parlarne. Tutta la nostra avventura potrebbe non essere altro che la manifestazione di un aspetto del tuo talento. Io e Chameleon potremmo essere stati semplicemente gli strumenti che avevano il compito di ricondurti sano e salvo in Xanth. Da solo, forse saresti rimasto intrappolato in Castel Roogna, o ucciso dai guizzanti. Perciò io ero lì per spianarti la strada. Può darsi che ti abbia addirittura protetto dalla spada mundana, mettendo in mezzo Chameleon. Perché, vedi, io avevo scoperto il tuo talento

soprattutto grazie alla mia magia. Grazie al suo effetto sulla mia magia, per l'esattezza. Poiché sono un Mago, non poteva frustrarmi completamente, come sarebbe avvenuto se avessi avuto un potere minore. Ma ha agito egualmente per proteggerti: non poteva bloccarmi completamente, e infatti ho potuto ferirti; perciò si è alleato con me, e ha agito per eliminare le cause del nostro dissidio facendomi Re in un modo che tu hai potuto accettare. Forse è stato il tuo talento che mi ha fatto cambiare idea e mi ha impedito di ucciderti. Quindi ho dedotto che il tuo talento mi ha permesso di scoprire la sua natura... perché questa conoscenza ha profondamente modificato il mio atteggiamento verso di te e verso la tua sicurezza personale.»

Il Re tacque, ma Bink non fece commenti. Era un concetto troppo grosso per digerirlo in un solo boccone. Lui aveva pensato che il suo talento fosse limitato e non influisse su coloro che gli interessavano: ma a quanto pareva, l'aveva sottovalutato.

«Quindi, vedi,» continuò Trent, «può darsi che la mia ascesa al trono sia stata soltanto il mezzo più comodo per realizzare il tuo interesse. Forse anche il tuo esilio e la morte del Re delle Tempeste hanno parte di questo disegno magico. Il tuo esilio mi ha portato in Xanth... senza l'esercito e in tua compagnia. Certo, non scommetterci che è stata una semplice coincidenza a portarmi a tanto: il tuo talento usa le coincidenze in modo molto sofisticato. Non voglio mettermi contro di te, e magari ammalarmi e morire come ha fatto il mio predecessore dopo aver agito contro il tuo interesse. No, Bink... non vorrei essere tuo nemico neppure se non fossi già tuo amico. Quindi proteggerò consapevolmente il tuo segreto e favorirò i tuoi interessi meglio che potrò. Sapendo ciò che provi per Xanth, cercherò di essere il migliore dei Re, di introdurre una nuova età dell'Oro, in modo che tu non subisca mai minacce dirette o indirette per causa mia. Adesso hai capito?»

Bink annuì. «Credo di aver capito, Maestà.»

Trent si alzò e gli batté una mano sulla spalla. «Bene! Allora tutto andrà per il meglio!» S'interruppe, colpito da un altro pensiero. «Hai deciso che cosa farai, Bink? Io posso offrirti qualunque cosa, eccettuata la corona... benché anche questa possa essere nel tuo futuro se...»

«No!» esclamò Bink. Poi fece marcia indietro, vedendo il sorriso ironico di Trent. «Volevo dire sì, ho pensato a un lavoro. Io... una volta tu hai detto...» Bink esitò, impacciato.

«Mi sembra che non mi hai ascoltato bene. Ciò che vuoi, l'avrai... se è in mio potere dartelo. Ma il mio talento è la trasformazione, non la divinazio-

ne. Devi parlare. Sentiamo!»

«Ecco, nel territorio selvaggio, mentre aspettavamo che Chameleon avesse finito di... beh, sai, prima dei guizzanti. Abbiamo parlato del mistero della...»

«Trent alzò la mano. «Non aggiungere altro. Bink del Villaggio Nord, ti nomino Ricercatore Ufficiale di Xanth. I misteri della magia saranno la tua responsabilità: farai tutte le indagini che vorrai e dovunque vorrai, e mi consegnerai direttamente i rapporti per inserirli negli archivi reali. Ti tuo talento segreto ti rende particolarmente qualificato per esplorare le località più proibitive di Xanth, perché il Mago Anonimo non ha bisogno di guardie del corpo. È ora che quei recessi vengano esplorati. Il tuo compito sarà scoprire la vera fonte della magia di Xanth.»

«Io... uh. ti ringrazio, Maestà,» disse Bink, riconoscente. «Credo di preferire questo compito dalla corona.»

«Forse riuscirai a immaginare quanto mi rallegra sentirtelo dire,» ribatté Trent con un sorriso. «E adesso andiamo dalle signore.»

Il teletrasportatore li trasferì entrambi. Si trovarono davanti alla porta di Castel Roogna.

Il ponte levatoio era stato riparato, e adesso splendeva di bronzo e di legni lucidi. Il fossato era pulito e pieno d'acqua, e adesso brulicava di mostri purosangue. Le lance della saracinesca brillavano. Bandiere colorate sventolavano sulle torrette. Il castello era ritornato al suo fulgore.

Bink sbirciò qualcosa che gli sembrava di aver visto, da una parte. Era un piccolo cimitero? C'era qualcosa che si muoveva, là, bianco come un osso, e si trascinava dietro una benda. *Oh, no!*

Poi il suolo di aprì. Con un ultimo, gaio gesto di saluto, lo zombie discese nel luogo del suo riposo.

«Dormi in pace,» mormorò Trent. «Ho mantenuto la promessa.»

E se non l'avesse mantenuta, gli zombi sarebbero usciti dal territorio selvaggio per costringerlo a farlo? Era un mistero che Bink non intendeva esplorare.

Erano in Roogna. I sei spettri li attendevano nell'atrio: avevano tutti forma completamente umana. Milly sfrecciò via per annunciare alla Regina l'arrivo del Re.

Iris e Chameleon arrivarono insieme, abbigliate degli abiti forniti dal castello. La Maga aveva il suo aspetto naturale, ma così agghindata e pettinata era piuttosto attraente, e Chameleon era quasi ritornata alla fase «centrale», media nell'aspetto e nell'intelligenza.

La Regina non fingeva affetto per Trent; era stato un matrimonio di convenienza, come previsto. Ma la sua gioia per il nuovo rango e per la bellezza del castello era autentica.

«È un posto meraviglioso!» esclamò. «Chameleon mi ha fatto da guida, e gli spettri ci hanno mostrato le nostre toelette. Tutto lo spazio e il lusso che volevo... ed è tutto vero. E il castello è così ansioso di rendersi gradito... so che mi piacerà moltissimo star qui.»

«Molto bene,» disse Trent, gravemente. «Ora assumi il tuo aspetto migliore: abbiamo visite.»

La donna di mezza età venne immediatamente sostituita da una giovane, bellissima e scollatissima. «Non volevo mettere in imbarazzo Chameleon... sai, è nella fase 'media'.»

«Non puoi metterla in imbarazzo in nessuna fase. Ora chiedi scusa a Bink.»

Iris dedicò a Bink una profonda riverenza. Era pronta a fare qualunque cosa pur di rimanere Regina... e umana. Trent poteva trasformarla in un rospo... o poteva renderla veramente come appariva adesso. Probabilmente avrebbe potuto renderla anche abbastanza giovane per avere un figlio, l'erede al trono. Trent era il padrone, e Iris non sembrava disposta a contestarlo. «Mi dispiace, Bink, davvero. Mi sono lasciata trasportare durante il duello, e anche dopo. Non sapevo che stavi andando a chiamare gli Anziani perché eleggessero Re Trent.»

Questo non l'aveva saputo neppure Bink. «Dimenticalo, Maestà,» disse, impacciato. Guardò Chameleon, ormai così simile a Dee, la ragazza che gli era piaciuta fin dal primo momento, nonostante i terribili avvertimenti di Crombie. Fu preso dalla timidezza.

«Avanti, deciditi,» gli mormorò Trent all'orecchio. «Adesso lei è abbastanza intelligente.»

Bink pensò che la sua avventura, in gran parte, era stata imperniata sulla cerca di Chameleon, la cerca di un incantesimo che la rendesse normale... quando in realtà andava benissimo così com'era. Quante persone passavano egualmente la vita in cerca dei loro incantesimi... benefici gratuiti come un albero dell'argento o il potere politico o la gloria immeritata... quando in realtà bastava che si accontentassero di ciò che avevano? Qualche volta, ciò che avevano era meglio di ciò che credevano di desiderare. Chameleon aveva creduto di voler essere normale; Trent aveva creduto di volere la conquista armata; e Bink aveva creduto di volere un talento magico dimostrabile. Ognuno aveva creduto di volere qualcosa. Ma il vero scopo di

Bink, alla fine, era stato conservare Chameleon, se stesso e Trent così com'erano, e indurre Xant ad accettarli.

Non aveva voluto approfittare di Chameleon nella fase stupida. Voleva essere sicuro che lei capisse bene tutte le implicazioni, prima che lui... che lui...

Qualcosa gli solleticò il naso. Starnuti.

Iris spinse Chameleon con il gomito.

«Sì, certo, ti sposerò, Bink,» disse Chameleon.

Trent scoppiò a ridere. Poi Bink baciò la sua ragazza ordinaria e straordinaria. Lei aveva trovato il suo incantesimo, sicuro: l'aveva gettato su di lui. Era la stessa cosa della maledizione di Crombie... l'amore.

E finalmente Bink comprese il significato del suo presagio: lui era il falco che aveva rapito Chameleon. E lei non si sarebbe mai liberata.

FINE